

IN CISGIORDANIA

Oggi in Israele arriva Shultz che incontra separatamente i due partiti al governo

Scontri, proteste, scioperi Ucciso un bimbo di 4 anni

Il momento della verità

RENZO FOA

George Shultz inizia oggi a Gerusalemme una missione circondata da uno scetticismo generale e da una trasparente ostilità di quasi tutti i protagonisti della crisi mediorientale. Lo ha ammesso lo stesso segretario di Stato americano quando ha detto: «Non c'è tanta gente che pensi che lo possa farcela». È verosimile. Il piano di pace di cui è latore - avviare un lento processo di autonomia dei territori occupati con la cornice di una conferenza internazionale - si è accennato con un muro di sbarramenti, i suoi termini appaiono molto lontani dalla stessa dinamica dello scontro che si è riaperto e non pochi lo considerano fuori tempo massimo. Lo stesso fatto che Shultz avrà incontrato separatamente il ministro Shamir e con il ministro degli Esteri Peres mostra la difficoltà di questo viaggio che non sarà certo più facile negli incontri con gli altri interlocutori: palestinesi - e forti già sono le polemiche sulle modalità del colloquio - e poi Hussein e Mubarak.

Per ora il capo della diplomazia americana ha trovato una sola sponda. L'ha offerta proprio Simon Peres che ieri ha compiuto un nuovo atto di differenziazione politica da Shamir facendo dare un benvenuto particolare all'ospite. Questa missione - ha detto il direttore del ministero degli Esteri israeliano - è «un raggio di luce» mentre «si sta avvicinando il momento della verità». Quanto sia consistente e valida questa sponda lo si vedrà oggi e domani.

Certo è che, paradossalmente, un piano di pace di difficile realizzazione e di ancora più difficile accettazione dalle parti che si scontrano sta diventando oggi l'ultima carta da giocare per bloccare la spirale di violenza prima che divenga inarrestabile, che si trasformi nell'anticamera di altre tragedie. Ultima carta da giocare, in uno sforzo che vede impegnato anche Andreotti, se non altro per far prevalere il concetto del negoziato, in settimane in cui - a cominciare da Israele - le divisioni e le lacerazioni politiche rendono arduo perfino seguire il filo degli avvenimenti. Così restano in primo piano le brutalità che vivono i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza e che noi vediamo tutti i giorni grazie alla tv.

Sono suonate spaventose le parole pronunciate l'altra sera dal ministro della Difesa israeliano Rabin. Ha parlato di una guerra di popolo ormai in atto, ne ha riconosciuto l'esistenza e le conseguenze che ne ha tratto fanno rabbrivire: se c'è una guerra, anche combattuta da donne e bambini, bisogna rispondere nel modo più drastico e duro. È stato triste ieri sapere che a queste parole è seguita l'uccisione di un bambino palestinese di 4 anni. Se la forza e il diritto di uno Stato vanno misurati con questi criteri, la risposta è desolante in primo luogo per lo Stato che ricorre a tali metodi. È la radicalizzazione che ormai divide la società israeliana e di cui tutti parlano non è altro che il risultato di un'avvitamento politico e morale che - se non si ferma - ha solo sbocchi come quelli a cui stiamo assistendo dall'8 dicembre.

È davvero un momento della verità. Questa missione di due giorni di Shultz a Gerusalemme può essere davvero una sfida di cui ha parlato ieri l'inviato di «Repubblica» Piero Benetazzo. È probabilmente al di là delle stesse intenzioni del segretario di Stato americano.

George Shultz, il segretario di Stato americano, arriva oggi pomeriggio in Israele alla ricerca di una pace molto difficile. Gli scontri continuano quasi dappertutto nei territori arabi occupati. E ieri è stato versato altro sangue innocente. Un bambino di quattro anni è stato ucciso da un arabo «collaborazionista», poi linciato dalla gente in piazza, una ragazzina di nove anni è rimasta ferita in modo grave.

degli Esteri Peres. Proprio ieri i ministri del «Likud», il blocco di centro-destra al governo insieme con i laburisti, hanno definito la missione americana come «inopportuna»: insomma i tentativi di sabotaggio sono già cominciati. E molti parlano di «profondo scetticismo» circa i risultati dell'iniziativa di pace. È anche il caso dell'opinione pubblica araba. Raramente negli ultimi anni i giornali arabi, dall'Egitto alla Siria, hanno trattato con tanta incredulità un'iniziativa di Washington. «Questi viaggi non porteranno a nulla», scrive l'editorialista egiziano Sabry, molto vicino al presidente Mubarak. Comunque le diplomazie sono in fermento. E c'è da sottolineare la missione, iniziata ieri, del ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti in Siria e in Arabia Saudita.

Shultz rimarrà in Medio Oriente cinque giorni. E non «full time» come si era detto qualche giorno fa. È un segno preciso delle difficoltà.

MAURO MONTALI

È successo a Kabbatja, vicino alla cittadina di Jenin, ieri mattina la gente era in piazza. Da una finestra un uomo, definito dai palestinesi come un «collaborazionista degli israeliani», controllava la scena. Forse ha avuto paura che si trattasse di una spedizione punitiva e all'improvviso ha aperto il fuoco contro i dimostranti. Il bimbo è rimasto a terra in una pozza di sangue e altre quindici persone sono state ferite dalla folla omicida dell'arabo. Che poi ha pagato cara la sua bravata: la popolazione del villaggio, nel pomeriggio quando le truppe di Tel Aviv se ne sono andate, lo ha strangolato in piazza dopo avergli incendiato la casa. La Cisgiordania è in tumulto.

LANNUTTI A PAGINA 9

Belgio, la Suez annuncia di aver raggiunto il 52%

I francesi: «De Benedetti è battuto»

Secondo i dirigenti della francese Suez e i loro alleati belgi la «battaglia delle Ardenne» è davvero finita. E De Benedetti ha perso. La cordata franco-belga si dichiara in possesso del cinquantadue per cento delle azioni della Société Générale e dunque in grado di governare da sola. Ma il finanziere italiano non si lascia impressionare e ribatte: «È soltanto un bluff plateale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'ingegner De Benedetti era venuto martedì nella capitale belga, aveva incontrato diversi ministri e fatto sfoggio poi di una notevole sicurezza. «Sono io con il mio 42 per cento l'azionista di gran lunga maggioritario della Générale e tutti dovranno fare i conti con me». Non sono passate neanche 24 ore e i suoi avversari della francese Suez hanno convocato a Bruxelles una conferenza stampa per proclamare che erano invece loro i vincitori. Con l'accordo stipulato con alcuni tra i maggiori azionisti belgi e la garanzia di poter contare su altri apporti, gli uomini della

A PAGINA 17

I Cobas Fs rinviato lo sciopero del 28

Importante chiarifica per le ferrovie. Al termine di una lunga e travagliata riunione svoltasi ieri a Firenze i Cobas dei macchinisti hanno deciso di rinviare lo sciopero proclamato dal 28 febbraio al 1° marzo. Ci sono quindi ora le condizioni perché il confronto con il sindacato possa riprendere su basi più serene per arrivare ad un definitivo accordo. Accordo per il quale comunque i macchinisti pongono condizioni precise. Intanto presto riprenderà la trattativa Alitalia.

A PAGINA 12

Non sarà più reato l'export di capitali

chiedeva il Pci, amnistia e condono per i reati connessi all'esportazione illecita di capitali. La politica valutaria perde una leva, ora ci vuole una politica economica: la manovra sui tassi non basta.

A PAGINA 11

Chiediamo le frontiere alle bistecche agli ormoni

frontiere alle bistecche stranieri», ha dichiarato il ministro della Sanità, Donat Cattin. In Italia l'uso di queste sostanze è proibito, perché pericoloso per la salute soprattutto per i bambini.

A PAGINA 4



NELLE PAGINE CENTRALI

Attività politica vietata agli antirazzisti

Botha mette al bando l'opposizione sudafricana

Già falciata dai continui arresti, l'opposizione sudafricana ha ricevuto un ulteriore colpo. Il governo razzista di Pretoria ha varato infatti un decreto in cui vieta a 17 associazioni anti-apartheid di svolgere qualunque attività che non sia puramente amministrativa. In pratica è la messa al bando del lavoro politico delle forze democratiche. Il provvedimento è stato criticato dagli Stati Uniti e dal governo di Londra.

JOHANNESBURG.

L'opposizione sudafricana non esiste più. Con un decreto varato dal governo razzista di Pretoria che vieta a diciassette organizzazioni anti-apartheid di svolgere qualsiasi attività che non sia puramente amministrativa, P.W. Botha ha in pratica messo al bando le forze democratiche ora sempre più esposte al rischio di continui arresti e di arbitrarie incriminazioni dei suoi appartenenti. E infatti gli effetti delle nuove disposizioni non si sono fatti attendere. A poche ore dalla pubblicazione del decreto la polizia ha prelevato dal suo

studio di Durban Archie Gumede, presidente aggiunto del «Fronte democratico unito» che ha così raggiunto in carcere numerosi altri leader del Fronte, detenuti da tempo.

L'arcivescovo Desmond Tutu, capo della chiesa anglicana nell'Africa australe e premio Nobel per la pace, ha bollato il provvedimento «come atto cattivo e provocatorio». Gli ha fatto eco il reverendo Allan Boesak, capo del

A PAGINA 8



Deblin Ecco i corpi dei nostri soldati

Questa terribile foto è arrivata ieri da Varsavia. In terra, nel fango, secondo fonti polacche, si vedono i corpi di un gruppo di ufficiali italiani massacrati dai nazisti nell'Oflag 307 di Deblin, dopo il 1943. L'immagine è stata tratta dall'archivio di Jozef Lucinski, uno dei dirigenti dell'Associazione «Amici di Deblin» che, per prima, ha parlato della strage degli italiani. I polacchi hanno diramato anche altre foto: in una sono riconoscibili cucciali, bicchieri di alluminio e un cinturone che sarebbero appartenuti ai soldati e agli ufficiali presi prigionieri dai tedeschi.

Armenia Divampa la protesta nazionalista

Divampa in Armenia la protesta nazionalista, a sostegno della rivendicazione di annessi alla repubblica la regione autonoma Nagorno-Karabakh, ora appartenente all'Azerbaigian. Ieri a Erevan, capitale dell'Armenia, una enorme folla ha manifestato per le strade, senza incidenti. Intanto, il segretario del comitato regionale del Pcus nella regione conessa, Boris Kevorcov, è stato esonerato dal suo incarico e subito sostituito. A sottolineare la gravità della situazione, è corsa voce ieri a Mosca che due membri supplementari del Politburo, Demichev e Razumovski, sarebbero stati inviati d'urgenza a Erevan. In un comunicato, l'attivo regionale del partito afferma che, «se non verranno prese misure responsabili», la situazione potrà condurre «a conseguenze imprevedibili e perfino difficilmente riparabili».

A PAGINA 6

Grillo al vetriolo Parte così il Sanremo '88

SANREMO. Gran debutto ieri sera del festival di Sanremo. Ma il vero big della serata è stato Beppe Grillo, atteso al varco dopo le varie censure subite in tv all'epoca di Baudó. Con la sua parlantina e le sue frecciate ha riscaldato l'ambiente, cominciando subito con una satira al vetriolo su Baudó e al suo contratto con la Rai. Quanto alle canzoni, che sono poi il vero pane di Sanremo, il festival ha presentato una selezione per tutti i gusti: tra i big italiani, c'erano divi del passato come Mino Reitano e Peppino di Capri e debuttanti come Francesco Nuti e Tullio De Piscopo; tra gli ospiti stranieri, Brian Ferry e Manhattan Transfer; tra le vecchie glorie, Antoine e Wilson Pickett. Insomma, tutto

GIALLO e OPPO A PAGINA 24

Il ministro caccia l'esperto di Aids

Professor Aiuti come spiega questa esclusione, perché tutti i membri della commissione sono stati confermati meno lei?

Questa domanda bisognerebbe farla a Donat Cattin. Ritengo che abbia dato fastidio la chiarezza con la quale ho denunciato tutto ciò che non va. Il ministro si è irritato, prima mi ha risposto con polemiche astiose e offese, poi ha tagliato la testa al toro, escludendomi. Tutti gli altri membri sono stati confermati, anche quelli che non sono mai venuti alle riunioni, come dimostrano i registri delle firme. A me invece, che avevo partecipato sempre e che avevo lavorato con impegno, mi hanno scaricato. Disturbavo il manovratore.

Ma quali sono le inadempienze? Che cosa aveva denunciato?

Ho detto che non avevo avuto una lira dal ministero della Sanità. A me sono arrivati solo i soldi raccolti dalle sottoscrizioni di Celentano e del Mes-

Ferdinando Aiuti, uno dei più qualificati studiosi italiani di Aids, è stato clamorosamente escluso dalla commissione che si occupa della malattia. A cacciarlo è stato il ministro della Sanità che mal sopportava le documentate denunce del noto immunologo sui ritardi e sulle inefficienze dei

pubblici apparati. Un personaggio scomodo per un ministro inefficiente. Donat Cattin spiega la sua decisione così: «Aiuti non è Einstein. I membri della commissione li scelgo io sulla base di un rapporto di fiducia che è caduto per colpa sua». All'arroganza non c'è limite.

GABRIELLA MECUCCI

saggero. Più trenta milioni del ministero della Pubblica Istruzione e venti del Cnr. Ma c'è di più: non sono mai riuscito a sapere quale cifra fosse stata davvero stanziata. Il ministro ha parlato di 11 miliardi, poi di 30, poi di 200...

Ma che cosa è stato fatto di concreto contro l'Aids?

Ripeto cose che già ho detto e per le quali sono stato punito: nel mio istituto (n.d.r. immunologia Università di Roma) mancano reagenti per fare i test e scarseggiano persino le siringhe. Questa è la situazione in cui lavoriamo. Doveva essere promossa una cam-

paña d'informazione televisiva per raccomandare l'uso dei preservativi, ma gli spot non si sono mai visti. Li hanno giudicati osceni e sono stati censurati perché offendevano la morale.

E Donat Cattin che cosa ha fatto per rimuovere questi ostacoli?

Ha brillato per moralismo e ideologismo. Cominciò col dire che «l'Aids colpisce chi se lo cerca» e non trovò di meglio che accusare i ricercatori della commissione scientifica di «cesso di allarmismo». Intanto l'Italia superava

l'Inghilterra nel numero di malati (oltre 1500), mentre i sieropositivi raggiungevano quota duemilottomila. Quando gli chiesero ragione di questo tragico primato rispose con una menzogna: «Nel nostro paese viene utilizzato un criterio più moderno per classificare l'Aids e proprio per questo siamo in grado di scoprire più casi». È falso, totalmente falso.

Probabilmente è male informato dai tecnici che lo circondano.

A proposito di tecnici voglio ricordare la poco edificante figura fatta dalla nostra delega-

zione al summit di Londra: si erano persino dimenticati i poster scientifici a casa e hanno dovuto chiedere al collega spagnolo di intervenire al loro posto perché nessuno conosceva l'inglese.

E ora Donat Cattin ha deciso di fare a meno di uno dei più valenti studiosi di cui disponeva. Aiuti è infatti stato il primo a osservare in Italia un caso di Aids, ha assistito 600 sieropositivi e ha fatto 7000 test. Sarà uno dei due relatori italiani al convegno scientifico mondiale di Stoccolma sull'Aids e pubblica sulle più importanti riviste internazionali. Ma il ministro non lo vuole perché sa e dice troppe cose. «Del resto - osserva - da noi accadono spesso simili fatti e passano tranquillamente sotto silenzio. Di me ci si accorgerà solo perché mi occupo di una malattia che finisce in prima pagina, ma la verità è che sono uno dei tanti puniti per difendere gli interessi della ricerca e dei pazienti».

«Non fu doppiezza» Giolitti interviene su Togliatti

LETIZIA PAOLOZZI

«Rispetto al convegno annunciato da Bettino Craxi, io sono esterrefatto, vedendo che alcuni politici e storici italiani si mettono a fare concorrenza ai sovietici in materia di riabilitazione e di processi postumi. Evidentemente si tratta di una provocazione politica con aspetti di necrofilia».

Alla domanda se quella di Togliatti fu «doppiezza», Giolitti risponde: «No, perché nella doppiezza si fa credere qualcosa che in realtà è falsa. In Togliatti invece coesisteva, apparentemente in maniera pacifica, senza machiavellismo o doppio gioco, sia l'idea di democrazia progressiva, sia la fedeltà all'Urss. Se Togliatti

e il Pci avessero conquistato democraticamente il potere, non credo che saremmo passati dalla democrazia alla dittatura». A proposito dello stalinismo di Togliatti, il senatore piemontese risponde: «Stalinismo significa anche un modo di gestire il partito. In questo senso, nel Pci, nessuno fu stalinista. Non vigevo metodi stalinisti. Ma allora, perché uscì dal Partito? «Certo, io fui vittima del dogmatismo del Pci. Ma non identifico il dogmatismo con lo stalinismo. E nemmeno con un certo terrorismo ideologico. In questo senso il termine destalinizzazione mi pare fuorviante».

ALTRI SERVIZI A PAGINA 23

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

«Falangi tebane»

ENZO ROGGI

Nessuno ha presentato il repentino ritorno dei tranchi tiratori nel cono d'ombra della lotta politica come un sintomo di regressione della crisi. Lo stesso Craxi ha ironicamente parlato della maggioranza come di una «falange tebana» all'assalto (una metafora, questa, di dubbia consistenza storica, se è vero che una delle più dure sconfitte subite da Tebe fu dovuta proprio all'intervento di tutt'altra falange, quella macedone con il che si può ritenere che non sia mai esistita una falange tebana, e questo complica assai l'interpretazione della battuta craxiana). Ragionevolmente, una parte degli osservatori ha ritenuto che le compatte votazioni di martedì esprimessero l'intento di rispettare i tempi e di non drammatizzare i modi dell'agonia del governo. Altrettanto ragionevolmente si può ipotizzare il peso di altri fattori, non ultimo la ventilata minaccia dello scioglimento delle Camere nel caso di un avvitamento del conflitto intestino al pentapartito.

I commentatori hanno, invece, taciuto sui due aspetti più rilevanti anzitutto sul fatto che le votazioni di martedì hanno ridicolizzato la ossessiva agitazione politico-istituzionale-morale sul voto segreto rendendo plasticamente evidente che non c'è strumento regolamentare che possa risolvere i problemi della compattezza politica di una maggioranza, e poi sul legame intercorrente tra il comportamento dei parlamentari democristiani e lo scontro all'interno del loro partito. De Mita - è vero - aveva fatto un appello assai drammatico alla disciplina invocando un rischio di non poco conto quello di non dare argomenti e pretesti a chi vuol dimostrare che la Dc non è in grado di guidare un governo e assicurare compattezza alla sua maggioranza. Ma anche un appello del genere non avrebbe potuto avere un effetto così totale se, dietro, non vi fosse stato un qualche cambiamento di situazione rispetto al momento delle votazioni negative dell'altra settimana. E questo cambiamento di situazione non è solo nell'impegno di Gorla ad andarsene dopo l'approvazione dei documenti di bilancio ma anche in qualcosa che è accaduto e sta accadendo dentro la Dc in vista, appunto, dell'apertura della crisi.

Da questo punto di vista, la notizia-chiave è il famoso incontro tra De Mita e Andreotti il quale, abbia o no condotto ad un patto tattico-politico, ha sicuramente rimescolato lo scontato processo pre-congressuale che dava per fatta l'alleanza tra sinistra dc e gruppo doroteo alle spalle degli andreottiani. Deve esserci una relazione tra queste novità e l'improvviso placarsi delle acque in casa dc. L'interesse immediato di ciò è dato, appunto, dalla ricaduta sulla crisi di governo. È ben noto che la questione di chi andrà al posto di Gorla si tira dietro non solo il problema dell'organigramma al vertice del partito, ma anche quello del carattere del governo (in sostanza, del carattere del rapporto con il Psi e anche del rapporto con l'opposizione comunista nella prospettiva del confronto sulle riforme istituzionali).

L'altro ieri De Mita, a chi gli domandava conferma della sua andata a palazzo Chigi, ha detto che «presto vi troverete di fronte ad una grande sorpresa». Siccome non sarebbe una sorpresa la conferma del suo passaggio alla guida del governo, e siccome nessuno propone e nessuno prevede che il prossimo presidente del Consiglio sia espresso dal gruppo doroteo, la fantasia ha poco spazio per sbizzarrirsi nel definire l'identità del candidato. Eppure nessuno può escludere che tutto vada diversamente. È consigliabile pertanto non appassionarsi troppo a questi giochi e preferire la sostanza politica. La quale consiste nel sapere in che cosa si sostanzierà e su che cosa si concentrerà il famoso «chiarimento» per il dopo-Gorla.

Non sarebbe proprio decente che tutto si risolvesse in un ridossaggio di condizioni e di concessioni attorno alla nuova candidatura dc per palazzo Chigi. C'è un bilancio politico e operativo da tirare da questi mesi di governicchio. C'è soprattutto da prendere atto che la distanza tra le attuali forze di governo, in quanto a metodi, contenuti e obiettivi.

Undici giorni consecutivi di rialzo
Gli operatori escludono un miracolo dopo il crash
«Misteri milanesi» scrive il Financial Times



Montagne russe in Borsa

MILANO Sollecitato a indagare sul retroscena delle oscillazioni del mercato borsistico italiano, il *Financial Times*, giornale che pure è accreditato di lunga esperienza in questo campo, non ha trovato di meglio che parlare di «Misteri milanesi». Con la stessa rapidità e determinazione con cui era sceso neppure vent'anni fa a livello più basso degli ultimi due anni, l'indice medio del listino è stato infatti protagonista di un spettacolare rialzo che in undici sedute positive consecutive gli ha fatto recuperare ben il 16,3%.

In piazza degli Affari non si ricorda negli ultimi anni, neppure in quelli del grande boom, una serie positiva tanto lunga. Qualcuno ha osservato che il record precedente, con 10 sedute positive, era stato fissato nell'86, tra il 31 gennaio e il 13 febbraio. Ma era appunto i tempi della frenesia, quando il listino era spinto all'insù da una forza che pareva irrefrenabile, fino a guadagnare quasi il 100% in neppure 5 mesi. Un periodo che pare ora lontanissimo, cancellato quasi nel ricordo della gente dal grande crollo della Borsa di tutto il mondo a fine ottobre.

Eppure il rialzo c'è, deciso, sicuro, baldanzoso. Che tutto a un tratto siano mutati i parametri di valutazione fondamentali dell'economia italiana? Che il mondo sia riuscito all'improvviso a cancellare gli squilibri paurosi che avevano prodotto il grande crash di ottobre? Insomma che cosa è avvenuto nel mercato azionario, tanto da giustificare il fatto che oggi sia giudicata appetibile una azione Fiat a 800 lire, se solo 15 giorni fa nessuno la comprava neanche a 700? Quale misteriosa molla spinge gli operatori a contendersi le Montedison a 1275 lire, mentre solo il 15 febbraio scorso sembrava che anche 1.000 fossero decisamente troppe? «Misteri milanesi» dice l'autorevole giornale londi-

La Borsa di Milano ha chiuso l'undicesima seduta positiva consecutiva con un rialzo dell'1,8%. L'indice Mib, che il 9 febbraio scorso ha toccato il minimo annuale a quota 874, è balzato in due settimane a 1.019, a un soffio dalla punta più alta toccata nell'anno. Che cosa succede? È tornata in piazza degli Affari la fase del «Toronto»? Siamo alla vigilia di un nuovo importante rialzo? Gli operatori più avveduti lo escludono. Dietro febbraio c'è tutta l'instabilità di un mercato finanziario troppo piccolo e provinciale per reggere i colpi della speculazione professionale.

che se ne sa, finora non ha scoperto nulla di anormale negli affari di quei giorni. Ma tra una quindicina di giorni se ne saprà di più. Già fin d'ora però, si può dire che Gardini su quel punto aveva in gran parte ragione. Sull'onda delle proteste per i diritti calpestati dei piccoli azionisti si era inserita allora una manovra ribassista di vastissime proporzioni. Tanto la molla era stata compressa allora, fino al 9 febbraio, tanto oggi, tolto il freno, è tornata a spingere in senso opposto. Per chi ha saputo freddamente intervenire sui margini di prezzo che ormai superano in molti casi il 20 per cento febbraio è stato un mese di affari d'oro.

Per i gestori dei fondi, al contrario, è stato un periodo di dolce scosses. Il ribasso - racconta Palladino - ha provocato una violentissima reazione psicologica nei sottoscrittori, che hanno picchiato forte sul tasto dei nascosti. È per fortuna che il rialzo è stato altrettanto vistoso, provocando una inversione di tendenza.

Ma febbraio, in ultima istanza, suona la campana a morto per il tanto festeggiato «capitalismo di massa». La gente fugge disorientata da un mercato nel quale mani potenti possono provocare a freddo tanto sconquasso. Con la conseguenza, come dice ancora Palladino, che si accentua l'anonimato del nostro paese, che è un paese capitalistico guidato da un oligarchia di grandi famiglie che hanno il controllo dei grandi gruppi. È un'anomalia, ma è anche un veicolo allo sviluppo. Le imprese avanzate sempre più bisognose di grandi mezzi, e la proprietà familiare si tradurrà inevitabilmente in un freno alla capitalizzazione. Con in più la conseguenza dell'assurdo, in neppure un minimo di anni, di risparmiare un mangano in mano solo i titoli del debito pubblico, e a pochi le azioni ovvero le ricchezze reali del paese.

Intervento
I criteri misteriosi della spesa nel Mezzogiorno

GIACOMO SCHEITINI

L'approssimarsi del mercato unico europeo, i processi di internazionalizzazione e di concentrazione, gli sconvolgimenti profondi di relazioni, forme di vita, identità tradizionali, anche di quella nazionale, la nuova qualità dell'innovazione addensano sul Mezzogiorno grandi potenzialità, ma anche terribili rischi. Si pensi alla disoccupazione di massa giovanile e femminile.

Ecco perché non si può accettare il terreno su cui si vorrebbe ridurre il confronto. Intervento straordinario, la zuffa intorno agli enti.

Quando la crescita del Mezzogiorno richiede la combinazione di investimenti produttivi, tecnologia, innovazioni, terziario avanzato, sistemi formativi ricerca, governo democratico del mercato del lavoro sarebbe colpevole, per il mondo della cultura e della politica soprattutto meridionali, offrire o accettare quel terreno.

Quando si presenta, con l'urgenza dei casi limite, una presenza riformata e qualificata dello Stato e del suo rapporto col mercato e con la società, tutti, anche noi, dobbiamo essere chiamati a misurarci con questioni che implicano il governo democratico e razionale della spesa, del territorio, della forza lavoro (qui risiede la ragione del mio dissenso dall'intervista alla *Stampa* del compagno Michelangelo Russo).

Insomma si debbono toccare, lo sappiamo, questioni di scambio delle classi dirigenti e degli interessi rappresentati, di riforma del sistema politico, pena una apertura di campo alla supellenza, nel governo pubblico, di grandi gruppi privati o, peggio, della criminalità organizzata. Perciò l'angustia dell'azione del governo verso il Mezzogiorno suscita, almeno in me, una certa indignazione (la *Finanziaria* porta un segno antimerdionista). Dobbiamo tenere ben saldo l'ancoraggio politico programmatico di questa nostra impostazione: l'intervento ordinario e la sua gestione democratica.

Perché abbiamo chiesto e chiederemo al Mezzogiorno che, per esempio, il governo open air finché entro il 30 aprile, come la legge prescrive, i ministri e gli enti pubblici, in particolare le Partecipazioni statali, che attendono da anni l'obbligo di investire il 60% nel Mezzogiorno, presentino i programmi di intervento ordinario, che vengono portati in Parlamento i criteri, ora misteriosi, con cui si selezionano i capitoli della spesa in conto capitale in cui si applica la riserva del 40% per il Sud, e che si adeguino le attuali previsioni, ecc.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI
La preghiera in classe

non vi si proclama il rispetto della libertà di coscienza? Aggiungo che oggi anche con gli «avvalentisti» l'inegnante di religione cattolica non può più ragionare in quel modo e imporre la preghiera se vuol essere fedele all'imposizione ufficiale dei vescovi, secondo la quale l'insegnamento è offerto anche ai ragazzi non credenti in quanto ha finalità conoscitive e non catechistiche.

Comunque sia il nocciolo della questione va ben oltre l'aspetto giuridico e disciplinare per il preside Ugazio. Va cercato cioè, in quella mentalità cattolica che ritiene essenziale la manifestazione ostentata della fede e considera i cattolici che la pensano diversamente o eretici o pusillani mi i non cattolici e gli atei come reprobri immersi nell'errore. Con tanti saluti al Concilio che aveva promosso ben altra considerazione dei non cattolici e a Paolo VI che vedeva gli atei «portatori di valori morali».

La relazione che la commissione bicamerale sta predisponendo per il Parlamento mi pare che sposti il terreno del confronto sulla sostanza vera della questione meridionale. Oggi una politica nazionale meridionalistica un po' produttiva e programmatica della spesa per sostenere la modernizzazione non subalterna e per affrontare il problema della disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, che, ha ragione De Giovanni, presenta caratteri catastrofici.

La relazione che la commissione bicamerale sta predisponendo per il Parlamento mi pare che sposti il terreno del confronto sulla sostanza vera della questione meridionale. Oggi una politica nazionale meridionalistica un po' produttiva e programmatica della spesa per sostenere la modernizzazione non subalterna e per affrontare il problema della disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, che, ha ragione De Giovanni, presenta caratteri catastrofici.

Non mi persuade affatto l'obiezione proveniente da altri teorici cattolici i quali vorrebbero che il trapianto restasse legato alla «cultura del dono» a «un atto di carità» personalizzato. È come ritenere che la legge non debba intervenire a favore di chi ha bisogno per lasciare invecchiare la possibilità di essere generosi. Si sono resi conto quei moralisti, che lo sviluppo storico è valso anche a istituire nazzerare molte forme di carità, tranne le comandate, nel valore laico della solidarietà, che accomuna credenti e non credenti?

L'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Boselli, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Armando Sarpi, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe P. Fenella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Berlioz 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelaghi 5 Roma

Golfo
Si al decreto
dopo due
bocciature

Al Senato la maggioranza
e il governo non hanno
raggiunto ieri l'accordo
su eventuali correzioni

Oggi nuovo vertice dei 5
La Dc considera rischiose
le modifiche, ma si parla
di tetto per le pensioni

Intesa rinviata
per la Finanziaria

Con grande rapidità, ieri pomeriggio Senato e Camera hanno approvato la proroga al 31 marzo dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

La legge finanziaria nel testo che la Camera ha trasmesso al Senato.

La riunione maggioranza-governo è servita soltanto - per usare l'espressione del relatore della Finanziaria, il dc Lucio Abis - a fare un giro di tavolo per la verifica dei dati.



Il ministro Gava all'uscita della riunione del Consiglio dei ministri

Prorogato a tempo record l'esercizio provvisorio

La proroga al 31 marzo dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato è stata approvata in meno di un'ora dai due rami del Parlamento.

La Direzione del Pci discute di lavoro e informazione

comunisti il 4 marzo prossimo. La Direzione ha inoltre discusso il problema dei mezzi di propaganda e del sistema informativo.

Lo stalinismo nella sinistra italiana: convegno del Psi

risale al novembre scorso, ha sostenuto uno degli organizzatori del convegno. La coincidenza con le recenti polemiche seguite alla riabilitazione di Bukharin sarebbe puramente casuale.

La «Voce»: perché i giornali dell'Eni sono dc e socialisti?

delle attività editoriali dell'Eni («Il Giorno» e l'«Agenzia Italia»), ammettendo candidamente - scrive la Voce - che, poiché il direttore del Giorno è di estrazione dc, mentre quello dell'«Agenzia» è di area socialista, egli si è fatto scrupolo di non tenere nel filone del riformismo socialista e cattolico.

Alto Adige, crescono le riserve sull'accordo

L'urgenza di chiudere il «pacchetto» altoatesino, affermano in una mozione il Pci, il Psi, il Psdi, il Pri, Dp, i Verdi e la Sinistra indipendente.

Vitale entra al Senato al posto di Bellafiore

torale socialista aveva infatti compiuto un errore nel calcolo delle preferenze ottenute dai due candidati comunisti. Si tratta di un errore abbastanza frequente, che consiste nel confondere il numero dei votanti con quello degli elettori.

FABRIZIO GRADOLINO

Pri Sicilia
I dissidenti
formano
nuovo gruppo

PALERMO. I tre saggi nominati dalla direzione del Pri - Oddo Biasini, Giorgio Medri e Andrea Di Segni - stanno concludendo il loro lavoro d'indagine sullo stato del partito in Sicilia e riferiranno già ai primi di marzo le loro conclusioni alla direzione stessa, cui spetterà poi di assumere le iniziative necessarie.

Gli esponenti dc spiegano l'improvviso compattamento del loro gruppo
L'annuncio delle dimissioni di Goria e le grandi manovre dentro lo scudocrociato

Perché son spariti i «franchi tiratori»?

Valanghe di voti contrari il 10 febbraio, quando la Camera bocciò la tabella del ministro Gava; maggioranza compatta «come una falange» 13 giorni dopo, e Montecitorio approva in tre ore l'intero bilancio.



Mino Martinazzoli

chi tiratori? «Beh, se i mandanti erano nella Dc, si Ma, vede, io credo che la cosa sia più complessa. Credo, per esempio, che a votare contro il governo non siano stati solo i deputati dc. E anche quando i nostri lo hanno fatto, non è che si possa accusare sempre di esser stati «franchi tiratori».

le ha annunciate. Ma non è solo questo. E anche che, fatta un po' di chiarezza dentro la Dc, i deputati degli altri partiti che giocavano a sparare contro il governo travestiti da peones dc hanno capito che il tempo dell'inganno era ormai finito.

Gunnella
«Capanna
picchiatore
katanghese»

ROMA. «La parola è ora ai giudici civili e penali». È questo il senso di una lunga nota del ministro repubblicano per gli Affari regionali Anside Gunnella che replica alle accuse di collusione con la mafia siciliana.

Psdi diviso
Nicolazzi
chiede aiuto
a Craxi

ROMA. In vista del Comitato centrale del Psdi che si terrà lunedì prossimo, Franco Nicolazzi ha incontrato Bettino Craxi. Con il segretario socialista, informa una nota della segreteria socialdemocratica, Nicolazzi ha discusso «dell'alternativa riformista quale obiettivo comune di Psi e Psdi».

Dopo l'approvazione del bilancio senza intoppi a Montecitorio
Il Psi non molla sullo scrutinio segreto
«Quel voto alla Camera non cambia nulla»

Il Psi non sembra disposto ad abbandonare la sua crociata contro il voto segreto in Parlamento: alla sorprendente votazione dell'altra sera alla Camera, che ha visto la maggioranza compatta e veloce nell'approvare il bilancio proprio a scrutinio segreto, attribuiscono un valore scarso, tutto legato alla contingenza.

giacché è opinione diffusa che la crisi politica potrà essere meglio gestita da tutti senza gli adempimenti di bilancio ancora pendenti. Ma questo non vuol dire, aggiungono, che il «caccinaggio» non possa ricominciare in futuro tale e quale.

Oggi i tempi sono maturi per l'alleanza, e questo modello include il voto palese. E poi - aggiunge Labrola - è anche opportuno offrire maggiori garanzie a questa maggioranza, ponendo al tempo stesso un limite alla decretazione d'urgenza.

Gesù vengano superate polemiche e incertezze. A chi rimprovera al Psi di non aver voluto questo accordo nel giugno scorso, offrendo la sua disponibilità soltanto per un governo «di programma», replicano che anche allora il partito di maggioranza relativa non offriva garanzie di chiarezza.

Diea psi per le giunte
Partiti senza vincoli
ma se cade la maggioranza
si scioglie il consiglio

ROMA. «Per non bloccare il confronto tra i partiti sulla riforma delle autonomie locali, bisogna evitare di puntare a una revisione onnicomprensiva, ma occorre individuare delle priorità». Lo sostiene il Psi che in una conferenza stampa ha indicato ieri quali sono a suo avviso queste urgenze.

Sanità
A Genova protestano 40 primari

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La parte più copiosa e qualificata delle strutture sanitarie genovesi è nel caos: al San Martino, con i suoi 4.000 posti letto l'ospedale più grande d'Europa, i cinquanta primari, con una lettera-appello, lanciano un grido d'allarme sulle disfunzioni del nosocomio e ne chiedono lo scorporo dall'Unità sanitaria locale di competenza; e al Gaslini, il più importante ospedale pediatrico italiano, le carenze di personale stanno mettendo in forse la qualità e la stessa continuità dell'assistenza.

I primari in rivolta del San Martino parlano apertamente di «scempio» e affermano che è stato ormai superato il livello di guardia. «L'errore», scrivono, è stato e sta tuttora nel logoro luogo comune secondo cui le grandi scelte di strategia o di politica sanitaria spettano ai politici, mentre quelle operative e tecniche dovrebbero spettare ai medici. Al contrario noi, e solo noi, portiamo sulle spalle tutto il peso della inadeguatezza mostruosa del sistema, costretti ad avviare continuamente ai disastri e ai gravi danni che l'attuale caotica conduzione dell'assistenza arreca ai pazienti.

Nel dettaglio, la denuncia dei primari è altrettanto impietosa: «All'ospedale San Martino non è più possibile lavorare, perché manca tutto: il personale, la biancheria, i farmaci, le apparecchiature per la diagnosi e la terapia, insufficienti e sottoposte a ritmi infernali, vanno in tilt; l'acquisto di materiale sanitario è incagliato da mesi sugli scogli di una regolamentazione... crediamo non vi sia dubbio sull'onestà personale degli amministratori, ma essi rappresentano l'espressione del sistema sbagliato della lottizzazione politica per cui, anche volendo attribuire loro grandi capacità manageriali, entro questo sistema sono destinati al fallimento... che fare? Per prima cosa, occorre che l'ospedale esca immediatamente dalla Usl e sia dotato di uno statuto speciale; ed è l'unica via che deve essere percorsa».

Di segno analogo è la situazione al «Giannina Gaslini», il famoso complesso pediatrico dove vengono curati bambini di tutta Italia. Qui Cgil, Cisl e Uil Sanità hanno promosso un «comitato per la salvezza del Gaslini», hanno indetto una assemblea aperta e - come forma di lotta solo simbolica, per non bloccare i servizi - occupano in permanenza la sala riunioni del Consiglio di amministrazione.

Secondo i sindacati, la paralisi dell'assistenza è imminente, per responsabilità del Consiglio e anche della Regione, gli organici sono fermi da quindici anni, nonostante siano cresciute le prestazioni. Per assicurare la regolare attività dei day hospital e degli altri reparti, centinaia di vigiliatrici d'infanzia e di assistenti si sobbarcano turni massacranti. Da gennaio è entrato in vigore l'orario delle 36 ore settimanali, ma intanto il personale continua a farne quarantadue, senza sapere né quando né come saranno pagati gli straordinari.

La proposta del ministro Donat Cattin dopo il provvedimento Cee che riabilita gli estrogeni

Frontiere chiuse per la carne all'ormone

Tutti contro la sentenza della Corte di giustizia della Cee la quale ha annullato la direttiva del Consiglio dei dodici che vietava l'impiego di ormoni in zootecnia. Contro la bistecca agli ormoni ieri si sono pronunciate le associazioni degli agricoltori, degli allevatori, dei veterinari. Drastico il ministro della Sanità Donat Cattin: «Stiamo esaminando la possibilità di chiudere le frontiere per tre mesi».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Bistecca agli ormoni per ordine della Corte di giustizia della Cee. La clamorosa decisione è stata adottata su ricorso della Gran Bretagna, appoggiata dalla Danimarca. Non si escludono pressioni da parte delle industrie farmaceutiche americane che hanno investito miliardi nella ricerca di ormoni e anabolizzanti.

«Stiamo studiando la possibilità di chiudere le frontiere per tre mesi», ha annunciato il ministro della Sanità il dc Donat Cattin - per difendere il mercato italiano dall'importazione di carni ottenute con l'uso di estrogeni. Bisogna fare chiarezza sull'intera questione, perché le nostre norme interne - ha detto ancora il ministro - rimangono quelle che sono cioè impediscono l'uso di questi prodotti nell'allevamento. Il prodotto è nocivo alla salute».

In Italia l'uso di ormoni nell'allevamento delle carni è proibito, ma l'Italia importa dagli altri paesi della Comunità europea all'incirca 5 milioni e mezzo di quintali di carne bovina, vale a dire la stragrande maggioranza delle importazioni di questo tipo di carne, per un valore di 4 mila miliardi di lire. Se non verrà riesaminata immediatamente la questione, che il Buec (l'ufficio europeo delle unioni dei consumatori) considera un «incidente da riparare subito, ci si potrebbe trovare nella situazione di produrre carne «sporca» e di importare carne «sporca».

«La sentenza è in aperta contraddizione con la logica dell'armonizzazione, degli interessi della Cee e del consumatore», afferma un comunicato dell'Associazione allevatori italiani (Aia) nullo a Roma con gli operatori del settore per valutare i problemi connessi alla crisi del mercato delle carni. Infatti, molte aziende di allevamento sono in difficoltà, rischiano di dover chiudere e la sentenza della

I pericoli maggiori per il sistema endocrino dei più piccoli
Coro unanime di proteste



L'interno di un centro carni

la corte Cee significa un altro colpo ad un importante settore della nostra economia. Per tradurre la questione in soldoni basterà dire che un vitellino «maturo», allevato con gli ormoni, assicura un guadagno in più al produttore di 200 mila lire a capo di bestiame.

In Italia - ripetiamo - l'uso di queste sostanze è proibito, perché pericolose. E accanto alle associazioni agricole hanno subito preso posizione veterinari, oncologi, endocrinologi. Il professor Paolo Falaschi, endocrinologo dell'Università di Roma, è stato molto chiaro: «Vedo molto male l'impiego di sostanze ormonali negli animali da carne. Microgrammi di steroidi possono non creare problemi in un organismo adulto, già stabilizzato, del peso di 60-70 chili, ma così non è per i bambini. In questi, se consumano regolarmente carni con residui estrogenici, si manifesta-

no bottoni mammari e ginecomastopatia, segni di uno squilibrio del sistema endocrino. Occorre che vi siano severi controlli sulle carni che le industrie di trasformazione impiegano per gli omogeneizzati. Dovrebbero essere le stesse industrie a rifiutare i procedimenti del genere».

Il professor Leonardo Santi, dell'Istituto dei tumori di Genova, ha detto, a sua volta, che «vanno valutati con molto rigore i rapporti tra dose ed effetti, pur tenendo conto che il metabolismo degli animali elimina gli estrogeni».

Contrari all'uso di anabolizzanti anche i veterinari. Elio Gallina, segretario del sindacato veterinari, ha fatto notare una dichiarazione che non solo si configura con questa sentenza una concorrenza sleale all'interno di quello che chiamiamo il mercato comune, ma che anche dal punto di vista sanitario è impossibile

Pci
Proposte su direttiva Seveso

ROMA. Maggiore trasparenza dell'informazione per i cittadini, inclusione delle organizzazioni sindacali e di quelle ambientaliste nelle fasi di istruttoria e di predisposizione delle misure di emergenza; eliminazione delle sovrapposizioni di competenze fra i diversi ministeri; sostituzione del principio di silenzio-assenso delle amministrazioni con precise norme di autorizzazione.

Sono queste alcune delle «correzioni» che la commissione ambiente del Pci sosterrà, in sede di dibattito parlamentare, sul testo di legge che disciplina l'attività delle aziende a rischio, elaborato dal ministero dell'Ambiente sulle indicazioni comunitarie della direttiva Seveso.

I comunisti ritengono, inoltre, che è necessario prevedere l'inserimento, tra gli organi tecnici, anche dell'Enea e della Dispa, nonché di misure finanziarie a sostegno della legge che ha bisogno di «indilazionabili ed onerosi impegni organizzativi, anche per far fronte alle giuste esigenze della piccola e media industria».

Napoli
Sequestrati beni a boss «sparito»

NAPOLI. Sparirono misteriosamente quattro anni fa, nel mese di settembre dell'84, il pomeriggio di una domenica, dopo un pranzo in ristorante napoletano. Vittorio Vastarella (boss di Villaricca, nell'entroterra napoletano), suo figlio e due suoi uomini furono - si disse allora - vittime della «spura bianca», l'operazione di spaurita, presumibilmente, denaro proveniente dalle misure previste dalla legge La Torre, ha disposto il sequestro cautelativo dei beni di questo clan, otto miliardi in tutto.

È stata la squadra mobile napoletana a svolgere le indagini sul clan Vastarella e ad accertare che alcune società immobiliari hanno riciclato, presumibilmente, denaro proveniente dal traffico di stupefacenti. Non solo: una parte degli edifici e dei terreni posti sotto sequestro risultano acquistati grazie ai soldi erogati dall'agenzia di Gugliano (Napoli) di una banca di diritto pubblico (la polizia non ne ha ancora il nome). Nel settembre dell'84, quando decise di sparire, Vittorio Vastarella si trovava in una brutta situazione: vecchi e nuovi alleati volevano toglierlo di mezzo.

I beni sequestrati ieri sono villini e terreni situati nel comune di Gugliano, e 21 appartamenti costruiti a Villaricca.

Per il Pci il blocco degli scrutini isola la categoria
Proposte nuove forme di lotta per affrontare le questioni decisive

«Nelle scuole astensioni articolate»

Confronto con tutte le forze sindacali, no al blocco degli scrutini ad oltranza, nuove agitazioni articolate dopo lo sciopero di sabato. Il Pci ieri ha tenuto una conferenza stampa per annunciare un convegno nazionale che si terrà a Roma ad aprile. Galloni alla Consulta nazionale dc ha proposto un piano quadriennale e ha chiesto che il partito assuma la questione scuola al centro del programma governativo.

ROMA. Intorno alla questione pubblica istruzione è in atto un acuto scontro sociale, ma il dato predominante è una lettera di protesta a Galloni, minacciando di trattenerne dalla busta paga di chi attua il blocco degli scrutini le ore effettive di assenza dal lavoro.

Margheri, ribadendo l'adesione convinta del Pci alla manifestazione di sabato, ha spiegato che altre possono essere le forme di lotta degli insegnanti, da adottare fino a che concretamente non saranno avviate le trattative per il contratto assemblee con i genitori, interruzioni del lavoro e scacchiera, insomma tutti quegli atti che possono raccogliere l'adesione convinta delle altre componenti della società civile, genitori e studenti. Innanzitutto, intorno alla questione centrale della riforma della scuola.

Il Pci ieri ha rilanciato la propria disponibilità ad un confronto con tutte le componenti della scuola e con le altre forze politiche a partire da alcune priorità biennio unitario per la scuola secondaria, riforma dell'ordinamento delle elementari, riforma della legge quadro della formazione professionale, educazione

ricorrente e permanente per gli adulti, formazione universitaria degli insegnanti e aggiornamento permanente. Margheri ha anche annunciato uno studio per estendere l'obbligatorietà anche all'ultimo anno della materna. Per dar corpo a questo progetto e per realizzare una vera autonomia scolastica, da costruirsi in collaborazione con gli enti locali e anche attraverso la riforma del ministero, bisogna spendere un bel po' di soldi: per il Pci è necessario investire un 15% in più, cioè altri 5 mila miliardi oltre ai 38 mila stanziati. Infine è stato annunciato il prossimo impegno dei comunisti che presenteranno in Parlamento, subito dopo il voto conclusivo sulla finanziaria, una mozione sulla scuola.

Mentre il Pci era impegnato nella sua conferenza stampa, la Dc era riunita nella consulta nazionale durante la quale Galloni ha dichiarato che il partito deve assumere questo tema al centro del prossimo programma di governo. «Per la scuola - ha detto il ministro - è necessario un impegno che vada oltre la caducità dei governi, ci vuole un piano nazionale quadriennale». Quindi ha annunciato che è pronta la bozza sull'autonomia scolastica, presentata ieri al Consiglio nazionale della pubblica istruzione, articolata in 27 punti, tra cui quello che concede alla scuola di chiamare il personale in una proporzione che non supera il 15%, e la possibilità di adottare piani di studio flessibili rispetto a quelli ministeriali.

Sul fronte della mobilitazione



Insegnanti di una scuola romana durante una riunione per gli scrutini

lo sciopero del 27 e l'elezione degli organi collegiali che coinvolgeranno 19 milioni di italiani - c'è da segnalare una denuncia alla Procura di Roma da parte dei Cds, comitati docenti scuole superiori, che chiedono un'indagine nei confronti dei sindacati confederali che avrebbero, secondo loro, violato il codice di autoregolamentazione degli

Il 29 febbraio la protesta
Stipendi troppo bassi
Sciopero in Vaticano

I dipendenti laici vaticani hanno proclamato per il 29 febbraio uno sciopero di tre ore per reclamare salari adeguati ed un nuovo assetto di carriera. Si tratterà di «uno sciopero attivo» perché le amministrazioni sono state autorizzate a «destrarre l'importo e rimetterlo al Papa per coloro che soffrono la fame nel mondo». Chiamato in causa mons. Marcinkus pro-presidente del governatorato.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche in questo piccolo Stato, per molti aspetti atipico perché diverso dalle comuni società civili ma come queste ultime dotato di un grande e moderno apparato amministrativo dove lavorano circa 1.600 laici, è stato indetto uno sciopero per il 29 febbraio. Lo ha deciso l'Associazione dipendenti laici vaticani per protestare contro l'amministrazione dimostrata inadempiente nel risolvere i problemi di natura salariale e di assetto delle carriere che allungano i lavoratori e le loro famiglie. Si vuole «contestare» affermando un comunicato - la tendenza delle amministrazioni a conservare il sistema in positivo attuato unilateralmente su argomenti che riguardano l'avvenire dei dipendenti e delle loro famiglie, nonostante le indicazioni date dal Papa esin dal novembre 1982 per arrivare a una soluzione mediante il dialogo tra le parti».

Si tratterà, però, di «uno sciopero attivo» - precisa il comunicato - nel senso che «ciascun dipendente sarà

presente al proprio posto di lavoro e presterà regolarmente la sua opera». Ma le amministrazioni vengono autorizzate a detrarre l'importo delle tre ore dalla busta paga e rimetterlo direttamente a Sua Santità come nostro contributo per le sue opere a favore di coloro che soffrono la fame nel mondo. Una sfida, quindi, sul terreno della carità cristiana nel senso che chi più ha, anche se insufficiente nel caso dei dipendenti laici del Vaticano, dà a chi meno ha.

Il malcontento serpeggia tra i dipendenti laici del Vaticano da alcuni anni perché - ci spiegavano ieri alcuni - non solo i salari sono rimasti bassi rispetto al costo della vita e non sufficientemente integrati dal fatto che all'anonima vaticana si possono acquistare generi alimentari e vestiti a prezzi più vantaggiosi rispetto a quelli praticati nei negozi del vicino Stato italiano. Ma, per fare un esempio, in questi ultimi anni gli uffici amministrativi vaticani sono stati dotati di macchinari tecnologicamente avanzati e a mano-

varli sono stati impiegati lavoratori ai quali non viene riconosciuta la nuova qualifica che hanno acquisito lavorando.

Di fronte alla nuova situazione che si era creata già nel 1982, Giovanni Paolo II, in una lettera al segretario di Stato, cardinal Casaroli, pur dicendo, allora, che lo Stato Città del Vaticano «non ha come finalità istituzionali la produzione di beni economici e l'arricchimento dei redditi», affermò che «la remunerazione dei dipendenti laici della sede apostolica deve corrispondere ai compiti svolti». Disse pure che «occorre studiare quali sono i loro doveri, quali materiali e quelli delle loro famiglie» per porvi rimedio. Indicò l'Associazione dipendenti laici vaticani come l'organizzazione rappresentativa dei lavoratori con la quale le amministrazioni vaticane avrebbero dovuto trattare. Disse che bisognava evitare «una conflittualità in uno Stato apostolico il cui sostentamento primario è rappresentato dalle offerte elargite dai cattolici di tutto il mondo ed eventualmente da altri uomini di buona volontà».

Da allora non sono mancati gli incontri tra le parti e promesse che, però, non hanno prodotto fatti concreti. Tra i principali inadempimenti viene indicato mons. Marcinkus pro-presidente per la commissione per lo Stato Città del Vaticano e presidente dello Ior.

NEL PCI
Alberto Fasciolo segretario provinciale ad Alessandria

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo di Alessandria riuniti in seduta congiunta il 20 febbraio u.s. alla presenza dei compagni Marco Bosio segretario regionale ed Elio Ferraris del Cc, hanno eletto all'incarico di segretario della federazione il compagno Alberto Fasciolo. Il compagno Fasciolo sostituisce il compagno Francesco Barberi chiamato a far parte della segreteria regionale con l'incarico di responsabile della commissione per i problemi del partito. Il Cc e la Cc hanno rivolto un caloroso ringraziamento al compagno Barberi per il contributo di linea politico ed hanno formulato i più vivi auguri al compagno Fasciolo.

Le manifestazioni. OGGI: Palermo, Magni; Potenza, L. Di Mauro; Terni, Gentili; Campiglia, Bella. DOMANI: Cremona, Margheri; Ferrara, Alberici; Pesaro, Nocchi; La Spezia, Sargentini; Bergamo, M.L. Sangiorgio; Empoli, Incesati; Mantova, Ferrari. DOMENICA: Taranto, Margheri; MARTEDI: Catania, Margheri; Piombino, Magni.

Credito. Conferenza nazionale del Pci su il credito alla Piccola Impresa. Siena sabato 27 febbraio ore 9.30. Relazioni di Alberto Provantini, Angelo De Mattia, conclusioni di Giulio Quercini.

Scuola. Sviluppo della cultura, molteplicità e identità culturale nella prospettiva dell'unità europea. È questo il tema di un seminario che si terrà domani a dopodomani a Fattocchio. Presidente Gianni Cervetti, introduce Giovanni Pappalardo, conclude Giuseppe Chiarante.

Quest'anno vacanze d'autore

La primavera che batte alle porte (colpi di coda dell'inverno permettendo) invoglia a pensare alle ferie, e a programmarle. «Expovacanze '88» apre oggi i battenti a Torino. Esposizioni con mille proposte. Non solo quelle tradizionali: che ne direste di trascorrere una settimana o due in qualche antico castello della Galizia (a prezzi concorrenziali), tra affreschi del Quattrocento e mobili d'epoca?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Bello il gommone per volare a pelo d'acqua Ottima la tenda per il plein air. Apprezzabilissimo il viaggio organizzato oltre-confine per vedere dal vivo quel che magari ha già visto in televisione. Ma in tutto questo non c'è un po' il pericolo della «solita vacanza»? Diabolici maestri della tentazione, manager e propagandisti dell'offerta turistica hanno già trovato la soluzione del bustellin Anzi, la soluzione e le alternative, come si potrà constatare spogliando nel mare di proposte presentate da oggi a «Expova-

gnatore avrà appena pubblicato un libro di testi e fotografie dedicati a illustrare l'itinerario lungo il quale si svolge la vacanza. La prima proposta, forse destinata a lanciare una moda, ha per protagonista un «fotografo d'avventura e appassionato etnologo» (Stefano Bandiera) che ha percorso sedicimila chilometri nel Sahara tunisino e vuol ripetere l'esperienza in veste di cicero-espeditore con un massimo di 20 partecipanti ciascuna, alla «scoperta degli usi e costumi della popolazione dei Berber» Viaggio in Land Rover, durata otto giorni, cucina tipica e «alberghi caratteristici», al costo di un milione e 350 mila lire.

Troppo movimentato? Ecco allora la proposta degli spagnoli del «Paradise», una catena di alberghi di proprietà dello Stato Questi alberghi erano un tempo castelli e ville della nobiltà iberica, che, per una ragione o per l'altra, rischiavano il degrado. Sono

Cuneo
Non vuole crocefissi
Denunciata

CUNEO. Da tre giorni non fa lezione per protestare contro la presenza del crocefisso nelle aule, ora rischia il licenziamento. Questa, almeno, è la minaccia che il preside dell'Istituto tecnico Mario Del Pozzo di Cuneo nei confronti della professoressa Maria Vittoria Montagna, lo stesso preside, Enrico Costamagna, ha inviato un esposto alla procura della Repubblica in cui si riferisce al mancato svolgimento delle lezioni e al possibile reato di turbativa di pubblico servizio di cui potrebbe essere colpevole la professoressa. Sulla presenza del crocefisso nelle aule è stato chiesto un parere al Consiglio di Stato. Dal canto suo l'insegnante ha avuto la solidarietà del presidente della federazione insegnanti di scuola media.

- Il 24 febbraio 1948 moriva il compagno **GIUSEPPE NAVIGANTI** perseguitato politico, antifascista. A 40 anni dalla scomparsa con immutato rimpianto lo ricordano la moglie Olga ed i figli. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 25 febbraio 1988
- Nel 1° anniversario della tragica scomparsa del loro caro **FABRIZIO BURRONI** lo ricordano i genitori, il fratello, la sorella ed il cognato con affetto ai compagni e agli amici sottoscrivendo per l'Unità. Lacchiarella, 25 febbraio 1988
- FABRIZIO** nell'anniversario della sua tragica morte la tua compagna Anna e la piccola Valentina ti ricordano affettuosamente sottoscrivendo per l'Unità. Rozzano, 25 febbraio 1988
- Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno **ARMANDO TEDESCHI** la moglie lo ricorda con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che gli vollero bene e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 25 febbraio 1988

Ognuno di noi ha in casa un alieno

La plastica

ESSERE

secondo natura

Metodo d'educazione della mente e del corpo

ESSERE

Con te. In edicola.

Legge giudici
I senatori:
«Rispettiamo il referendum»

ROMA. Il senatore comunista Ferdinando Imposimato ha giudicato, in una dichiarazione, la preoccupazione espressa dall'Associazione nazionale magistrati sul pericolo che la legge sulla responsabilità civile possa incidere sull'indipendenza dei giudici, «francamente eccessiva». Il parlamentare comunista ha ricordato che il legislatore non poteva ignorare le indicazioni scaturite dal referendum popolare, che contengono certamente una esigenza di maggiore responsabilizzazione della magistratura. A ciò si aggiunge che il testo licenziato dal Senato contiene alcune caratteristiche che garantiscono sufficientemente il principio dell'indipendenza della magistratura conciliandolo con il diritto del cittadino al risarcimento del danno provocato dal giudice nell'esercizio della funzione giudiziaria.

L'aver definito con estrema precisione i casi di colpa grave, limitandoli ad alcune ipotesi specifiche, costituisce - ha sottolineato - un primo argine alla possibilità di azioni temerarie contro i magistrati. Altro elemento che è posto a tutela dell'indipendenza della magistratura è il cosiddetto filtro sulla non manifesta infondatezza della domanda di responsabilità, che è affidato non più al ministro della Giustizia ma al giudice ordinario. Ricordato che il ddl evita la contemporanea esistenza del giudizio principale e di quello di responsabilità, il sen. Imposimato ha concluso dicendo di non condividere le preoccupazioni sull'obbligo della verbalizzazione delle discussioni che si sviluppano nell'ambito degli organi collegiali.

Il sen. Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente, sostiene per parte sua che il risultato del referendum è stato generalmente interpretato come vincolante per l'introduzione di una responsabilità civile per colpa dei magistrati, perché sarebbe stato preferibile che l'Associazione nazionale dei magistrati si fosse costruttivamente impegnata a suggerire soluzioni legislative che partendo da quel vincolo, e nel rispetto del principio di non regressione, riuscissero a salvaguardare l'indipendenza della magistratura. In particolare, secondo Onorato, «l'Anm, invece di criticare la scelta legislativa del "voto separato" in busta chiusa per gli organi collegiali, avrebbe potuto prospettare soluzioni più congrue, come il giudizio di responsabilità, anche i giudici degli organi collegiali sono responsabili come gli altri e che, dall'altra, è necessario trovare un mezzo per provare eventuali differenze di atteggiamento dei giudici stessi nelle camere di consiglio. La legge - conclude Onorato - non è certo priva di inconvenienti, ma, in aggiunta a questi, non è da trovare una soluzione».

Assai polemico il senatore radicale Franco Corleone, che accusa l'Anm di difendere gli «interessi di una corporazione» e di avere una «visione lobbistica». Il sen. Guido Pollice (Democrazia proletaria), infine, muove all'Associazione magistrati il rimprovero di non aver dato un giudizio sullo stravolgimento dei risultati referendari messo in atto dalla maggior parte delle forze politiche.

Clamorosa denuncia del procuratore capo di Reggio Calabria sullo stato della giustizia

Il giudice s'ammala «saltano» cento arresti

Riesplode con fragore il «caso Reggio», la città più violenta e peggio amministrata d'Italia. Oltre cento ordini di cattura contro amministratori e dirigenti del Comune di Reggio e delle Unità sanitarie locali sarebbero fermi sui tavoli della Procura da tre mesi. Non vengono emessi solo per carenze di organico. Durissime accuse dei giudici: «I politici fanno quadrato contro il lavoro dei magistrati».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. A sferrare un contrattacco durissimo, questa volta, sono i giudici, ormai stanchi di subire insinuazioni sul perché mai, in una città così corrotta, nessun potente venga mai chiamato a pagare il conto. L'occasione è stata fornita da un «forum» organizzato dalla rivista del Consiglio regionale. Un atto d'accusa che conferma (anziché amplifica) le già clamorose denunce fatte dai giudici durante la visita del Csm dei giorni scorsi.

Al «forum» il procuratore della Repubblica di Reggio, dottor Giuliano Gaeta, ha detto: «Dei processi sulla pubblica amministrazione, conseguenti alle nostre indagini dirette, negli uffici del Comune (di Reggio, ndr) e delle Unità sanitarie locali 31 e 30 (Reggio e Melito Porto Salvo, ndr), si occupava il sostituto dottor Fulvio Rizzo. Quando si è trattato di emettere oltre cento ordini di cattura, il dottor Rizzo non ce l'ha fatta più, si è collassato, abbiamo dovuto soccorrerlo in corridoio. Sono così rimaste ferme sul suo tavolo le indagini già completate che dovrebbero sfociare

«Gli ordini di cattura contro amministratori Usl e politici calabresi sono fermi da tre mesi»

in provvedimenti restrittivi che sono fermi da tre mesi». Una situazione che rischia di vanificare il difficile lavoro iniziato dall'indomani della visita della commissione antimafia guidata dall'onorevole Abdou Alimov, quando la Procura reggina decise di installare propri pool negli uffici del Comune e della Usl per controllare le carte che scottano. Invece, la più grande maxiprova di politici ed amministratori della storia della Calabria che doveva seguire a queste indagini, non è scattata perché il Tribunale reggino non funziona. E non per colpa dei giudici. Un cattivo funzionamento «provvisoriale» per i potenti che hanno dominato e dominano questa città e rispetto a cui continuano sottovalutazioni, a dir poco sospette, da parte dei governi.

«All'alto commissario Pietro Verga - ha continuato il procuratore Gaeta - ho detto chiaramente che non andrò più alle sue riunioni perché mi sento preso in giro». «Ma ho anche detto - ha incalzato l'alto magistrato - che a Reggio basterebbero 15 o 16 magistrati per avviare una reale opera di pulizia». Ed a proposito della ricaduta del lavoro dei magistrati sul mondo politico reggino, il giudice istruttore Enzo Macri, magistrato impegnato sul fronte antimafia, ha aggiunto: «Vorrei chiedere: quali sanzioni la pubblica amministrazione ha comminato a quei funzionari rinviati a giudizio e persino condannati? Nessuna. Abbiamo casi di politici che si vantano di aver ricevuto 26 comunicazioni giudiziarie, quasi fossero trofei. Quale sanzione politica è scattata? Nessuna. Continuano a ricoprire gli incarichi che avevano, ne ottengono di nuovi più prestigiosi, completano il loro Cursus honorum, come se nulla fosse accaduto».

Uguale la situazione a Palmi e Locri. Il giudice Franco Marra presidente facente funzioni



Giancarlo Caselli, uno dei membri del Csm che ha ascoltato le denunce dei giudici calabresi

del tribunale di Palmi, che nei giorni passati ha pubblicamente denunciato le carenze che paralizzano la giustizia in uno dei territori a più alta densità mafiosa d'Italia, ha testimoniato: «Lo scorso anno, per giudicare gli imputati del sequestro Mesiti, l'unica sessione ha fatto udienze per un mese e mezzo, con la conseguenza del rinvio di oltre cento processi già fissati, molti dei quali a carico di pubblici amministratori. Per il rinvio di questi ultimi processi la Procura generale ci chiese ragione, che i processi si sarebbero potuti fare se ci avessero autorizzato a mettere nei collegi giudicanti gli uscieri».

Ma va tutto bene dentro il mondo dei magistrati? Rispondendo a Giacomo Mancini, che con riferimento alla magistratura calabrese ha parlato di alcune «pecore nere», il

«Inquinamento acustico Taciano le campane»

La «guerra delle campane», che da oltre un anno si «combatte» a Randazzo (nella foto), in provincia di Catania, ha finalmente avuto termine con la «vittoria» degli abitanti del quartiere «Cruccita», che hanno ottenuto dal viceprocuratore di Randazzo, dottor Fernando Cammarata, l'arresto del suono notturno della campana della chiesa Sacro Cuore, perché costituisce inquinamento acustico. Gli abitanti del quartiere «Cruccita» si erano più volte lamentati col parroco della chiesa, Salvatore Caricola, dei rintocchi notturni dell'orologio, che disturbavano eccessivamente il sonno. Ma il parroco, sostenuto dalla maggior parte degli abitanti, si è sempre rifiutato di «mettere a tacere» i rintocchi dell'orologio e così si è arrivati alla «battaglia» legale.

L'italiana detenuta in Usa «È lucida e in buona salute»

La donna è stata condannata nel febbraio '84 a 40 anni di carcere per reati connessi con l'attività terroristica e all'espulsione dagli Usa una volta scontati almeno 20 anni della pena. Agnelli da notizia che l'italiana è stata visitata, lo scorso 22 gennaio, nel penitenziario federale di Lexington, dal console generale d'Italia a New Orleans. «Poco o nulla può essere eccitato, sotto l'aspetto qualitativo, all'unità in cui è custodita la Baralini», afferma il sottosegretario. Nel colloquio la detenuta ha detto di accettare le due condanne inflitte, ma non la maniera con cui si è svolto il dibattimento precisando di non scostare la sua militanza politica in seno al «gruppo di difesa dei movimenti di liberazione dell'Africa australe». La detenuta è apparsa «lucida, serena e in buona salute».

Anche se guarito dall'epatite è solo in classe

Per il terzo giorno consecutivo Tony Mastroianni, 10 anni, guarito dall'epatite virale di tipo «B» - come hanno attestato i medici - si è ritrovato solo nell'aula della quarta «B» della scuola elementare di San Salvo (Chieti). I genitori degli altri venti alunni, da tre giorni, infatti, hanno deciso di non mandare i figli a scuola temendo un possibile contagio. «Abbiamo preso tutti i provvedimenti possibili - ha detto il consigliere delegato e assessore alla sanità del Comune di San Salvo, Angelo Pagano - perché i ragazzi non abbiano a rischiare alcun contagio. Tony avrà addirittura un bagno solo per lui, non comprendo la posizione dei genitori degli altri perché a loro abbiamo dato, noi ed i sanitari della Usl, tutte le informazioni che ci hanno chiesto, tutte le garanzie, e soprattutto abbiamo accettato tutte le richieste che ci hanno fatto, compresa quella di far sedere in aula da solo il piccolo Tony in un banco situato lontano dagli altri».

Dati dal governo (in realtà tolti) 50 miliardi alla Calabria

Convertito in legge ieri dall'assemblea del Consiglio un decreto del governo che stanziava, tra l'altro, 50 miliardi per i danni causati in Calabria dall'alluvione della quarta «B» della scuola elementare di San Salvo (Chieti). I genitori degli altri venti alunni, da tre giorni, infatti, hanno deciso di non mandare i figli a scuola temendo un possibile contagio. «Abbiamo preso tutti i provvedimenti possibili - ha detto il consigliere delegato e assessore alla sanità del Comune di San Salvo, Angelo Pagano - perché i ragazzi non abbiano a rischiare alcun contagio. Tony avrà addirittura un bagno solo per lui, non comprendo la posizione dei genitori degli altri perché a loro abbiamo dato, noi ed i sanitari della Usl, tutte le informazioni che ci hanno chiesto, tutte le garanzie, e soprattutto abbiamo accettato tutte le richieste che ci hanno fatto, compresa quella di far sedere in aula da solo il piccolo Tony in un banco situato lontano dagli altri».

«Riproduzione umana e sociale» Convegno a Genova

«Tra natura e cultura: gli eventi della riproduzione umana e sociale» è il titolo di un convegno che si svolgerà domani e sabato a Genova, nella sala del consiglio comunale di palazzo Tursi. Sei i gruppi promotori: l'Associazione nazionale delle donne, Udi donne e salute, Pace e ambiente e il Coordinamento femminile regionale della Cgil. Il convegno si propone di affrontare e approfondire l'intercambio di temi e problemi che vedono la donna protagonista del binomio produzione e riproduzione, di persone come di macchine, di intelligenza come di affettività. L'elenco dei relatori comprende tra gli altri Elisabetta Donini, Laura Conti, Lidia Menapace, Vera Squarciaripi, Isabella Marchini, Sergio Nordio e la senatrice comunista Matilde Callari Galli.

LILIANA ROSI

Disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri

Soggiorno obbligato solo nella regione di residenza

Soggiorno obbligato solo nella regione di residenza. Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge di riforma di tutta la normativa di prevenzione personale. Lo schema, presentato dai ministri degli Interni Amintore Fanfani e della Giustizia Giuliano Vassalli, riguarda i provvedimenti di diffida, di sorveglianza speciale sino all'obbligo di soggiorno in un determinato comune.

ROMA. I Comuni veneti non dovranno più scendere in piazza per protestare contro la presenza di «ospiti sgraditi» condannati al confino. La giunta di rivolta e le serrate organizzate nei mesi scorsi hanno prodotto un primo risultato: l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge che rivede tutte le vecchie norme sulle misure di prevenzione personale. Sullo stesso argomento aveva già presentato un disegno di legge anche il senatore comunista Ferdinando Imposimato.

La proposta passata al Consiglio dei ministri è stata illustrata ieri nelle linee generali da Amintore Fanfani. «La legge base del 1956 - ha detto Fanfani - risulta ormai sotto più profili inadeguata. L'esperienza relativa all'obbligo di soggiorno disposto in comuni diversi nei mesi scorsi ha dimostrato che alcune motivazioni non prive di verità - alcune zone che non conoscevano criminalità organizzata sono state in passato travolte da fenomeni preoccupanti. Basta ricordare la droga



La recente protesta dei sindaci del Veronese contro il soggiorno obbligato

e i sequestri nel Veronese, e una catena di omicidi nella riviera del Breno».

È anche per far fronte a queste proteste che la nuova normativa opera una scelta - spiega ancora il ministro Fanfani - intesa a circoscrivere l'obbligo al comune di dimora, o al comune più vicino, ma mai oltre l'ambito regionale. Così eviteremo tra l'altro che la mafia venga esportata in regioni che non la conoscono. «Tutti gli istituti di prevenzione della pericolosità sociale - ha proseguito il ministro Fanfani - sono stati rivisti per restituire ad essi efficacia operativa, sempre però man-

L'Antimafia torna all'esame di palazzo Madama

ROMA. La commissione Affari Costituzionali della Camera ha approvato l'altra sera all'unanimità, in sede legislativa, il disegno di legge che istituisce una commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso. Il provvedimento, già approvato al Senato, torna ora a palazzo Madama, perché la Camera ha eliminato dal testo alcune disposizioni sulla disciplina dell'accesso ai segreti (d'ufficio, bancario, di Stato), sull'acquisizione di atti processuali e sulla potestà, da parte dell'Antimafia, di ordinare l'arresto temporaneo di testimoni reticenti. È cambiato anche il titolo del disegno di legge: «Verrà una commissione che si occuperà non solo di mafia, ma anche di altre associazioni criminali similari». Durerà in carica tre anni. È probabile che il Senato non metta mano a modifiche ulteriori, e che già fra pochi giorni questo importante presidio parlamentare, composto da 20 deputati, 20 senatori e un presidente, possa essere al lavoro. Anche perché la Camera, pur limitando il lavoro dei senatori, ha conservato il riferimento all'articolo 82 della Costituzione, che prevede commissioni d'inchiesta con i poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria. Proprio sull'esplicitazione di tali poteri, decisa all'epoca della discussione in Senato, ci fu chi diede vita a polemiche sui possibili «interferenze» del potere politico sull'autorità

giudiziaria. Polemiche talora esasperate, che facevano temere per l'Antimafia dilazioni successive. Dai partiti vengono invece commenti positivi. Il senatore socialista Guizzo dice: «Non sostanziali le modifiche apportate alla Camera: vani parlamentari dc, fra cui il senatore Coco e l'on. Bionetti, parlano di un «buon testo». Dp e radicali, pur con qualche «distinguo», sollecitano una rapida approvazione del testo che ha lasciato Montecitorio, per cominciare - ha detto il demoproletario Franco Russo - «a indagare su quelle zone d'ombra dove si stringono le alleanze tra potenti economici, politici e criminalità, sinora sfuggite alle maglie della giustizia».

Soddisfatto anche l'on. Aironi del Pci, presidente dell'Antimafia nella scorsa legislatura, di una commissione «che unisce, ai poteri di vigilanza e controllo di quella che l'ha preceduta, i poteri previsti per le commissioni d'inchiesta». Qualche perplessità Aironi la esprime a proposito dei «tempi lunghi» occorsi a varare la nuova Antimafia: il disegno di legge di cui fu primo firmatario risale all'estate scorsa, e ha «risposto» a palazzo Madama fino all'assassinio dell'ex sindaco di Palermo Insalaco. Il deputato comunista ha anche auspicato che l'Antimafia possa disporre di «tempi e prospettive più lunghe» per evitare «dannose rotture nella continuità dei suoi lavori».

Ancora nessuna notizia di Mohamed Nazir Fedaiy C'è lo zampino di Cia e Sismi dietro la fuga dell'uomo di Kabul?

Ancora non è ricomparso né in America né in nessun altro paese. Mohamed Nazir Fedaiy, il numero uno di Kabul a Roma, sembra essere sparito senza lasciare alcuna traccia: proprio come nei migliori copioni di «spy-story». Intanto il portavoce dell'ex re dell'Afghanistan Zaher Sha ha fatto sapere che il «sovrano non ha mai incontrato Fedaiy». I servizi italiani hanno collaborato?

WLADIMIRO SETTIMELLI

Dunque dove è finito Fedaiy? Secondo alcune voci raccolte negli ambienti del ministero degli Esteri, il diplomatico di Kabul avrebbe effettivamente deciso di andarsene (partendo da Fiumicino) per «motivi politici», di riapparire nella Germania federale e, più tardi, negli Usa. Gli inquirenti italiani e soprattutto gli uomini dei servizi segreti lo stanno, almeno formalmente, cercando, ma hanno già fatto

in cui le truppe sovietiche stanno per ritirarsi. Si afferma anche che Nazir Fedaiy, un ometto dall'apparenza innocua e con una strana malattia della pelle, sarebbe un importante personaggio dei servizi segreti afgani e in contatto, da sempre, con il Kgb sovietico. Non, cioè, un semplice mercenario d'affari. Tra i duemila spioni che operano nella capitale italiana si è anche accampato di più, e cioè che «comparsa» di Fedaiy sarebbe stata organizzata, sin nei minimi particolari, dalla «stazione» Cia di Roma con l'assistenza diretta e operativa del «Sismi». L'ipotesi appare inquietante. Chi avrebbe autorizzato il Sismi (il nostro servizio segreto militare) ad operare nell'interesse di una potenza straniera? Per quale motivo i servizi italiani avrebbero spinto così oltre la collaborazione con gli Usa, da andare evidentemente oltre i compiti di istituto? I

servizi italiani sono tenuti, come si sa, ad offrire il loro contributo operativo nell'ambito Nato, ma non possono andare oltre. Allo stato dei fatti, ovviamente, si tratta soltanto di voci, ma non è escluso che il governo e la Commissione parlamentare di vigilanza vogliono chiamarli e precisazioni.

All'ambasciata afgana, comunque, c'è la tendenza a sdrammatizzare tutto: si fa sapere, a mezza voce, che il «caso Fedaiy» è un «fatto del tutto personale», con allusioni evidenti e pesanti anche alla scomparsa di una grossa cifra di denaro che l'addetto commerciale (con funzioni di ambasciatore) avrebbe portato con sé. Nessuno chiarimento, invece, sulla borsa piena di documenti che il diplomatico avrebbe trafugato. Siamo, dunque, ancora in pieno giallo e forse dovrà trascorrere ancora qualche giorno perché il mistero venga, in qualche modo, chiarito.

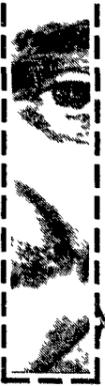
Anche i rappresentanti della resistenza afgana hanno preso le distanze dalla storia, esattamente come ha fatto il portavoce dell'ex sovrano Zaher Sha. L'ex re ha detto di non aver mai conosciuto né incontrato Nazir Fedaiy. Stessa risposta anche da parte di Amriam Abdullah che rappresenta, nel nostro paese, coloro che stanno dall'altra parte della barricata. Insomma Fedaiy, secondo la colorita definizione di un nemico del governo di Kabul, l'incaricato d'affari avrebbe preferito «saltare fuori dalla nave prima che questa affondi». È proprio così? I lati oscuri di questa ennesima vicenda di spionaggio che ha per teatro Roma, sono ancora molti e non tutti potranno, ovviamente, venire alla luce del sole.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.



Da ricordare tutti i giorni.



Mezzogiorno
Ruberti:
più ricerca
e strutture

ROMA Mille e ottantotto miliardi in tre anni. Su questa cifra si è attestato il ministro Ruberti promettendo e promettendosi una accelerazione della ricerca scientifica nel Mezzogiorno per farla decollare dalla palude indecente in cui si trova. Perché oggi al Sud c'è solo l'8% dei ricercatori italiani e il 5% degli investimenti nazionali per la ricerca. L'aspetto più sconcertante del divario Nord-Sud, un dato che i comunisti hanno portato spesso, in questi anni, all'attenzione del governo e che ieri il ministro Ruberti ha ribadito in una conferenza stampa realizzata per dar conto di uno sforzo che si vorrebbe grande e coordinato. La somma degli sforzi della struttura tripartita del sistema ricerca italiano (Cnr, Ena, Infn) dovrebbe consentire di utilizzare i 1.088 miliardi per far crescere la percentuale dei ricercatori al Sud sino al 20% del totale nazionale, sviluppare istituti e linee di ricerca, impiantare strumenti innovativi. I presidenti del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, dell'Ena, Umberto Cabibbo, hanno elencato propositi e programmi. Ruberti ha puntato molte carte sui 75 miliardi che dovrebbero dare il via, tramite una legge, a un migliaio di borse di studio per nuovi ricercatori. E intanto ha annunciato anche una prima concreta iniziativa: un centro di ricerca aerospaziale da realizzare in Campania.

La conferenza stampa è stata programmata proprio il giorno in cui il ministro per il Tesoro, Amato, spiega su un quotidiano i motivi del fallimento della legge 64 per il Mezzogiorno, le lotte clientelari attorno al singolo progetto, alla singola iniziativa, all'assenza di coordinamento. Del resto, si parla ormai da un anno del piano del Cnr per il Sud, quello che permetterebbe investimenti per 740 miliardi. Ma quel piano è continuamente ritoccato e ricontrollato. È tra questi acquisti che le speranze di Ruberti debbono navigare e il ministro ha già parlato di «piccolo piano» a breve e medio termine aspettando i grandi, se mai arriveranno.

Nell'area archeologica più famosa del mondo in progetto un'arteria lunga oltre un chilometro

Pompei, una superstrada seppellirà gli scavi

Una colata d'asfalto sulla necropoli, ancora sepolta, di Pompei. Il sonno eterno degli antichi romani, indisturbato per duemila anni, sarà sconvolto da ruspe e bulldozer. Nell'area archeologica della città - distrutta dall'eruzione del 79 dopo Cristo - è prevista la costruzione di una superstrada. Ci sono già i finanziamenti, mentre il Comune ha approvato una delibera per aggirare la legge Galasso

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI La cifra è da capogiro: 31 miliardi e 720 milioni. Per costruire una superstrada lunga appena un po' più di un chilometro. «Solidi liquidi ed esigibili subito», come spiega il consigliere regionale comunista Lucio Fierro. Sono stati stanziati di recente dal Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica, per realizzare uno scempio nella zona archeologica più famosa d'Europa «il bacio della morte», secondo l'epitaffio dettato dall'on. Giuseppe Galasso. «Cingere gli scavi di Pompei di un anello di

Il Cipe ha stanziato 31 miliardi e 720 milioni. Il Comune ha approvato una delibera di comodo

si giustificano gli amministratori comunali della città vesuviana. «Ogni anno gli scavi sono meta di cinque milioni di visitatori provenienti da ogni angolo della terra». «Il paese è intasato dai torpedoni. È essenziale una nuova via di collegamento tra il parco archeologico ed i centri vesuviani».

La giunta Dc-Psi guidata dal democristiano Nunziato Marchetti caldeggia da tempo la realizzazione dell'opera. Un primo tentativo naufragò l'anno scorso di fronte all'insorgenza del mondo culturale italiano e internazionale. Qualcuno paragonò il progetto della tangenziale con la bislacca idea di asfaltare un tratto del Canal Grande di Venezia. «La decisione dell'amministrazione comunale di costruire una strada a ridosso degli scavi è un grave attentato al patrimonio archeologico universale», scrissero in un appello una quindicina di intellettuali tra cui Fausto Zevi e Biagio De Giovanni. Passata la

buriana di quei giorni, il Comune ci riprovò in queste ore. Lunedì 8 febbraio il consiglio comunale ha approvato con una risicata maggioranza (appena 16 voti a favore in un consesso formato da 30 persone) una delibera che, secondo gli oppositori, potrebbe rivelarsi un cavallo di Troia per eludere i vincoli paesaggistici posti dalla legge Galasso. La deliberazione consiglia infatti da al sindaco di Pompei la facoltà di firmare le licenze edilizie anche nell'ambito della zona protetta, salvo successiva opposizione del ministero dei Beni culturali. È come dire: intanto si incominci a costruire, poi, se da Roma dicono di no, blocchiamo i lavori. Una cambiale in bianco nelle mani del sindaco Marchetti. La discutibile delibera, tuttora al vaglio del Comitato regionale di controllo, pur non facendo mai un esplicito riferimento alla circumscrizione di Pompei, è il primo passo per tirare su case, uffici, impianti sportivi



Una veduta degli scavi di Pompei

vi e dunque anche strade tra la foce del Sarno, la città dissepolta e la Pompei moderna. Cipe e Comune sembrano dunque aver agito in sintonia. La tangenziale finanziata dal governo correrà ad appena cinquanta metri di distanza dall'anfiteatro romano dove ogni estate sono di scena rappresentazioni classiche. Un tratto, secondo le indiscrezioni, dovrebbe essere sopravalato per la gioia delle comitive di turisti stranieri i quali, così, potranno guardare gli scavi dall'alto, comodamente seduti nel loro pullman da gran turismo. Il progetto porta l'autorevole firma dell'Infrasud società concessionaria dei lavori. «È palese che nuove costruzioni sorgeranno lungo questa arteria trasformando in un deserto di cemento un'area destinata oggi come nell'antichità a giardini e coltivazioni», ha scritto indignato al ministro Carlo Vizzini il presidente dell'Associazione degli archeologi tedeschi Volker Michael Sirocka. Il responsabile dei Beni culturali saprà bloccare il folle progetto?

Berlusconi dice agli svizzeri: «Facciamo pace»

Il danno s'è rivelato minore del previsto ma c'è stato, soprattutto per Canale 5 e Rete 4, e la tv di Anzalone. Il ministero delle Poste sta cercando una soluzione tecnica ed un accordo con gli svizzeri, che ponga fine alla guerra dell'etere. Sul tavolo di Mammi sta per giungere un'altra richiesta di Berlusconi: utilizzare in maniera continuativa i due canali sul satellite affittatigli da Telespazio

ANTONIO ZOLLO

ROMA Dal ministero delle Poste è partita ieri un'informale tecnica diretta alle autorità svizzere, per informarle di chi, dove e come è stato oscurato dal segnale «spartito» dal ripetitore acceso martedì pomeriggio a ridosso del confine, nel Canton Ticino, a Castel S. Pietro. Da parte sua, il ministro Mammi resta in attesa di potersi incontrare al più presto con il collega elvetico, Adolf Ogi, in modo da giungere a una soluzione definitiva che consenta alla tv svizzera di poter utilizzare le frequenze assegnate dagli accordi internazionali e alle tv private italiane di trasmettere senza che il loro segnale debba, a scapito delle tv confinanti.

Ieri, sia il legge che cura gli interessi del gruppo Fininvest (avvocato Bonomo), sia gli uffici del ministero delle Poste davano la medesima valutazione, a poche ore dall'acquisizione del ripetitore elvetico situazione non drammatica però preoccupante, Canale 5 e Rete 4 sono state oscurate, rispettivamente, su canale 56 e canale 59, segnatamente a cavallo tra Piemonte e Lombardia, nell'area di Como Sud e di Varese. In casa Fininvest - dove di tutto si avvertiva il bisogno, nell'attuale frangente, tranne che di questa tragicommedia della guerra tra Gel Ar e Guglielmo Tell - si mozzava la Luciana Prompacci, dopo aver dichiarato di aver evitato la Madonna, iniziò la sua predicazione parareligiosa e la sua fitta opera di proselitismo. Tra le sue predicazioni più fanatiche, che purtroppo hanno trovato un seguito, vi era quella in cui sosteneva che «l'anima del vero pentito, anche se lunda e puzzolente, può risorgere tra mille la preghiera, la penitenza e un totale distacco da tutto ciò che è mondo». Insomma, per increduli ed «eretici», una sorta di inferno anticipato sulla terra.

Pare che l'attività del gruppo «degli ultimi giorni», su iniziata già da alcuni anni quando la Luciana Prompacci, dopo aver dichiarato di aver evitato la Madonna, iniziò la sua predicazione parareligiosa e la sua fitta opera di proselitismo. Tra le sue predicazioni più fanatiche, che purtroppo hanno trovato un seguito, vi era quella in cui sosteneva che «l'anima del vero pentito, anche se lunda e puzzolente, può risorgere tra mille la preghiera, la penitenza e un totale distacco da tutto ciò che è mondo». Insomma, per increduli ed «eretici», una sorta di inferno anticipato sulla terra.

Setta «antidemonio», otto arresti

In gattabua per fanatismo religioso. I carabinieri di Pinerolo hanno infatti arrestato otto persone appartenenti ad una strana setta religiosa denominata «degli ultimi giorni». Forse «gli ultimi giorni» prima della «fine del mondo»? Tra gli arrestati una cosiddetta «santona», fervente ispiratrice e predicatrice della setta. Numerosi i capi di imputazione, tra cui l'associazione per delinquere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO Sembra impossibile, ma alle soglie del Duemila si può ancora finire in carcere per eccessi di fanatismo religioso. Un fanatismo decisamente delirante e pericoloso, tanto appunto da costringere la procura della Repubblica ad emettere ben otto ordini di cattura. Gli arresti sono avvenuti all'alba di ieri

anni, accusandola di essere «posseduta dal diavolo», era fuggito con i suoi cinque figli, per sottrarsi all'ordine del Tribunale dei minori, che in seguito ai suoi eccessi di fanatismo religioso gli aveva intimato di consegnare i bimbi a delle assistenti sociali, in attesa degli esiti di separazione dalla moglie da lui ritenuta «indemoniata».

L'ottavo ordine di arresto riguarda l'impiegato della Riv. Armando Giay, di 52 anni, che sempre per motivi religiosi, da tempo sottoponeva la moglie, Maria Gloria Giustetto, e il figlio Davide ad assurde vessazioni e a veri e propri sequestri di persona. Per ora il dottor Giulio Tamburini, che ha spiccato i mandati di cattura, non ha ancora precisato i vari

capì d'imputazione, confermando soltanto quello dell'associazione per delinquere. Tuttavia si parla anche di «sequestro di persona», «violenza privata», «calunnia» di numerosi altri capi d'accusa, circa quattordici in tutto, pare.

Dall'inchiesta, tuttora in corso, risulta infatti che i fanatici di questa setta che si potrebbe ben definire «medievale», oltre ad esorcismi vari contro la presenza del diavolo, abbattono sottoposti i familiari a punizioni fisiche, segregazioni punitive e botte da orbi. Insomma, la «santona» e i suoi seguaci avevano creato a Pinerolo e dintorni un vero clima di terrore per combattere contro l'onnipresenza dia-

I sobri preparativi a villa Condulmer Mikhail e Raissa in Italia ma senza gli sfarzi dei Reagan

Visite e discreti contatti tra l'ambasciata sovietica ed i fratelli Madrino, gestori di villa Condulmer, sono in corso da quattro mesi. Quando a giugno Gorbaciov e la moglie verranno in visita privata in Italia alloggeranno nello stesso «Country hotel» che un anno fa aveva ospitato Reagan; ma senza provocare gli incredibili squallidi del presidente Usa e di Nancy. Un confronto di stili.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

TREVISO Mikhail e Raissa domineranno nelle stanze caucasiche - le stanze rosa e celeste - di Ronnie e Nancy? Sembra un scherzo. Invece Paolo Magrino, ges orec della raffinata villa Condulmer, conferma: «Abbiamo in corso da quattro mesi contatti con l'ambasciata sovietica. No, non l'abbiamo cercati noi. L'iniziativa è partita da il Quando Gorbaciov verrà in visita privata in Italia, a giugno, sarà nostro ospite nei quattro giorni dedicati a Venezia. Sono già venuti alcuni funzionari dell'ambasciata ad ispezionare il luogo. L'unico ostacolo è rimasto la larvata possibilità che il viaggio italiano, previsto dal 12 al 19 giugno, salti o sitti. Ma il «Country hotel» di Mogliano Veneto - chiuso per restauri fino a marzo - per quei giorni è già «a disposizione». Anzi, lo scorso settembre Raissa Gorbaciov aveva già prenotato alcune stanze, avrebbe dovuto alloggiarvi (senza il marito) nei giorni dell'inaugurazione dei nuovi stabilimenti Benetton a Pontano, cui era stata invitata. Poi ci furono contrattempi e non venne. La villa era balzata al centro dell'attenzione (e dell'ilarità) mondiale per il soggiorno privato di Reagan e della moglie Nancy. La coppia



Villa Condulmer presso Venezia, dove soggiogneranno Raissa e Gorbaciov

stolato giorno per giorno. I onore di dare un benvenuto personale a Reagan, spendendo un patrimonio in mazzi di rose rosse per Nancy.

Si ripeterà tutto questo con la nuova visita? Pare proprio di no. «Molti dei miglioramenti fatti a giugno sono rimasti. Soprattutto, Gorbaciov e si ignora non hanno espresso grosse esigenze. Di sicuro non ci sarà il «tabalton» di Reagan, spiega Paolo Magrino. Anche il personale ed i cuochi italiani resteranno al loro posto, i cibi saranno quelli locali. In una terra come il Veneto ricca di alberghi lussuosi e comodi e rinomati, la scelta di

Giornalisti La Fieg: si alla trattativa

PISTOIA. I comitati di redazione - riuniti dall'altro ieri a Montecatini - e la commissione contrattuale e la giunta nazionale del sindacato dei giornalisti hanno esaminato sino a tarda notte lo stato della vertenza e l'iniziativa assunta ieri dalla Federazione degli editori, con la quale la Fieg si è pronunciata per la ripresa della trattativa. La dichiarazione degli editori è stata appresa a Montecatini nella tarda mattinata. Martedì pomeriggio Giuliana Del Bufalo, segretario del sindacato, aveva dichiarato che la Fns avrebbe chiamato i giornalisti a nuove e più incisive azioni di lotta se gli editori avessero continuato a mantenere un atteggiamento di indisponibilità. Ieri mattina la Fieg ha negato che vi fosse una sua pregiudiziale indisponibilità a trattare e si è dichiarata per la ripresa immediata del confronto, ribadendo alcune valutazioni lo scoglio davvero insuperabile è la richiesta economica del sindacato. Nella loro nota gli editori ripetono il precedente, drastico giudizio (è una richiesta assolutamente inaccettabile) e citano il recente contratto dei poligrafici come esempio da seguire. Nel pomeriggio c'è stata una prima replica, per bocca di Giuliana Del Bufalo il sindacato rivendica come un suo successo la nuova disponibilità della controparte, è pronto a riprendere il confronto già da domani, venerdì, ma non accetta pregiudiziali o impropri richiami a contratti di altre categorie. La serata cotropreparata della Fieg non sono stati i vostri scopieri a renderci disponibili, pensiamo un incontro ai massimi livelli per ricominciare a discutere.

Questa settimana hanno tagliato e vinto:

Risultati della prima estrazione effettuata il giorno 22 febbraio 1988. Sono stati estratti per il gruppo A (puzzle completo) e vincono 1.160.000 lire in gettoni d'oro ciascuno i seguenti concorrenti:

GIACOMO BERTINI di Sesto Fiorentino
PELLEGRINO FAGIOLINI di Santa Croce sull'Arno
ALDO FIORELLO di Como
FRANCESCO VOTANO di Genova
DAMERIS CARNIANI di Bagno a Ripoli
LAURA BERTOLOTTI di Tavazzano
FLORIANO CALLONI di Agrate Brianza
VINCENZO CULLINI di Pontassieve
ALBA SPIGA GRIMANDI di Bologna
CORRADO SANTINI di Carpi

Sono stati estratti per il gruppo B (puzzle incompleto) ed hanno vinto, in seguito alle nostre telefonate di controllo, i premi sottostanti i seguenti concorrenti:

MARISA PROBBO di Roma
vince 1.160.000 lire in gettoni d'oro
MAURO DEL GRANDE di Chiesina Uzzanese
vince 1.160.000
CARLA ERESIA di Terni
vince 1.160.000
EDUARDO VITTORI di Sagrado
vince 1.160.000
AMERICO CARDONI di Roma
vince 1.160.000
SANDRO STEFANELLI di Urbino
vince 1.160.000
ANNA MARIA PAGLIERO di Fossano
vince 1.160.000
LINDA CRISTALLINI di Bologna
vince 1.160.000
PASQUALE ELEFANTE di Pontecagnano
vince 1.000.000
GIUSEPPE VARIOLI di Cagliari
vince 680.000

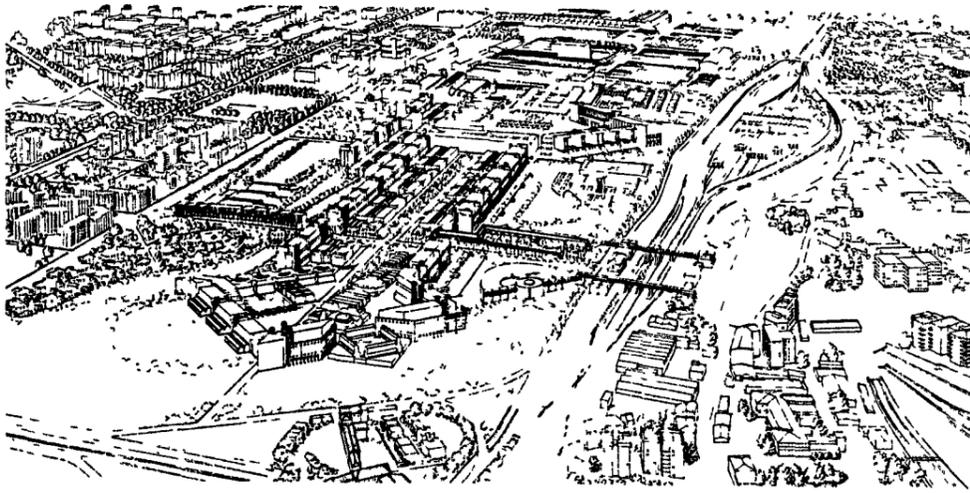
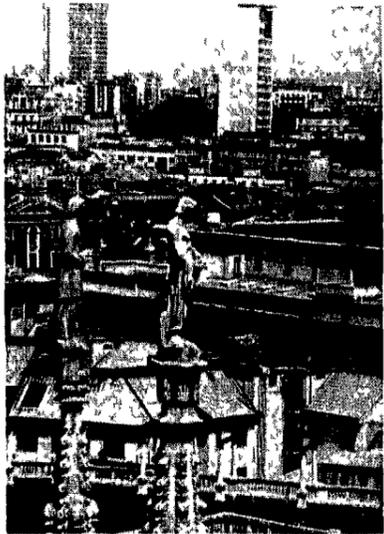
Si è così conclusa la prima tappa del nostro Concorso con l'estrazione effettuata lunedì 22 febbraio. Sono migliaia i lettori che vi hanno preso parte inviando le schede al nostro giornale. Ai vincitori del gruppo A (puzzle completo) ricordiamo che devono telefonarci oggi dalle 15 alle 18 per confermare la loro vincita (il numero è 02/6440318). Per quanto riguarda il gruppo B quasi tutti gli estratti hanno dimostrato di avere in casa tutte le copie dell'Unità della settimana precedente vincendo il monte premi massimo, un motivo in più per acquistare l'Unità tutti i giorni. A tutti i lettori, e in particolare ai partecipanti al Concorso, ricordiamo che il personaggio raffigurato nel primo puzzle era l'attrice Marilyn Monroe.

Straconcorso «Taglia e Vinci»

Tutte le settimane vinci se tagli.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni

Le città mutanti / 3
Milano



Un cantiere interminabile rotto dal traffico e dalle aree industriali «dismesse», oggetto di molti progetti ma finora di scarse realizzazioni. La crisi ormai è di «crescita» Innovazione frammentaria e scontri di interessi. Un vistoso deficit di governo.

Il progetto di Gae Aulenti per la sistemazione dell'area della Bicocca tra Milano e Sesto San Giovanni; nella foto piccola, Milano vista dall'alto del Duomo.

La metropoli indecisa

MILANO Dovunque la prendi è un interminabile cantiere. Se arrivi da sud sono i palazzoni cemento e vetri che crescono (tutti a specchio naturalmente, secondo la moda di quei parallelepipedi perfetti che riflettono il cielo e spesso altre case soltanto, una moda introdotta alla grande da Giuseppe Cabassi a Milano). Da nord-ovest (direzione Fiera-Sempione) lo spettacolo è lo stesso. In mezzo ci sono gli scavi della metropolitana e del passante ferroviario. In mezzo ancora le «aree dismesse», che sembrano ormai, a distanza di anni dalla presentazione dei primi progetti, irrimediabilmente dismesse, scenario di un possibile «Full metal jacket» italiano come i docks londinesi, salvo qualche parziale utilizzo per il Portello) in qualità di parcheggio. Tra gli uni e le altre, infine, palazzi, indistinti o rappresentativi, nell'indifferente avvolto nei caos delle auto.

Milano sembra progredire in un delicatissimo equilibrio prima o poi, è costretto a pensare chi sia in coda in uno dei viali della circoscrizione dietro autotreni, si blocca. Il traffico diventa, l'assillo di questi anni, sempre più denso, cattivo, incalzante, quale che sia l'ora del giorno. Eppure, appunto, si muove, accolto ormai come l'indoleggiabile conseguenza del nuovo benessere. Le macchine sono il segnale della vitalità, connotato al senso e al mito della città. Che è così tornata «grande», «felice» e «ottimista», anche se è costretta a ricoprire di tanto in tanto, per l'opposto, la crudeltà di chi non concede nulla senza pagare, se non un lavoro, un'occasione, come in una qualsiasi storia americana, con i soldi, la fretta, la competizione, le tecnologie, i computer, Wall Street, il Bronx e, come in America, le fasce di una emarginazione pesante, nuove povertà o droga.

Bronx alla Bovisa. Qualche mese fa alla Bovisa è stata uccisa di sera una ragazza. Il Bronx milanese è un'area dismessa, divisa dai binari del treno in attesa di riqualificazione. Tetra scura, emarginata. Ma sarà uno dei due capolinea (il secondo a Rogoredo) del passante, diciassette chilometri di ferrovia (otto in sotterranea), che collegherà attraverso il capoluogo nord e sud della Lombardia. Il Bronx milanese potrebbe diventare di tutto un parco pubblico, una Disneyland, una tecnocity, un campus universitario. Settecentomila metri quadrati a disposizione, con quelle garanzie di accessibilità, lasciano spazio a tanti progetti. La Montedison se ne è andata, i gasometri famosi del paesaggio sironiani scompaiono perché la città si sta anche smetanzando. Il resto sono le rovine della ristrutturazione industriale. Da un'altra parte la Redaelli, dall'altra la Bicocca, più in là la Falck o l'Ansaldo la Breda. Di una stagione fondamentale della storia italiana restano capannoni vuoti due milioni di metri quadrati a Milano, dieci volte tanto se si va più in là, alla Provincia.

La crisi è alle spalle. La trasformazione si è compiuta. Non sarà l'Alfa l'ultima grande fabbrica ma anche la fabbrica meno robotizzata d'Italia, a cambiare qualcosa. Se ci sarà crisi, ancora, sarà di crescita, di innovazione, di modernizzazione, «un dato strutturale», come osserva Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro. Tutto è passato ormai, scontri, lotte, scioperi, cassa integrazione, insieme con il tentativo difficile del sindacato di essere presente, controllare, mitigare. La conflittualità è stata alta, le vittime sono state tante, alla fine forse hanno vinto tutti, perché Milano è diventata la città più ricca d'Italia, dove, quasi, si è cancellata la parola disoccupazione, dove si concentra un quarto della ricchezza nazionale, dove si sperimentano nuove professioni, nuove organizzazioni del lavoro, nuovi modelli di vita.

Ma tutto questo ha una prima conseguenza. Il potenziale di decisioni imprenditoriali, spiega Giuseppe Gario, è oggi molto più consistente, complesso, distribuito e diversificato, rispetto al passato, con le determinanti conseguenti di aumentare gli sumoni all'iniziativa, di meglio identificare le responsabilità economiche e produttive, di ampliare e modificare con flessibilità domanda e offerta.

La sociologia imprenditoriale rivela, a questo punto, che tra tanti «signori Brambilla» dovrebbe essere più facile trovare chi è disponibile alla

Milano è un interminabile cantiere, una città in continua trasformazione, ma in delicatissimo equilibrio. Il momento più drammatico della crisi economica e occupazionale è passato, ma l'innovazione procede per frammenti, senza progetto e con l'insidia dell'emarginazione nelle aree urbane e sociali meno forti. E i progetti si sono moltiplicati senza un'autorità democratica capace di decidere tra i vari interessi in campo e secondo una razionale prospettiva di sviluppo. Nasce anche da qui il tramonto del pentapartito e l'avvio di una nuova esperienza di governo locale.

ORESTE PIVETTA

innovazione. «Un più fitto tessuto connettivo imprenditoriale offre maggiori probabilità di scoprire le opportunità di sviluppo connesse con l'innovazione». La frammentazione, la parcellizzazione, la diffusione, tante piccole aziende, tante nuove aziende, l'industria, il commercio, il terziario avanzato, quello dei servizi, insomma rappresentano la forza e la salute dell'economia milanese e lombarda, quasi un tessuto molle che sa adattarsi e modificarsi e far fronte alle nuove richieste.

La complessità rispetto alla monocultura Fiat tonnese garantirebbe insomma molti vantaggi, dinamismo, elasticità e una diversa capacità di resistenza. Ma espone anche una inedita cultura del lavoro. Qualcosa che, anche in questo caso, sa un po' d'America. Milano è stata ad esempio la patria del pony express, cioè di un lavoratore indipendente, che, pur riconoscendo la propria precarietà, lo sfruttamento cui è sottoposto, pur sapendo che lavora troppo, è mal pagato e rischia, non rinuncia alla propria autonomia. Milano è diventata anche la capitale del lavoro part time, del lavoro attraverso i contratti di formazione, del lavoro saltuari.

mentre il rettore ha fatto sapere che non gli dispiacerebbe Rogoredo. Nessuno ha deciso, la paralisi è scontata. Lo stesso è capitato con altri progetti al Portello per la Fiera, alle Varesine, per il Centro direzionale, alla Bovisa, come a Rogoredo come a Sesto sulle aree Breda, Falck, Ansaldo. Il Comune aveva, alla fine dell'amministrazione di sinistra, presentato i suoi progetti. Pirelli aveva fatto altrettanto, poi si è aggiunta la Montedison, ultimo è arrivato Falck. Ma l'unico che marcia è quello Montedison, probabilmente solo perché la proprietà è l'unica.

Milano alla fine appare la città che non decide. La nuova giunta dovrà rimediare. Per intanto ha deciso di riservare a verde la metà delle altre aree dismesse. È un obiettivo in omaggio alla qualità dell'ambiente urbano. Ma non basta. Alla città serve un piano complessivo che tenga conto delle infrastrutture di trasporto in costruzione (passante e terza linea della metropolitana, adeguamento delle tangenziali autostradali, strada pedonale a nord), delle tendenze dello sviluppo economico, di necessità sociali. Ma questo significa cancellare qualche tecnocity e riclassificarla, impedire qualche operazione immobiliare, ultima risorsa di alcuni ex padroni. «Quel che occorre - sostiene Carlo Ghezzi - è mettere tutti attorno ad un tavolo, amministrazione, Assolombarda, sindacati, stabilire una sede di confronto, per capire davvero di che cosa ci sia bisogno, per mutuarne le aree dismesse secondo una logica generale e non solo per rincorrere l'iniziativa o il dinamismo di questo o quell'imprenditore».

L'industria e il terziario chiedono una diversa qualità del lavoro, professionalità ed insieme flessibilità. Reclamano servizi, che spesso non ci sono dal centro di ricerca ad un sistema di telecomunicazioni moderno (la città cablata, la città cioè delle comunicazioni via cavo è ferma alla sperimentazione di alcuni chilometri svolti dalla Sip), degli autotrasporti per le merci che liberano le circoscrizioni interne dai camion ai collegamenti più efficienti con Malpensa e Linate. L'ottimismo di questi tempi, quando, se crescono i prezzi, cresce anche l'occupazione (persino nei settori industriali), quando Milano, malgrado tutto, si conferma la punta di diamante della finanza internazionale italiana (metà delle transazioni internazionali passano di qui) s'imbatte in alcuni vincoli che sono soprattutto strutturali.

La città più ricca e dinamica d'Italia, in testa a tutte le graduatorie, compresa quella dei prezzi più alti, non riesce a mettere d'accordo i suoi possibili obiettivi, le sue necessità con gli interessi di una ristretta imprenditoria pubblica e privata. Le divisioni della giunta pentapartita hanno cancellato l'autorevolezza dell'amministrazione. Il caso Ligresti ha moltiplicato i dubbi. Ma la controparte privata si è presentata agli appuntamenti altrettanto divisa, incolore, testimonianze anch'essa di quella parcellizzazione del sistema economico, che è tutto l'opposto della monoculturalità torinese. Interlocutori, promotori, programmatori sono insomma mancati. Il cambio di giunta è stato il filo di una proposta interrotta, parziale e criticabile, ma che aveva lasciato qualche anno prima l'impressione che qualche cosa si potesse concludere.

Un esercito di precari

Un esercito di precari assolutamente regolari (gli irregolari sono i neri immigrati dall'Africa, che pure hanno costruito la loro organizzazione sindacale), che crea qualche problema all'organizzazione della città, tanto che uno dei primi incontri tra sindacati e nuovi amministratori comunali si sia nato proprio per discutere di orari.

La città non si muove più secondo i tempi della fabbrica. Il terziario, avanzato o meno, rompe gli schemi tradizionali. Se non esistono ore di punta è semplicemente perché lo scambio di informazioni imposto dal terziario sollecita una mobilità continua che non è più ristretta ad un settore, ma si allarga all'area milanese, alla Provincia, alla Regione.

La qualità mancante

Un esempio. Il presidente della Confindustria Lucchini partecipa all'inaugurazione dell'Anno accademico al Politecnico. Chiede un'università efficiente, propone un obiettivo ambizioso «qualità di massa». Vuole cioè, più ingegneri, perché il Politecnico non è in grado di coprire la domanda milanese. Solo che il Politecnico non è in grado di garantire la «qualità di massa». Ha bisogno di una seconda sede. Per realizzarla si era scelta, d'accordo i comitati dell'hinterland, un'area di Gorgonzola. Poi è saltato fuori Pirelli a proporre la Bicocca, per lanciare la sua tecnocity grazie alla ricerca universitaria. Più tardi si è aggiunta Bovisa,

Interessi divisi

Si riferisce a Cabassi (Milanofiori), a Berlusconi (Milano 2, Milano 3, il centro espositivo del Garesio prontamente affittato alla Fiat, naturalmente alla Fiat, tutti insieme sono arrivati dove non è riuscita la pubblica amministrazione, lasciando al palo però anche altri potenti, dall'Iri a Pirelli, soprattutto lasciando le aree dismesse sempre più dismesse, costruendo senza riguardo per la città che le sue infrastrutture stanno modellando, il passante o la terza linea del metrò, il riequilibrio regionale o la crescita terziaria della provincia.

La città più ricca e dinamica d'Italia, in testa a tutte le graduatorie, compresa quella dei prezzi più alti, non riesce a mettere d'accordo i suoi possibili obiettivi, le sue necessità con gli interessi di una ristretta imprenditoria pubblica e privata. Le divisioni della giunta pentapartita hanno cancellato l'autorevolezza dell'amministrazione. Il caso Ligresti ha moltiplicato i dubbi. Ma la controparte privata si è presentata agli appuntamenti altrettanto divisa, incolore, testimonianze anch'essa di quella parcellizzazione del sistema economico, che è tutto l'opposto della monoculturalità torinese. Interlocutori, promotori, programmatori sono insomma mancati. Il cambio di giunta è stato il filo di una proposta interrotta, parziale e criticabile, ma che aveva lasciato qualche anno prima l'impressione che qualche cosa si potesse concludere.

8° CONCORSO ENEL - SCUOLA

L'ENERGIA ELETTRICA È VITA

L'ENEL invita gli studenti delle scuole medie superiori, inferiori ed elementari (IV e V classi) a partecipare all'8° CONCORSO dal titolo: "L'ENERGIA ELETTRICA È VITA"

I lavori (ricerche, inchieste, disegni, modellini, collages, etc.) dovranno essere inviati con plico raccomandato senza ricevuta di ritorno entro il 16 Aprile 1988 a

ENEL - Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche - Casella Postale 386 - 00100 ROMA. Per ulteriori informazioni rivolgersi ai Compartimenti dell'ENEL il cui indirizzo è riscontrabile sulla bolletta

ENEL

ENEL - ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Un decreto proibisce ogni attività politica a partiti e movimenti ostili all'apartheid

Botha imbavaglia l'opposizione

Il governo mostra i muscoli anche per recuperare terreno rispetto all'estrema destra che condanna le «aperture» verso la popolazione nera

JOHANNESBURG. L'opposizione in Sudafrica non esiste più. Lo ha deciso il governo razzista pubblicando un decreto che vieta a 17 associazioni ostili all'apartheid di svolgere qualunque attività che non sia puramente amministrativa. In pratica questi gruppi, tra cui il «Fronte democratico unito» (UdF), l'«Organizzazione del popolo di Azania» (Azapo), il «Comitato per la liberazione di Nelson Mandela», d'ora in poi potranno unicamente gestire le proprie finanze, intraprendere azioni legali, occuparsi insomma di se stessi. Attività politica più nulla. Qualunque iniziativa che non sia di carattere puramente amministrativo dovrà essere espressamente autorizzata dalle autorità. Lo stesso decreto impone alla Confederazione dei sindacati sudafricani (Cosatu) di svolgere esclusivamente azioni di tipo sindacale.

Nella sostanza se non nella forma è la messa al bando dell'opposizione, che ora si trova esposta al rischio di continui arresti e incriminazioni dei suoi membri, anche se il ministro di polizia Adriaan Vlok ha cercato di minimizzare la portata del provvedimento sostenendo che il divieto si riferisce solo a quelle attività che mettono in pericolo la sicurezza pubblica, il mantenimento della legge e dell'ordine e la cessazione dello stato d'emergenza in vigore in Sudafrica dal giugno 1986.

Ma intanto un primo effetto delle nuove disposizioni è stato l'arresto di Archie Gumede, presidente aggiunto del Fronte democratico unito. Gli agenti l'hanno prelevato nel suo studio di Durban. Gumede va a raggiungere in carcere numerosi altri leader del Fronte già detenuti da tempo.

L'arcivescovo Desmond Tu-



Il reverendo Boesak (a sinistra) e l'arcivescovo Tutu ieri mentre condannano il nuovo decreto liberticida del governo sudafricano

tu, capo della chiesa anglicana nell'Africa australe e premio Nobel per la pace nel 1984, ha bollato il decreto come «un atto cattivo e provocatorio da parte di un governo che è diventato al momento una seria minaccia per l'Africa australe». Tutu ha aggiunto che il governo di Pretoria mostra «che i suoi piani per il futuro consistono solo nel combattere la logica della storia». Il reverendo Allan Boesak, capo dell'Unione mondiale delle chiese riformate, che ha parlato assieme a Tutu durante una conferenza stampa a Città del Capo, ha dichiarato che «il movimento continuerà ad opporsi al governo in modo pacifico e non violento» e ha definito «pericolosa» l'attuale situazione perché azioni come quella promossa dal governo ieri «contribuiranno a fare scendere nella clandestinità un certo numero di persone». Il portavoce del sindacato «Cosatu» Frank Mentjies ha parlato di un salto indietro di 28 anni e di «un governo totalmente incompetente ed incapace ad affrontare la realtà».

Tra gli osservatori molti attribuiscono al giro di vite contro l'opposizione anche uno scopo elettorale. Il governo di P. W. Botha spererebbe, mostrando i muscoli, di recuperare punti nei confronti

dell'estrema destra, che sembra avere guadagnato posizioni tra i bianchi con le durissime critiche alle presunte «aperture» del regime. Tra pochi giorni in Sudafrica si vota per un rinnovo parziale del Parlamento e gli ultra-conservatori sono favoriti rispetto al Partito nazionale di Botha.

Tra i primi governi stranieri a reagire con una esplicita di-

chiarazione di condanna verca Pretoria è stato quello di Londra. «Il governo britannico si oppone totalmente a questo tipo di misure repressive» si legge in un comunicato ufficiale. Il ministro degli Esteri Geoffrey Howe si è detto «sorpreso e addolorato» per la notizia. «Non vediamo come la soppressione di attività politiche non-violente possa contribuire a una soluzione pacifica dei problemi sudafricani», ha detto Howe. «Siamo particolarmente preoccupati per l'eventualità che l'opposizione nera in Sudafrica possa perdere la speranza in cambiamenti pacifici. La frustrazione e la disperazione portano solo alla violenza».

Il responsabile degli affari

Ma palazzo Chigi smentisce Il N.Y. Times: «Fra Roma e Washington c'è intesa: presto gli F16 in Italia»

ROMA. Piccolo «giallo» politico intorno al trasferimento dei 79 caccia-bombardieri Usa F16 che entro tre anni dovranno lasciare la base spagnola di Torrejon. Secondo il *New York Times* l'accordo di principio tra Roma e Washington per il trasferimento in Italia dei «caccia» sarebbe ormai cosa fatta. Da palazzo Chigi è invece partita ieri sera una nota di sorpresa smentita: la presidenza del Consiglio nega che esista un'intesa di massima Usa-Italia (cosa che già tutti i giornali italiani sostengono) all'indomani della visita di Carlucci in Italia e ricorda che la questione riguarda in primo luogo la Nato. E qui, dice in sostanza la nota, che deve essere presa una simile decisione, poi il governo italiano vaglierà l'opportunità di aderire alla richiesta avanzata dai paesi membri dell'Alleanza.

Secondo l'articolo del *New York Times* (una corrispondenza da Bruxelles, proprio dalla sede dell'Alleanza Atlantica) alcuni funzionari statunitensi avrebbero rivelato che il governo italiano e quello degli Usa avrebbero raggiunto l'accordo di massima. Resterebbero aperte però una serie di questioni di non secondaria importanza: la località di destinazione dello scodato storno 401 e, cosa ancor più importante, il problema della copertura dei costi. Il quotidiano americano sostiene che questi problemi saranno risolti nell'arco di sei mesi: un periodo di tempo di tutto respiro, dal momento che gli aerei dovranno abbandonare la base spagnola entro tre anni.

La nota di palazzo Chigi smentisce l'esistenza dell'intesa di massima fra Roma e Washington, e ricorda che è la Nato che sta esaminando il problema. L'intera questione è ora nelle mani del comitato di pianificazione della Difesa e di altri organi competenti della Nato, che dovranno valutare molteplici aspetti politici, militari e finanziari. «Tale esame», conclude la nota, «è tuttora in corso e nessuna decisione può essere presa sino al suo termine». La questione degli F16 era già stata presa in esame dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, in una riunione il 20 gennaio scorso alla quale avevano preso parte anche il vicepresidente Amato, e i ministri degli Esteri e della Difesa Andreotti e Zanone. In quell'occasione un comunicato di palazzo Chigi precisava che il presidente Ciriaco De Mita si è riservato di approfondire il problema in sede Nato nei suoi aspetti militari, logistici ed economici informandone via via il Parlamento.

Esonerato il segretario del Pcus nel Nagorno-Karabakh

In Armenia divampa la protesta per la regione contesa all'Azerbaijan

Divampa la protesta nazionalista in Armenia. Ieri una folla enorme (decine di migliaia di persone in piazza a Erevan, ma alcune agenzie occidentali hanno parlato addirittura di duecentomila), hanno manifestato a Erevan, senza incidenti. Intanto, il plenum del comitato regionale del Nagorno-Karabakh (la regione contesa fra gli armeni e gli azerbaijani) ha esonerato il primo segretario locale, Boris Kevoikov.

ha esonerato dalle sue funzioni il primo segretario locale, Boris Kevoikov, sostituendolo con Chenrikh Pogosian, fino a ieri primo vicepresidente del comitato esecutivo (la giunta) regionale. Ed è appunto da questo secondo comunicato Tass che emergono indirettamente i sintomi della «serietà» della situazione. L'attivo regionale, infatti, constata che «le azioni e le richieste di riesaminare l'attuale situazione nazionale-territoriale del Nagorno-Karabakh contrastano con gli interessi del lavoratore delle due repubbliche confinanti, recano danno alle relazioni tra nazionalità» e possono, «se non verranno prese misure responsabili, condurre a conseguenze imprevedibili e perfino difficilmente riparabili». Non si hanno notizie di manifestazioni, dalla parte azerbaijana, ma appare evidente che la portata delle manifestazioni in Armenia è imponente e che la situazione si trova al limite di tensioni molto acute che non accennano a rientrare nella normalità. Il comunicato Tass accusa la «posizione passiva degli orga-

ni di partito e sovietici» della regione e «elementi irresponsabili» che avrebbero soffocato sul fuoco. Ma il fuoco esisteva evidentemente da tempo. Le «investigazioni» ieri avevano dato una informazione molto succinta e incompleta degli avvenimenti dei giorni precedenti contestando la legittimità della presa di posizione del consiglio regionale del Nagorno-Karabakh, senza però pubblicare con essa avvenuta la votazione, con i deputati locali armeni tutti schierati con la richiesta e i deputati azerbaijani che avevano disertato la seduta.

Per la pace in Afghanistan

Governo di transizione Mosca respinge la proposta dei mujaheddin

MOSCA. La proposta avanzata nei giorni scorsi da sette gruppi di guerriglieri afgani per la formazione di un «governo di transizione» che assicuri il mantenimento della pace, il ritiro pacifico delle truppe sovietiche e lo svolgimento delle elezioni, non ha trovato alcun consenso a Mosca. È stato Ghennadi Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri sovietico, a farsi interprete ieri dell'atteggiamento del Cremlino a riguardo. «Si tratta di un'artificiosa costruzione - ha detto - che non può essere considerata in nessun modo rappresentativa del popolo afgano e non è un caso - ha aggiunto Gherasimov - che tale progetto sia stato avanzato alla vigilia del nuovo round dei colloqui di Ginevra». Nelle trattative indirette tra Afghanistan e Pakistan che inizieranno il 2 marzo, se le due parti metteranno d'accordo nell'arco di tredici giorni, l'Armata rossa comincerà il ritiro a partire dal 15 maggio e lo completerà nell'arco di dieci mesi. Questo è quanto ha assicurato Gorbaciov.

L'ordine è stato firmato

Liberati a Baghdad i tre tecnici italiani rapiti in Irak dai curdi

LONDRA. Il capo dei curdi che hanno rapito tre tecnici italiani in Irak ha firmato l'ordine di liberarli. Entro qualche ora i tre dovrebbero essere consegnati all'ambasciata italiana a Baghdad. Lo hanno confermato ieri a Londra fonti vicine a Jalal Talabani, capo dell'Unione Patriottica del Kurdistan (Puk) che nell'ottobre scorso ha rivendicato il rapimento di Giacomo Cominetti, Renato Dotalievi e Giuseppe Carrara.

Talabani si trova da due giorni a Londra dove ha incontrato Lord Kilbracken, presidente dell'associazione di amicizia anglo-curda e gli ha annunciato l'imminente liberazione degli italiani.

Ieri mattina il capo del Puk non ha voluto parlare con i giornalisti. «Per il momento Talabani non vuole fare dichiarazioni - ha spiegato la fonte - e forse parlerà domani. La sua preoccupazione è di non rivelare prima del tempo particolari che potrebbero mettere in difficoltà i guerriglieri curdi incaricati di accompagnare i tre italiani a Baghdad». Tuttavia ha parlato Lord Kilbracken che ha rivelato che i tre sono stati scortati ieri sera a Rania, un villaggio del Kurdistan sulla riva di un lago artificiale, al confine tra la zona controllata dalle truppe del governo e quella in cui operano i guerriglieri curdi. Qui un altro gruppo curdo prenderà gli italiani per por-

Terra tormentata su un'ambigua frontiera

ARMINIO SAVIOLI

Collocata in un crocicchio della geografia e della storia, l'Armenia è stata indipendente per millecinquecento anni, soggetta al sovrano turco per altri quattro secoli, di nuovo indipendente (nell'ambito dell'Unione Sovietica) per poco più di sessanta anni. Oggetto di molti appetiti, devastata da successive invasioni, contesa da tre imperi (il persiano, l'ottomano, lo zarista), popolata da massacri e deportazioni, è stata una delle terre più tormentate di quell'ambigua frontiera che separa (o unisce) l'Europa all'Asia. Non sorprende che vi siano armeni in tutto il mondo, dispersi in una diaspora che li accompagna agli ebrei.

Con gli ebrei (ma anche con greci, maroniti, copti egiziani) gli armeni hanno condiviso a lungo un altro destino: quello di esercitare con successo arti, mestieri e professioni «borghesi» in un mondo (quello turco) dove i musulmani erano soprattutto pastori, contadini, «preti» e soldati. In verità, anche gli armeni erano stati contadini (e tali sono in parte rimasti); ma più evoluti degli altri, e pronti a urba-

nizzarsi e a trasformarsi in mercanti, banchieri, medici, industriali. Non a caso, con un'immagine a doppio taglio, che sembra un complimento e forse lo è, Lamartine li definì gli svizzeri dell'Oriente: «Hanno abitudini regolari, somigliano agli svizzeri anche nel calcolo e nell'amore per il guadagno». Secondo lo storico inglese Noel Barber, i turchi amavano gli armeni perché questi erano intimamente orientati, vicini a loro per idee e abitudini più di quanto non lo fossero i greci o gli albanesi; perciò essi erano del parere che l'armeno fosse semplicemente un turco battezzato.

L'idillio (se mai vi fu) finì ben presto in tragedia. Con il lentissimo distarsi dell'impero turco e il diffondersi dei nazionalismi, anche gli armeni cominciarono a chiedere forme inedite di libertà e di autonomia, senza per questo contestare la sovranità ottomana. Ciò avvenne all'inizio degli anni 90 del secolo scorso. Le richieste furono appoggiate dagli armeni della diaspora, che avevano posizioni influenti negli Usa, in Gran Bretagna e in Russia. La risposta

fu tipica di una monarchia morente: insensata e brutale. Correvano l'anno 1894 e sul trono di Istanbul sedeva Abdul Hamid II, persona instabile, mostruoso impasto di benevolenza e malvagità, generosità e grettezza, paura e coraggio, moderazione ed eccesso. Paventando complotti e rivoluzioni, il sultano volle «dare una lezione». Invì nelle province armene i suoi emissari, con il compito di incitare i musulmani al saccheggio e all'assassinio. L'esercito stesso partecipò ai massacri, che spesso cominciavano con un «regolare» squillo di tromba all'alba e si concludevano con un altro squillo di tromba al tramonto, per ricominciare il giorno dopo. A onor del vero, bisogna dire che molti musulmani si astennero dalle violenze e che molti altri protestarono i loro vicini armeni, i nasosero, li aiutarono a fuggire, recapitarono ai consoli europei lettere contenenti descrizioni delle stragi.

Le testimonianze sconvolsero l'opinione pubblica mondiale. Il comandante di un piroscafo austriaco riferì di aver visto molti armeni annegare



Veduta di Erevan. In primo piano il monumento «Madre degli armeni»

nel porto di Trebisonda, mentre tentavano di raggiungere la sua nave a nuoto. Gerald Fitzmaurice, «dragomanno» (interprete) cattolico dell'ambasciata inglese, diffuse in particolare del massacro di Urfa, nella cui cattedrale furono uccisi, con le pallottole, le baionette o il fuoco, tremila armeni, fra cui donne e bambini. Secondo il pastore presbiteriano George Hepworth, a cui lo stesso sultano permise di recarsi nelle province armene come «osservatore indipendente», insieme con un giornalista del «New York Herald», le vittime degli eccidi furono cinquantamila.

Un trentennio più tardi, gli orrori si rinnovarono su scala ancora più vasta. All'inizio del 1915, numerosi giovani armeni passarono dalla parte dei russi durante le battaglie nel Caucaso. In preda alla collera e al panico, i capi del governo di Istanbul, soprattutto Enver Pascià e Talaat Bey, decisero di chiudere per sempre la «questione armena» deportando tutti gli armeni delle province orientali in Irak. I deportati subirono violenze, furti, bastonature, stupri e assassini. Molti morirono di sete o di fame. Secondo stime inglesi, un terzo dei due milioni di armeni sudditi turchi fu sterminato, un terzo fuggì in territorio russo, un terzo (composto da borghesi che vivevano nelle grandi città) non fu toccato, perché necessario al funzionamento dell'economia.

Neanche l'ingresso dell'Armenia nell'Urss fu facile. Esso avvenne (nel 1922) dopo complesse e sanguinose vicende, in cui nazionalisti e comunisti (bolševichi e menševichi) si incontrarono e scontrarono in un intreccio complicato di momentanee alleanze e di violente rotture. Chiunque abbia frequentato il Medio Oriente ha conosciuto armeni, e sa bene quanto tenace sia nelle loro coscienze (nel loro «immaginario» individuale e collettivo) il ricordo di quegli spari, incendi e piani. Il sussulto nazionalistico di questi giorni ha per obiettivo un territorio assegnato all'Azerbaijan. Gli azerbaijani (più esattamente azeri) sono etnicamente e linguisticamente «cugini stretti» dei turchi. La storia, ancora una volta, si vendica, riproponendo beffarda i suoi problemi irrisolti.

CGIL CISL UIL

SCIOPERO DELLA SCUOLA

EMERGENZA SCUOLA

SCUOLA POVERA OGGI SOCIETÀ STUPIDA DOMANI

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ROMA 27 FEBBRAIO-1988

**Dukakis e Gephardt pari
Bush battuto da Dole
ora punta tutto
sul voto dell'8 marzo**

Minnesota a Dukakis, South Dakota a Gephardt: per i democratici in testa è l'uno a uno. Tra i repubblicani, è Dole a strarvincere nei due Stati, con buona pace di Bush che aveva smesso da tempo di far campagna nella regione e che ora è messo sotto accusa da Robertson, secondo il quale avrebbe montato l'ultimo scandalo sesso-religioso per danneggiare proprio lui.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Dopo due primarie e due "caucus", ben dieci elettori neri hanno già votato. La battuta circolava ieri nella capitale, e con qualche fondamento: nei quattro Stati in cui si è votato finora, la percentuale di non bianchi va dal quasi 0 di South Dakota e New Hampshire all'1 per cento di Iowa e Minnesota. Stato nel quale, però, il carismatico e discusso Jesse Jackson è andato più che bene. È arrivato secondo, con il 18 per cento dei voti; una buona spinta verso la megalomaniacal su cui conta davvero, quel super tuesday dell'8 marzo in cui ci saranno i neri del Sud.

Davanti a lui, con il 34 per cento, è arrivato il governatore del Massachusetts Michael Dukakis. Il favorito; che negli ultimi tempi, ha, anche lui, abbandonato l'approccio «morbido» e si è lanciato in una campagna più aggressiva, fatta di battutacce e spot che attaccano i rivali. È il nuovo esponente del club della «politica del pitbull». Il paragone con il cane che morde per uccidere è del settimanale «Newsweek», e in questa primarie è calzante. Tra i democratici, si sono distinti il più diretto concorrente di Dukakis, vincitore ieri nel South Dakota, Dick Gephardt (che poco aveva nel Minnesota, dove in-

**Scontri e tumulti ovunque
mentre oggi inizia
la difficile missione
del segretario di Stato Usa**

**Fortissima tensione a Nuserat
dove nel campo profughi
è stata ferita gravemente
una ragazza di 9 anni**

**Sciopero nei territori occupati
Ucciso un bimbo di 4 anni**

Aveva quattro anni, viveva nel villaggio di Kabatija, vicino alla cittadina di Jenin, territori arabi occupati. Ieri è morto, ucciso da colpi di fucile. Un'altra vittima innocente, altro sangue causato dalla fortissima tensione in Cisgiordania. Nel campo profughi di Nuserat è stata ferita in modo grave una bambina di nove anni. Scontri e tumulti ovunque. Oggi arriva Shultz e vedrà un paese in piena crisi



Controlli di polizia a Gerusalemme nell'attesa dell'arrivo di Shultz

MAURO MONTALI
Stavolta l'esercito israeliano direttamente non c'entra. Ma certo il baratro delitto del bimbo di 4 anni a Kabatija è il frutto della repressione in atto da mesi nei territori arabi occupati. E per una volta palestinesi e radio Gerusalemme sono stati quasi concordi nella ricostruzione dei fatti. In mattinata nel villaggio si stava svolgendo una manifestazione; quando il corteo è passato nei pressi dell'abitazione di un arabo, accusato di essere un «collaborazionista» degli israeliani (e ogni guerra crea del resto queste ambigue figure), questi ha avuto paura. Ha creduto che si trattasse di una spedizione punitiva nei suoi confronti e ha aperto il fuoco. Il bimbo è stramazza a terra, morto sul colpo. Ma l'uomo non si è fermato. Ha continuato a sparare all'impazzita ferendo una quindicina di persone. Il furore della gente ha toccato il diapason: in

Scenari a Gaza città e nei villaggi di Shati e Jabalia. Coprifucio a Jamun ove l'altro giorno è stato ucciso un ragazzo di 13 anni, tumulti a Jenin dove ieri si è recato il capo del governo militare israeliano nel tentativo di calmare gli animi. E per finire, lo sciopero generale proclamato per due giorni dal «comando unitario della rivolta» ha paralizzato le attività economiche in tutti i territori occupati. Questa è la situazione in cui in Israele arriva oggi il segretario di Stato americano George Shultz. In poche settimane sono state uccise decine di persone (120 dicono i palestinesi, 60 ribatte Tel Aviv) mentre Amnesty International, proprio ieri, ha chiesto al governo israeliano di aprire un'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani. «E' ormai guerra di popolo, di donne, di bambini» ha detto ieri il ministro della Difesa Rabin fotografando così, in modo impietoso per lui e per

il governo di Tel Aviv, la rivolta palestinese. E a questo punto tutti parlano di «profondo scetticismo» circa la missione di pace di Shultz. Che facendo base in Israele, per cinque giorni farà la spola con le capitali del Medio Oriente alla ricerca di consensi per il suo piano. Ma i presupposti non sono buoni. I ministri di «Likud», la formazione di centro destra al governo assieme ai laburisti, hanno definito come «inopportuna» la visita del dirigente statunitense mentre il direttore del ministero degli Esteri, Yosi Beilin, ha definito, forse con involontaria ironia, l'iniziativa del segretario di Stato «un raggio di luce». Quel che è certo è che Shultz toccherà con mano la gravissima crisi politica e le profondissime divisioni del governo israeliano. Tant'è che avrà colloqui separati con il premier Shamir e con il ministro degli Esteri Shimon Peres.

Una missione difficilissima quella del segretario americano. L'Olp si rifiuta di incontrarlo in territorio israeliano, a Tel Aviv qualcuno lo ha già sabotato. E lui se n'è accorto. Neanche una settimana fa dichiarava che si sarebbe dedicato alla missione di pace «full time», cioè senza limiti di tempo. Ora la missione si è ridotta solamente a cinque giorni.

«Giù le mani dal servizio sanitario, signora Thatcher»



«Giù le mani dal servizio sanitario signora Thatcher»: con questo slogan diecimila lavoratori paramedici scozzesi sono scesi ieri per le strade di Glasgow per protestare contro la decisione di Londra di privatizzare il loro servizio. Erano almeno 15 anni che in Scozia non si vedevano manifestazioni di simili proporzioni. Ai paramedici si sono uniti per solidarietà i lavoratori di molti altri settori, con al primo posto quelli della cantieristica navale. «Questo dimostra - ha detto il responsabile della Sanità dell'amministrazione scozzese, Michael Forsyth - che la nostra gente vuol dire a chiare lettere al governo che questo è il "nostro" servizio sanitario e che siamo intenzionati a combattere per conservarlo com'è».

A Praga e Berlino inizia il ritiro dei missili sovietici

Stamattina, all'alba, ha avuto inizio il ritiro dei missili sovietici da due basi nella Germania democratica tedesca, che rientrano nel trattato firmato da Reagan e Gorbaciov a Washington nel dicembre scorso. L'annuncio è stato dato ieri sera da Berlino. Un comunicato ha precisato che gli SS-12 erano stati già smantellati e imballati, ed erano già pronti per il trasporto in Urss dove, dopo la ratifica del trattato da parte del Congresso Usa e del governo sovietico, saranno distrutti. Secondo i dati resi noti in occasione del trattato Inf, in Germania Orientale sono installati 54 Ss-12: si tratta di missili a corto raggio, 500 chilometri di gittata. Contemporaneamente a Berlino, anche Praga ha annunciato il ritiro «imminente» dei missili sovietici dal territorio cecoslovacco. Lo ha comunicato l'organo del partito comunista cecoslovacco, il «Rude Pravo», che però non ha specificato la data di inizio delle operazioni di ritiro.

Arrestati a Barcellona tre ricercati per terrorismo

Tre presunti membri delle Brigate rosse - Gabriella Meconi, 29 anni, Marinella Ambretti, 34 anni, e Stefano De Monti, 29 anni - sono stati arrestati l'altro giorno a Barcellona. L'operazione (secondo quanto scritto da *El País*) è stata circondata dal massimo riserbo. Pare che i tre (trovati in possesso di documenti falsi e che vivevano sotto falso nome) sarebbero stati trovati in possesso di un cistolite e di documenti relativi alle Brigate rosse. Secondo il giornale spagnolo i tre, accusati in Italia di aver compiuto diverse rapine a mano armata, erano ricercati dall'Interpol. La notizia è stata confermata dal governo civile della città catalana.

Rilasciati a Parigi due presunti brigatisti

Erano stati arrestati in Francia il 19 maggio 1987, ieri, Paolo Ceriani Sebregondi e Paola De Luca, due presunti terroristi delle Brigate rosse, sono stati rilasciati dalla Chambre d'accusation e posti sotto «controllo giudiziario». Nell'estate scorsa la «Chambre» aveva espresso parere favorevole all'estradizione del due ma la sentenza era stata invalidata dalla Cassazione. Sebregondi è stato condannato in Italia per l'assassinio di Carmine De Rosa, sorvegliante della Fiat di Cassino nel 1978 mentre la De Luca deve scontare 12 anni per banda armata.

Bangladesh: bloccata vendita di bambini per trapianti

Stavano per essere venduti sarebbero finiti nei bordelli o nei mattatoi se non si fosse fatto il commercio di organi di esseri umani destinati ai trapianti. Solo l'intervento della polizia li ha salvati. È avvenuto in Bangladesh, e lo ha rivelato ieri la stessa polizia, che ha arrestato cinque componenti di una banda internazionale. Uno degli uomini arrestati ha confessato alla polizia che i bambini sarebbero stati venduti in India a 60 dollari l'uno. Lì sarebbero poi stati uccisi per prelevargli i reni, che sarebbero poi stati venduti per i trapianti. Le giovani donne, invece, attirate con la promessa di un lavoro, sarebbero state vendute a tenari di bordelli in India, Pakistan e nel Medio Oriente per trenta dollari ognuna.

Uccisero due panda in Cina: ergastolo

Undici uomini sono stati condannati a pene varianti da tre anni all'ergastolo per aver ucciso due panda giganti e averne poi venduto le pelli. Lo ha reso noto l'agenzia «Nuova Cina», senza però specificare quanti degli undici imputati sono stati condannati al carcere a vita. Già in dicembre, sempre nella provincia nord-orientale di Sichuan, 26 persone erano state condannate per lo stesso reato a pene varianti dai due anni di carcere all'ergastolo. Nella zona restano solo un migliaio di panda, una specie ormai in via di estinzione, nonostante il divieto di caccia, a causa del loro basso tasso di fertilità, della carenza di bambù selvatico di cui si nutrono e del cacciatore frodo.

VIRGINIA LORI

**Aperta ieri la conferenza
I sei paesi dei Balcani:
«Trasformiamo l'area
in una regione di pace»**

BELGRADO. Quasi certamente la proposta di fare dei Balcani un'area demilitarizzata (proposta di cui da tempo si è fatto portavoce il leader bulgaro Todor Zhivkov) non sarà approvata dalla conferenza dei sei paesi balcanici (A prima del genere della fine della seconda guerra mondiale) che si è aperta ieri a Belgrado. Troppe le divergenze politiche e strategiche fra i paesi partecipanti (per la Nato Grecia e Turchia, per il Patto di Varsavia Bulgaria e Romania e poi un paese non allineato, come la Jugoslavia e uno difficilmente collocabile come l'Albania) per poter ottenere un simile risultato. E del resto, già due giorni fa, il premier greco Papandreu invitava i rappresentanti delle delegazioni che avrebbero partecipato al summit a non affrontare subito le questioni più spinose, per evitare il fallimento della prima conferenza dei paesi balcanici. Si è dovuto trovare così un comune denominatore politico-programmatico, e lo si è individuato nella formula: «Trasformare i

**Il nostro ministro è a Damasco, quello americano a Gerusalemme
Shultz e Andreotti si misurano
con la crisi mediorientale**

Il ministro degli Esteri Andreotti è da ieri sera a Damasco, una delle capitali chiave del Medio Oriente, per proseguire il giro di consultazioni avviato in febbraio a Roma sugli ultimi drammatici sviluppi della situazione nei territori occupati. Già ieri sera, appena arrivato, ha incontrato il ministro degli Esteri Al Shara, ed oggi vedrà il presidente Assad. Oggi stesso intanto Shultz arriverà a Gerusalemme.

**DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNOTTI**

DAMASCO. Andreotti da ieri nella capitale siriana e sabato in Arabia Saudita, il segretario di Stato americano oggi a Gerusalemme, per poi proseguire alla volta di Egitto, Giordania e forse venire anche lui qui in Siria, e a Riyad. La diplomazia occidentale si misura con la crisi arabo-israeliana, drammaticamente acuita dalla rivolta della popolazione palestinese nei territori occupati, con due strategie diverse e per certi aspetti addirittura contrapposte. L'Italia (e con lei l'Europa comunitaria) mette l'accento sulla necessità di convocare al più presto una conferenza inter-

nazionale di pace sotto l'egida dell'Onu, quale unica via di uscita dalla situazione attuale. Shultz cerca ancora soluzioni a metà strada, si richiama alla filosofia di Camp David e della monca «autonomia palestinese» prevista dagli accordi di dieci anni fa, pur introducendo qualche «correttivo»; e per questo si trova al tempo stesso contestato dai palestinesi e in polemica con tutta l'ala destra dello schieramento governativo e politico israeliano. Propugnando la conferenza di pace Andreotti trova qui a Damasco un terreno propizio. La Siria, dopo un periodo di reticenza e di esitazione dovuto soprattutto ai suoi rapporti conflittuali con l'Olp di Arafat, è ora favorevole alla conferenza, probabilmente anche per le pressioni dell'Unione Sovietica; e comunque questa è la linea approvata unanimemente al vertice arabo di Amman del novembre scorso. Oltretutto Damasco ha un interesse specifico a un negoziato «collegiale», attraverso un autorevole foro internazionale: solo così può cercare di riportare sul tappeto il problema delle alture del Golan, occupate da Israele e formalmente annesse (con atto unilaterale, disconosciuto anche dall'Onu) sette anni fa. Due settimane addietro la popolazione drusa del Golan è scesa in piazza, seguendo l'esempio dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza e affrontando in duri scontri le truppe di occupazione israeliane; e Assad non intende certo lasciarsi sfuggire questa occasione. Per Andreotti e i siriani è dunque prevedibile una sostanziale convergenza di posizioni. Alla Farnesina comun-

già dieci anni fa (e Andreotti sta ripetendo a tutti i suoi interlocutori che una ripresa di Camp David «non appare praticabile»). E sull'altra sponda Shamir ha già rifiutato pubblicamente ogni «correttivo» a Camp David e ha ribadito il suo rifiuto a restituire i territori occupati. Shultz è così costretto a muoversi su due binari: secondo fonti americane, che non vogliono essere citate, egli consegnerebbe a re Hussein una lettera in cui si impegna a sostenere il principio dei «territori in cambio della pace» (respinto dal premier israeliano), mentre a Shamir darebbe un'altra lettera in cui si assicura che non ci sarà uno Stato palestinese indipendente e che Israele non dovrà tornare ai confini del 1967 (il che è inaccettabile per i palestinesi e per gli Stati arabi). Sarebbe dunque illusorio aspettarsi dai colloqui in corso risultati a breve termine: il cammino per ristimare in merito il processo negoziale è ancora difficile e tormentato, malgrado la spinta che viene dalla sollevazione palestinese.

Sospeso dalle sue funzioni il medico che ha sperimentato su un uomo in coma la somministrazione di protossido d'azoto che nell'84 portò alla morte una donna a Poitiers

Orore in Francia per la «cavia umana»

Un processo per omicidio in ospedale. Tre medici accusati di avere ucciso un paziente per reciproche gelosie professionali. E, nel corso del giudizio, un loro collega che compie una «ricostruzione» del procedimento medico che portò alla morte, nell'ottobre dell'84, la sventurata Nicole Berneron. Per farlo usa una cavia umana in stato di coma irreversibile. Il medico è sospeso dalle sue funzioni.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI**

PARIGI È avvenuto nel giorno scorso ad Amiens l'esperimento al protossido d'azoto condotto su un uomo in stato di coma irreversibile. A compierlo è stato il professor Alain Milhaud, già noto alle cronache medico-legali. Tre anni fa, in quello stesso ospedale in cui dirige il servizio di anestesia-rianimazione, fece una «prova» analoga, guadagnandosi una nota di biasimo da parte dell'Ordine dei medi-

ci. Stavolta è intervenuto lo stesso ministro della Sanità, signor Barzach. Milhaud è stato sospeso dalle sue funzioni e sottoposto ad un'inchiesta che potrebbe concludersi anche con un procedimento giudiziario, non soltanto disciplinare. L'episodio, per le sue implicazioni, domina le prime pagine dei giornali francesi. Improvviso e lacerante, si è riaperto il dibattito sulla sperimentazione medica e anche sulla donazione di organi, percorrendo il filo sottile dell'etica professionale e dei metri di misura del rispetto della vita umana. A rendere la questione più spinosa è oltretutto il contesto nel quale l'esperimento è avvenuto: quello del processo di Poitiers, dove tre medici sono accusati di aver causato la morte di una paziente, il 30 ottobre 1984. Due di essi, in particolare, avrebbero inventato i tubi dell'ossigeno con quelli del protossido d'azoto al tavolo operatorio di Nicole Berneron, al solo fine di far ricadere la colpa del decesso sul loro caposervizio, il professor Menel, che l'aveva operata. L'esperimento condotto nei giorni scorsi ad Amiens intendeva appunto ripercorrere quella esperienza per verificarne le analogie, vedere se la «cavia» - ovviamente inconsapevole - con l'iniezione di protossido d'azoto impallidiva fino a diventare

griglia o si arrossava fino ad essere paonazza, e se sopravviveva, e per quanto tempo, al «pompaggio» della micidiale mistura. Sembra che il professor Milhaud non abbia avuto committenti. Avrebbe agito di propria iniziativa, «per amore della scienza». Ha coscientemente fatto filmare l'esperimento e ne ha ricavato una videocassetta che ha poi consegnato nelle mani del presidente della commissione medica del suo ospedale. È stato quest'ultimo, poi, a passarla al professor Jean Lassner, che martedì ha deposto in qualità di esperto al processo di Poitiers. E nell'aula del tribunale il professor Lassner, un luminare molto accreditato, ha reso noto l'episodio, prendendone nettamente le distanze. Ai fini processuali, la cassetta rivelerebbe che a causare la morte di Nicole Berneron è stato proprio il protossido d'azoto.

Ciò confermerebbe che i tubi erano stati premeditatamente inventati. Conclusione non decisiva per il giudizio, ma in grado di influenzarlo. Ma soprattutto conclusione non richiesta, tanto che fino a questo momento nessun magistrato si è sentito di pretendere la consegna della videocassetta. L'uomo sul quale l'esperimento è stato compiuto, e al quale è «sopravvissuto», si trova in stato di coma irreversibile, altrimenti definito «morte legale» (dissoluzione delle funzioni cerebrali, mantenimento in vita del tutto artificiale). Si tratta di un concetto tecnico, non ancora etico. In altre parole - ed è per questo che in tanti sono insorti - il paziente è ancora un «essere umano», se non altro perché nessuno può ancora assumersi la responsabilità di definirlo «cadavere», per artificioso che siano le tecniche impiegate e nonostante la sua assoluta passività. Sperimentazioni su pazienti in stato di morte legale non sono nuove nella scienza medica francese. A Bordeaux il dipartimento di anestesia e rianimazione ha lavorato per molti mesi su ventotto «cavie», studiando le possibilità di reazione del sistema nervoso simpatico dopo iniezioni di «Naloxone», un antidoto degli oppiacei. Però, spiega su «Le Monde» il professor D'Escoffier-Lambotte, l'esperimento aveva come fine di migliorare gli strumenti terapeutici dell'anestesia, non di costituire elemento indiziano in un processo. E comunque il consenso dei parenti debitamente informati deve restare la regola morale assoluta, davanti alla quale l'interesse della scienza non può che inchinarsi.

Convegno nazionale del Partito comunista italiano

La responsabilità dell'Amministrazione I compiti della politica I diritti dei cittadini

Introduzione di Aldo Tortorella
Relazione di Antonello Falomi
Comunicazione di Luciano Guerzoni
Conclusioni di Alessandro Natta

Partecipano:
G. Amato, G. Angius, A. Barbera, B. Barranu, F. Bassanini, L. Berlinguer, M. Brutti, S. Cascese, S. Cecora, G. Chiesa, G. Cotturri, M. D'Alberti, A. D'Aleppo, S. D'Amico, G. Ferrara, A. Galasso, P. Gambolati, M. S. Giannini, A. Giunti, P. Ingrao, G. Labate, A. Letteri, G. Le Mastro, F. Lorenzoni, R. Maffioletti, P. Mattioli, G. Miletello, L. Orlando, G. Pellicani, A. Pizzanato, M. Prisco, A. Rinaldi, A. Rizzo, S. Rodotà, C. Salvi, P. Salvagni, N. Signorelli, L. Strumato, B. Trentini, M. Ventura, L. Violante, V. Visco, W. Vitali, S. Zoppi, N. Zucaro, A. Zuliani

Michele Magno, Angelo Marconi

Roma, 26/27 febbraio 1988
Sala Igea Istituto nazionale dell'enciclopedia italiana,
Piazza Paganica 4

Per l'agricoltura qualità dei prodotti e tutela ambientale

ROBERTO MUSACCHIO MAURO OTTAVIANO

Agricoltura, fattore di riequilibrio del territorio e dell'ambiente, questo il titolo del convegno nazionale promosso dalle commissioni Agricoltura ed Ambiente e dal Comitato regionale di tutela del Pci, che si svolgerà oggi e domani a Perugia presso la Sala del Notari. È un appuntamento che riteniamo molto importante e che si colloca in preparazione della convenzione programmatica del Pci. Vuol costituire un momento di confronto e di proposta al quale i comunisti invitano tutte quelle forze del mondo agricolo, delle organizzazioni ambientali, dei consumatori, della scienza, degli enti locali che si battono per un nuovo rapporto tra agricoltura e ambiente quale parte fondamentale di una nuova idea dello sviluppo. Noi parliamo della considerazione che l'attuale modello di sviluppo economico, e nella fattispecie quello agroindustriale, pur avendo risposto ad un bisogno primario quale quello alimentare, ha tuttavia raggiunto un limite, rappresentato proprio dal rapporto con l'ambiente, oltre il quale se non intervenissero profonde modificazioni la regressione diventa inevitabile. Si tratta perciò di affrontare l'insieme delle contraddizioni che si sono manifestate in modi particolarmente acuti. Innanzitutto gli ingenti danni per l'ambiente e per la salute dei produttori e dei cittadini in termini di inquinamento, di degradazione degli alimenti e di impoverimento dei terreni stessi, conseguente ad un uso non calibrato dei prodotti chimici e a logiche eccessivamente intensive. Ma anche le conseguenze gravi delle tendenze, finora prevalenti, all'abbandono delle aree collinari e montane e dei terreni marginali, alla riduzione complessiva della superficie agricola utilizzata, alla conseguente diminuzione della produzione di prodotti agricoli, con i conseguenti costi di trasporto e di distribuzione. Si tratta di un problema che non si può dimenticare come poi l'intensa crescita quantitativa si accompagna a fenomeni negativi, come quello delle eccedenti cereali, e terribili le condizioni di fame assoluta in cui versano ancora oltre 700 milioni di uomini sul nostro pianeta. Tutto ciò, naturalmente, vogliamo affrontare con estrema attenzione all'insieme dei problemi del mondo agricolo, compresi quelli dei redditi, convinti come siamo che proprio questo mondo sia parte fondamentale di una battaglia di cambiamento, risultando tarzamente penalizzato da scelte (e non scelte) politiche operate nel corso dei decenni dalle forze di governo. Si pensi alla marginalizzazione delle attività agricole subaltine, particolarmente nel Mezzogiorno, in seguito alle scelte di sviluppo degli anni 50 che hanno spaccato il paese tra aree forti e deboli; si pensi al peso devastante della rendita fondiaria, alle conseguen-

Siamo convinti che il socialismo debba essere un modo più alto di convivenza democratica. Per questo conduciamo, ove necessario, la nostra battaglia politica e culturale

Le crisi che più ci tormentano

■ Cara Unità, non condivido la campagna di stampa che state svolgendo nei confronti della Cecoslovacchia, e che è stata ripresa anche dai Telegiornali 1 e 2. È evidente che per tutto quest'anno saremo perseguitati da continui servizi dei Telegiornali sull'anniversario della «primavera» di Praga, dove l'intervento sovietico sarà continuamente ricordato; mentre sulle aggressioni americane (Grenada, Nicaragua, Golfo Persico) si fa tranquillamente il silenzio.

Trovo strano che a questa campagna partecipi l'Unità, per le seguenti ragioni:

- 1) Non si deve alimentare una campagna unilaterale, per cui si parla solo di problemi - per di più lontanissimi nel tempo - concernenti i Paesi socialisti, mentre si dà scarso rilievo a problemi molto più vicini concernenti l'occidente capitalistico.
- 2) La campagna si basa su una falsa interpretazione della situazione cecoslovacca, come se in vent'anni non fosse successo nulla e come se la situazione del '68 potesse essere ricreata d. l. nulla. La verità è che in questi vent'anni quel Paese è andato avanti molto, gode di un buon reddi-

to; e ciò non può essere negato.

- 3) Questa continua pressione sul Partito comunista cecoslovacco rappresenta una ingenerosa negli affari di un altro Pci; e questo contro la teoria, più volte affermata, che ogni partito è indipendente e sovrano. I comunisti cecoslovacchi non hanno diritto di interferire nelle decisioni del Pci; e il Pci non ha il diritto di interferire nelle questioni cecoslovacche.
- 4) La Tass ha smentito autorevolmente la teoria di comodo che la «primavera» di Praga volesse le stesse cose dell'attuale gruppo dirigente dell'Urss, presieduto dal compagno Gorbaciov. Di questa smentita si doveva tenere conto invece di continuare a imbastire la campagna, con l'intervista a Dubček.

Mario Salmonei, Ravenna

Ma dove è questa nostra «campagna» nei confronti della Cecoslovacchia? Nel trattare degli avvenimenti di quel Paese noi seguiamo lo stesso metodo che usiamo nei confronti di ogni altro Paese dell'«area socialista»: informare su quel che avviene e sui vari aspetti della loro vita politica, sociale e culturale; non dimenticare mai i nostri principi e la nostra visione in relazione ai problemi del socialismo e dei rapporti fra democrazia e socialismo.

Per la Cecoslovacchia c'è qualcosa di più, che non possiamo dimenticare.

Primo: nel 1968, con Luigi Longo, prendemmo una posizione netta a favore della «primavera di Praga» e poi contro l'invasione militare di quel Paese; ne abbiamo motivo alcuno per rivuere e cambiare quella posizione. Si tratta di una ferita aperta, e non rimarginata.

Secondo: non possiamo non essere solidali, nei modi che la situazione permette, con quei compagni che sono stati emarginati o cacciati dal Partito comunista cecoslovacco e che continuano a guardare a noi come a degli amici sicuri e sinceri. Anche per questo abbiamo intervistato, per l'Unità, il compagno Alexander Dubček. E la sua intervista - a parte ogni giudizio di merito sulle cose da lui dette - è la testimonianza di una tensione politica, di una forza non domata, di una volontà rinnovatrice e al tempo stesso, costruttiva, propria di un combattente per il socialismo e il comunismo.

Ma bisogna dire un'altra cosa: le crisi che più tormentano il nostro animo sono quelle che riguardano i Paesi in cui si è operato in nome degli ideali del socialismo. Queste crisi ci toccano, al di là di ogni analisi fredda. E ci hanno portato, via via, a considerazioni più generali sulla società che vogliamo costruire, sul legame indissolubile fra democrazia e socialismo, sul valore universale della democrazia.

Non a queste cose crediamo, né le usiamo strumentalmente. Siamo sempre più convinti che il socialismo deve essere un modo più alto di convivenza civile e democratica, deve ridurre ed eliminare le ingiustizie sociali e di altra natura, deve esaltare la personalità dell'uomo. In questa battaglia vogliamo proseguire, anche come giornale: e così guarderemo alle società e ai paesi dell'Est europeo senza astrattezze, senza cadere in nessuna forma pregiudiziale di ostilità, senza considerare quelle società irrimediabilmente, ma conducendo sempre, alla luce del sole, un confronto e anche, se necessario, una battaglia politica e culturale. G.C.H.

quel milione di ettari che stanno alla base di operazioni finanziarie senza precedenti? José Palazzi, Roma

Sotto le elezioni Goria prometteva ma non diceva tutta la verità

■ Cara Unità, sarei soddisfatto se il nostro giornale pubblicasse un articolo riguardante il problema delle case del ministero del Tesoro in cui abitano tanti lavoratori, impiegati ed operai.

L'allora ministro del Tesoro Goria nel giugno 1987 (periodo ante-elettorale) dichiarò sui giornali che questi appartamenti sarebbero stati dati a riscatto. Penso che oggi, anche se è cambiato ministero, questo argomento dovrebbe essere risolto, visto anche che questi immobili vanno in deterioramento e con affitti da capogiro, non più sopportabili da persone a stipendio fisso che guadagnano 1.100.000 lire al mese come me e ne pagano 350.000 di affitto con moglie e figli a carico.

Il quesito che volevo esporre al giornale e ai nostri parlamentari è il seguente: ogni volta che c'è un problema di vario genere nel condominio sento dire che solo il Pci è contrario ad un riscatto di questi alloggi. Ma io non credo sia vero. In un periodo di grande carezza di case, sarebbe opportuno vendere il vecchio e costruire di nuove, dando lavoro ai giovani e case a chi si deve formare una famiglia.

Mario Diegoli, Firenze

Il compagno Diegoli fa molto bene a non credere ai «soliti ritornelli» contro i comunisti e a chiedere una precisazione chiarificatrice: anche se ciò non farà cessare le bugie, le distorsioni che ogni giorno si tentano ai danni del Pci.

In ogni caso deve essere ben chiaro che noi consideriamo il riscatto degli alloggi pubblici parte della nostra politica in questo campo. Sin dal 1981 è in Parlamento una nostra proposta di riforma dell'edilizia pubblica che comprende una normativa per il riscatto; e abbiamo presentato anche un disegno di legge più agile, di due soli articoli, per superare i limiti che la legge 513 poneva ai riscatti. È stata la maggioranza di pentapartito a impedire sinora la discussione di queste proposte di legge, senza essere però capace di avanzare proposte diverse dalle nostre. I soci del pentapartito preferiscono non far nulla, e ad ogni elezione promettere ai gonzi riscatti a prezzi stracciati e a condizioni mirabolanti. Noi invece riteniamo che una politica di riscatto a prezzi equi faccia parte della necessaria rotazione del patrimonio, alla condizione che i fondi ricevuti siano reinvestiti in nuovi alloggi o nel recupero di quelli esistenti e deteriorati e nel quadro di una ripresa più generale del comparto.

Occorre però distinguere bene tra l'edilizia laica e di proposta comunista, e l'edilizia degli Enti previdenziali e assicurativi, come quel Cipdel che Diegoli cita. Chi parla di riscatto di questi alloggi va raccontando frottole, perché si tratta di investimenti di fondi pensionati che, come tali, devono essere gestiti secondo le regole del mercato, e non secondo le regole della edilizia pubblica. Questi alloggi, in base alla legge, possono essere venduti a mercato, non riscattati. Ed è pro-

prio quello che Goria propone di fare: parlare di riscatto perché si era in periodo elettorale, ma voleva vendere e sfattare, e per questo non se ne fece poi nulla.

I comunisti sostengono che questa materia degli alloggi di Enti assicurativi e previdenziali vada riorganizzata con una legge, per consentire il controllo della gestione e delle spese, un rapporto accettabile tra affitti e retribuzioni, e anche una forma di riscatto. Proprio per discutere e rivendicare questa normativa riuniremo entro aprile un Convegno nazionale dell'inquinato di questi alloggi, al quale sottoporremo una proposta da portare in Parlamento. LUCIO LIBERTINI

Sentono di vivere sotto una cappa di subordinazione e sfruttamento...

■ Caro direttore, sono iscritto al Partito da diversi anni e per un certo periodo lo è stata anche mia moglie. Dopo avere ricevuto la lettera del compagno Natta riguardante il testamento per l'anno 1988; ho avuto una breve discussione con lei perché, dopo avere letto l'invito rivoluto di rinnovo della tessera del Partito, ha affermato: «Non mi iscriverò più. Finché non si metteranno in testa che esistiamo anche noi». Noi chi? «Le casalinghe». Il Partito, qualcosa ha fatto per le lavoratrici autonome. In questi ultimi tempi. Perché allora non portare avanti una battaglia per una legge che salvaguardi il lavoro delle casalinghe? Non vi sembra che il loro lavoro serva alla comunità tanto quanto quello di tutte le donne lavoratrici e che anche loro abbiano diritto a un riconoscimento economico e a una pensione che non sia quella sociale e dopo i 65 anni di età?

Non pensate che anche tutte queste donne a volte sentono di vivere sotto una cappa di emarginazione, subordinazione per non dire sfruttamento?

Sono convinto che se nelle nostre case si sapesse che il Pci si batte anche per portare avanti queste proposte le casalinghe stesse parteciperebbero di più al lavoro di Partito. E voi sapete quanto importante è il lavoro di propaganda capillare che esse potrebbero svolgere.

Graziiano Guariento, Agna (Padova)

Non scoraggiare chi segnala bizzarrie e storture

■ Caro direttore, un curioso errore di stampa ha trasformato il compagno Piero Schirripa, che mi aveva segnalato criticamente il catalogo di una discutibile casa editrice di «igiene naturale», in proprietario della suddetta.

La curiosità sta nel fatto che nello stesso articolo (mercoledì 24 febbraio) riportavo la lettera di un altro compagno, che si lamentava della sorte che tocca in Italia ai testimoni giudiziari. Non vorrei che questo errore di stampa scoraggiasse i miei testimoni, che segnalano bizzarrie e storture che alimentano la mia rubrica.

Giovanni Bertinguer

«Grazie di cuore a Manacorda per il suo pensiero laico»

■ Caro direttore, sono una compagna insegnante di scuola elementare. Ho seguito con interesse il dibattito sulla questione della religione che si è andato sviluppando sulle colonne dell'Unità. Mi riferisco agli interventi di Manacorda, della Ginzburg e di Chiarante. È proprio da quest'ultimo che vorrei partire. Credo che nessuno voglia negare «l'interesse culturale dei molteplici aspetti che caratterizzano il fenomeno religioso e la differenziazione da una posizione puramente filosofica» ma non capisco perché, per dimostrare che questo interesse esiste, si debba «istituire» una Storia delle religioni.

Il valore della realtà religiosa è già riconosciuto dalla scuola (mi riferisco in particolare ai Nuovi programmi per la Scuola elementare) come dato «storico, culturale, moralmente incarnato nella realtà sociale in cui il fanciullo vive...» e l'informazione su ciò che le religioni hanno rappresentato nello sviluppo della civiltà umana è già ampiamente data dai tanti insegnamenti che, senza vincoli confessionali né anticonfeSSIONALI, si pongono con atteggiamento critico in relazione a tutte le discipline, in quanto consapevoli che la storia delle religioni è indispensabile per capire il mondo.

Credo per esempio che se i giovani capiscono veramente cosa accade nei Paesi arabi, è proprio perché i loro insegnanti hanno fatto riferimenti opportuni ai valori dell'Islam, senza per questo rimandare a una specifica Storia delle religioni. Insomma, che vero insegnamento e vero apprendimento si danno solo quando l'approccio alle discipline è stato storico e critico

mi sembra abbastanza ovvio. Allora il punto non è Storia delle religioni da una parte e Religione cattolica dall'altra, ma il rapporto fra Concordato e Costituzione, con tutto ciò che esso ha «scatenato». In questo quadro la proposta di una Storia delle religioni appare, francamente, come una toppa cucita «stretta» sul tessuto strappato che è stata - Manacorda lo sottolinea con amarezza - quell'occasione unica di una seria battaglia culturale per la libertà e l'«uguaglianza delle coscienze» che il Pci ha perso.

Torniamo, dunque, su tutta la vicenda e, in attesa che si verifichino le condizioni per abolire il Concordato (ma se non ora... quando?), battiamoci fino in fondo perché l'ora di Cattolicesimo si svigila in orario scolastico aggiuntivo.

Infine, grazie di cuore a Manacorda per il suo pensiero e il suo linguaggio autenticamente, straordinariamente laici.

Nelly Cosenza, Trechina (Potenza)

Prima di comprare certe azioni meglio ascoltare il Cardinale

■ Caro direttore, le attività di una certa società agricola italiana in Sud America, la quale dichiara di possedere circa un milione di ettari, furono già esaminate nell'Assemblea dei rurali cattolici che si tenne nell'agosto 1986 ad Avila, in Spagna.

In quell'occasione, il messaggio di Casaroli all'Assemblea della Fimare (Federazione Internazionale movimento rurali cattolici), fu chiarissimo: «È necessario superare lo scandalo» - diceva Casaroli - «dell'opulenza di pochi di fronte alla fame di molti, particolarmente nelle regioni rurali povere del pianeta, dove le ricchezze sono nelle mani

ELLEKAPPA



di pochi, e molti soffrono la fame. Tutto ciò è causato da cupidigia ed egoismo».

«Frequentemente - e qui Casaroli allude direttamente alla società agricola italiana - l'industrializzazione delle campagne si è andata sviluppando in modo disordinato proprio nei Paesi più poveri, dove l'avidità senza freno di pochi, la voglia alienata di lucro si sono abbattuti sulle popolazioni locali senza la necessaria tutela dei diritti umani e la promozione integrale della gente dei campi».

Il riferimento all'azienda italiana che si era enormemente ingrandita a spese delle popolazioni locali, e con la complicità dei militari di turno, fu chiaro a tutti i partecipanti a quell'assemblea, nei cui corridoi non si parlava altro che in suoni di critica verso

l'impresa italiana.

Ed ora è bene precisare: tra gli anni 1975 e 1980, quel milione di ettari valeva all'incirca 700 milioni di dollari. Dall'80 in poi, la flessione dei valori è stata costante. Oggi si possono acquistare per 350-400 dollari le buonissime terre che dieci anni fa costavano 1000.

Oggi il valore reale, di mercato, di quel milione di ettari, non raggiunge i 300 milioni di dollari, pari a circa 360 miliardi di lire. Aggiungo che i valori da me indicati comprendono le attrezzature che si suppone esistano in proprietà moderna, quali silos, stalla, trattori, trebbiatrici ecc. Una proprietà non attrezzata vale esattamente la metà.

Possibile che nessun giornale, in Italia, abbia mai fatto un'inchiesta approfondita su

ettari dichiarati dalla società italiana, solamente un 20%, all'epoca, aveva quel valore. L'altro 80% oscillava fra i 100 e i 250 dollari l'ettaro.

Dall'80 in poi, la flessione dei valori è stata costante. Oggi si possono acquistare per 350-400 dollari le buonissime terre che dieci anni fa costavano 1000.

Oggi il valore reale, di mercato, di quel milione di ettari, non raggiunge i 300 milioni di dollari, pari a circa 360 miliardi di lire. Aggiungo che i valori da me indicati comprendono le attrezzature che si suppone esistano in proprietà moderna, quali silos, stalla, trattori, trebbiatrici ecc. Una proprietà non attrezzata vale esattamente la metà.

Possibile che nessun giornale, in Italia, abbia mai fatto un'inchiesta approfondita su

generale E' IN EDICOLA n.88

FRIGIDAIRE

Polemiche RIBELLARSI E ANCORA GIUSTO?

Darrow BOURBON THRET

Scozzari MACCHINE, A MOLLA

Palumbo RAMARRO / THE HELL IN MY MIND / CAP. II

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di un'area di bassa pressione che comprende tutta la nostra penisola. Il minimo di questa depressione che ieri era localizzato a nord-est dell'arco alpino si trova ora localizzato sui Balcani centrali e si sposta ulteriormente verso sud-est. La perturbazione che è insorta nella depressione ha interessato ieri particolarmente le regioni nord-orientali e quelle centrali e interesserà oggi anche le regioni dell'Italia meridionale. Al seguito della perturbazione continua ad affluire aria fredda di origine continentale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali, sul golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna, condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico e su quelle ioniche così come sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni localmente anche a carattere temporale. Nevicate sui rilievi appenninici e localmente anche a quote inferiori. Durante il corso della giornata tendenza al miglioramento a cominciare dalle regioni nord-orientali e successivamente da quelle dell'alto e medio Adriatico.

VENTI: moderati o localmente forti provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: tutti i mari mossi con moto oncoso in aumento.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Si registrerà una ulteriore diminuzione della temperatura, specie per quanto riguarda i valori minimi della notte. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni anche a carattere temporale e con nevicate sulle zone appenniniche.

SABATO E DOMENICA: il tempo sulla penisola italiana rimarrà orientato verso una spiccata variabilità. La temperatura che negli ultimi due giorni era diminuita tenderà ad aumentare leggermente. Si avranno addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni ma a carattere locale e temporaneo.

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE VENTO MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	0 10	L'Aquila	2 4
Verona	3 7	Roma Urbe	6 13
Trieste	3 5	Roma Fiumicino	8 14
Venezia	2 5	Campobasso	2 7
Milano	3 12	Bari	2 16
Torino	-2 12	Napoli	9 14
Cuneo	0 9	Potenza	2 7
Genova	8 13	S. Maria Leuca	9 12
Bologna	2 5	Reggio Calabria	7 16
Firenze	4 9	Messina	9 15
Pisa	6 8	Palermo	12 16
Ancona	5 11	Catania	6 17
Perugia	0 5	Alghero	8 11
Pescara	4 16	Cagliari	5 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2 4	Londra	2 5
Atene	3 12	Madrid	5 16
Berlino	0 3	Mosca	-16 -6
Bruxelles	2 6	New York	6 17
Copenaghen	0 5	Parigi	3 8
Ginevra	-4 11	Stoccolma	-6 -4
Helsinki	-9 -7	Varsavia	-1 1
Lisbona	11 16	Vienna	3 7

Borsa
+1,8%
Indice
Mib 1019
(+1,9% dal
4-1-1988)



Lira
Stabile
rispetto
alle altre
valute
dello Sme



Dollaro
Stabile
su tutti
i mercati
(in Italia
1247,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Disegno di legge del governo
Non più carcere e multe
ma sanzioni amministrative
per l'export di fondi

Ruggiero fa marcia indietro
Nel provvedimento
non ci sono né condono
né amnistia per il passato

Una misura che ci avvicina
all'Europa, ma accanto alla
liberalizzazione necessari
strumenti di controllo

Esportare capitali non sarà reato

Ministri
Si è parlato
anche
di giudici

ROMA. Oltre al condono valutario e alla riforma del soggiorno obbligato, il Consiglio dei ministri di ieri mattina ha approvato una serie di altri provvedimenti. Sono stati, come al solito, ratificati una serie di accordi internazionali (Italia-Polonia ed Italia-Argentina, in particolare). È stato ripresentato un decreto, in scadenza in questi giorni, che introduce la nona qualifica internazionale nella pubblica amministrazione; e un altro decreto, coordinato, che stabilisce i criteri di inquadramento. Il ministro della Giustizia, Vassalli - presentatore anche dei due provvedimenti principali approvati ieri - ha presentato una serie di disegni di legge che disciplinano l'attività dei magistrati. Con il primo di essi, si conferma la destinazione temporanea di un gran numero di giudici nelle zone ad alta criminalità, se ne estende la durata pur ribadendo il carattere eccezionale. Il personale «fuori ruolo» in magistratura - con un altro disegno di legge - viene limitato nel tempo. Infine, un altro provvedimento firmato da Vassalli riduce da 100 a 10 anni la durata del deposito notarile delle scritture private presentate al pubblico registro automobilistico.

Il governo ha annunciato ieri la presentazione di un disegno di legge per depenalizzare i reati valutari. In pratica non vi sarà più il carcere per chi ha esportato capitali ma soltanto delle sanzioni amministrative. C'è stata, invece, una marcia indietro rispetto alla primitiva impostazione che prevedeva anche amnistia e condono per i reati collegati all'export illecito di capitali.

NADIA TARANTINI
ROMA. Il ministro Ruggiero ha dovuto riscrivere il suo condono valutario, dopo la bocciatura del 6 febbraio scorso: non ci sarà amnistia per i reati connessi all'esportazione di valuta, e neppure condono. Semplicemente, quando sarà approvato il disegno di legge licenziato ieri, tutte le violazioni nell'export di valuta saranno ricondotte nell'ambito degli illeciti amministrativi, delle multe. «Sarà casomai il Parlamento - hanno detto Ruggiero e il collega Vassalli in un'improvvisata conferenza stampa - ad introdurre l'amnistia per i reati che si sono commessi esportando valuta: i più comuni, l'evasione fiscale, il falso in bilancio, la falsa dichiarazione doganale. Nel Consiglio dei ministri di 15 giorni fa, si era aperto un contrasto insanabile fra i ministri socialisti, favorevoli a condono ed amnistia, ed altri (primi tra tutti il socialdemocratico Vizzini e il repubblicano Battaglia), che avevano respinto come «aberrante» l'idea di costituire per legge due diversi trattamenti, da parte dello Stato, nei confronti, ad esempio, di chi avesse evaso il fisco. Perseguito penalmente un evasore «semplice», non punibile, invece, un evasore che avesse portato i soldi all'estero.

Il disegno di legge approvando valuta: i più comuni, l'evasione fiscale, il falso in bilancio, la falsa dichiarazione doganale. Nel Consiglio dei ministri di 15 giorni fa, si era aperto un contrasto insanabile fra i ministri socialisti, favorevoli a condono ed amnistia, ed altri (primi tra tutti il socialdemocratico Vizzini e il repubblicano Battaglia), che avevano respinto come «aberrante» l'idea di costituire per legge due diversi trattamenti, da parte dello Stato, nei confronti, ad esempio, di chi avesse evaso il fisco. Perseguito penalmente un evasore «semplice», non punibile, invece, un evasore che avesse portato i soldi all'estero.

GILDO CAMPESATO
ROMA. Insomma, Ruggiero ha fatto marcia indietro, condono ed amnistia, previsti in un primo disegno di legge, sono spariti dal provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri. «Direi che è stato accolto il significato delle nostre obiezioni. Sarebbe stato anticostituzionale passare un colpo di spugna sui reati fiscali, societari e doganali solo se connessi all'esportazione di capitali.

per il futuro e, con una sanatoria, per il passato - nell'ambito degli illeciti amministrativi l'export di capitali, cancellando quella che Ruggiero ha definito una «eccezione» nell'Europa comunitaria e che già guarda al 1992, anno fatidico del mercato unico europeo. Il testo approvato ieri dal Consiglio dei ministri è un articolo unico. Dice che non costituiscono reato e sono illeciti amministrativi tutte le violazioni previste dalle leggi penali in materia valutaria. La sanzione amministrativa che sarà applicata è quella delle leggi attuali: fino a 5 volte il valore esportato. Si calcola che sono circa 8.000 miliardi le somme che potrebbero rientrare in Italia, ma gli stessi ministri non hanno mostrato un eccessivo ottimismo.

Il Pci chiede di rivedere controlli e sanzioni
«La liberalizzazione va bene ma ci vuole maggiore gradualità»

Il disegno di legge del governo che si limita a depenalizzare il reato di esportazione di capitali costituisce un primo riconoscimento della giustezza delle posizioni del Pci, contrario ad un contemporaneo provvedimento di condono ed amnistia. La liberalizzazione dei mercati va perseguita ma con le necessarie garanzie. Ne parliamo con Angelo De Mattia, responsabile credito del Pci.

Concludendo i lavori del Comitato centrale federale, il leader della Uil Giorgio Benvenuto ha tra l'altro manifestato «attesa e interesse» per la prossima conferenza nazionale dei lavoratori comunisti, giudicando importante l'apertura di un confronto «nuovo» con il Pci, grazie al fatto che i comunisti hanno «testimoniato attenzione alla regolamentazione del conflitto» con accenti a nuove forme di lotta al di là del ricorso allo sciopero. Benvenuto ha anche apprezzato l'atteggiamento tenuto, dopo tentennamenti, sul fenomeno dei Cobas. Per il segretario della Uil il Pci «appare più avanti delle stesse elaborazioni di alcune aree sindacali che ad esso fanno riferimenti», comprendendo che la situazione degli anni 90 «sempellirà definitivamente l'idea e la pratica del sindacato anni 70».

Sindacati: no alla privatizzazione della Cementir
Caviglioli, ha reso noto che chiederà al ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli un incontro con le parti sociali per bloccare la privatizzazione con direttive all'Eni e all'Iri al fine di un progetto che tenga presenti gli stabilimenti cementiferi posseduti dall'Amic (gruppo Eni) in Sicilia, e l'interesse dell'Ilalsta (Iri) a realizzare opere pubbliche nel Sud. Dal canto suo Carla Cantone, segretaria della Filles-Cgil, aveva denunciato la privatizzazione dell'azienda come un'operazione che «permetterebbe la costituzione di un oligopolio guidato da Pesenti (Italcementi) e Agnelli (Unicem)».

Gli edili a Palermo contro la mafia il 27 febbraio
Gli edili della Cgil-Uil saranno in massa a Palermo il 27 febbraio nella manifestazione promossa dalle tre confederazioni contro la mafia e per il lavoro. Il giorno prima nella stessa città si riunisce il consiglio generale della Filles-Cgil per approvare i temi del prossimo congresso nazionale, che affronteranno tra l'altro le questioni dei diritti sindacali nelle piccole imprese e della difesa del territorio dai guasti sull'ambiente.

Agostino Paci (Intersind) per nuove regole sugli scioperi
È proseguita al Senato l'indagine conoscitiva sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Con le audizioni di ieri del presidente dell'Intersind Agostino Paci e dei rappresentanti di diversi sindacati autonomi, si sono completate le procedure informative. Ora dovrebbe iniziare l'esame delle proposte di legge psi, dc e pri. Paci ha sostenuto che è necessaria una diversa disciplina, che dovrà prevedere a chi spetta la titolarità dello sciopero e prevedere norme sul preavviso, la concomitanza degli scioperi in più settori concomitanti, l'apparato sanzionatorio.

Accordo per lo zucchero tra agricoltori e industria
È stato sottoscritto, alla presenza del ministro Pandolfi, l'accordo interprofessionale bieticollo-saccariferi per la campagna 1988, che rappresenta una nuova importante tappa del processo di razionalizzazione e ristrutturazione del settore. La limitata riduzione del prezzo della barbabietola (4,3%) rispetto alla campagna precedente contribuirà alla stabilizzazione della produzione. Soddisfazione è stata espressa dalle organizzazioni agricole Confcoltivatori e Cnd.



Antonio Longo confermato presidente dell'Ina

Il Consiglio dei ministri ha designato Antonio Longo, presidente uscente, alla presidenza dell'Ina (Istituto nazionale delle assicurazioni), per il quadriennio 1988-1991. Oltre a Longo (nella foto), il Consiglio dei ministri ha nominato consiglieri d'amministrazione dell'Istituto Giuseppe Ammassari Oreste Piemontese, Filippo Marsano, Sergio Maggi, Roberto Araldi, Pierluigi Cassetti, Antonio Mercetti, Ernesto Sciommeri, Renzo Scavi, Roberto Ronchetti Provera, Mario Tuccillo e Aldo Vannini. Sono componenti di diritto del Consiglio di amministrazione dell'Ina il direttore generale Mario Fornari e il presidente dell'Inps Giacinto Militello.

Benvenuto apprezza la conferenza del Pci
Concludendo i lavori del Comitato centrale federale, il leader della Uil Giorgio Benvenuto ha tra l'altro manifestato «attesa e interesse» per la prossima conferenza nazionale dei lavoratori comunisti, giudicando importante l'apertura di un confronto «nuovo» con il Pci, grazie al fatto che i comunisti hanno «testimoniato attenzione alla regolamentazione del conflitto» con accenti a nuove forme di lotta al di là del ricorso allo sciopero. Benvenuto ha anche apprezzato l'atteggiamento tenuto, dopo tentennamenti, sul fenomeno dei Cobas. Per il segretario della Uil il Pci «appare più avanti delle stesse elaborazioni di alcune aree sindacali che ad esso fanno riferimenti», comprendendo che la situazione degli anni 90 «sempellirà definitivamente l'idea e la pratica del sindacato anni 70».

Sindacati: no alla privatizzazione della Cementir
Caviglioli, ha reso noto che chiederà al ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli un incontro con le parti sociali per bloccare la privatizzazione con direttive all'Eni e all'Iri al fine di un progetto che tenga presenti gli stabilimenti cementiferi posseduti dall'Amic (gruppo Eni) in Sicilia, e l'interesse dell'Ilalsta (Iri) a realizzare opere pubbliche nel Sud. Dal canto suo Carla Cantone, segretaria della Filles-Cgil, aveva denunciato la privatizzazione dell'azienda come un'operazione che «permetterebbe la costituzione di un oligopolio guidato da Pesenti (Italcementi) e Agnelli (Unicem)».

Gli edili a Palermo contro la mafia il 27 febbraio
Gli edili della Cgil-Uil saranno in massa a Palermo il 27 febbraio nella manifestazione promossa dalle tre confederazioni contro la mafia e per il lavoro. Il giorno prima nella stessa città si riunisce il consiglio generale della Filles-Cgil per approvare i temi del prossimo congresso nazionale, che affronteranno tra l'altro le questioni dei diritti sindacali nelle piccole imprese e della difesa del territorio dai guasti sull'ambiente.

Agostino Paci (Intersind) per nuove regole sugli scioperi
È proseguita al Senato l'indagine conoscitiva sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Con le audizioni di ieri del presidente dell'Intersind Agostino Paci e dei rappresentanti di diversi sindacati autonomi, si sono completate le procedure informative. Ora dovrebbe iniziare l'esame delle proposte di legge psi, dc e pri. Paci ha sostenuto che è necessaria una diversa disciplina, che dovrà prevedere a chi spetta la titolarità dello sciopero e prevedere norme sul preavviso, la concomitanza degli scioperi in più settori concomitanti, l'apparato sanzionatorio.

Accordo per lo zucchero tra agricoltori e industria
È stato sottoscritto, alla presenza del ministro Pandolfi, l'accordo interprofessionale bieticollo-saccariferi per la campagna 1988, che rappresenta una nuova importante tappa del processo di razionalizzazione e ristrutturazione del settore. La limitata riduzione del prezzo della barbabietola (4,3%) rispetto alla campagna precedente contribuirà alla stabilizzazione della produzione. Soddisfazione è stata espressa dalle organizzazioni agricole Confcoltivatori e Cnd.

Bot
Successo
della
maxi-asta

ROMA. La maxi-asta del Bot di fine mese ha visto una richiesta degli operatori in esubero sull'offerta per la scadenza a sei mesi, mentre la tranche di titoli trimestrali non è stata assegnata per intero. I rendimenti, tuttavia, sono in calo per tutte le scadenze, sia rispetto al tasso base d'asta, sia rispetto alla precedente emissione.

Il ministro del Tesoro replica alle proposte del collega francese Balladur
Paura del ritorno ai cambi fissi aggiustabili, timide rivendicazioni alla Cee

La mezza riforma monetaria
Il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha inviato al ministro francese delle finanze Edouard Balladur, proponente di una riforma sostanziale del sistema monetario internazionale, un documento che precisa la posizione italiana. Il documento è destinato anche agli altri ministri della Comunità europea che nelle prossime settimane dovrà affrontare temi cruciali, come la «direttiva sui movimenti dei capitali».

Il ministro del Tesoro replica alle proposte del collega francese Balladur
Paura del ritorno ai cambi fissi aggiustabili, timide rivendicazioni alla Cee

proprio risparmio. La ragione è semplice: la Comunità ha formulato una proposta di direttiva sulla liberalizzazione mentre non ne ha nemmeno una procedura ad un confronto su argomenti come la creazione di una banca centrale europea. Nel trattare la questione dei movimenti di capitale il documento Amato chiede «una convergenza minima nei campi della tassazione, della vigilanza e su altre forme di regolamentazione». Richiesta giusta, di importanza cruciale per l'Italia e gli altri paesi con mercato finanziario meno sviluppato. C'è il rischio che banche e società italiane emigrino a Lussemburgo per far lucrare esenzioni fiscali ai loro clienti a danno dell'erario nazionale. A parte l'effetto sul mercato dei capitali la prospettiva di ingabbiare e rendere più iniquo il sistema fi-

scale italiano è un danno certo e prevedibile per l'intera economia italiana. Questa richiesta giusta comporta che si timo le conseguenze la direttiva sulla liberalizzazione dei capitali è accettabile (e non prima) delle promesse direttive sulla imposizione dei redditi di capitale e sul mercato finanziario. Invece, nelle conclusioni, il documento abbandona la richiesta anziché tradurla in una precisa condizione politica.

Il governo di Roma si contenterebbe di un rafforzamento dei meccanismi di niclaggio dei capitali il Fondo europeo di cooperazione monetaria (Fecom) dovrebbe raccogliere capitali e rispettarli nel paese che subisce l'emorragia. Poiché il niclaggio costa, viene richiesto ai paesi a moneta forte di farsi carico di una parte del costo degli interventi. Pare chiaro, tuttavia, che in ogni caso sarebbe possibile recuperare soltanto una parte dei costi mentre l'effetto deflazionistico - a partire dal fenomeno del costo del denaro più alto, già sperimentato dall'Italia e in particolare da regioni meno strutturate come il Mezzogiorno - resterebbe quasi negli stessi termini in cui lo individua lo stesso documento Amato.

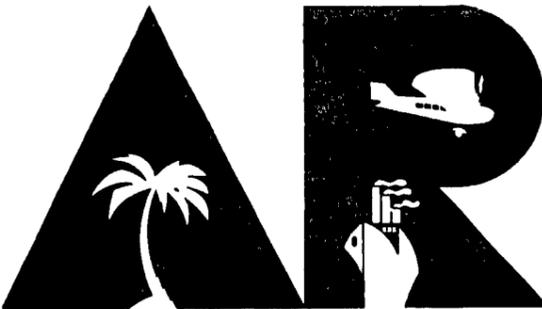
Sistema telecomunicazioni
La Confindustria attacca: «Più investimenti e più liberalizzazione»

ROMA. Abolizione del monopolio della comunicazione, liberalizzazione totale dei nuovi servizi telematici, impulso alle reti di terza generazione, riforma normativa e tutela dell'utente sono i punti cardine della proposta della Confindustria per le telecomunicazioni presentata ieri.



Le chiamano «trois vallées» le trovi in Savoia offrono possibilità infinite per chi ama la discesa. Ai fondisti, l'Alvernia

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



E' bianco come un fiore nero oppure rosso capuccio o di Bruxelles chiamalo broccolo ma sempre cavolo è

A PAGINA 16

Venezia, una nave carica di Fenici

Il palazzo le dune i sarcofagi

MARIO PASSI

Il motoscafo della linea 2 sbucca dal buco dello Rio Novo in «volta de canal» nel trionfo del Canalgrande. La «bagarre» carnevalesca è appena passata e Venezia torna ad assopirsi per un po' di giorni prima dell'assalto turistico primaverile. La parata sontuosa dei palazzi affacciati sul Canalgrande è una di quelle visioni che accendono sempre una intima emozione. Il primo approdo è davanti al campanileto sbilenco di S. Samuele. La mole agile e imponente insieme di Palazzo Grassi appare innaturalmente sbiancata dai restauri che l'hanno liberata dalla patina ma forse anche un po' dal fascino del tempo. Sul retro un portoncino verde si apre al nostro tocco grazie a una diavoleria elettronica. Un compasso portiere ci fa salire in ascensore fino al mezzanino degli uffici. Odore di vernici, ingombro di materiali un po' ovunque. Entrate da due anni ormai nell'orbita Fiat anche le vecchie strutture di Palazzo Grassi sono percorse da una sensibile e avvertibilissima nervatura tecnologica. E proprio qui stanno facendo il loro ingresso i reperti rimossi da un sonno di millenni di una delle più antiche civiltà mediterranee: quella dei Fenici.

Lauro Bergamini ci accoglie da amico prima ancora che da inappuntabile pioniere. E nel farci percorrere dal cortile interno coperto fino al secondo piano l'itinerario della mostra (inaugurazione ufficiale il 5 marzo apertura fino a novembre ininterrottamente senza pause le sive o interruzioni pomeridiane) ci fa pian piano scoprire anche quell'originale «giacimento culturale» che è il Palazzo Grassi Spa. Non solo e non tanto un fiore all'occhiello intellettuale della Fiat una vetrina immagine nella cornice prestigiosa e splendida di Venezia ma una impresa economica vera e propria che deve far tornare per quanto possibile il rapporto costi ricavi e sembra sulla buona strada per riuscirci.

Ecco allora per garantire il successo della mostra una cartella con venti schede inviate ai presidi e ai direttori di tutte le scuole italiane biglietti di ingresso a 7 mila catalogo a 50 mila un estratto essenziale del catalogo in forma di giornale a 2 mila noleggio di «walkman» per ascoltare la descrizione e la splendida di Venezia ma una impresa economica vera e propria che deve far tornare per quanto possibile il rapporto costi ricavi e sembra sulla buona strada per riuscirci.

Popolo di navigatori furono forse i primi con le loro piccole navi a remi e vela quadra a circumnavigare l'Africa. I loro viaggi duravano anni. In autunno si fermavano aravano i terreni aspettavano l'estate per il raccolto e poi ripartivano. Per questo hanno lasciato tante tracce della loro presenza in tutto il bacino del Mediterraneo. Furono chiamati Fenici spiega il loro massimo studioso Sabatino Moscati perché «phonix» in greco vuol dire rosso porpora e loro che forse si identificavano come Cananei (dalla regione siro-palestinese di Canaan) sapevano appunto ricavare da un molusco marino lo splendido color rosso con cui tingevano i tessuti. E «inventarono» di fatto anche l'alfabeto da cui provengono tutte le scritture moderne.

A Palazzo Grassi vedremo queste cose e conchiglie fossili da cui si ricava la porpora le tavolette scolpite con incise pagine di storia e sculture in avorio oggetti della vita quotidiana modellini delle abitazioni e delle navi dei Fenici. L'interno dell'edificio apparirà ai visitatori come una successione di grandi schermi sui quali si potrà leggere quasi si trattasse della proiezione dipinta di dispositive o di giganteschi grafici. L'intera mostra Gae Aulenti che ha progettato l'allestimento e Pierluigi Cerri che lo realizza con la collaborazione di un folto gruppo di allievi delle scuole d'arte e di grafica veneziane puntano infatti ad una idea di notevole impatto: realizzare non soltanto una mostra degli oggetti dei reperti fenici ma un suo doppio prevalentemente didattico ingrandito sulle pareti mobili di cartongesso che ricoprono tutte le sale restaurate di Palazzo Grassi.

Ecco allora immense planimetrie del bacino del Mediterraneo riproduzioni di scritte con lettere alfabetiche simili a quelle tutte angoli acuti usate nelle incisioni originali. Fac simile delle opere d'arte degli strumenti e degli ambienti tipici dei Fenici. Sicuramente un modo molto efficace e spettacolare di favorire l'approccio del vasto pubblico di non specialisti ad una mostra caratterizzata dall'esiguità di menzione in genere dei reperti e dei materiali esposti. Purché l'allestimento non finisca col prevalere sul contenuto. Nel cortile al pianterreno stanno sorgendo dune di sabbia dalle quali affiorano alcuni sarcofagi. L'illusione è davvero perfetta. Come se una nave fenicia scavalcasse il tempo fosse approdata a Venezia per recare qui le testimonianze tangibili della vita e della morte di quel popolo.



Si inaugura il 5 marzo la mostra sui Fenici il popolo misterioso che inventò l'alfabeto e la porpora, e per alcuni millenni percorse l'intero Mediterraneo diffondendo civiltà e cultura finché i Romani non ne fecero il «mare nostrum». Come fantasmi le navi fenice tornano fra noi

Esportavano porpora e alfabeto

Può apparire curioso che i rapporti fra l'Italia e i popoli che abitano le coste meridionali del bacino del Mediterraneo basati su un nostro atteggiamento (ancora di certo mentale) di attrazione/repulsione affondino le proprie radici anche nella storia di lunga durata. Pensiamo ad esempio alla sconfinata ammirazione che i Romani mostravano per il loro acerrimo nemico quel grandissimo stratega che fu Annibale, la cui sconfitta portò all'inevitabile decadenza della potenza cartaginese. Come noto è solo in seguito all'annientamento fisico del solido rivale che Roma diverrà padrona assoluta del Mediterraneo.

Nel 146 a.C. Cartagine è letteralmente rasa al suolo dall'esercito romano. Dopo duemila anni la civiltà fenicia punica ritornata alla luce attraverso una serie di rilevanti scoperte archeologiche e di un metodico impegno di ricerca divenne finalmente suscettibile di una corretta lettura scientifica e di un preciso inquadramento storico che la configurano come una delle più importanti culture del mondo antico. Chi sono gli artefici di questa straordinaria opera di riscoperta? Guarda caso gli italiani e in particolare modo proprio gli studiosi e le istituzioni dell'Università di Roma. Impegna in un articolato programma di ricerca nelle diverse regioni del Mediterraneo. Il paradosso è di certo singolare e potrebbe forse apparire meno tale se indagato in certe sue motivazioni più recondite.

Può utile invece sembra qui rivolgere l'attenzione alla conoscenza di alcuni elementi della civiltà fenicia i cui caratteri storico-sociali potrebbero forse spiccare in parte alcuni aspetti della nostra odierna. E infatti da una delle regioni più disegrate del panorama in termini di sviluppo economico e di sviluppo del suo grande processo di irradiazione coloniale che verrà poi inquadrato sotto la denominazione di civiltà fenicia. Lungo le coste dell'attuale Libano caratterizzate in antico da una fiorente vegetazione si sviluppa una serie di centri commerciali che devono la loro fioritura a una fitta rete di navigazione costiera la quale permetteva i contatti da una parte con l'Egitto e dall'altra con la Palestina. Siria del nord e Anatolia verso le vie carovaniere che giungevano in Mesopotamia e poi verso l'India e l'Asia.

La scarsità delle risorse locali e l'instabilità di un'alta catena di montagne alle spalle - che impediva i rapporti con l'entroterra - determinarono la struttura economica di questa società rivolta alla commercializzazione di prodotti di lusso alla ricerca e allo smercio di materie prime e ad attività di intermediazione. Sino alla fine del VIII secolo la storia fenicia incontra il momento di massima splendore: fra le piccole città stato che si sviluppano sulla costa. Tiro viene ad assumere maggiore rilevanza. Alla fine del IX secolo fonda la più importante delle sue colonie. Cartagine (una fenicia favorevole congiuntura politica). Fenici diffondono quella che è una delle più importanti conquiste del mondo antico: l'alfabeto che con la giunta delle vocali viene adottato dai Greci che lo trasformano in quello che ancor oggi studiamo sui banchi di scuola.

Dalla seconda metà del VIII secolo la Fenicia e progressivamente conquistata dalla Siria. Ma è proprio in questo momento di crisi che è da vedere la causa del grande sviluppo coloniale verso l'occidente mediterraneo. Mentre la città della Fenicia propria si restringe a centri di minore importanza prima sotto i donni persiani e poi a partire dal IV secolo sotto quello greco quando la regione non costituita che una delle componenti di quella grandiosa Roma ellenistica prodotta dalle conquiste di Alessandro Magno. E invece proprio Cartagine che proseguirà con peculiare vitalità di interesse marittimo commerciale che sta alla base di tutta questa cultura quando inizierà uno straordinario processo di espansione che la porterà a fondare colonie lungo la costa africana fino oltre il Capo di Ercole in Spagna in Sardegna e in Sicilia.

E tale il livello della potenza cartaginese che nel crogiolo degli interessi economici del mondo antico si giunge inevitabilmente nel 535 alla guerra ad Alalia sulle coste orientali della Corsica. I Greci sono sconfitti da Etruschi e Cartaginesi alleati. Inizia ora il momento di massimo splendore del commercio punico. Il secondo trattato con Roma (siamo nel 348) ne sancisce il controllo su un territorio costiero che preclude a Roma tutto il Mediterraneo occidentale. Ci vorranno ben tre sanguinose guerre (che sia detto per inciso trasformeranno la faccia sociale e paesaggistica dell'Italia) per permettere a Roma di accedere al dominio totale del mondo antico spazzando via dal corso della storia quella che fu una delle sue più grandi protagoniste.

L'aspetto artistico e artigianale di questa civiltà tanto più interessante in quanto portatore di elementi e di fermenti «ai classici» sarà possibile toccarlo con mano nel corso della mostra veneziana di prossima apertura. Solo per una visita a situare la località archeologica può consentire la comprensione dell'aspetto urbanistico dei centri insediati della fenomenologia storico-geografica di questo popolo. L'esperienza in questo senso è affascinante e solo per l'appassionato di archeologia.



Disegno di Antonio Monteverdi

Su e giù per il Mediterraneo

MARIO DENTI

Per conoscere le vestigia dei Fenici si tratta di compiere un vero e proprio periplo del Mediterraneo, lasciando esclusivamente le coste della nostra penisola della Grecia e della Turchia. Proviamo allora anche noi a percorrere quelle che furono le rotte commerciali fenicie utilizzando come tappe proprio i luoghi che ci hanno indicato come i più adatti alla sosta.

L'ideale naturalmente è salire a bordo di una imbarcazione propria in questo caso la identificazione col mercante punico è assicurata e l'emozione più forte. Ma anche via terra (con traghettoni) il percorso appare altrettanto remunerativo. Prima di partire una premessa fondamentale: non si creda di andare alla ricerca di favolosi resti monumentali di grandiose e romantiche rovine piranesiane. Se incontrerete una colonia un tempio o qualunque cosa di «classicamente bello» non ci sono dubbi non c'entra o è greco o è romano. Comunque «non» punico. Saranno invece affascinanti da un tipo di archeologia più «povera» ma non per questo meno interessante: da una qualificazione più intima del «nuovo» più legata alla nozione del ruolo che il paesaggio e la scelta del sito il rapporto uomo natura in ultima analisi giocano nel modo di godere una località archeologica.

Brevemente un profilo della tipologia urbanistica fenicia si tratta per lo più di città costiere collocate su un promontorio o su una piccola isola di fronte alla terraferma in

zone di approdi bassi e lagunosi presso sorgenti d'acqua. Una solida cinta muraria abbraccia un acropoli e l'abitato circostante. Il piccolo edificio religioso è il «tofet» il luogo del rito del sacrificio dei fanciulli. Al di fuori delle mura le necropoli sono o a fossa o a «dromo» con un corridoio scala di accesso alla camera sepolcrale. Assai interessante il «colithon» un tipo di installazione portuale artificiale per la riparazione delle navi.

Il nostro viaggio può iniziare per comodità dalla regione italiana in cui più intensa si è rivelata la presenza punica la Sardegna (i centri di Nora Sulcis e Monte Sirai) a sud ovest di Cagliari ci mostrano l'interesse primario dei coloni per il utilizzo delle materie prime (siamo nella zona mineraria di Carbonia). A nord del golfo di Oristano e Tharros dove le notevoli emergenze fenicie sono in parte coperte dal grandioso impianto urbano romano. Fatto scalo a Ibiza nelle Baleari (anch'essa colonia cartaginese) giungiamo sulla costa spagnola a Cartagena fondata da Asdrubale nel 221 a.C. da dove muoveremo per Almuñécar (cospicua necropoli) Toscanos (noti voli edifici pubblici e privati) Cadice (il più o insediamento insulare di fronte alla costa) risalendo il Guadalquivir verso le regioni minerarie dell'interno Carmona.

Questa serie di insediamenti. Ingo la costa meridionale della Spagna trova il suo corrispettivo sulla riva opposta del mare in Maroc

co dove il territorio appare ben controllato da colonie di VIII-VII secolo a.C. come Mogador Lixus Rachgoun, Madakh, Mersa Prosegando verso oriente si giunge nella regione di Cartagine e di cui sono ben noti diversi elementi dell'impianto urbano estremamente articolato sorta su un promontorio a triangolo fra due lagune mostra un acropoli e un abitato entrambi fortificati a sud del promontorio era il «colithon» con due bacini uno per le navi mercantili, uno per quelle da guerra. Le fonti ci tramandano che le case erano alte fino a 5 o 6 piani. A est di Cartagine gli scavi di Kerkouane hanno mostrato l'impronta regolare dell'urbanistica della città e recche resti non anzidelle case di abitazione. Notevoli appaiono le necropoli di Utica e più a sud di Mahdia. Nel golfo di Tunisi sono venuti alla luce due grandi complessi fortificati (Ras-ed-Drek e Ras Fortas) parte dell'articolato sistema di difesa delle coste puniche.

Prima di superare il Ligtio non dovremo tralasciare la colonia fenicia di Sabratha e gli importanti scavi italiani di Lepcis Magna e di Cirene. Nella Fenicia propria infine da non perdere le note località di Tiro Baalbek e Byblos (di cui segnaliamo nei pressi la necropoli) splendide per le testimonianze dell'architettura romana. In particolare vicino a Sidone (grandiosa città di 15 ettari di Eshmun) ci si sta di recente ritrovando resti di ceramica (fornici di vasellame) e di tessuti (depositi di

conchiglie da cui veniva estratto un colorante rosso porpora) alla lavorazione di metalli (scone di fusione) e alla produzione dell'olio (frantoio). Estremamente interessante la serie di piccoli sacelli cubici del sito di Amrit una tipologia culturale tipicamente fenicia e sempre nella stessa località gli imponenti maseoli a più piani che in arabo sono chiamati «meghazil».

Lasciamo ora la costa per raggiungere l'isola di Cipro Kition colonia di Tiro (notevole il recente ritrovamento del tempio di Astarte). Da qui ritorniamo verso l'Italia. Fatto scalo a Malta per visitare gli scavi di Tas Silg (grande tempio di Astarte) la nostra navigazione ha termine in Sicilia. Istraordinari sono i nuovi rinvenimenti di Mozia (di cui conosciamo ora le strutture urbane (cortina muraria con torri porte (da una delle quali una strada oggi «sommersa» collegava il isolotto alla terraferma) necropoli «tofet» un «colithon» di grande suggestione visiva abitazioni botteghe).

Al termine del viaggio un consiglio: attenzione a non eccedere presi dall'entusiasmo con le immedesimazioni storiche. La tradizione racconta che Lissa sorella del re di Tiro fu, da questa città e fonda Cartagine. Il re di Tiro, che si innamorò di lei e chiese di sposarla. Ma Lissa fedele alla memoria del marito si gettò sul rogo (la leggenda troverà poi una colta elaborazione nel personaggio virgiliano di Didone). Se vi capita quando arrivate a Cartagine di ricevere gentili «avanzetti» da parte di qualche locale prima di accendere il rogo almeno pensateci su.

25 FEBBRAIO

Arte. A Milano, al Padiglione d'arte contemporanea, «Il futurismo e la moda»...

26 FEBBRAIO

Teatro. A Firenze al Teatro di Rifredi, «Le réve de D'Alambert»...

27 FEBBRAIO

Arte. A Torino, presso l'associazione culturale «Il salto del salomone»...

28 FEBBRAIO

Arte. A Ferrara, alla Galleria civica del Palazzo dei Diamanti...

29 FEBBRAIO

Cinema. A Belgrado festival internazionale del cinema: vengono presentati i film di maggior successo di critica...

1 MARZO

Balletto. A San Donà di Piave, al Teatro Astra, la compagnia di danza contemporanea «Nadir»...

A perdifiato con la neve fino al collo

«Il Gran Couloir è bellissimo» aveva detto con gli occhi sognanti il maestro di sci, indicando la «sua» montagna. Così, come non farlo felice, accettando di assaporare con lui la discesa della pista «più meravigliosa» di Courchevel?

Savoia, tre valli fatte per lo sci

Belleville, Meribél, Courchevel. Tre valli, centonovanta impianti, seicento chilometri di piste battute...

Da far paura, piste verdi su cui scorrazzano come matti bimbi piccolissimi. Senza mai togliersi gli sci, senza far un solo passo a piedi si passa da una valle all'altra...



MARINA MORPURGO

Disegno di Giulio Peranzoni



di sci. Tutte le stazioni delle tre valli - da Les Menuires a Courchevel - offrono delle settimane speciali di fuoripista (maestro di sci-abbonamento agli impianti) a prezzi non proprio popolari...

già in pista. Questa è una regola generale, che si applica con maggiore o minore rigidità nei vari centri abitati. L'estremo è costituito da Val Thorens, il paese più alto (2300 metri)...

farsi il fine settimana proprio qui: gli alberghi più lussuosi dell'intera zona ovviamente sono seminasconditi in queste abetaie. Courchevel è sicuramente l'unico paese in odore di snobismo...



E per il fondo ecco l'Alvernia di Asterix

ROSALBA GRAGLIA

Sogno di tutti i fondisti che si rispettino una vera e propria randonnée sugli sci, meglio naturalmente se in luoghi poco noti e poco frequentati. Ma dove? C'è una regione in Francia che sembra fatta apposta...

picchi sottili e affilati come guglie (e magari, proprio in cima, una chiesa, come accade in quella località incredibile che è Le Puy-en-Velay). Punto d'osservazione privilegiato per uno sguardo d'insieme al paesaggio surreale dell'Alvernia il Puy-de-Dôme...

sate per un totale di 600 km di piste, in cui scegliere il proprio tour su misura. La documentazione non manca: carte dell'Ign e guide specifiche consentono di muoversi con sicurezza, sono possibili anche tour con accompagnatori...

sta al fondovalle. Lungo la Grande Traversata corrono anche tratti di piste in quota, più impegnative, e per le quali è raccomandabile l'accompagnamento di guide. Per tutte le informazioni, rivolgersi, oltre che al già citato ufficio turistico francese di Milano...

2

MARZO

Arte A Londra alla Tate Gallery «Hans Hofmann ultimi dipinti» 30 quadri di questo poco conosciuto pittore dell'espressionismo astratto in gesso. Fino al primo maggio.

Jazz A Roma al Music Inn concerto del Super Trio Franco D'Andrea al pianoforte Giovanni Tommaso al contrabbasso Roberto Gatto alla batteria.

Arte A Venezia a Palazzo Venier dei Leoni la collezione Peggy Guggenheim presenta «Tre artisti italo-americani» Giorgio Cavallon Costantino Nivola Italo Scanga e opere esposte sono di proprietà degli artisti o provengono da musei gallerie e collezioni private. Fino al 4 aprile.

Teatro A Roma al Teatro Tenda Spaziosa la Banda Magnetica di Bologna presenta «Vita in tempo di sport music azione».

3

MARZO

Colosseo «Controncazione 2» rassegna di musica free jazz. Tra gli «improvvisatori» tutti italiani: Giorgio Gaslini Guido Mazzoni Toni Rusconi Mario Schiano. Fino al 5 marzo.

Arte A Bologna alla Pinacoteca Nazionale «L'Umanesimo a Bologna (1490-1510)» 130 opere tra disegni stampe piccoli dipinti. In vari esposti sono tra gli altri di Raffaello Baldassarre Perruzzi Lorenzo Costa. Fino al 4 aprile.

Cinema A Como al cinema teatro Nuovo alle 20.30 per la rassegna «Il cinema delle donne». Il silenzio su Cristina M. di Maria Gorris.

4

MARZO

Antiquariato A Milano in Fiera Internazionale dell'antiquariato la rassegna biennale presenta i pezzi migliori provenienti da 136 negozi italiani belgi francesi inglesi olandesi e svizzeri. Fino al 13 marzo.

Sci Ad Aspen Stati Uniti riprendono le gare valide per la Coppa del Mondo dopo la pausa olimpica in programma discesa libera slalom speciale e super-G femminile. Fino al 6 marzo.

Jazz A Roma al Music Inn concerto del Duo Carla Bley pianista e Steve Swallow contrabbasso. Anche il 5 marzo Sempre a Roma alla geosala Interino suonano i Black Brown and Beige.

Moda A Milano in Fiera per «Austria a Milano» mostra collettiva della moda austriaca.

Lirica A Bari al Teatro Petruzzelli «La Bohème» di Giacomo Puccini direttore Eugène Kohn regia e scene di Franco Zeffirelli. Repl. che il 6 9 11 e 13 marzo.

5

MARZO

Lenti A Genova al Museo di storia naturale G. Dona «La lente storia scienza curiosità attraverso la collezione F. Rathschuler» circa 1200 pezzi tra occhiali cannocchiali microscopi e altri strumenti ottici. Gli occhiali esposti sono datati dal 1500 ad oggi e provengono da Europa Cina Urss e Iran. Di grande interesse anche gli astucci in pelle legno e ottone. Oltre all'aspetto storico scientifico l'esposizione propone bastoni da passeggio la bacchiere portaprofumo ventagli tutti con lente o mini cannocchiale incorporato. Corredano la mostra stampe europee cinesi e giapponesi (dal 600 al 800) ex voto in argento e legno testi ottici con numerose incisioni di pittori ad olio su tela di scuola genovese del XVII secolo. Fino al 5 giugno.

Archeologia A Bari nel complesso di Santa Scolastica «Archeologia di una città Bari dalle origini al decimo secolo». Fino a giugno.

6

MARZO

Fenici A Venezia a Palazzo Grassi «I fenici» 1200 reperti archeologici provenienti da musei di Cipro Malta Tunisia Francia per un excursus sulla storia e sui costumi della civiltà fenicia. Fino al 6 novembre.

Televisione Su Raitre alle 20.30 «Alta ricerca dell'arte Settimanale di avventura sul filo della memoria e dell'attualità». Conduce in studio Mino Damato.

Arte A Milano al Padiglione d'arte contemporanea «Picasso Bestiario per la Storia Naturale di Buffon» oltre ai 31 rami originali, che raffigurano una serie di animali che vanno dall'avvoltoio alla libellula è esposta una delle cinque tirature dell'«Histoire Naturelle» di Buffon le cui illustrazioni erano state appunto affidate a Picasso. Fino al 4 aprile.

Architettura A Francoforte al museo per l'architettura «Architettura a Chicago 1872-1922. La nascita dell'architettura cosmopolita del XX secolo». Fino al 25 aprile.



MOVIMENTO

Nell'isola olandese dove curano gli animali feriti

GIULIO BADINI

■ L'isola olandese di Texel è un'area naturalistica di fama internazionale ospita il centro Locomare dedicato alla cura di animali marini feriti due riserve naturali e numerose zone protette. Le riserve sono formate da pianure costiere basse lagune unite al Mare del Nord da piccoli rivi laghi con dune e zone boschive habitat ideale per la sosta e la nidificazione degli uccelli. Dal 31 marzo al 4 aprile il Gruppo ornitologico lombardo (02/793823) vi compie un viaggio guidato per effettuare osservazioni sull'avifauna con partenza da Milano. Viaggio in aereo spostamenti (interni), mezza pensione e una visita ad Amsterdam (facoltativa) costano 900.000 lire.

Geografia della Terra
Dal 7 marzo fino alla fine di aprile tutti i giovedì dalle 18 alle 20 presso il Museo della scienza e della tecnica l'associazione Giornalisti amici del verde svolgerà a Milano un corso dal tema «Geografia della Terra» dedicato all'analisi dei fenomeni geografici. Le lezioni prevedono la proiezione di documentari realizzati durante spedizioni scientifiche. A richiesta escursioni esplicative. La quota di frequenza ammonta a 45 mila lire. Informazioni allo 02/4812954, 342772 e 860818.

Ornitologia
Inizia martedì 1 marzo un corso di ornitologia e di introduzione alla conoscenza della fauna lombarda organizzato a Milano dal Gruppo ornitologico lombardo (02/793823). Le lezioni si terranno ogni martedì alle 18.30 presso il Museo della Scienza e si potranno fino all'inizio di maggio. La quota è di 40.000 lire.

Laghi di Avigliana
Domenica 6 marzo il Wwf Milano (02/800830) conduce una visita guidata al parco naturale dei laghi di Avigliana all'imbocco della via di Susa (Torino). Si tratta di laghi morenici di origine glaciale che ospitano un'abbondante avifauna composta da anatidi e altri uccelli di palude. Partenza in pullman da Milano quota 22.000 lire.

Tesino d'inverno
Tra Veneto e Trentino l'altipiano del Tesino costituisce una zona di notevole bellezza paesaggistica e ricchezza naturalistica. Per presentarla nella veste invernale la Grizzly Experience (0461/981505) organizza settimana sportiva naturalistica nei boschi con racchette da neve escursioni sci alpinistiche passeggiate a cavallo, nonché lezioni di orientamento topografia fondo e sopravvivenza in habitat freddo. Si alloggia in bungalow riscaldati in un campeggio della Val Malene.

Sci fuori pista
La Carovana Coop di Bologna (051/585620) organizza due soggiorni dedicati allo sci fuori pista il primo dal 7 al 13 marzo con base ad Argentières sul versante francese del monte Bianco. Quota 700.000 lire per viaggio mezza pensione guida alpina e attrezzatura (completa). Il secondo dal 17 al 20 marzo sul monte Rosa con possibilità di completare l'itinerario Cervinia Zermatt (500.000 lire).



CAMERA CON VISTA

Davanti al camino troverai nuove amicizie

MAURIZIO MAGGIANI



■ Questo è un invito alla dolcezza alla quiete dolcezza degli animali casti di chi è disponibile a fare di un luogo di un incontro di un paesaggio il teatro per il sentire dell'anima. È un invito al rifugio di Lago Santo foresta di Corniglio alta Val di Parma. Saliamo senza fretta il fianco della montagna aspra di Lunigiana interna remota e civile di casali e frazioni monumentali magari diamo un'occhiata alle logge di pietra agli antichi oratori. Al valico sostiamo e abituiamo l'occhio al paesaggio della dolce Emilia collinare che da qui si apre nelle sue morbide curve e là appena innestate Scendiamo per Bosco zigzagando tra pascoli ruscelli e casacce di pastori. A Bosco stieriamo a destra per Lago Santo passando per la più estante e fiabesca foresta giardino di castagni. Poi un chilometro di stierato per un'altra foresta ma di pini millenari siamo in zona protetta ed amata. Arriviamo a un grande spiazzo parcheggio. Adesso abbiamo due modi per arrivare al rifugio e tutti due per fortuna a piedi su per un'antica pista da sci ben visibile dai suoi piloni oppure per un sentiero ben segnato. Per la pista 40 minuti di salita allegra ed esaltante per il sentiero un'oretta di salita più morbida. Quando la foresta si apre ci commuoviamo di piacere. Un laghetto gelato non più largo di 300 metri tutto in tondo chiuso da vette di figura diomitica in miniatura sulla sponda un'ala di pietra scura e di legno e pietra una casetta il rifugio. Entriamo trafelati e sudati. Lo spogliamo per levarci dall'impaccio di giacche e scarponi poi la grande stanza del camino e il piccolo bar della stua. Qui o là ci sarà altra gente ragazzi anziani e distinti alpinisti magari un paio di bambini venuti su dentro lo zaino. Tutta gente che ci sorride e ci saluta nell'inflessione larga e dolce degli emiliani ci chiederanno magari se siamo saliti bene e ci daranno da bere. Da

qualche parte c'è sicuramente Armando il gestore grande e simpatico. Stiamocene un po' al caldo e poi torniamo fuori per fare il giro del lago per godere nella sdrada sulla riva del sole che fra poco se ne va. Facciamo ora di cena lasciandoci andare alla quiete al silenzio, alla bellezza mite delle cose attorno nessuna aspra lotta per conquistare nessuna fatica disumana per scalarla per correre possederle ed esserne posseduto.

La cena alla tavola comune. Prepara Armando cose nutrienti e buone. Funghi che raccoglie carne di montagna pane e pasta delle colline di Parma Lambrusco Lambrusco Vermentino e gli altri vitigni che fanno fermentare in bottiglia. Magari fuori adesso nevica e mancherà la luce. Ceneremo con quella del camino e delle candele. Avremo commensali con cui chiacchierare e forse fare amicizia. Se ce la faremo dopo giocheremo a briscola con loro bevendo grappa e cognac qualunque che non in importa poi tanto. Il loro calma parlare e l'attesa delle nevi fuori il calore che si è fatto padrone di ogni sensazione ci portano al sonno come un dono gentile. Dormiremo in una stanza dove c'è il posto per sei in letti puliti e caldi che ci siamo fatti da soli (è un rifugio e il servizio sarebbe un'altra volta) forse chiacchiereremo ancora un po' con un nuovo amico.

La mattina apriamo una piccola finestra sul lago di ghiaccio traslucido sulle montagne bianche aguzze sul sole sopra gli abeti latte e caffè e poi quel che si vuole. Possiamo roccia alpinismo sci di fondo un libro o a casa. Forse vi sembrerà strano ma io ci andrei in viaggio di nozze.

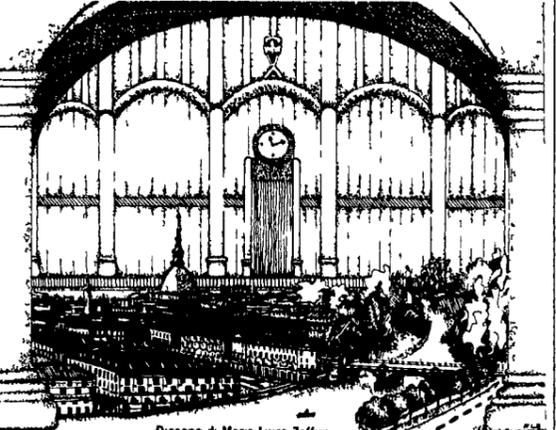
Rifugio Matteotti, lago Santo di Lago del Parma Aperto sempre, ovviamente non ha telefono. Pensione completa lire 40.000 senza le bevande. D'estate è un altro racconto, un'altra magia.

ALLA STAZIONE

L'Italia è nata qui lo dice Porta Nuova

ENRICO MENDUNI

■ Togliatti amava questo edificio vecchio ed umbrino genuinamente sabauda. Usciva verso l'automobile in attesa di tornare dai vecchi compagni tonnesi pronto a fare la prima domanda «come andava alla Fiat». Una foto ci mostra De Gasperi sotto la volta della stazione affacciato al finestrino del wagon lit, ossequato da notabili locali e da un piccolo prof. Valletta. Sembrava che De Gasperi non scendesse mai nella sosta torinese dei suoi viaggi verso Parigi per il Trattato di pace si limitava a benedire dal treno il presidente della Fiat. Cito Maselli comincia qui il sospetto con il correre clandestino comunista (Gian Maria Volonte) che scende da un convoglio internazionale e va subito all'albergo diurno della stazione per ristorarsi e lavarsi dopo il lungo viaggio a vapore. C'è ancora il diurno anche se non ha più quel fascino e infatti le scene relative devono essere state girate altrove al Colosseo di Roma o al duomo nel sotterraneo di Piazza Duomo a Milano. Un po' tutta la stazione è così fedele al passato nelle volte di ghisa e nelle facciate a finestroni profondamente trasformata in tante sue strutture come è proprio di un edificio intensamente frequentato e usato. Passano meno i vagoni color isabella della Presidenza del Consiglio, o i convogli letto blu diretti a Modane e poi a Parigi. Molti pendolari a dirsi con Milano scendono dall'Intercity a porta Susa senza arrivare al capolinea autostrade e aerei hanno tolto il primato alle ferrovie tanto amate da Cavour. Ma qui sono arrivati migliaia di emigranti come in «Trecco Torno» di Scala con il titolo costruito come un biglietto ferroviario. Giungevano dopo il lungo viaggio sotto i Giovi e già una stazione. Torino Lingotto aveva mostrato loro cosa li aspettava.



Disegno di Maria Luisa Zeffirelli

OCCHI VERDI

Mostro di cemento sui tesori di Siracusa?

CHICCO TESTA

■ Siracusa di verrà una «piccola Parigi» avrà presto la sua Torre Eiffel. I suoi amministratori hanno infatti l'intenzione di portare a termine i lavori per la costruzione del più grande santuario europeo veramente paragonabile alla famosa torre francese. Si eleverà per 104 metri di altezza (più alto di un palazzo di 30 piani) e avrà un diametro di 90 metri. Ma la cosa più strana sarà la forma con la quale la costruzione si presenterà agli occhi dei visitatori.



Proviamo a raccontare la storia di questa imprevista «fortuna» toccata a Siracusa il 29 agosto del '53. In un quadrato in gesso raffigurante una Madonna sgorgano lacrime e il fenomeno dura sino a settembre, richiamando una gran folla di persone. La Chiesa interrogata sul caso afferma che si tratta di un evento prodigioso sconosciuto come unico negli ultimi cinquant'anni. Dunque si decide di costruire un santuario e così il 29 giugno del '55 viene bandito il concorso per il progetto.

Fra 191 progetti presentati vince quello disegnato dal francese Pierre Parat e Michel Andraud meglio conosciuto come quello del «corno rovesciato». La scelta provoca grandi polemiche ma nonostante tutto i lavori vengono iniziati. Nel '68 viene completata la cripta seminterrata e la chiesa viene consacrata e aperta al culto. I lavori vengono in seguito interrotti per motivi economici.

Oggi eccezionalmente nella storia della Regione siciliana tutti i deputati si dichiarano favorevoli al finanziamento di sette miliardi e mezzo per il completamento della sola struttura portante. Arrivano le proteste e con esse i ripensamenti politici. Per cercare di capire il motivo delle molte polemiche suscitate dal problema è utile dare una rapida descrizione del luogo dove si dovrebbe innalzare questo enorme corno rovesciato. Siracusa cittadina dal paesaggio tranquillo definito ad occidente dalla cornice uniforme dell'altipiano ibleo mentre a oriente si affaccia sul mare Ionio in sienne a Ortigia è famosa in tutto il mondo per i suoi tesori archeologici: il Teatro Greco, l'Anfiteatro I orecchio di Dioniso, le Latomie del Paradiso e la Necropoli di Grottecelli. A un centinaio di metri da questo tesoro storico dovrebbe sorgere la grande e modernissima torre di Andraud e Parat. Tale progetto anche in considerazione delle odierne esigenze urbane (mancanza di posti di strada e di ogni altro servizio) sarebbe una follia. Infatti il santuario dovrebbe avere una capienza simile a quella di S. Pietro. È necessario fermare questo scempio che comprometterebbe l'intera zona e richiederebbe danni e disastri gravi a tutta la città. È bene che i pubblici amministratori imparino a valutare e proteggere le bellezze che posseggono e a non aggravare con una politica sbagliata una situazione già difficile. Anche perché le Madonne piangenti abbondano in Italia.

PER MARE

Due secoli di velieri a Camogli

GIANNI BOSCOLO

■ Il mare d'inverno ha un suo fascino particolare e non soltanto a navigare e a guardarlo dalla spiaggia. Se poi lo si visita a Camogli la sua attrazione cresce. In certe giornate verbera blu nella tersa aria invernale. In altre rugisce in varie tonalità di grigi contro il frangiflutti del piccolo caratteristico porto. Ma insieme all'eterno fascino del mare alla gola si sta per il posto ed i piatti di mare una gita a Camogli è per gli appassionati motivata anche dal museo. Tutti i musei hanno una loro «filosofia» una «storia» della memoria che conservano. Quella del «Giò Bono Ferrarè» è evidente. Fin dall'entrata «Vuole dimostrare come un borgo di marmalci abbarbicato su ripide scogliere senza l'aiuto di nessuno seppe conquistarsi per molti decenni una supremazia velica che potenti nazioni non seppero eguagliare» si legge su una lapide. Raccolta di oggetti donati dalle famiglie camogliesi il museo racconta la storia marinara di questo splendido paese dalle guerre napoleoniche all'11 prima guerra mondiale.

Sono stati tremila i velieri che dal 1798 al 1918 furono armati dai camogliesi. Una storia

ricca di navigazioni con i suoi drammi i suoi naufragi i suoi atti di coraggio. L'impulso venne dalla guerra di Crimea (1855) quando bisognava rifornire le truppe piemontesi che in mare Nero cercavano di dare al regno sabauda uno spazio politico nell'Europa. Due anni prima nel 1853 era stata fondata la Mutua Assicurazione a cui partecipavano tutti gli armatori camogliesi e la cui polizza serviva da modello ai mitici Lloyd's di Londra. Ottanta sustanti orologi solari evocano i tempi in cui la navigazione era un'avventura ed in cui il comandante era spesso l'unico a bordo in grado di tracciare e seguire una rotta. Lettere e fotografie sbiadite raccontano invece storie di lavoro in cui i camogliesi si disperdevano per il mondo portando truppe francesi in Algeria salnitro e grano dal Sudamerica carni dall'Argentina. Qual cuno dei reperti ha valore particolare. Ad esempio quelli del trasporto inglese «Croesus» che carico di soldati italiani si incendiò e ardeva a 5 fruttuoso. L'aiuto della popolazione fu generoso e si tremolarono due sorelle. Maria e Caterina Avegno.

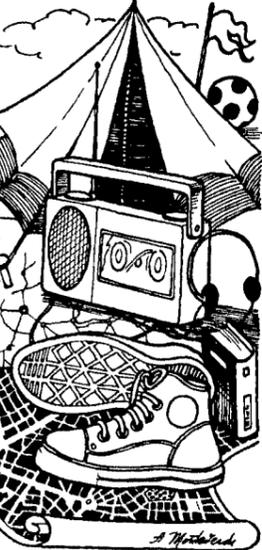
La generosità dei camogliesi nel portare la loro solidarietà è documentata da un sestante ed un canocchiale. Entrambi furono donati dal governo inglese ai due capitani camogliesi Denegri e Repetto per aver salvato nel 1859 e nel '64 due navi inglesi.

Una stampa riproduce la fregata francese «Pomona» combattuta a Trafalgar e vi era imbarcato il cap. Ansaldo Camogliese.

Un quadro a tempera invece rappresenta il «Narcissus» di proprietà di un camogliese sul quale navigò come ufficiale Joseph Conrad e gli ispirò un famoso libro di mare. E poi una splendida poltrona (della galleria inglese «Sunshine») e gli strumenti di lavoro dei maestri d'ascia di «Clafati».

Non manca un reperto di nave romana (habitable in periodo tardo) pubblicato nel «Nuovo libro» in bronzo sul cui uso gli esperti non hanno fornito risposte univoche. «Occorrono coperture di piume o di stoffe ricche in lana».

Museo marinaro «Giò Bono Ferrarè» via Ferrarè 41 - Camogli Lunedì giovedì venerdì ore 9-12 Mercoledì sabato domenica ore 9-12 e 15-18, martedì chiuso.



JONAS

Dimmi dove vuoi andare e ti organizzo il viaggio

CHIARA MARANZANA

■ La Cina è il loro punto di forza («Siamo in grado di proporre itinerari alternativi») ma dovunque riescono a organizzare un viaggio a misura di giovani lontano dai soliti grand hotel e dalle gite panoramiche in pullman. Sono quelli dell'associazione Metropoli Idea nata poche settimane fa a Milano. Il loro slogan è la vacanza divertente e culturalmente interessante a prezzi competitivi quindi niente suite ma villaggi dove si radunano giovani da tutto il mondo. Ma non è solo un'associazione agenzia di viaggio i programmi di Metropoli Idea presentano anche week end o settimane all'insegna dello sport a cavallo in Lunigiana in canoa o rafting in Austria un corso di sopravvivenza («Non alla Rambo» ma un ritorno alla natura e un recupero del proprio io nel verde). E in più un gioco. A Debicò in provincia di Massa Carrara hanno creato le atmosfere magiche dei libri di Tolkien. Una moderna «compagnia dell'anello» deve affrontare i gnomi elfi e orchi per giungere alla meta. Quando

si accende la battaglia spruzzi di colore macchiano gli avversari. Le armi sono spray a tante tinte. I più dipinti vengono eliminati dal gioco. La tassa di iscrizione a Metropoli Idea è di quindici mila lire all'anno e dà diritto a usufruire di tutte le proposte molte delle quali in esclusiva per l'associazione. Per consentire ai soci di essere sempre aggiornati sulle nuove iniziative verrà stampato un bollettino bimestrale che illustra attività e proposte di viaggi fornendo non solo le coordinate della vacanza (itinerari sistemazione prezzi) ma dati sulle località scelte notizie storiche geografiche folcloristiche. L'impegno comunque è di non restare prigionieri delle proposte se il viaggio non interessa a qualcuno si possono studiare insieme soluzioni alternative. Inoltre con l'iscrizione si può usufruire dei servizi targati Metropoli Idea (ripetizioni per studenti di medie e superiori) laboratori di testi su computer corsi di lingue straniere tutti a prezzi concorrenziali. Per informazioni Metropoli Idea via Podgora 5 Milano tel. 02/5400678.

il cavolo

SERGIO SPINA



Disegno di Andrea Pedrazzini

«M i ami?» «Mals oui, mon chou» vi risponderà la vostra/o amica/o francese, dove chou (cavolo) sta per caro, amore, dolcezza, zucchero e chi più ne ha più ne addolcisca. L'ovvia deduzione può essere dunque strettamente legata al valore alimentare del cavolo? Troppo facile, se pensate che nel mondo esotico dei simboli il cavolo non ha alcuna cittadinanza; se non quella, di incerta origine, che fa del cavolo la versione vegetaria della cicogna. E quale tipo di cavolo poi? Il cavolfiore, ingentilito dalle sue bianche infiorescenze? O il rosso cappuccio, dalle bellissime sfumature violacee? Da quale angolo dell'orto, da sotto quale foglia corrugata da mille nervature sembrano venire il vaglio del sopravvissuto fantolino? Quello che possiamo però affermare senza tema di smentita (non vi è campo nel quale si eserciti l'ingegno umano più opinabile della gastronomia) è che l'utilizzazione del cavolo come alimento si perde nella notte dei tempi: nativo dell'Europa centro-meridionale il cavolo fu coltivato fin dal periodo etrusco, se non addirittura da quello neolitico.

Catone il vecchio, nel III secolo a.c. considerava il cavolo come una panacea di tutti o quasi i mali del mondo; e la posizione magica che rendeva invincibili Asterix Obelix e gli altri eroi galles di Goscinny e Uderzo doveva avere tra i suoi ingredienti una dose massiccia di «chou». D'altronde se dobbiamo tener fede alle descrizioni letterarie le cucine di tutta Europa hanno odorato per secoli e secoli di

«choucroute» e di «cassoëula» (che in fondo poggiano sulla stessa ricetta). Alimento base della dieta contadina il cavolo si presenta ai palati estasiati in mille varietà, tutte egualmente deliziose, tutte egualmente nutrienti: il cavoleto di Bruxelles, il cavolo verza, il broccolo e il broccolo, il cavolo calabrese e il cavolo testa di negro, i cavoli di foglie e il cavolo rapa, il cavolo cappuccio, il cavolfiore, il cavolo nero. Per ognuno un'infinità di ricette che ne esaltano il forte sapore e il persistente profumo (?). Fra tutti i piatti due, a mio parere, raggiungono l'empireo gastronomico: la «viota» triestina (una minestra di fagioli e crauti di acido e estatico sapore) e le orecchiette pugliesi con i broccoli, primo piatto rigoroso e classico come un canto gregoriano.

Il cavolo è una pianta miracolosa ma nella credenza popolare ha modi e tempi ben precisi di consumo: non tendono conto le conseguenze possono essere atroci: «A cu' marica cavuli prima di San Micheli, o mori 'u maritu o mori 'a mugghieri» e ancora «Vroculli e pridicaturi doppu Pasqua perdunu sapuri», fino al

Fastidioso all'odore ma ottimo in tavola

DECIO G.R. CARUGATI

Il cavolfiore è un diverso. Sembra dimentichi l'ostacolo del desiderio di figurare in una sera. D'altro canto a nessuno di noi verrebbe a mente di presentarsi ad un appuntamento amoroso con un bel mezzo di cavoli, sia pure fritto. Sempre cavoli sono. Ecco allora che l'eccezione rientra nella regola: in cucina. Esprime finalmente significato più vero. È sapido alimento. Ci pensano i torrelli a ricordare il figlio prodigo in famiglia. L'intera parentela infatti sprigiona in cottura, ahimè inconfondibile, non il profumo auspicato da ribelle ma odore fastidioso e prestante. E credetemi a nulla valgono i consigli e i procedimenti garantiti dalla zia, dalla nonna ecc. ecc. Unico e sicuro rimedio la finestra spalancata. Superata la reticenza consideriamo la grande, carnosa infiorescenza a forma di palla compatta. Squallida, cruda, tagliata a fette sottilissime e condita in agro. A spicchi, tuffata nell'uovo impanato figura bene nel fritto misto detto all'italiana. Il dolce delle creme e degli amaretti incontra il cavolo, il carciofo e le zucchine e accosta piacevolmente le carni, le corvelli e le anemelle. In «bagna cauda» cotto lessato esalta la fragranza della vivanda così adatta al clima dell'inverno. Se, tradita l'aspirazione, il nato di erbacea delle crucifere non può essere posto al centro della tavola come decorazione, il suo fiore sicuramente non stona come componente di buoni piatti o singolo pregiato protagonista.

In besciamella Per quattro commensali un cavolfiore di medie dimensioni. Recidiamo le foglie a protezione e ripariamo la fiamma in pezzi grossolani. Laviamolo in acqua corrente e poniamolo a lessare

ritirandolo al dente. A parte in contenitore adatto a cottura a bagnomaria scogliamo circa 50 grammi di burro. Amalgamiamo con una frusta un cucchiolo di farina quindi latte a sufficienza per ottenere una besciamella non troppo densa. Chiudiamo il preparato con l'aggiunta di formaggio grana, pepe macinato al momento, odore di noce moscata. Imburriamo una teglia ovale di ceramica e accomodiamo a strati il cavolo irrorato dalla crema. Spolverizziamo la superficie di pane grattugiato. Fiocchettiamo di burro e cuociamo a fuoco medio-alto a raggiungimento di buona crostatura. Serviamo a contorno di carni lesse. Accompagniamo un bicchiere di giovane Merlot.

Minestra Per quattro commensali mezzo cavolfiore. Bolliamo la foglia a protezione, raffreddiamo e filiamo il brodo. Riduciamo a pezzetti il fiore. Disponiamolo su griglia di pentola per cottura a vapore al bollore di solo acqua. Ritiriamolo al dente. In una padella di rame a bordi alti imbrodiamo una cipolla tagliata fine con due noci di burro. Aggiungiamo quattro pugni di riso del tipo Roma. Quindi il brodo. Aggiustiamo di sale e portiamo a mezza cottura. Di seguito il cavolo accantato. Stacciamo a cottura al dente del riso e leggermente più accentuata dell'ortaggio. Battiamo in una fondina il tuorlo di due uova con abbondante parmigiano e fuori fuoco intridiamo la minestra. Serviamo in piatti fondi caldi. Il manufatto avrà il sapore delle cose antiche di sempre. Sarà provvido soccorso in una rigida giornata. Accompagniamo un bicchiere di giovane Chianti.

AL SAPORE DI VINO

Il poderoso Alicante si ossigena in caraffa

CARLO PETRINI

Ritorno sul problema del servizio dei grandi vini rossi poiché una mia affermazione apparsa su A/R di sabato 13 febbraio ha sollevato molte perplessità. Sostenevo, e sostengo, che non è affatto indispensabile stappare ore e ore prima le bottiglie ma è sufficiente decantare il vino in una caraffa e permettere la necessaria ossigenazione, il tutto in una decina di minuti; consigliavo poi di degustarlo in ampi bicchieri e coglierne pienamente i profumi. Inopportuno è un fianco dell'articolo appariva il disegno di un bicchiere da vino spumante e qui le prime e legittime proteste: «Come è possibile bere un Barolo nel bicchiere dell'Asli spumante?». Chiedo venia anche a nome del nostro bravissimo grafico che ahimè è incapace in questo errore; ma altri compagni mi scrivono anch'essi stupefatti del fatto che non reputo indispensabile la stappatura alcune ore prima.

Orbene, cari lettori, l'infinita progenie di sacerdoti del vino, i fasulli esperti e sommelier da strapazzo pretenderebbero che la gente avesse un rapporto con il vino che è quanto di più ridicolo possa esistere. Un buon bevitore dovrebbe, secondo costoro, muoversi con alcuni termometri per controllare la giusta temperatura del vino, essere provvisto di cronometro e orologio per lasciarlo ossigenare, tutto il tempo prescritto, sentire profumi di pelliccia bagnata e sudore di cavalli in corsa e abbinare il suddetto vino a piatti impossibili e costosi. Direi che questa gente è venuta un po' a noia ed ha già dato sufficiente danno al buon vino che deve essere bevuto con attenzione ma anche con gioia, che è bello conoscere ma senza ossessioni.

Ma per ritornare al problema dell'ossigenazione dei grandi vini rossi è evidente che la presa di ossigeno dall'imboccatura della bottiglia è così esigua da richiedere molto tempo per avere effetto, se viceversa si versa il vino in una caraffa avendo cura di lasciare l'eventuale deposito all'interno della bottiglia, la superficie di vino a contatto con l'aria è maggiore e l'ossigenazione è più veloce. Ecco tutto!

Detto ciò mi viene a pannello presentarsi un grande e sconosciuto vino presente in Italia in varie regioni e sotto nomi diversi, esso si ottie-



ne da vitigno Alicante ed ha una struttura robusta ma gradevole. Vi segnalavo due piccole ma significative produzioni, quella di Erik Banti a Montemerano in provincia di Grosseto e quella dell'azienda agricola Turco in Quiliano, provincia di Savona. Erik Banti è un ottimo produttore di Morellino di Scansano, ma da qualche anno produce l'Alicante che è vino bello e di grande corpo con una gradazione alcolica di 14 gradi e mezzo, piacevole a bersi anche fuoripasto.

A Quiliano, nel Savonese, troviamo invece il Granaccia che è sempre ottenuto da vitigno Alicante ma è vino di ottima fattura, alcolico e con corpo sostenuto, mi ricorda un buon vino piemontese; debbo riconoscere che siamo dinanzi ad una vera rarità enologica poiché la prestigiosa vigna dei Cappuccini che alleva le uve per questo bel vino è un piccolissimo appezzamento e la produzione di appena 600 litri. Agli amici di A/R che volessero conoscere questa bella rarità consiglio di contattare il bravo e scrupoloso cantiniere Graziano Giusto presso la cantina; è anche questo un modo per apprezzare il lavoro serio e appassionato di questi bravi produttori. Il rapporto qualità prezzo di questi vini è senza dubbio molto buono.

Azienda agricola Erik Banti, piazza del Castello 7, 58050 Montemerano (Grosseto) tel. 0564/602956.
Azienda agricola Turco, via Vertone 7, 17040 Quiliano (Savona) tel. 019/887153.

Notizie Arcigola

Ponente - È stata eletta fiduciaria Arci Gola del Ponente Alfa Delucis.

Il primo simposio per soci-sapienti si terrà presso il ristorante «Lilliput» di Voze (Savona) domenica prossima alle ore 13. Ecco il menu: aperitivo con farinata e focaccia al formaggio, antipasto di pesce con verdure e crema al limone, piccola scaloppina, tortina di scalogno, tortina di erbe, quiche ai porri, melanzane in gratin, Gnocchi al rosmarino, guazzetto di verdure e pesce. Orata al vapore in letto di verdure di Albenga. Piccola pasticceria, bavarese, piccola Charlotte. Vini: Vermentino di Lupi e Pigato di Parodi. Il prezzo ai soci-sapienti è di Lire 45.000.

Per prenotazioni: Arci-Imperia 0183/651631, Alfa Delucis: 0183/400919.

Tortone - Simposio invernale, all'Arcangelo di Brà. L'appuntamento è alle ore 12.15 di domenica prossima all'Arcangelo in Strada San Michele 28. Le prenotazioni si raccolgono telefonando al 687754 dopo le 19.30 a Corrado Trevisan. Ecco il menu: baccalà tiepido con verdure, millefoglie di cervella con crema di fegatini, lumache alla Bordolese. Zuppetta di lenticchie in crosta. Agnello al forno con salsa al rosmarino. Dessert misto dell'Arcangelo. Vini: Gewürztraminer doc '86, Hofstätter, altri tre tipi di vino Teroldigo Roigiano doc '86-Foradori, Barolo Clobi Mentin Ginestra '83-Clerico, Moscato la Spinetta '87-Rivetti. Il prezzo per soci-sapienti è di lire 50.000.

Vini della California - Domenica prossima presso il ristorante l'Arcangelo-Brà al-

le ore 20.30 si terrà una cena intesa a far conoscere i vini californiani. La serata (riservata ai soci-sapienti) sarà articolata con l'abbinamento vino e cibo. Numero massimo 35 persone. Il prezzo lire 70.000. La presentazione dei vini californiani sarà fatta dal presidente nazionale Arci Gola Carlo Petri. Il ristorante Arci Gola Carlo Petri è in via Cavour 21. Per prenotare telefonare al 0172/422163.

Fossano - Stasera ore 20.45, l'aula magna I.T.S. via San Michele 68 a Fossano torza serata del corso «Non di solo cibo...». Tema della lezione: la tradizione a tavola (e la cucina mediterranea).

Ossola - Al Circolo «Incontrari» di Domodossola corso degustazione vini per gli allievi del Formont (che si terrà presso la sede della scuola nei giorni 25 e 26 febbraio alle ore 14.30).

Corso degustazione vini per i soci Arci Gola che si terrà presso la sala San Francesco di piazza Convezione al 687754 dopo le 19.30 a Corrado Trevisan. Ecco il menu: baccalà tiepido con verdure, millefoglie di cervella con crema di fegatini, lumache alla Bordolese. Zuppetta di lenticchie in crosta. Agnello al forno con salsa al rosmarino. Dessert misto dell'Arcangelo. Vini: Gewürztraminer doc '86, Hofstätter, altri tre tipi di vino Teroldigo Roigiano doc '86-Foradori, Barolo Clobi Mentin Ginestra '83-Clerico, Moscato la Spinetta '87-Rivetti. Il prezzo per soci-sapienti è di lire 50.000.

Chianti San Gimignano - La biblioteca comunale, l'Arci Gola, l'Hotel's Promotion, la Pro-Lo, la Sangiocoop, il Consorzio della Vernaccia, organizzano una serie di incontri denominati «Nel girone dei golosi, cibi e cultura dei cibi dal medioevo ad oggi». Sabato 27 febbraio ore 17.15 presso la bi-

blioteca comunale: Franco Cardini «Il tartufo bianco e cibi adiacenti». Degustazione spumante di Vernaccia di S. Gimignano.

Brescia - Presentazione dei «Vini d'Italia 1988» guida al bere bene per esperti e curiosi con: Franco Ziliani, Maurizio Zanella, Giovanni Cavalleri, Carlo Zadra e Maurizio Rossi. Ore 21 il ristorante albergo «La Villa» in via Bergamo 33 a Palazzo sull'Orto martedì primo marzo.

Dopo il successo del corso di cucina per bambini, siamo pressati dalle richieste dei loro genitori per un corso dedicato agli adulti e allora... Sono aperte le iscrizioni che si ricevono ogni giorno presso il ristorante «Bit e Bacco» in via IV Novembre a Rezzato o telefonando a Martino Marini al 2793247 ore serali. Il corso si svolgerà nel mese di marzo presso il ristorante «Bit e Bacco» di Rezzato.

Bassa Modenese - Domani presso il ristorante «Bistrò» via Canaletto San Prospero (Modena) tel. 059/906096, simposio conviviale intitolato «La domenica dopo la Messa». Menu tortellini in brodo di capponne, nanzio lessato con salsa verde della nonna Cioldide, polpettone di carne con salsa calda, polio e patate arrosto in aglio, borsone, zuppa inglese e torta di tagliatelle, nocino. Abbinamento vini a cura della cantina Lami di Correggio.

Cambio numero conto corrente - Per l'abbonamento al mensile «La Gola», ecco il nuovo c/c postale 57147209 intestato a Caposile «La piazzale Ferdinando Martini», 3, 20137 Milano.

detto «Li cauli de jenna» non è «bocca de villa» che fa il paio con il noto proverbio classico «al villano non far sapere ecc...ecc...». Insomma, in lungo e in largo per l'Europa dal Manzanare al Reno e così via citando, nelle cucine di grande tradizione, così come in quelle senza storia gastronomica, il cavolo è stato, è, l'alimento base, il vegetale più usato in cucina, soprattutto abbinato alla carne di porco, la cui preminenza sulle altre carni è troppo nota perché ci si dilunghi ora. Prendiamo ad esempio la Provenza, oggi luogo di preminenza culinaria, e leggiamo il bel trattato di Louis Stouff sull'alimentazione in Provenza tra il '300 e il '400: veniamo a sapere che in questa regione e praticamente in quasi tutta la Francia, compresa Parigi, non esisteva una cucina originale vera e propria e, per contro, che il cavolo era l'alimento principe per eccellenza. Ma basta a spiegarne l'enorme diffusione il fatto che si tratta di un ortaggio relativamente facile da coltivare, di buono e «elevato» sapore, è vero, ma anche di non facilissima digestione (complice la grande quantità di sali di

zolfo che esso contiene?) Non c'è dubbio che una ragione non secondaria risiede nel fatto che il cavolo ha proprietà mediche insospettite. Plinio nel secolo d.C. lo ritenne una pianta addirittura miracolosa: fu l'uso costante del cavolo nella dieta giornaliera la ragione per cui i romani poterono fare a meno dei medici per sei secoli ed oltre. Jerome Boch, grande medico del Rinascimento, era convinto delle sue virtù vulnerarie: l'orina di chi si era nutrito di cavoli guariva i tumori della pelle. Il secolo del vapore e del padrone delle ferriere, della scoperta dei microbi e della medicina, condanna all'oblio tutta una serie di alimenti e rimedi popolari, dall'aglio al cavolo, appunto. Bisogna tornare ai giorni nostri per ritrovare negli studi dei moderni fitoterapeuti una entusiastica, addirittura osannante rivalutazione del cavolo: buono per tenere lontani i tumori il cavolo ha contribuito nei secoli scorsi alla scomparsa dello scorbuto sulle navi (e si! Non sono stati né i limoni, ignoti agli equipaggi dell'Europa del Nord, né le verdure fresche: il più potente antiscurbutico sperimentato sulle navi di tutta Europa fu la «choucroute», lo stufato di maiale e cavolo verza). Che altro ancora? Antinemicamente c'è un cavolo depurativo diuretico ipoglicemizzante espettorante vermifugo: un vero toccasana. Vi domanderete a questo punto come mai possa essermi dimenticato delle implicazioni sessuali legate al suo nome: dai «cavoli suoi» a... «col cavolo». Ma qui vale solo e soltanto l'assonanza. Come capita con i capperi.

Con il broccolo romano ti curi il reumatismo

MARCO DI CAMERINO

Il dilemma se dire cavolo o broccolo, molto probabilmente, resterà nel corso dei secoli e le masse quando andranno al mercato, soprattutto se romano, si sentiranno sempre porre la seguente domanda: «Broccolo o cavolfiore?». Qual è dire che sono la stessa cosa o che per lo meno appartengono alla stessa famiglia. Per pura curiosità, seguiamo una ipotetica massaia milanese che per la prima volta fa la spesa in un mercato romano. Alla domanda «vorrei un broccolo», si sente rispondere «qual è?». E la massaia di nuovo: «come quale?». Al che: «vuole il broccolo-broccolo o quello romano?». Ecco, siamo di fronte ad un altro dilemma e la confusione sta per diventare grande.

Meglio è a questo punto far parlare Maria, titolare di uno dei più antichi banchi del mercato di Campo de' Fiori a Roma. Con aria quasi sconsolata dal fatto che qualcuno le pone la domanda: «Ma che è il broccolo romano?», attacca: «Vedi, la differenza sta tutta nel fatto che quello romano ha questa specie di punta di piramide; mentre quello normale è tutto tondo-tondo». Ma socialmente dov'è la differenza? «Eh, caro mio. E come faccio a spiegarlo, è come se tu mi chiedessi di spiegarli la differenza che c'è tra un carciofo normale e quello romanesco. La differenza c'è, e come si sente. Senza il broccolo romano come fai a fare la minestra di «broccoli e arzilla?». E la «pasta e broccoli?». Ah, ancora mi ricordo quella che faceva mia madre, faceva un battuto con la pancetta e aglio e poi ci metteva il broccolo crudo con un po' di vino bianco e acqua. Quando il broccolo cominciava a cuo-

gere, mia madre ci metteva le cotiche che aveva già cotto prima e, insomma, alla fine ci andavano i cannolicchi e poi nel piatto una bella mazzata di pecorino forte e profumato».

Come si fa a scegliere un buon broccolo? «Devi vedere prima di tutto se son coronati, qui a Roma si usa così: le foglie devono essere tagliate a corona appena sopra l'infiorescenza. Da altre parti si usa anche togliere completamente le foglie, in altre ancora lasciare tutte le foglie, ma qui è così. Inoltre devi vedere la colorazione che è di un bel verde intenso e la compattezza dell'infiorescenza. Ecco, è tutto». Ma come si prepara, oltre che in minestra? «Nei solessi, di piatti lì puoi fare al pomodoro, al forno gratinati, in frittata, frittelli... A me piacciono lessati, non molto però, e conditi con un goccio di olio, un po' d'aglio ed un goccio di limone. Ci puoi fare anche la pasta, quando li hai lessati, li strascini in padella e ci condisci la pasta».

Ma è vero che ci si curano i reumatismi? «E come no? Devi pigliare solamente le foglie, però. Si prendono delicatamente le foglie che si fanno riscaldate appena in un po' d'olio e poi si mettono dove c'è il male. L'hanno detto che, sempre con le foglie, le spalmi con un po' di burro le metti sulle scottature e tutto passa. Io mi ricordo che una volta i cavoli dicevano che i broccoli, ma di più i cavoli, ammazavano il verme solitario. Ma perché questa varietà di broccolo cresce solo nelle campagne romane? «E perché Roma è troppo bella, c'ha una campagna meravigliosa, ci cresce tutto e bene. Ma mica erano stupidi gli antichi. Si sapevano scegliere i posti buoni».

A CENA DA

Spezzatino e vin cotto nella giovane osteria

ANTONIO ATTORRE



te optato per il menu completo ne assaggerete un paio) vi consiglio i maltagliati di farina di grano saraceno con i ceci o con i fagioli, un piatto che racchiude la «filosofia ristorativa» dell'osteria dell'Arancio: si parte dalla tradizione regionale, ma i piatti «della nonna» vengono riproposti tenendo conto del diverso contesto e delle esigenze dei nostri stomaci, quindi meno grasso, condimenti gustosi ma leggeri il più possibile; tra gli altri primi piatti vi consiglio anche gli gnocchi al gorgonzola o al pomodoro e basilico. Lo chef, di origine abruzzese con esperienze toscane di rilievo, è Sandro: conoscitore delle contaminazioni frequentissime nelle cucine regionali dell'Italia centrale, innamorato, in privato, della cucina orientale, si avvale, per i secondi piatti, della collaborazione occasionale di alcune donne anziane che abitano nelle case vicine all'osteria.

Assaggiando le opportunità stagionali e rispettando certe abitudini alimentari radicate nelle famiglie del paese, una volta alla settimana vi sarà proposto lo stoccafisso con le patate, oppure lo sincipo di maiale, lo spezzatino di agnello o il coniglio in porchetta. Il menu completo viene concluso da una serie di dolci (crostinate, «clambolletti», biscotti) preparati ogni giorno da Sandro ed accompagnati da un Moscato d'Asli, da una Vernaccia di Serrapetrona (straordinario spumante rosso dal retrogusto leggermente amarognolo) o da un bicchiere di vino cotto. In alternativa ai menu piccolo e grande (sulle quindicimila, rispettivamente, e sulle trentamila), l'osteria vi propone una serie di affettati e di formaggi frutto di una ricerca quasi esasperata e concentrata, per i salumi, soprattutto nelle Marche e negli Abruzzi, per i formaggi in Piemonte, Veneto, Trentino, Friuli. L'enoteca, e quindi le proposte di degustazione ogni giorno diverse, sono affidate alla competenza e all'estro, a volte sregolato di Michele: la selezione dei vini regionali, dei grandi vini nazionali e dei distillati è attentissima e continuamente aggiornata, tanto da giustificare, da sola, la sosta in quest'osteria di gran classe.

Osteria dell'Arancio, piazza Peretti, Grottamare Alta (Ascoli Piceno). Telefono 0735-631059. Chiuso il mercoledì.

**Senato
Il Pci:
«Così
l'antitrust»**

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Industria del Senato ha concluso ieri l'indagine conoscitiva sulla legislazione antitrust e sulla internazionalizzazione delle imprese. Sono stati presentati due documenti, uno del presidente della commissione, il socialista Roberto Cassola, ed uno del gruppo comunista, illustrato da Lorenzo Gianotti. Le successive tappe, secondo le proposte avanzate da Cassola, vedranno impegnato l'ufficio di presidenza della commissione a predisporre il materiale per un documento conclusivo, tale da costituire una base utile per un'eventuale iniziativa legislativa. Documento che - secondo l'ipotesi avanzata dal comunista Vito Conzatti - potrà essere l'espressione di una larga convergenza unitaria e sottoposto poi al voto dell'assemblea di palazzo Madama. In base ad una proposta del dc Gianfranco Aliverti, la sua stesura sarà preceduta da un confronto con il governo.

La Dc, comunque, ha annunciato Gianotti, non presenterà un proprio documento, ma si adopierà per «favorire una chiara pronuncia dell'assemblea affinché impegni il governo alla adozione di un più preciso orientamento in materia». Nel loro intervento, tanto Cassola quanto il comunista Ennio Baiardi hanno messo in rilievo come l'indagine abbia dimostrato la necessità di una legislazione nazionale in materia di concentrazioni industriali, che gli altri paesi della Cee già possiedono; la legislazione italiana dovrà armonizzarsi con la normativa comunitaria. Baiardi ritiene che sia stato superato ogni dubbio circa l'attualità di una normativa antitrust, attesa la necessità di tutelare, quanto meno, i consumatori e i produttori medio-piccoli.

«Non si tratta, con la legislazione nazionale, di precorrendo Gianotti - di scoraggiare il processo di concentrazione e di internazionalizzazione delle imprese, ma di disciplinarlo». È necessaria, di fronte alla crescita delle concentrazioni, una legislazione sui gruppi di imprese e sui bilanci consolidati. Per quanto riguarda la concorrenza, il documento del Pci distingue tra processi verticali e processi orizzontali. «Se è vero - ha sostenuto Gianotti - che la diversificazione degli investimenti dei maggiori gruppi costituisce un fenomeno fisiologico, non si può non considerare con apprensione l'ipotesi che un gruppo già dominante di un comparto economico lo diventi in altro». Cinque sono i comparti ove la concentrazione può assumere un carattere distortivo: banche, industria, assicurazioni, grande distribuzione, editoria. Per le banche il Pci ritiene che la soglia di partecipazione nel capitale azionario degli istituti di credito di gruppi impegnati in altri settori dovrebbe aggirarsi intorno al 5% (abbassando l'attuale soglia consentita dalla Banca d'Italia). Ugualmente va abbassata la soglia di concentrazione nell'editoria, settore in cui si deve legittimare pure, per la stampa periodica e le «emittenti» televisive. Per quanto riguarda l'istituzione di un'Alta autorità, sulla quale Cassola è d'accordo, vedendola però ricordata agli organismi di vigilanza esistenti, i comunisti avanzano qualche dubbio sulla possibilità di dare autorevolezza ad un organismo di nuova costituzione. Si potrebbe valutare l'ipotesi di assegnare compiti istruttori e di trasmettere le sue conclusioni alla magistratura ordinaria e al governo, cui spetterebbero, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, le decisioni finali. È, comunque, un aspetto da definire nella stesura del documento finale.

Per il settore pubblico, il Pci propone la divisione in tre comparti: imprese sottoposte a concorrenza (stesse norme antitrust delle private); monopoli (elettricità, gas, telefoni, acqua, ecc.); norme specifiche per dare più garanzie agli utenti (pubblicità dei bilanci, trasparenza delle tariffe); imprese di rilevanza nazionale (con rilevanti risvolti) o con forte rilevanza sociale; detta rilevanza dovrebbe essere dichiarata dal Parlamento su proposta del governo, avere un tempo definito e un trattamento speciale. Tra ancora le richieste del Pci: la consultazione con i sindacati nelle procedure sulle concentrazioni; una normativa di più completa tutela dei risparmiatori; il rafforzamento dell'isvap in materia di direttive e controlli sulle assicurazioni.

Ieri una cordata franco belga ha annunciato di avere il controllo della Société Générale

Ma per il finanziere italiano è un pasticcio In ogni caso i conti non tornano

Suez: abbiamo il 52% De Benedetti: un bluff

La battaglia per il controllo della Société Générale de Belgique si è conclusa con la sconfitta di Carlo De Benedetti? Il gruppo franco-belga che ha guidato la resistenza alla scalata dell'italiano, ieri, ha gridato alla vittoria, sbandierando una maggioranza del 52%. Ma la risposta di De Benedetti non si è fatta attendere: «È un bluff», dichiaravano ieri fonti vicine al finanziere italiano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. È davvero finita? Secondo Maurice Lippens, Patrick Ponsolle e Gérard Worms, sì, la tormentata e complicatissima storia della Société Générale è davvero finita. Il primo è l'amministratore delegato delle Assurances Générales, la società belga che si era assunta il compito di battezzata dell'ennesima coalizione anti-De Benedetti, il secondo e il terzo sono due dei sei direttori generali della Compagnie de Suez, il gruppo francese voluto in soccorso della Sgb «aggravata» dall'italiano. Ieri tutti e tre hanno convocato i giornalisti e comunicato in pompa magna la Grande Notizia: chi era venuto a «sciogliere la fine della creazione» (De Benedetti) può rimettersi il fuciletto in tasca: che abbia o meno il 43% delle azioni di cui ha parlato, in ogni caso ha perso la battaglia, perché la maggioranza, un «vero» e «solido» 52% ce lo abbiamo noi. «Noi chi? La Suez (27%), la Compagnie Générale d'Electricité (5%), la Cax et Eaux (4%) e un «gruppo belga» il cui 16% è composto dai 3,78 delle Assu-

strutture appropriate» che tengano conto della sua «specificità belga».

Insomma, la vecchia Générale sarà rianata e la patria, con l'ancoraggio belga, è salva. E qui cominciano i dubbi. Il nuovo assetto maggioritario, fanno notare subito i giornalisti, vede in posizione preponderante la Suez, che per quanto filo-belga sia è pur sempre una compagnia francese, «molto» francese, se così si può dire. Non sarà che per sfuggire alla padella del controllo italiano vi siete buttati nella brace di quello francese? Niente paura, rispondono i tre: l'accordo prevede che la Suez riceda una parte delle sue azioni al gruppo belga, in modo da ristabilire l'equilibrio. Ma come, quando e a quale prezzo? Ponsolle e Worms dicono «vedremo», Lippens evita di fugare il dubbio che l'operazione ricesionata si concluda con un sostanzioso saldo attivo per la compagnia francese che, «agevolmente», corsa in aiuto della Sgb, potrebbe realizzare un bel guadagno, rivendendo ai prezzi attuali (per il titolo ha sfondato in Borsa l'incredibile soglia dei 5 mila franchi belgi) un pacchetto di azioni comprate - ammette Ponsolle - a un prezzo medio sui 4 mila franchi.

È perplessità maggiori si collocano sul fronte dei conti. I quali, comunque il si faccia, sembrano ostinatamente non tornare. Vediamo: De Benedetti, l'altro giorno, ha annunciato di avere, con la Cerus e gli operatori «amici» un pac-

chetto del 43%. Ci sono poi il 2% della Gevaert e il 3,5% della Assubel che sono rimaste fuori dal «gruppo belga» e qualcosa della Previdenza sociale che pure si è chiamata fuori. Infine i titoli posseduti dalle famiglie reali belga e olandese, che nessuno sa o dice quanti siano (noblesse oblige), ma che dovrebbero oscillare tra il 6 e il 10%. Caricando sopra il 52% dichiarato ieri dalla coalizione franco-belga, si va ben oltre il 100%. Anche a voler ammettere che non esista più neppure uno dei piccoli e piccolissimi azionisti che fino a due mesi fa erano l'ossatura della Sgb. Insomma, qualcuno è, come dire, un po' «impreciso» sulle cifre. Chi?

Ponsolle, Worms e Lippens, ieri, hanno sostenuto di essere sicuri del loro 52% (si tratta di un 52% vero), aggiungendo anche di averlo acquisito «con soldi propri», senza ricorrere all'indebitamento, pratica cui, ve lo consento, Ponsolle non ha escluso che siano ricorsi alcuni degli «amici» di De Benedetti. Però poi hanno fornito cifre, sui singoli componenti del «gruppo belga», che un giornalista forte in matematica ha potuto subito contestare: la somma delle partecipazioni attribuite ad ognuno ammonta al 20%, contro il 16% annunciato per tutti. Un dettaglio, in fondo, però...

È presto, insomma, per dire che la vicenda si è chiusa ieri a Bruxelles. «Cala il sipario del primo atto», ha detto Lippens - e questa era una commedia in un solo atto. Davvero?



I dirigenti della Suez mentre annunciano a Bruxelles il nuovo accordo «anti-De Benedetti»

Da una mezza alleanza alla guerra totale

PARIGI. A dire il vero, Suez ha sempre avuto una vocazione internazionale. La Compagnie dell'omonimo canale venne fondata nel 1858, e sin dall'inizio il suo azionariato oltrepassò i confini di Francia. Tanto che per lunghi periodi venne diretta da diplomatici, vista la preminenza, nei suoi affari, del versante politico-coloniale. Cent'anni dopo, nel 1956, Nasser la nazionalizzò. Messì rapidamente da parte improbabili propositi revanscisti, i dirigenti optarono per una rapida riconversione. Fu allora che venne creata la Compagnie Financière de Suez, ad opera di Jacques Georges-Picot, banchiere cattolico, vero aristocratico della finanza internazionale. I mezzi non gli mancavano: nelle casse della vecchia Suez c'era circa un miliardo di franchi dell'epoca (6 miliardi di oggi, 1.300 miliardi di lire). Di questi, 750 milioni facevano parte delle «riserve» che l'Egitto non era mai riuscito a far rientrare in patria, e 330 milioni erano il frutto dell'indennizzo da parte di Nasser. Da allora, la Compagnie diventa eminentemente finanziaria, e ruota attorno alla sua banca.

Dribbla alla meno peggio l'inizio degli anni Ottanta e la nazionalizzazione ad opera del governo socialista, sino alla più recente privatizzazione, il cui padrino è stato il ministro Balladur, la vera anima dell'entourage di Jacques Chirac. Oggi il patron di Suez, Renaud de La Genière, così definisce il suo impero: «La caratteristica principale di Suez è quella di essere una holding allo stesso tempo bancaria, finanziaria e industriale. Ben inteso, la nostra cultura bancaria è essenziale. Rappresenta all'incirca la metà delle nostre attività... Il resto è nell'industria, nei servizi e nel settore immobiliare. Non entriamo mai con effrazioni nelle imprese. Lo facciamo sempre in accordo con i loro dirigenti...». Fu lo scorso autunno, in occasione della privatizzazione (sponsored dalla televisione francese) di Ca, che Suez decise di puntare su partecipazioni straniere per creare il «nocciolo duro» del proprio azionariato stabile. Tra queste, Carlo De Benedetti era in posizione preminente con la sua Cir. Ma assieme al-

l'ingegnere, la Suez portava sugli scudi un altro socio: la Société Générale de Belgique. I protagonisti della «campagna del Belgio» che va avanti dalla metà di gennaio seduti fianco a fianco, nello stesso consiglio di amministrazione. Suez, verso De Benedetti, aveva già avuto un occhio di riguardo quando l'ingegnere aveva acquistato la francese Valeo, industria di ricambi automobilistici. In accordo con il ministro Balladur ne aveva favorito l'ingresso nel gruppo italiano, senza agitare bandiere patriottiche. Evidentemente non ha invece digerito la scalata di De Benedetti alla Sgb. Sono stati in rotta di collisione fin dall'inizio dell'operazione. Non è piaciuto il metodo (la notizia che la Sgb era «in pericolo» scoppio come un petardo, senza preavviso), ha cominciato a non piacere l'uomo. Soprattutto sono prelati antichi vincoli di solidarietà, dove l'interesse finanziario si perde nelle stanze delle cancellerie europee, confondendosi con orgogli nazionali e priorità politiche. La Parigi di Chirac e Balladur, tra Bruxelles e Ivrea ha scelto la prima.

**Confindustria
Pininfarina
candidato
si fa strada**

TORINO. Spetterà al consiglio della piccola industria, che si riunirà venerdì in sede straordinaria a Roma, ufficializzare la candidatura di Sergio Pininfarina alla presidenza della Confindustria. Infatti, dopo la disponibilità data ieri al presidente dei piccoli industriali da parte dello stesso Pininfarina, la «macchina elettorale» per la successione di Luigi Lucchini proseguirà il suo cammino nonostante, da parte della base confindustriale, non manchino polemiche e opposizioni.

Se i piccoli industriali, con a capo Franco Muscarà, daranno il loro assenso sul nome di Pininfarina, alla presidenza della Confindustria, si ricomincerà con le consultazioni. Toccherà allora ai tre saggi incaricati (Giuseppe Pichetto, Antonio Coppi, Pilede Rielio) riprendere le consultazioni con le associazioni territoriali e portare infine il nome dell'industriale torinese al consiglio generale della Confindustria previsto per il prossimo 10 marzo per l'investitura ufficiale.

A sostenere Pininfarina c'è l'industria piemontese, che lunedì scorso in una riunione di giunta si è trovata d'accordo sulla candidatura, mentre all'Assolombarda si mantiene una posizione di prudente attesa dei tempi procedurali e la Liguria ha fatto sapere il proprio disaccordo. Anche i giovani industriali veneti hanno criticato l'orientamento di candidare Pininfarina, esprimendo riserve sul metodo adottato.

L'intervento di Franco Muscarà, presidente dei piccoli industriali (che pare stia suscitando molte contestazioni), è stato importante per la decisione di Pininfarina di accettare la candidatura alla presidenza della Confindustria. È quanto si afferma in ambienti industriali torinesi sottolineando l'inconsuetudine della vicenda. Non si era mai verificato - è stato osservato - che un esponente a livello nazionale degli industriali si candidasse in prima persona nell'ambito di trattative per il rinnovo del vertice confindustriale.

**Per una società «alla pari» nella chimica di base
Via libera del governo a Reviglio
«Cercate accordi con Montedison»**

Dopo una consultazione con Gorla e i ministri economici, Granelli ha autorizzato ieri l'Eni a condurre trattative con la Montedison per dar vita a una società in comune che raggruppi tutte le attività della chimica di base italiana. Una joint venture con presenza paritaria delle due società, alle quali potrebbe aggiungersi con funzioni di equilibrio anche Mediobanca.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Nella chimica le cose si stanno muovendo. Ieri il ministro Granelli ha inviato una lettera al presidente dell'Eni Reviglio nella quale vengono precisati alcuni generali indirizzi che l'ente dovrà seguire in una trattativa con la Montedison per dar vita a una o più società in comune. L'iniziativa del ministro è venuta dopo due vertici interministeriali, uno martedì sera e il secondo ieri mattina, durante i quali è stato raggiunto un accordo politico tra i partiti di governo. Granelli ha poi dichiarato che «la collaborazione tra i due colossi avrà la forma più di una joint venture che di un vero e proprio polo». L'obiettivo è quello di mettere insieme attività «nel campo delle fibre, dei fertilizzanti, delle gomme e dei materiali plastici, per fare un'impresa finalmente di dimensioni tali da reggere sul mercato europeo e mondiale».

Nella lettera a Reviglio si può leggere poi che «la proposta di una joint venture a carattere generale dovrà garantire, insieme ad un chiaro progetto industriale di razionalizzazione, di sviluppo e di internazionalizzazione, apporti di uguale dimensione delle parti e l'esercizio, in un regime di parità, delle scelte strategiche e gestionali». In altre parole il via libera è per la ricerca di una soluzione che possa portare al superamento del lungo braccio di ferro tra le due società: né Enichem né Montedison, almeno in teoria, dovrebbero puntare ad assumere una posizione di comando. A far da lubrificante, se necessario, potrebbe servire l'apporto di Mediobanca, che come è noto da qualche

tempo sta attivamente lavorando intorno a una ipotesi di riassetto della chimica e che, secondo le parole del ministro, potrebbe «trovare il terreno favorevole per una significativa qualificazione dei propri interventi in coerenza con il suo nuovo assetto azionario».

L'indicazione risulta dunque abbastanza chiara. Il nuovo polo chimico nazionale (anche se si preferisce non chiamarlo così) dovrebbe essere costruito sulla falsariga dell'operazione Telti. Tutta l'Enichem più gli impianti di base della Montedison (esclusi quindi la farmaceutica e la Himont) in una società (o forse anche più di una) né pubblica né privata con un probabile ruolo chiave nell'equilibrio azionario da assegnare all'istituto di Mecenate. In modo ufficiale sono state messe in circolazione anche delle cifre. Gli apporti di capitale sarebbero nel complesso di 4 mila miliardi. 2 Montedison e 2 Eni, il fatturato iniziale della nuova realtà industriale di 12 mila miliardi. Mediobanca potrebbe prendere una quota del 20 per cento o anche del 33 per cento, contribuendo così a rimpinguare le casse delle due società chimiche per un valore che oscillerebbe tra ottocento e mille e trecento miliardi.

Fin qui lo schema che il governo caldeggia. È praticamente perseguibile? E come si è arrivati a ipotizzare il superamento del punto morto al quale erano approdate le schermaglie tra le due parti? Non c'è dubbio che una buona spinta l'hanno data le difficoltà finanziarie nelle quali si dibatte il nuovo padrone della



Raul Gardini



Franco Reviglio

**Primi positivi commenti
«Interesse e impegno»
pubblici e privati
preparano il matrimonio**

ROMA. Sia l'Eni che la Montedison hanno commentato favorevolmente il passo del governo che autorizza e dà indicazioni per la costituzione di una società in comune tra i due gruppi nel settore della chimica di base. E anche le prime indicazioni che vengono dai sindacati, pur con alcune riserve, sono di sostanziale soddisfazione.

De Foro Bonaparte, a Milano, si è fatto subito sapere che la società «non può essere indifferente a una proposta che ci dovesse venire dal governo e dall'Eni per una ristrutturazione della chimica dell'Eni e di una parte della Montedison». Da parte del gruppo privato si fa anche esplicito riferimento al ruolo che potrebbe assumere Mediobanca come aglio della bilancia nell'azionariato della joint venture in gestazione.

Per i chimici della Cgil, Sergio Colferati sostiene che un progetto del genere «noi lo sollecitiamo da tempo». Il sindacato nutre peraltro qualche perplessità (la solleva anche un esponente della Cisl) sulla esclusione della Erbanont e della Himont dal previsto polo chimico e invita a fornire certezze che in ogni caso queste attività non finiscano all'estero. Sui problemi relativi alla gestione della joint venture, Colferati sostiene che se alle aziende di Stato è garantito un «ruolo primario» nella definizione delle strategie industriali, la direzione della società potrebbe essere affidata anche al polo privato.

**Siderurgia
Il piano Iri
va cambiato
dice la Dc**

ROMA. In attesa che si avvii l'iter istituzionale di discussione del piano di riassetto della siderurgia messo a punto dall'Iri (che si annuncia complesso), tutti i partiti stanno definendo le rispettive posizioni. Ieri è stata la volta della Dc, i cui parlamentari si sono riuniti su invito del responsabile economico del partito Carlo Fracanzani. Come era già chiaramente trapelato, la Dc è seriamente preoccupata per il traumatico impatto che le indicazioni dell'Iri potrebbero avere sul tessuto produttivo e sociale di intere regioni. Lo stesso ministro Granelli, al termine dell'assemblea, ha dichiarato che la siderurgia per il suo partito è «un problema nazionale, non limitato al solo comparto dell'acciaio ma esteso anche al sistema delle partecipazioni statali per creare soluzioni di reiniego per il personale in esubero». Anche per Granelli insomma il piano Iri è tutt'altro che risolutivo, dovrà essere sottoposto a attenta verifica e cambiato in parecchi punti. Fracanzani concorda con questa impostazione e caldeggia una «globalità di approccio» che tenga conto di tutti gli aspetti economici e politici del problema. Fortemente critico è poi il commento dell'autorevole parlamentare dc Cirino Pomicino: per lui la politica dell'Iri è addirittura «estremamente risibile», il piano siderurgico è inaccettabile mancando dell'indicazione «di politiche di sviluppo industriale capaci di dare impulso a settori diversi». Da anni, dice Pomicino, l'Iri «è più preoccupato a chiedere fondi di gestione che a occuparsi di gestione e di sviluppo».

Ieri una delegazione di parlamentari e amministratori dell'area di Taranto è stata ricevuta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Rubbi, al quale ha espresso serie preoccupazioni per le intenzioni dell'Iri avanzando anche proposte di intervento industriale. Anche il Comitato centrale della Uil ha sostenuto che il piano «va profondamente modificato».

CGIL - CISL - UIL PER PALERMO

CONTRO LA MAFIA PER IL LAVORO

GLI EDILI A PALERMO

Sabato 27 febbraio
Ore 9.00 - Piazza Bologni

FILLEA - FILCA - FeNEAL

Cambiare i trasporti per cambiare la società

II Conferenza nazionale dei trasporti del Pci

ROMA, EUR
Auditorium della Scienza e della Tecnica, Via Tupini
7-8 APRILE 1988

Promuovere territorio e ambiente, ridurre i costi economici, risparmiare energia, garantire la sicurezza, governare l'innovazione, difendere il lavoro, contribuire ad un nuovo tipo di sviluppo

7 APRILE
Ore 9.30 - Relazione introduttiva del sen.
LUCIO LIBERTINI
Ore 10.30-13 - Dibattito
Ore 15-20 - Riunioni delle Commissioni di lavoro

8 APRILE
Ore 9.30-13 - Dibattito
Ore 15-17.30 - Dibattito
Ore 17.30-18 - Conclusioni della Segreteria del Pci

La Conferenza è preparata da nove gruppi di lavoro: politiche generali (Lucio Libertini), Ferrovie (Pirelli), Trasporto urbano e regionale (Senesi, Bencini), Autostrada (Ronzani), Trasporto aereo (Proietti), Economia marittima (Bisso), Politiche comunitarie (Carrasino), Associazione.

Nella conferenza i gruppi di lavoro si trasformeranno in Commissioni aperte alle altre forze politiche economiche e sociali, per la discussione dei programmi e progetti di settore. Sono invitati il Governo, i Presidenti delle Commissioni Parlamentari, la Segreteria del Pgt, Cgil-Cisl-Uil e i sindacati dei trasporti e delle costruzioni: l'Iri; la Confindustria; l'Ance, la Federtrasporti, la Confetra, Fita, Fai, Anita, l'Ente Fcs, Aitalia, Finmare; le Aziende di trasporto delle maggiori città, gli assessori ai trasporti regionali provinciali e comunali; Italia Nostra, Lega Ambiente, Wwf; Arci. I docenti delle università. Saranno presenti parlamentari, tecnici ed esperti degli altri paesi della Cee. Un contributo alla convenzione programmatica.

Pakistan, una bomba nascosta dietro le centrali nucleari

L'atomica dei poveri

Sono 1.478 i casi di Aids in Italia

Sono 1.478 i casi di Aids conclamati in Italia. I dati sono stati pubblicati nel bollettino epidemiologico nazionale. I decessi per la malattia hanno invece toccato il numero di 808. Sono stati segnalati inoltre 56 casi pediatrici, di questi 47 sono figli di madri infette, 40 delle quali tossicodipendenti. Dei 1.478 casi inoltre, 916 sono i tossicodipendenti (64,4 per cento) che è la categoria più rappresentativa; seguita dagli omosessuali con 301 (21,2 per cento), omosessuali tossicodipendenti 52 (3,7 per cento), emofilaci 35, trasfusi 14, contatto eterosessuale 24 e casi la cui provenienza non è stata determinata 37. Sempre secondo i dati del bollettino epidemiologico nazionale l'andamento della malattia, a livello regionale, presenta il seguente andamento: Piemonte 103, Liguria 87, Lombardia 537, Trentino Alto Adige 11, Friuli Venezia Giulia 13, Veneto 88, Emilia Romagna 171, Toscana 79, Marche 20, Umbria 12, Lazio 185, Abruzzo 8, Molise 1, Campania 42, Puglia 28, Basilicata 2, Calabria 4, Sicilia 46, Sardegna 41.

Il più vecchio embrione di dinosauro

Un uovo fossile recentemente scoperto in una cava dello Utah contiene forse il più antico embrione di dinosauro mai rinvenuto. L'esame ai raggi X dell'uovo parzialmente schiacciato, che ha le dimensioni di un pugno, mostra una zona grigia lunga due centimetri che sembra l'impronta di un embrione. Secondo quanto ha riferito il paleontologo Wade Miller, i resti di dinosauri visibili fra i 210 e i 145 milioni di anni prima di Cristo trovati nella zona comprendono gli scheletri di esemplari in giovane età, che pesavano una cinquantina di chili, e quelli degli adulti, che arrivavano alle tre tonnellate di peso. Qualora nell'uovo fosse contenuto un embrione, si tratterebbe del più antico embrione di dinosauro mai scoperto. Il suo rinvenimento apre inoltre nuove ipotesi sulla causa dell'estinzione di questi animali.

Iperensione i successi di una nuova molecola

Iperensione. Oltre a queste vi sono altre situazioni cliniche associate ad un aumento pressorico della pressione arteriosa che necessitano un pronto intervento farmacologico. In particolare, esistono emergenze e urgenze ipertensive: per le prime bisogna ridurre la pressione entro un'ora dall'episodio acuto, mentre nelle seconde va ridotta adeguatamente entro ventiquattro ore. L'ipertensione arteriosa è al centro dei lavori di un convegno organizzato dalla Fondazione Giovanni Lorenzini e dall'Istituto biotecnologico italiano, che si svolgerà oggi a Roma. Verranno riferiti i progressi conseguiti nella terapia dell'ipertensione e, in particolare, si parlerà di una nuova molecola, l'urapidil, attiva, oltre che nelle emergenze, anche nelle altre situazioni cliniche ipertensive.

Guardia del corpo per difendere gli antibiotici

Si chiama acido clavulanico l'arma biologica con cui sconfiggere i batteri resistenti agli antibiotici. Infatti, se accanto all'antibiotico si mette come «guardia del corpo» l'acido clavulanico, questo riesce, facendole scalfare su di sé, a neutralizzare le armi enzimatiche con cui i batteri riuscirebbero a distruggere i farmaci. Grazie all'acido clavulanico - che è stato a sua volta scoperto in un microorganismo, lo *Sterptomicium clavuligerum* - è possibile ora utilizzare più estesamente antibiotici, già ampiamente sperimentati e sicuri, anche per pazienti particolarmente delicati come i bambini, le donne in gravidanza e gli anziani.

A Milano il primo corso di laurea in biotecnologie farmaceutiche

Il primo corso di laurea in biotecnologie farmaceutiche sta per nascere presso la facoltà di Farmacia di Milano. Il progetto, che ha già avuto il parere favorevole del Consiglio universitario nazionale, prevede quaranta studenti e si articolerà in cinque anni di studi con un programma strutturato in maniera fortemente interdisciplinare. L'iniziativa è sostenuta da nove tra le maggiori aziende farmaceutiche italiane che hanno creato un apposito consorzio per sostenere l'iniziativa del nuovo corso di laurea ideato dal prof. Rodolfo Paoletti, preside della facoltà di Farmacia di Milano.

BRUNO CAVAGNOLA

Per produrre una bomba a fissione (bomba A) occorre disporre di uranio-235 oppure di plutonio-239. Una bomba a fusione (bomba H) viene in pratica innescata da un dispositivo a fissione. Quindi, per poter costruire qualsiasi arma nucleare (A o H) è necessario innanzitutto procurarsi o produrre un certo quantitativo di uno dei due isotopi citati. Due strade sono possibili per poter disporre di ingenti quantità di materiale nucleare ad uso militare: l'arricchimento dell'uranio o il ritrattamento del plutonio. Il Pakistan le ha percorse ambedue con successo.

L'uranio-235 costituisce solo lo 0,7% dell'uranio naturale. Perché la reazione a catena possa autosostenersi l'uranio deve essere arricchito elevando il suo contenuto in uranio-235. La maggior parte dei reattori civili funziona con un arricchimento inferiore al 5% mentre la costruzione di un ordigno esplosivo richiede generalmente materiale contenente circa il 94% di uranio-235. Sono quindi necessari impianti di arricchimento che possono essere a diffusione gassosa o a centrifugazione. L'impianto a centrifugazione è particolarmente flessibile. Con una certa quantità di unità separate disposte in parallelo si potrà ottenere molto materiale leggermente arricchito da utilizzare per un reattore. Le stesse unità separate disposte in serie permetteranno di ottenere una concentrazione di uranio-235 via via crescente sino a produrre una ridotta quantità di materiale altamente arricchito da destinare ad una bomba.

L'altro isotopo fissile di interesse militare è il plutonio-239. Questo isotopo non esiste in natura e viene prodotto nei reattori nucleari. Anche il plutonio per uso militare si distingue da quello per uso civili per la sua particolare purezza, deve infatti contenere circa il 99% dell'isotopo 239. Per ottenerlo si può usare un impianto di ritrattamento che lo separi dal combustibile esaurito dei reattori di potenza.

Il programma nucleare militare pakistano ha una storia non breve. Dal 1947 al 1971 il Pakistan ha perso tre guerre con l'India e fu dopo la terza sconfitta, quella del 1971, che venne avviato un massiccio programma per produrre armi nucleari. Negli anni sessanta erano state acquisite le conoscenze e competenze necessarie con l'invio in Europa, negli Stati Uniti e nel Canada di centinaia di giovani scienziati pakistani e con la costruzione da parte della Canadian General Electric del reattore di potenza di Karachi (1). Il combustibile scaricato da

questo reattore è sottoposto al controllo dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica (Iaea) e non poteva quindi essere destinato ad usi militari. Fu deciso così di percorrere autonomamente la via dell'arricchimento dell'uranio costruendo, al di fuori di qualsiasi controllo internazionale, l'impianto di centrifugazione di Kahuta (2), rifornito con l'esaurimento di uranio proveniente dall'impianto di conversione di Dera Ghazi Khan (3) alimentato con uranio naturale estratto in loco.

L'impianto di Kahuta è un impianto moderno e altamente efficiente. Il suo progetto è stato integralmente copiato da un analogo impianto dei Paesi Bassi - ove lavorò dal 1972 al 1975 Abdul Qader Khan attuale direttore del centro di Kahuta - mentre i macchinari sono stati acquistati in Germania, Paesi Bassi, Svizzera e Gran Bretagna dalle stesse ditte che rifornirono l'impianto originale olandese. Un altro impianto di centrifugazione, probabilmente con funzioni sperimentali, è stato costruito anche a Sitaha (4).

Il quantitativo di uranio militare necessario per costruire una bomba nucleare

Ha destato un certo scalpore la notizia della «scomparsa» dal Centro Studi dell'Energia Nucleare di Mol (Belgio) di fusti contenenti materiale nucleare della società Nukem con sede in Germania. Sembra che questo materiale sia finito in Libia o in Pakistan per essere utilizzato a fini militari. È

probabile che il Pakistan sia interessato all'importazione più o meno clandestina di materiale fissile per sviluppare i suoi programmi nucleari militari. È certo, però, che esso possiede già la base tecnologica necessaria per «far da sé». E la cosa non è certo tranquillizzante.

GIUSEPPE LONGO

depone dai dettagli costruttivi. Per realizzare una bomba di tipo poco sofisticato (ma di potenza uguale a quella di Hiroshima) ne occorrono circa 20 kilogrammi. Le dimensioni esatte dell'impianto di Kahuta non sono note, ma secondo le stime più prudenti (Bulletin of the Atomic Scientists, giugno 1987) esso è stato progettato per 2.000-3.000 centrifughe, di cui 1.000 hanno cominciato a funzionare dall'inizio del 1984. Assumendo che la capacità delle centrifughe di Kahuta sia uguale a quelle dell'impianto olandese, 1.000 di queste possono produrre 21 kilogrammi di uranio militare all'anno permettendo così la costruzione della quinta bomba atomica pakistana nell'anno in corso.

Sin dal 1972 ci sono state

non poche dichiarazioni di dirigenti pakistani che hanno confermato l'intenzione di procedere alla costruzione di armi nucleari. L'ultima di queste è del presidente pakistano Mohammed Zia ul-Haq che in un'intervista al Time (30 marzo 1987) ha affermato che il Pakistan è in grado di costruire la bomba, quando lo voglia». È vero che per evitare il taglio degli aiuti militari statunitensi i dirigenti pakistani hanno assicurato che l'impianto di Kahuta produce solo uranio arricchito al 5% e che questo è necessario per un reattore della potenza di 900 megawatt che il Pakistan intende acquistare prossimamente in modo da renderlo operativo a metà degli anni 90. Questa «lungimiranza» sembra per lo meno sospetta: sarebbe forse la prima volta

che viene prodotto combustibile con ben dieci anni di anticipo e per di più per una centrale di cui non è stato ancora deciso l'acquisto. D'altra parte era difficile trovare un'altra motivazione per l'impianto di Kahuta, visto che il Pakistan dispone attualmente di un solo reattore di potenza, quello di Karachi che utilizza uranio non arricchito, e di due piccoli reattori a Rawalpindi (5) il cui consumo è talmente modesto da non poter giustificare la costruzione di un impianto di arricchimento delle dimensioni di Kahuta.

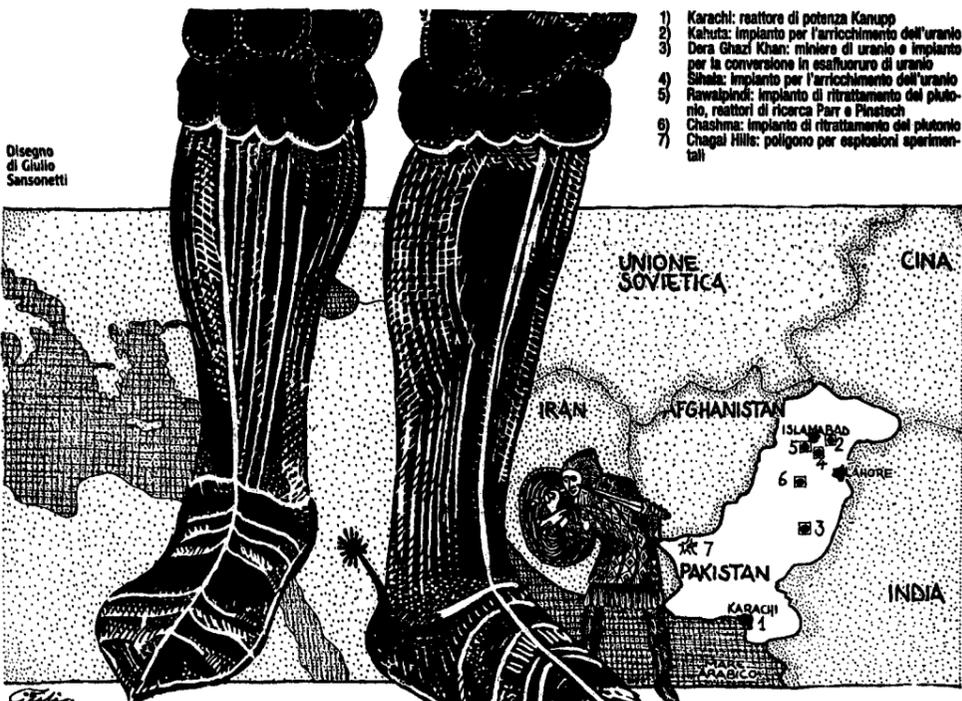
Il Pakistan, oltre a seguire la via dell'uranio, ha percorso fino in fondo anche la strada del plutonio. Con il contributo della Sgn francese è stata avviata a Chashma (6) la costruzione di un primo impianto di ritrattamen-

to. La Sgn si è ritirata dal progetto nel 1978 e il Pakistan ha continuato da solo la costruzione dell'impianto progettato per una produzione annuale di 100-200 kilogrammi di plutonio. Un secondo impianto è stato costruito a Rawalpindi (5) dalla stessa Sgn e dalla Belgonucleaire, società privata a cui (guarda caso) partecipa anche il centro pubblico di Mol. Questo secondo impianto, con una capacità di 10-20 kilogrammi di plutonio militare all'anno corrispondenti al quantitativo necessario per costruire 2-4 bombe nucleari, è diventato operativo nel 1982. Per funzionare, l'impianto di ritrattamento deve ricevere il combustibile esaurito di qualche reattore. Non può riceverne né dal reattore di Karachi, né dal reattore Parr di Rawalpindi, ambedue sottoposti alle salvaguardie dell'Iaea. Può essere rifornito dal reattore Pinestech che opera nella stessa città di Rawalpindi al di fuori di qualsiasi controllo internazionale. Si tratta però di un reattore sperimentale di scarsa potenza, insufficiente a rifornire da solo gli impianti di ritrattamento pakistani. Non c'è dunque da meravigliarsi per un interesse pak-

stano all'acquisto di «scorie» nucleari all'estero.

Ottenuta la disponibilità di materiale fissile, devono ancora essere risolti numerosi problemi tecnologici per poter costruire un ordigno nucleare. Il più complesso e delicato fra questi è la realizzazione del sistema di innescò. Questo problema è stato risolto dalle grandi potenze acquisendo le conoscenze necessarie dallo studio delle esplosioni nucleari sperimentali. Non risulta che il Pakistan abbia effettuato esplosioni nucleari che difficilmente avrebbero potuto sfuggire al controllo dei satelliti. Oggi, però, le esplosioni nucleari sperimentali, pur rimanendo necessarie per sviluppare ordini più sofisticati, possono essere evitate se ci si accontenta di ordigni rudimentali che utilizzino quantità di materiali fissili leggermente superiori a quelle citate. In questo caso il funzionamento del meccanismo di innescò potrà essere verificato con esplosioni non nucleari. È stata questa la via scelta dal Pakistan che ha effettuato due esplosioni non nucleari nel 1986 come riferito dal Washington Post (4 novembre 1986), citando fonti dei servizi di informazione statunitensi. Il poligono per esplosioni sperimentali è stato localizzato presso i monti Chagai (7) non lontano dalla frontiera afgana. Infine, un ordigno nucleare diventa un'arma solo quando si disponga di un vettore in grado di trasportarlo in territorio nemico. Anche questo problema è stato risolto dal Pakistan: nel 1986 esso ha ricevuto dagli Stati Uniti 40 cacciabombardieri F-16 a doppia capacità, in grado cioè di trasportare sia bombe convenzionali che nucleari, ed è in attesa di altri 20 ultramoderni F-16 C.

Quello che succede in un lontano paese come il Pakistan non può lasciarci indifferenti. Il Pakistan si trova nelle immediate adiacenze o confina con tre potenze dotate di armi nucleari: l'Urss, Cina e India. Lungo la frontiera con l'India la tensione è continua da alcuni decenni. A sud-ovest si affaccia l'Iran, in guerra con l'Iraq, ambedue impegnati in programmi nucleari militari. Attraverso l'altro confine pakistano scorrono gli aiuti statunitensi. Ai guerriglieri afgani, il ritiro delle truppe sovietiche dell'Afghanistan, la soluzione dei conflitti regionali, ampie misure di disarmo e nuovi rapporti tra le grandi potenze sono condizioni necessarie per impedire che la diffusione di armi nucleari a nuovi paesi renda più probabile il loro uso, o per scelta o per errore.



Chi ha ucciso in quella caverna?

Chiazze marron scuro su di un utensile di pietra fabbricato da un neandertaliano vissuto circa centomila anni fa in Iran. Forse macchie di un'erba sminuzzata finemente per preparare qualche pozione, o sangue di un animale macellato in una caverna, o perché no, sangue umano a riprova di un omicidio, di un incidente, di un sacrificio rituale o di una guerra.

DANIELA MINERVA

Capire cosa accade in quella grotta nel deserto dell'Iran significa innanzitutto verificare che cosa sono quelle macchie. Sangue umano è la risposta dei ricercatori. Una risposta che apre la strada alle speculazioni più affascinanti, che ci fa pensare di risolvere alcuni dilemmi sulle usanze dei neandertaliani e sulla loro vita quotidiana, e che, forse anche sulla loro estinzione. Come sempre in antropologia i dati sono talmente pochi che è facile partire per la tangente e iniziare a fare ipotesi. Per non cedere alla fantasia siamo andati a parlare con Jerold Lowenstein, il ricercatore che ha esaminato i campioni iraniani fino a definire che si tratta di campioni di sangue umano. Lowenstein è professore di medicina all'Università della California a

San Francisco e specialista di biochimica applicata ai problemi dell'evoluzione, e ha messo a punto una tecnica per analizzare compiutamente le molecole fossili, nel nostro caso il sangue fossile. Dunque, dottor Lowenstein, come ha fatto a capire che si tratta di sangue umano?

La tecnica che ho usato e che ho messo a punto nei laboratori dell'Università della California si articola in tre livelli: 1) prendo le proteine fossili, le immergo in una soluzione acquosa, e le metto in un piccolo contenitore di plastica. È una caratteristica delle proteine quella di aderire alla plastica e così anche eliminata la soluzione acquosa ottengo un sottile strato di proteine attorno alla superficie del contenitore.

Poi faccio produrre a un coniglio anticorpi all'albumina di diverse specie (uomo, scimpanzé, cane, e così via), e vado a vedere a quale specie appartengono questi campioni arrivati dal sito iraniano, ma non a quale sottospécie. In altre parole non so dire se si tratta di sangue di neandertaliano o di sapiens. Sarebbe idealmente molto efficace poterlo identificare fin a questo punto, ma per il momento non siamo in grado e le assicuro che è ugualmente molto eccitante poter affermare che siamo in presenza del sangue di un nostro parente vissuto tra i 70 e i 100mila anni fa.

Quali sono i problemi che si incontrano nel cercare di identificare la sottospécie cui appartiene un campione di proteine fossili?

Consideri che la differenza tra le proteine umane e quelle degli scimpanzé è dell'1%. E tra noi e loro ci sono cinque milioni di anni di evoluzione. Dunque se cinque milioni di anni hanno portato a una differenza dell'1% si può immaginare quanto piccola sia la differenza portata da 100.000 anni, 1/50 dell'1%. Ora per lavorare sull'1/50 dell'1% serve

una tecnica estremamente raffinata. E comunque anche se fossimo in grado di avere una tecnica così raffinata, non potremmo essere sicuri del fatto che quel cinquantesimo dell'1% è dovuto a differenze di specie piuttosto che alle naturali variazioni della proteina fossile. Naturalmente, infatti, le proteine del sangue non sono oggi esattamente uguali al momento in cui, 100.000 anni fa, sono finite su quell'utensile di pietra, e capire come le proteine cambiano nel tempo è un campo di ricerca di estremo interesse su cui si sta lavorando molto. Ho qualche idea su come mettere a punto una tecnica che usando anticorpi monoclonali possa permetterci di distinguere tra sottospécie. Ma sarebbe necessario lavorarci a lungo e ottenere fondi per questo tipo di ricerche è assai complicato.

Quali sono le conseguenze che possono essere dedotte dalla scoperta di sangue umano su un utensile neandertaliano? Perché dobbiamo pensare a questo dato come a qualcosa di importante?

Una scoperta di questo genere è importante nella misura in cui siamo interessati all'evoluzio-

zione umana. Idealmente sarebbe fantastico poter fare questo genere di ricerche su antenati ancora precedenti a Neandertal, per esempio su australopithecus. Una delle ragioni per cui ho iniziato questo genere di lavoro è cercare di risolvere con la biologia molecolare alcune delle grosse questioni su cui gli antropologi si accapigliano. Quante specie di ominidi esistevano originariamente? Quanti milioni di anni fa? Quanto si assomigliavano? Quanto l'australopithecus era simile ai moderni scimpanzé o ai gorilla? È possibile tentare di rispondere a queste domande analizzando le proteine delle ossa fossili, e in alcuni casi sono stato in grado di lavorare su campioni vecchi di milioni di anni (non con la tecnica che ho descritto; quella può essere utilizzata su proteine vecchie al massimo un milione di anni). In ultima analisi si potrebbe costruire un albero genealogico della nostra specie alquanto «obiettivo», abbastanza scivo dal tipo di fraintendimenti cui gli antropologi vanno incontro nell'interpretazione dei fossili.

Tornando al nostro sangue neandertaliano, come potrebbe esserci finito

su quell'utensile di pietra?

È un interessante terreno di speculazione. La spiegazione più semplice è dire che qualcuno ha ucciso qualcun altro usando questa rudimentale arma. Guerra, omicidio, sacrificio rituale, chi sa? Forse più banalmente il nostro neandertaliano può essersi tagliato affilando la sua pietra, e allora avremmo il sangue dell'uomo che ha fabbricato l'utensile, il che, pensandoci bene, è alquanto eccitante. Vi si potrebbero inventare sopra un gran numero di belle storie, ma ciò che sappiamo è soltanto che si tratta di sangue umano e il sangue non racconta la sua storia. Sarebbe bello poter raccontare di una guerra tra neandertaliani e sapiens che decimo quei nostri lontani progenitori più grezzi, una guerra vinta dall'«homo sapiens» che impone così il suo potere sulla terra. Una storia che non potevamo raccontare perché non sappiamo come sia esistito Neandertal né quanto sapiens fosse migliore di lui, ma che segretamente ci piacerebbe tanto poter scrivere sui libri di antropologia. Ma non mi chiedo di sottoscrivere, né di dire che quel campione di sangue può in alcun modo dimostrarlo.

Super condom Blocca Aids, sifilide e gonorrea

WASHINGTON. Mai preservativo ha potuto vantare un tale pedigree: messo a punto alla prestigiosa Columbia University, in produzione (sarà nei negozi entro un anno) alla superspecializzata Daltex Medical Sciences, impregnato di un cocktail di sostanze che impediscono la trasmissione dei batteri di gonorrea e sifilide, e del virus dell'herpes genitalis ma, soprattutto, dell'Aids. Farmaco principale nella combinazione che lubrifica il Silver sulfadiazine, approvato dagli vent'anni fa dalla Food and Drug Administration per disinfettare ferite e ustioni. «È se riuscissimo a lanciarlo presto sul mercato», fa propaganda il presidente della Dalton, Harvey Miller, «e percentuali di trasmissione dell'Aids attraverso i rapporti sessuali potrebbero calare di molto».

Falso Hiv Virus-cocktail da un errore in laboratorio

WASHINGTON. Aveva scatenato una polemica scientifica; si è rivelato, alla fine, il prodotto di un errore di laboratorio. Perché il virus che due scienziati di Harvard, Max Essex e Phyllis Kanki, avevano identificato come Hiv-2, la seconda forma finora scoperta di virus che causa l'Aids, era uno strano ibrido: le cellule studiate nel laboratorio erano state messe a contatto, per errore, con un virus tipico delle scimmie. La confusione era nata quando i due avevano annunciato di avere isolato un virus identico a quello che provocava l'Aids, appunto, nelle scimmie. L'Hiv-2 isolato al Pasteur di Parigi da Luc Montagnier, però, era diverso. Per alcuni scienziati, uno dei due gruppi di ricercatori doveva aver commesso un errore. Hanno avuto ragione.

L'assassino torna nel negozio delle torture

Pietro De Negri ha ricostruito le fasi della macabra esecuzione alla Magliana



Qui accanto una folla di curiosi davanti alla bottega della Magliana; sotto a sinistra la gabbia dove è stato rinchiuso Giancarlo Ricci prima di essere torturato e a destra l'assassino Pietro De Negri all'uscita del suo negozio

«Mi sembra di vedere un brutto film»



Per un'ora, ieri pomeriggio, l'assassino della Magliana è rimasto chiuso nel suo negozio dove, la sera di giovedì scorso, ha torturato per ore Giancarlo Ricci prima di ucciderlo. Ha spiegato al magistrato tutti i particolari della macabra esecuzione. Ad attendere Pietro De Negri, in via della Magliana, c'era mezzo quartiere, spinto dalla curiosità di rivedere per l'ultima volta il volto del «canaro».

STEFANO POLACCHI

«E' come se vedessi un brutto film di cui non mi sento protagonista». Con queste parole sulle labbra Pietro De Negri, il «torturatore» della Magliana, è entrato per l'ultima volta nel retrobottega del suo negozio dove per sette ore ha massacrato Giancarlo Ricci per poi ucciderlo. Ad attendere l'assassino c'era mezzo quartiere, soprattutto giovani, spinti dalla curiosità di rivedere ancora, dopo il macabro omicidio, il volto del «canaro».

Lui, Pietro De Negri, è arrivato alle 16 in punto, stretto tra due agenti nell'Alfetta della squadra mobile. Tranquillo, distaccato, blue-jeans e giacchetto di panno azzurro, ha varcato la soglia della sua bottega per poi «Mambro» al numero 253 di via della Magliana, accompagnato dal capo della Mobile Rino Monaco e dai dirigenti Carlo Caimi e Antonio Del Greco, insieme al suo avvocato di fiducia, Giuseppe Madia, all'avvocato di parte civile Amodio, e al magistrato Olga Capasso. È stata proprio quest'ultima a disporre il sopralluogo di ieri per chiarire alcuni particolari ancora nebulosi. Nella sua con-

fessione, Pietro De Negri aveva detto di aver rinchiuso la sua vittima nel gabbione in metallo dove metteva i cani ad sciugare dopo averli lavati. Sempre secondo il suo racconto, l'assassino avrebbe sferzato dalla grata della gabbia le prime mazzate sulla testa di Giancarlo, sfondando la rete di metallo. Questa rete però, durante il sopralluogo di lunedì scorso, era di nuovo integra e al suo posto. «Ho usato la rivettatrice - ha detto De Negri al magistrato prendendo l'utensile dalla vasca usata per il lavaggio degli animali - E'ccola, con questa ho rimesso a posto i bulloni divelti con le mazzate».

A questo punto la dinamica del delitto è stata chiara. «Non ho più dubbi - ha detto la dottoressa Capasso - È stato lui a fare tutto, e lo ha ricostruito nei particolari. Adesso aspettiamo i risultati della perizia psichiatrica». E sarà la perizia a far luce anche sul movente di questa raccapricciante esecuzione, di una crudeltà quasi unica nelle pagine del crimine. Infatti sembra appaia una violenza simile per vendicare soltanto una condanna per furto e 10 mesi.



Un furto fatto insieme 4 anni fa dalla vittima e dall'assassino ma per cui solo quest'ultimo avrebbe pagato, senza peraltro vedere una lira del bottino, circa 100 milioni, che Giancarlo Ricci avrebbe tenuto per sé. Una violenza sproporzionata anche perché di quei 10 mesi, neanche uno Pietro De Negri ne ha passato in galera. Una crudeltà folle provocata, secondo la linea dell'avvocato Giuseppe Madia, dalla cocaina. «All'inizio Pietro De Negri voleva solo dare una seconda lezione a Giancarlo Ricci, una bastonatura per vendicare le angherie cui l'aveva sottoposto il ragazzo - è la tesi della difesa dell'assassino -

Poi, con le ripetute e massicce sniffate di cocaina, si è scatenato il raptus omicida, la violenza e la voglia di infliggere, di distruggere la vittima». Che le amputazioni e le sevizie siano avvenute quando Giancarlo era ancora in vita, lo attestano anche i risultati autopsici. Infatti nei tessuti esaminati c'era ancora del liquido, cosa possibile solo se sono stati tagliati quando Giancarlo era ancora in vita. «Questa sarà una causa essenzialmente di perizie - ha detto l'avvocato Madia - Il magistrato ha già disposto che ad esaminare De Negri sia un collegio di grandi esperti, perché questo è un caso molto complesso».

Poco prima che il sopralluogo finisse, la moglie dell'assassino, Paola Mannino, è riuscita a superare la folla di gente ammassata davanti al negozio, e in lacrime ha tentato di rivedere il marito, con cui già ieri mattina aveva parlato nel carcere di Rebibbia. Ma il suo tentativo è naufragato nell'ingresso della bottega dove, assalita dai fotografi, la donna è stata rimandata indietro dal magistrato. Nel palazzo dove abitavano insieme Pietro De Negri e la moglie, gli inquirenti avrebbero deciso di pagare loro un avvocato che affianchi il difensore di fiducia e di aiutare, anche economicamente, Paola Mannino e la sua bambina.

Droga nelle caserme

Il magistrato indaga sullo spaccio di cocaina dentro la Cecchignola

ANTONIO CIPRIANI

■ Circola droga nelle caserme romane? Il sostituto procuratore della Repubblica Silverio Piro, che da due mesi sta indagando su traffici di cocaina nelle camerate della Cecchignola, ieri mattina ha ascoltato come testimoni due ufficiali del Genio della stessa Cecchignola. Il magistrato ha chiesto ai due, che comandano il reparto, quali misure abbiano preso negli ultimi tempi per fronteggiare il problema droga tra i militari di leva.

Fino a questo momento nel corso dell'inchiesta il magistrato ha incriminato due militari di diciannove anni, B.A. e M.C., e ne ha indiziati altri tre: tutti con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti. Si tratta delle persone che trafficavano droga nelle camerate dell'autunno scorso. Chi denunciò la vicenda alla Procura della Repubblica? Il colonnello della caserma, Donato Berardi, a sua volta avvisato di quello che accadeva nelle camerate dal padre di uno dei tre militari che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria.

Nel dicembre scorso Oreste Gorrà trovò casualmente nelle tasche della giacca del figlio Marco, 19 anni, militare alla Cecchignola a casa in licenza, un po' di haschisch. «Ho comprato in caserma» confessò il ragazzo. Il padre prese un appuntamento e andò a rac-

contare tutto quanto al colonnello. L'ufficiale comandante della Cecchignola avvisò i carabinieri che intervennero immediatamente. Ma, durante una perquisizione a tappeto della caserma, i militari del Reparto operativo di via In Selci non riuscirono a trovare che qualche grammo di haschisch. Nessuna testimonianza dei traffici notturni di stupefacenti.

Invece Marco Corra, interrogato dal sostituto procuratore Silverio Piro, raccontò nei minimi dettagli cosa succedeva di notte nelle camerate. Passate le undici, dopo il contrappello iniziava il commercio di haschisch e cocaina. I militari di leva che intendevano acquistare dosi si alzavano dalle brande e s'incontravano nei bagni accanto alle camerate. C'era chi comprava «spinnelli» e chi invece «sniffava» cocaina.

Nei bagni, addetti alla vendita erano i diciannovesimi B.A. e M.C. I due militari di leva sono stati a loro volta ascoltati dal magistrato che prima li ha arrestati per detenzione e spaccio di stupefacenti, poi li ha rilasciati in libertà provvisoria. Comunque il sostituto procuratore Piro ha deciso dopo queste incriminazioni di andare a fondo nella vicenda. Le indagini proseguiranno nella «città militare» della Cecchignola e inizieranno anche nelle altre caserme della Capitale.

I provvedimenti giudiziari riguardano Lettere e Filosofia

Laureati, ma gli esami erano truccati

Sotto accusa altri 350 «dottori»

Il provvedimento porta la firma del giudice istruttore Maria Teresa Siotto. Trecentocinquanta comunicazioni giudiziarie sono partite contro bidelli e studenti e riportano alla ribalta lo scandalo degli esami truccati all'Università La Sapienza. Truffa messa in piedi da una piccola organizzazione formata da impiegati. L'indagine giudiziaria, diede i suoi primi frutti nel luglio '85.

GIULIANO CAPECELATRO

■ Trecentocinquanta. Con una raffica di comunicazioni giudiziarie, rispunta d'improvviso l'inchiesta sullo scandalo degli esami comprati e venduti in alcune facoltà dell'Università La Sapienza. E salgono a settecento le persone coinvolte nell'inchiesta. Le accuse piovute sul loro capo vanno dalla corruzione al falso materiale in atti pubblici, dall'istigazione alla corruzione all'associazione per delinquere.

Ma il provvedimento firmato dal giudice istruttore Maria Teresa Siotto rappresenta uno soltanto dei tronconi in cui è suddivisa l'inchiesta, e si ferma alle aule delle facoltà di Lettere e Filosofia. E i trecentocinquanta incriminati sono studenti della facoltà che avrebbero preferito percorrere la «scorciatoia» dell'esame truccato per arrivare alla laurea. In buona parte, infatti, si fregerebbero oggi del titolo di dottore.

Ma, oltre a Lettere e Filosofia, nel mirino dei giudici ci sono anche Economia e Commercio, dove lo scandalo

scoppiò nel luglio dell'85. Medicina e Giurisprudenza, il primo arrestato, in quell'estate, fu appunto un bidello di Economia e Commercio, Ennio Proietti di 35 anni, che venne indicato come una delle «menti» dell'organizzazione. E una laurea in Economia e Commercio aveva anche il primo dottore fasullo, Faustino Mezzanotte, caduto nella rete degli inquirenti.

Il mercato degli esami sarebbe stato messo su da alcuni impiegati e bidelli, sembra una decina in tutto. Dietro un congruo compenso, in genere dalle cinquecentomila lire al milione, l'organizzazione assicurava allo studente un voto positivo nell'esame prescelto, la trascrizione del voto sui registri, possibile grazie alla falsificazione delle firme dei professori sui verbali d'esame e alla facilità con cui gli uomini dell'organizzazione potevano entrare nelle segreterie ed utilizzare i timbri degli Istituti. L'organizzazione non trascurava nulla e la prova mai sostenuta figurava sia sugli statoni che sull'elaboratore dell'u-

niversità. Una storia che avrebbe preso le mosse sul finire degli anni 70. Fu allora che cominciarono a girare le prime voci; qualcuno sosteneva che addirittura circolassero veri e propri tariffari, con il «prezzo» dei differenti esami. Fu così che il rettorato aprì un'indagine amministrativa. Che durò cinque

anni e, evidentemente, dovette appurare che del marcio c'era. Per questo entrarono in campo la magistratura e la polizia.

Il tallone d'Achille dell'impresa truffaldina si rivelarono gli archivi delle facoltà, dove si conservavano i verbali originali delle sedute d'esame. Qui lavorarono, con pazienza

certosina, gli inquirenti, che piano piano trovarono i primi nomi.

Da quel luglio '85 l'inchiesta si è allargata a macchia d'olio, coinvolgendo di volta in volta nuove facoltà e nuovi dottori fasulli. Gli incriminati, per il momento, sono arrivati a settecento. Ma non è detto che l'inchiesta non possa riservare ulteriori sorprese.



L'ateneo di Tor Vergata si allarga

■ La seconda Università di Roma, quella di Tor Vergata, entrata in funzione da sei anni, già scoppia. Le strutture edilizie, le aule, i laboratori, non sono più sufficienti per l'esercizio di studenti che ogni mattina la raggiunge, per studiare sognando la laurea. Tant'è, come si vede nella foto, che i lavori di ampliamento sono già iniziati. Anzi quasi finiti.

Oggi vigili urbani di nuovo in sciopero



Non è servita a una schiarita nella vertenza dei vigili urbani né la giunta di ieri mattina né l'incontro tra gli assessori Canucciari e Angriani e i sindacati svoltosi in serata. Oggi quindi i pizzardoni sciopereranno due ore a inizio turno e per venerdì resta confermata la manifestazione da piazza del Popolo al Campidoglio. La giunta di ieri ha confermato per marzo il pagamento delle indennità di turnazione e reperibilità (promosse per febbraio) e il passaggio dal V al VI livello di 300 vigili.

Ordine di cattura per l'uomo che picchiò la figlia neonata

È stato formalmente accusato di tentato omicidio, maltrattamenti continuati e lesioni volontarie Antonio Bonatesta, il posteggiatore abusivo che la settimana scorsa prima fu bloccato dai familiari mentre cercava di buttare giù dalla finestra la figlia Assunta, di appena due mesi, e che poi picchiò la piccola fino a farla finire in ospedale. L'uomo, già in stato di fermo, è stato raggiunto in carcere da un ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore Antonio Cavalloni.

«Caso Ziantoni», il magistrato ascolta Bottaccioli (Dp)

Il consigliere regionale democristiano Francesco Bottaccioli è stato ascoltato ieri come testimone dal pubblico ministero Antonio Vinci che sta indagando su quello che ormai viene definito il «caso Ziantoni». Violenziano Ziantoni, assessore regionale dc alla sanità - denunciò alcune settimane fa lo stesso Bottaccioli - è presidente di una banca che fa affari con proprietari di cliniche convenzionate con la Regione. L'esponente di Dp ha consegnato al magistrato alcuni documenti in merito.

Presentato alla Provincia libro-inchiesta sulla droga

«La diversità donata» è il titolo di un libro-inchiesta sulle tossicodipendenze pubblicato dall'Istituto «Pascido Martini» e patrocinato dall'assessorato ai servizi sociali della Provincia di Roma che è stato presentato ieri pomeriggio a palazzo Valentini. «Obiettivo del libro - ha detto l'assessore Giorgio Fregosi - è la necessità di mobilitare l'attenzione su un problema, la droga, cui stiamo rischiando di abituarci».

Rapinano i francobolli e lasciano i soldi

Sono scappati con un sacco contenente 30 milioni in francobolli, lasciando per la fretta sul posto altri due pilchì contenenti centinaia di milioni in contanti. È accaduto ieri mattina all'Eur, nell'ufficio postale di viale Beethoven. Due uomini, a bordo di un'auto rubata, sono entrati nell'ufficio postale dal cancello posteriore cinque minuti dopo che erano stati scaricati diversi sacchi contenenti valori. Mentre stavano scegliendo cosa portare via è scattato l'allarme e, nella fretta della fuga, i due hanno afferrato il sacco «sbagliato».

Giunta divisa sul centro Rai di Tor di Quinto: Aicati dice «no»

Sarà il consiglio comunale a decidere se e dove realizzare il centro di trasmissioni Rai per i mondiali di calcio del '90. Ieri mattina, infatti, la giunta capitolina non è riuscita a trovare un'intesa sulla proposta realizzazione del complesso a Tor di Quinto per l'opposizione dell'assessore all'ambiente Aicati (Pli) e di alcuni democristiani. Il sindaco Signorello (nella foto) aveva assicurato ai competenti ministeri che la giunta avrebbe dato una risposta in tempi brevi, pena la scadenza dei tempi utili.

Arrestati sette spacciatori d'eroina nigeriani

Passavano i controlli alla dogana ingoiando ovuli di gomma pieni di eroina. Sette nigeriani fecero parte dell'organizzazione sono stati arrestati ieri dagli agenti del commissariato Esquilino. In una pensione di via Cavour e in un appartamento a Nettuno sono poi stati rinvenuti una cinquantina di ovuli, contenenti mezzo chilo di eroina, sette milioni di lire e documenti falsi.

GIANCARLO SUMMA

Dakota ancora sotto accusa

Comunicazione giudiziaria per violazioni al patrimonio artistico

■ Efram Molayem dovrà prendere per la seconda volta la strada di palazzo di giustizia. Il pretore Adalberto Albamonte gli ha spedito una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di violazione della legge sulla tutela del patrimonio artistico. Il proprietario del Dakota era stato già stato interrogato martedì dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce per le sue dichiarazioni su presunte tangenti pagate per ottenere le licenze commerciali. Davanti al magistrato il commerciante aveva fatto però un dietro front completo. La nuova inchiesta su Dakota nasce da un'iniziativa dell'assessore Ludovico Gatto che ha spedito al pretore tutte le carte relative all'apertura del Dakota. La jeanseria ha preso il posto della gioielleria Atanasio nel cinquecentesco palazzo Serlupi. Molayem ha avuto dall'assessorato al centro storico e dalla soprintendenza i permessi per ristrutturare i locali; l'assessore Gatto lo accusa però di non aver rispettato le prescrizioni che gli erano state date. Il commerciante, dopo la scrostatura dei muri, avrebbe dovuto avvertire la soprintendenza e non l'ha fatto. Ha introdotto poi modifiche alla pavimentazione, alle mura e ad un balcone che non sarebbero state autorizzate. Ora toccherà al pretore stabilire se Molayem ha violato le norme sulla tutela del patrimonio artistico.

**Turismo
Americani
di ritorno
a Roma**

Roma torna prepotentemente nei programmi turistici degli americani. Le cifre, eloquenti, fornite ieri dall'Ente provinciale per il turismo e relative all'anno scorso, indicano un nuovo boom: sono arrivati in 454.744, per complessivi 1.219.865 giorni di presenza. Certo non siamo ancora ai livelli del biennio 84-85, ma l'inversione di tendenza rispetto all'86 c'è stata, e notevole: +75,7% gli arrivi, +71,6% le presenze.

La capitale piace ancora, nonostante i problemi metropolitani, del traffico caotico e dei musei a corrente alternata. E non attrae i soli americani, benché questi rappresentino il turismo più ricco e spendaccione, atteso come una manna dai tanti operatori commerciali «depressi» dal fallimento del turista nordamericano e tedesco in particolare. Dopo gli statunitensi, nella graduatoria, seguono i tedeschi che, con 269.772 arrivi e 913.882 presenze, registrano aumenti rispettivamente del 45,5 e del 46%. Poi vengono i giapponesi (+72,7% e +67,4) e i francesi con 165.141 arrivi e 472.530 presenze (+25,9 e +30,6). Grazie ai 2.445.858 arrivi complessivi, per 7.178.423 giorni di presenza, viene abbondantemente compensato lo stallo che continua a registrare la componente nazionale e si chiude il 1987 con un totale di 4.844.516 arrivi (+18,2%) e 12.320.902 presenze (+17,6).



Zingari nella borgata di Tor Bella Monaca

**Zingari e degrado
l'emergenza
Tor Bella Monaca**

Continuano le proteste: «Campi sosta per i nomadi e servizi alla borgata» Il Pci: «Comune latitante»

La giunta litiga e promette

Dal Campidoglio arrivano altre promesse di campi sosta per i nomadi. Dopo la protesta dei giorni scorsi sulla Casilina, la giunta giura di trovare al più presto otto aree. Ieri niente blocchi stradali, ma rimangono i «presidi» con centinaia di persone. «Non ci fidiamo del Campidoglio», dicono i manifestanti. Accusa Goffredo Bettini, segretario provinciale del Pci: «Gli amministratori stanno facendo marcire i problemi».

STEFANO DI MICHELE

Otto campi sosta, dove trasferire al più presto una parte dei mille nomadi accampati a Tor Bella Monaca. Questa la decisione presa ieri dalla giunta comunale per cercare di far fronte alla nuova ondata di proteste che da una settimana tra «presidi» e cortei scuote le borgate lungo la via Casilina. Una decisione arrivata dopo ore di discussione tra gli amministratori, mentre una «de-

re sistemate circa 30.355 roulotte per campo. La scelta non deve essere stata facile. Dalla sala della giunta entravano ed uscivano, uno piuttosto l'altro decisamente adirato, gli assessori Antonio Pala e Corrado Bernardo. «Ormai di questa vicenda loro gestiscono ben poco», commentava qualche funzionario a mezza bocca. «In questi mesi ho praticamente scritto un libro sugli zingari. Oltre questo non vado. Se qualcuno lo vuol fare lo faccia, ma stia attento», è esplosivo ad un certo punto il responsabile dei servizi sociali. «La promessa, in ogni modo, è di «tempi immediati», secondo quanto ha detto ad una delegazione dei dimostranti lo stesso assessore Antonozzi. «I poteri delle 8 aree non è nuova, oltre un mese fa, dopo le proteste sull'Anagnina, era stata stabilita un'analoga soluzione in una riunione tra il co-

mitato di Tor Bella Monaca e la giunta, soltanto che da allora negli uffici capitolini nessuno si è mosso, e sono iniziate le manifestazioni sulla Casilina. «La giunta non ha fatto nulla», accusa Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci. «Siamo di fronte ad una latitanza tanto più grave soprattutto a Tor Bella Monaca dove sono ammassati centinaia e centinaia di nomadi in condizioni drammatiche e in un quartiere privo di servizi per l'insieme dei cittadini». Dopo le aree gli assessori hanno anche discusso del numero eccessivo di nomadi nella capitale. «Sono giunte notizie di arrivi di nuove carovane, in pochi anni la loro presenza è raddoppiata», ha commentato con i manifestanti l'assessore Antonozzi. Dal Campidoglio, pare voglia chiedere al più presto un incontro, per esaminare la

**Viterbo
Nelle Usl
niente
vaccino**

Nelle Usl del viterbese spesso manco i vaccini per l'antipolio e la bivalente, i certificati non si sa chi deve rilasciarli, numerosi comuni non hanno l'ufficio sanitario, consultori e medicina scolastica sono trasformati in servizi amministrativi alla Usl V1. I capigruppo del Pci di tutte le Usl del territorio provinciale hanno presentato un documento che fa il bilancio della gestione del pentapartito e nel quale denuncia l'insostenibile situazione. Le Usl della provincia di Viterbo inoltre si caratterizzano per l'assoluta mancanza di coordinamento con grave disguido per la qualità dei servizi che i cittadini dovrebbero ricevere. Conseguenza di questa situazione è che numerose madri devono spostarsi con bambini di due mesi da un comune all'altro per inseguire la vaccinazione. Dalla fine di gennaio inoltre buona parte degli ufficiali sanitari hanno lasciato l'incarico optando per i mutui ma in molti casi non si è ancora convenuto alla loro sostituzione. Dove ai sono dimessi, per ogni certificazione (patente, libretto di lavoro, ecc.) i cittadini sono indiziati alle sedi centrali ma in queste non si riesce a trovare più di qualche impiegato e i certificati non si sa da chi ottenere. La Usl maggiormente carente sembra la VII dove un fatto di notevole gravità si è verificato proprio in questi giorni. □ A. Qu

**Regione
«Caldara»
di Manziana
protetta?**

«Sì, ma...» è la risposta che l'amministrazione comunale e l'università agraria hanno dato alla proposta di legge regionale, presentata dal consigliere «verde» e approvata all'unanimità dalla commissione Urbanistica e assetto del territorio della Regione Lazio, per far diventare la «Caldara» di Manziana monumento nazionale. La «Caldara» consiste in una palude termominerale di origine vulcanica, così come il vicino lago di Bracciano il particolare più suggestivo, e scientificamente inattuato data la bassa quota, è la presenza di betulle, da cui è circondata la stessa palude. Ora la zona è sempre più minacciata dalla speculazione edilizia, dallo scarico abusivo di immondizie e rottami, dall'abbattimento delle piante. Di qui l'iniziativa ecologista, che non ha trovato però echosensibilità il sindaco di Manziana, Albicini, benché non contrario, ritiene che «essa essere una di quelle leggi approvate e poi mai finanziate, che invece di partecipare allo sviluppo di una zona contribuiscono alla sua paralisi». Il presidente dell'università va ancora più avanti: «Dovrebbe essere la stessa agraria a gestire i finanziamenti erogati e non il Comune, altrimenti non appoggeremo un progetto che porta avanti la fine del nostro ente». La popolazione, dal canto suo ha tempo fa espresso il suo no a programmi analoghi portati avanti dalla lista di sinistra nell'elezione del consiglio di amministrazione dell'università.

Ambientalisti contro la copertura

«Sull'Olimpico non siamo pentiti»

No al progetto del Coni per la copertura dell'Olimpico, no al centro Rai a Tor di Quinto. In attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato (previsto per domani) sulla sentenza del Tar che ha sospeso i lavori di ampliamento dello stadio, le associazioni ambientaliste, in una conferenza stampa, hanno ribadito la loro decisione di combattere i progetti che deturperebbero e sconvolgerebbero il paesaggio.

GIULIANO CAPECELATRO

Lo spauracchio agitato è rappresentato dalle Olimpiadi del '90. Creata Rutigliano, vicepresidente di Italia nostra, parte in tromba con la rievocazione «Ricordate? Le Olimpiadi furono il cavallo di Troia della speculazione, che si era assicurata aree a nord della città. Fu creata l'Olimpica, spacciando in due villa Pamphili, la villa più grande di Roma, nacque il villaggio olimpico in zona destinata a parco sportivo. E la storia sta per ripetersi». Mondiali di calcio del '90 - Olimpiadi del '90. In quest'occasione, Italia nostra, Lega Ambiente, Wwf condensano l'allarme per un ritorno in forza della speculazione edilizia. E mettono sotto accusa i due progetti-pilota: la copertura dello stadio Olimpico progettato messo in cantiere dal Coni,

di far scomparire dalla vista il colpo d'occhio di verde della collina e, molto probabilmente, sconvolgendo l'assetto idrogeologico della zona. Ma ancora non abbiamo potuto vedere una relazione geologico-ambientale.

Così, in prima battuta, gli ambientalisti si affidano al pronunciamento del Consiglio di Stato, che domani dirà la sua sulla sentenza del Tar che ha ordinato la sospensione dei lavori per l'ampliamento dello stadio. Pronunciamento, però, soltanto sugli aspetti formali, di diritto, della sentenza. Sul merito, il Consiglio di Stato deciderà soltanto l'8 giugno.

«Per la Rai invece - precisa Rutigliano - non abbiamo visto ancora uno straccio di provvedimento formale. Solo allora lo impugneremo». Ma intanto indicano una serie di alternative possibili: dai palazzi vuoti della Sip all'involtabile come ha chiesto anche il Pci all'ospedale S. Andrea sulla Cassia abbandonata da anni all'ostello della gioventù del Foro Italo. Intanto restano sul «chi va là» su ambedue i fronti ed annunciano battaglia grande con tutti i mezzi legali di cui potranno disporre.

Un delibera per il concorso

Un passo piccolo piccolo per l'Auditorium

Un piccolo passo in avanti per l'Auditorium al Borghetto Flaminio. La giunta comunale ha approvato ieri mattina una delibera che indica la strada da percorrere per la progettazione. Una commissione preparerà il bando di concorso internazionale. La preselezione sarà aperta a tutti i progettisti poi la scelta si restringerà a venti nomi. La delibera verrà presentata nei prossimi giorni in consiglio.

LUCIANO FONTANA

Il nuovo Auditorium da 2.200 posti è un po' meno lontano ma per non scontentare nessuno (e in particolare l'assessore socialdemocratico Robinio Costi) la giunta ha anche fatto sapere che «marcerà di pari passo il progetto di ristrutturazione del cinema Adriano-Ariston per farne una grande sala per la musica». La delibera verrà presentata nei prossimi giorni in consiglio comunale. Il primo atto sarà la nomina della commissione incaricata della preparazione del bando secondo l'amministrazione sarà presieduta dal sindaco e vi parteciperanno il prosindaco, gli assessori Gatto, Costi, Pala e Giubilo, Raniero Benedetto in rappresentanza della Regione e numerosi progettisti (tra cui Gae Aulenti, Mario Spadolini e Uberto Siola). Tutti insieme dovranno stabilire i vari passaggi per la progettazione. È previsto un concorso internazionale e una selezione finale per arrivare ad un gruppo di venti progettisti. Dal loro studio uscirà il progetto dell'Auditorium della capitale, dovrà avere, secondo le prime indicazioni, almeno 2.200 posti, sale di prova, servizi e un parcheggio sotterraneo.

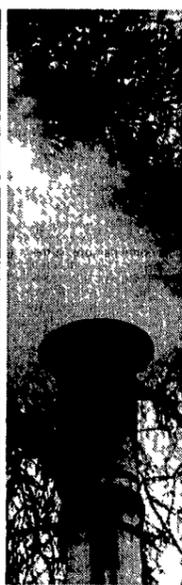
I sorsi dell'assessore Gatto non sono nati per a mascherare lo scontro che c'è stato in giunta. Una dichiarazione dell'assessore Costi a favore dell'Adriano (senza citare mai Borghetto Flaminio) è stato interpretato come un siluro al nuovo Auditorium. Ieri Costi ha dato un'interpretazione diversa: «Non sono contro Borghetto Flaminio - ha detto - tanto è vero che ho

votato a favore della delibera per il concorso internazionale. L'importante è che vada avanti la ristrutturazione dell'Adriano, una soluzione che può essere realizzata in tempi brevi».

L'amministratore socialdemocratico ha comunque precisato che a Borghetto Flaminio c'è il problema degli artigiani che vi lavorano da anni. «Avevamo proposto il trasferimento ad Acilia - ha aggiunto Costi - hanno però rifiutato. Ora stiamo cercando una diversa sistemazione nel piano produttivo della zona Flaminia». Intanto l'Atac, che ha un deposito nell'area in cui dovrebbe sorgere l'Auditorium, ha fatto sapere che lascerà libero il campo con un trasferimento che avverrà entro un paio di mesi.

Insomma per il tempio della musica? È la volta buona? Tutto è ancora al preambolo ma Ludovico Gatto parla già di «grande opera che conferma la vocazione internazionale della città» e dà i tempi per il bando: tre mesi per la preselezione e non più di sedici mesi per la scelta del progetto. Quasi sicuramente tutto finirà in eredità al consiglio che verrà eletto nelle elezioni del 1990.

**Progetto energia del Pci
Un «Totem» tecnologico per risparmiare il 30% di combustibile**



Un «Totem» per produrre energia risparmiando un terzo di carburante. Indiani e riti pagani però non c'entrano niente si tratta di un supertecnologico cogeneratore della Fiat che fornisce contemporaneamente energia elettrica e termica. Può essere utilizzato soprattutto nelle scuole e in particolare nei laboratori degli istituti tecnici. La diffusione del «Totem» è uno dei punti del «progetto per l'efficienza energetica del patrimonio edilizio della provincia di Roma» presentato ieri mattina dal gruppo provinciale comunista. Le proposte sono state presentate dal capogruppo Gennaro Lopez, dal consigliere Vittorio Parola e Gino Settini e da Vittorio Sartogo, presidente della Casa della Scienza, che insieme alla cooperativa Crea ha elaborato il progetto nei dettagli.

Cosa propongono i comunisti? Contro gli sprechi d'energia la Provincia dà l'esempio ai cittadini. Prima di tutto si devono ridurre a due sole (metano e gasolio) tutte le fonti di riscaldamento degli edifici provinciali, oggi in parte ancora scaldati a olio combustibile. Poi vanno applicati sistemi telematici di controllo degli impianti, si debbono installare caldaie ad alto rendimento, con oltre il 90% del prodotto bruciato (contro il 75% attuale), pannelli solari e pompe di calore e tutte le altre fonti alternative «infine bisogna intervenire sugli intonaci esterni - ha aggiunto Vittorio Parola - con materiali capaci di aumentare la resistenza termica». Buon ultimo arriva il «Totem» capace di risparmiare vertiginosi. Quanto combustibile si consumerà in meno? Una stima approssimativa parla del 30%.

11ª MOSTRA CAMPING CARAVAN & NAUTICA
FIERA DI ROMA 27 FEBBRAIO - 6 MARZO
ORARIO: FERIALE 15-22 SABATO E DOMENICA 10-22

BORSA INFORMAZIONI TURISMO ALL'ARIAPERTA
AMORE CAVALLO 1990

SALONE DELL'AUTO PER IL TEMPO LIBERO
PADIGLIONE PROFESSIONALE DELLE FORNITURE PER I CAMPEGGI E VILLAGGI 27 FEBBRAIO - 6 MARZO

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

OLTRE 20 ANNI DI ESPERIENZA

3098 APPARTAMENTI ASSEGNATI AI SOCI

1516 IN COSTRUZIONE

332 ALLOGGI IN EDILIZIA TRADIZIONALE VARIA TIPOLOGIA MUTUI «CEE»
Consegna entro due anni a

OTTAVIA NORD	155 Alloggi
CASTEL GIUBILEO	126 Alloggi
FIDENE	51 Alloggi

Per informazioni:
Ufficio **COLLI ANIENE**
Via Meuccio Ruini, 3 - tel 407 03 13/318/321
Uff. **ARCO DI TRAVERTINO** (100 mt metrò)
Via Carroceto, 77 - tel 766 62 38/760 368

Oggi, giovedì 25 febbraio. Onomastico Tarasio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Erano alle porte della città, appena in tempo per partecipare al veglione di carnevale al quale erano invitati, ma l'auto è improvvisamente sbandata, è finita fuori strada e si è schiantata contro un albero. A bordo tre giovani. Due di loro, un ventenne e una ragazza di 17 anni, sono morti sul colpo. Il guidatore, di 22 anni, è gravemente ferito. La tragedia è avvenuta sulla Pontina, al chilometro 24. Le cause dell'incidente sono da ricercarsi nella velocità sostenuta alla quale viaggiava la Giulietta sprint oppure nello scoppio di un pneumatico.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 5100
Crisi ambulanza 67691
Vigili urbani 116
Soccorso stradale 4956375-7575893
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 4956375
Città 4957172
Pubblica assistenza 475674-1-2-3-4
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 830021 (Villa Malda) 530972
Consulenze Aids 511507
Aid adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea. Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (previdenza biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs informazioni 4775
Fs andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Accoral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avs (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicnoleggio 6543394
Collalù (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio, corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelati)
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli, piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (1 Messaggero)



TEATRO

Incontri al porto di Gibran

Falso allarme di Gibran Khalil Gibran. Adattamento di Stelio Fiorenza. Regia di Shahrud Kheradmand. Coreografia di Marcia Plevin. Scenografia e luci di Damien Jankovic. Musiche di Antonio Pjerri e Marco Melia. Interpreti Pierluigi D'Orazio, Mohammad Reza Kheradmand, Maria Nara, Marcia Plevin, Stephan Schulberg, Francesca Romana Sestili. Teatro in Trastevere.



Un momento dello spettacolo «Falso allarme»

CONCERTO

Marinuzzi, una giungla di suoni

Il subcosciente e il sogno, all'interno dell'uomo, la goccia d'acqua e la giungla, all'esterno, sono i possibili punti cardinali d'una poetica, cara a Gino Marinuzzi jr. Una poetica che risale alla fine degli anni Cinquanta e che, dopo una lunga parentesi, il musicista riprende ora, alla fine degli anni Ottanta. Nella parentesi, ci sono altre esperienze: musiche per la televisione, per il cinema e, negli anni Sessanta, ricerche in campo elettronico. Marinuzzi fondò uno studio di fonologia - grazie anche alla scienza di Paolo Ketoff - testimoniando il fervore elettroacustico, fermentante anche a Roma.

APPUNTAMENTI

Il mio segno, il mio luogo. Mostra di Pina Nuzzo nella Sala Mazzoni di via S. Benedetto in Arenula 19. La mostra (ore 10-18) si conclude il 1° marzo e in quella data, ore 18-30 la rivista Dwf organizza un dibattito sul tema con Giovanna De Santis, Manilù Eustachio, Elisa Montessori, Pina Nuzzo e Cioù Ricciardi. Istituto Gramsci. Domani alle ore 16.30 presso la sede dell'Istituto, via del Conservatorio 55, seminario su «Trasformazioni della famiglia e mercato del lavoro» con Francesca Bettio. Beni Culturali. La Soprintendenza ai Beni Culturali organizza per oggi alle ore 9.30 un convegno a palazzo Venezia su: «Catalogazione del contemporaneo». Intervengono i responsabili degli archivi comunali e Renato Nicolini. Circolo Montecitorio. Oggi alle ore 17.30 presso la Sala del cenacolo in piazza Campo Marzio 42, Norberto Bobbio, Domenico Corcione, Luigi Vittorio Ferraris, Gian Enrico Rusconi, presenteranno il libro «La guerra nel pensiero politico» a cura di Carlo Jean. Coordinato da Guglielmo Negri. Lipu. Per oggi alle ore 18 è previsto un altro incontro naturalistico organizzato dalla Lega Italiana Protezione Uccelli. L'incontro, che si terrà in via Ulisse Aldrovandi 18, avrà per oggetto: «Pollino, il fascino di una montagna». Proiezione di diapositive, partecipazione libera. Tavola rotonda. Oggi alle 17.30 presso i locali della sezione Pci Ostia Centro incontro su: «Lavoro, sciopero, contrattazione: la rappresentanza mancata». Conclusioni di Angelo Airolidi, segretario generale Fiom-Cgil. Fondazione Bassa. Presso la sede della Fondazione, via della Dogana Vecchia, avrà luogo oggi alle 17.30 un dibattito organizzato in collaborazione con il Gruppo donne per la Palestina su: «La situazione nei territori arabi occupati da Israele». Intervengono le giornaliste Jael Loton, israeliana e Lella Chaid della rivista Studi Palestinesi.



QUESTOQUELLO

Coro Laeti Cantores. L'Associazione di via O. Lazzarini 11, telef. 33.29.95 - 38.45.16, cerca nuovi coristi seriamente interessati alla musica polifonica. Si richiede la frequenza regolare alle prove due volte la settimana (Zona Balduina). Pat Metheny a Roma. Il celebre chitarrista di jazz-rock sarà al Saint Louis (via del Cardello 13) tra le sere del 7, 8 e 9 marzo. Presenterà in solo il suo ultimo lp. Sono iniziate le vendite presso il club, tutti i giorni dalle ore 19 in poi. Trekking Italia. Domani alle ore 18 presso la libreria il Monte Analogo, vicolo del Cinque 15, l'associazione trekking Italia presenterà il programma 1988 di escursioni e trekking in Italia e nel mondo. Aied. L'Associazione italiana per l'educazione demografica ha organizzato un corso di preparazione alla nascita che inizierà il 7 marzo. Possono partecipare tutte le coppie in gravidanza a partire dal 5° mese. Per informazioni rivolgersi presso la sede Aied di viale Gorizia 14, tel. 867731 - 855035. Iadourpourt. Oggi pomeriggio alle 17 presso il Teatro in Trastevere (vicolo Moroni) incontro sugli influssi orientali nell'arte occidentale degli anni 60. Intervengono: Marotti, Savarese, Bartolucci, Di Buduo, Gatto e l'ambasciatore dell'India.

MOSTRE

Vincent Van Gogh. Quaranta dipinti, dal «Mangiatori di patate» al «Seminatore al tramonto» e una ventina di dipinti dei pittori della Scuola dell'Aja suoi contemporanei. Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia. Orari 9-13 da martedì a domenica, venerdì e sabato ore 9-22, lunedì chiuso. Fino al 4 aprile. Musica ex machina. Dall'arpa eolia al computer musicale: strumenti musicali meccanici. Palazzo Lazzaroni, via dei Barbiceni 6. Ore 9-19.30, lunedì chiuso fino al 23 marzo. La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno. Giorgio De Chirico. Opera Grafica: quaranta opere. Galleria L'indicatore, largo Toniolo 3. Ore 10-30-13 e 16-30-19-30, domenica e lunedì mattina chiuso. Fino al 29 febbraio. Robert Doisneau fotografato. La vita quotidiana della Parigi del dopoguerra e i ritratti di personalità della cultura e dell'arte francese. Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 3 aprile.

ROCK

Due giorni di musica in «ottava»

«Ottava in musica» è il titolo di una rassegna musicale, dove ottava non si riferisce al pentagramma ma sta per l'ottava circoscritta; è qui che la rassegna avrà luogo domani e sabato presso il teatro ex Enault, in via Torre Spaccata 157. Organizzatrice della manifestazione è la Co.Spe.spa, una cooperativa che si occupa di assistenza agli handicappati ma è anche molto impegnata nel promuovere iniziative culturali. Il programma è interamente musicale ed i concerti, ad ingresso gratuito, avranno inizio alle ore 19. Venerdi saranno in scena gli «Autumn Leaves», ottimo gruppo di musica fusion. Particolarissima la formazione che aprirà l'appuntamento di sabato: si chiamano «Psycho» e sono un duo di musica minimale su testi scritti da P. Cipriani. A loro faranno seguito due vivacissimi rock band: i «Felix Band» e i «Garbages», questi ultimi ben ed apprezzati dal pubblico dell'underground rock romano, seguaci della più pura tradizione del rock'n'roll di impronta americana, rivisitata con la grinta del punk. Tutti i gruppi hanno aderito senza chiedere alcun compenso, unendosi agli organizzatori nel segnalare e rivalutare questo teatro, unico spazio per concerti e spettacoli nella zona di Roma sud. Finora scarsamente utilizzato, il teatro ha una capienza di trecento persone, ed essendo una struttura pubblica può essere richiesto con molta facilità da chi volesse organizzarvi altre rassegne. Un vero paradosso in una città che lamenta una cronica carenza di spazi per suonare. □ A.S.

CONFERENZE

Come si fa ad incantare il lettore

Si può proprio dire che Daniele Del Giudice, l'altra sera al teatro Eliseo, ha conquistato il numeroso pubblico intervenendo ad ascoltare la sua conferenza sul tema: «Ci sono nuovi sentimenti da raccontare?». Questa «conquista» è avvenuta in due tempi: una prima fase espositiva del romanzo, introdotta da alcune puntuali domande di Citalo con il pubblico. Il quale

pubblico, s'è detto, era molto numeroso come avviene in queste manifestazioni dell'Associazione culturale italiana. Molti i giovani, gli studenti; molte le donne più o meno giovani e grintose; due suore; alcuni signori anziani e, fra gli uomini, Pietro Citalo. Secondo Del Giudice il narratore deve interessarsi dei sentimenti e non delle idee perché questi sono, pur nel loro mutare, permanentemente identici a sé stessi mentre queste non sono durevoli. Ci sono vari tipi di sentimenti: amore, odio, felicità, il sentimento delle cose, quello dell'io, della natura, del linguaggio, ecc. Particolarmente interessante ci è parsa la dissertazione sul linguaggio. Dopo aver detto che la nostra è una lingua poetica e non narrativa, Del Giudice ha affermato che lo scrittore non deve sentirsi padrone della lingua pur ricercando il massimo della scrupolosità (ha citato uno straordinario piccolo saggio di Joseph Conrad) e ha dato una immagine suggestiva del lavoro dello scrittore: la parola giusta è la luce sulla cosa che si vuol narrare ma tutt'intorno deve esserci una zona d'ombra che è quella che conferisce mistero alla narrazione e quindi la sua ragione di essere. È seguito un vivace dibattito, introdotto da alcune puntuali domande di Citalo. □ L.C.

L'avvocato Conte in «Aguaplano»

Il concerto inizia con «Aguaplano», il brano che dà il titolo al suo nuovo album. L'uomo è già dietro il pianoforte quando il riflettore gli punta addosso una luce potente che lo ritaglia dal palcoscenico. Le silhouette dei musicisti dell'orchestra si intravedono nella penombra: sono rigide, non «ondeggiano come palme» come in una delle sue canzoni più note. La voce dell'avvocato si diffonde nell'aria salottiera del Sistina, ed è tenerosa, accattivante come sempre, forse solo un po' più roca di un tempo. L'avvocato-cantante è naturalmente Paolo Conte, forse il più grande autore di canzoni che ci sia oggi in Italia. Un signore dai modi affari e raffinati che si è permesso, una volta superata

la cinquantina, di raggiungere un successo internazionale di proporzioni inaspettate fino a qualche anno fa. La sua nuova tournée, iniziata in dicembre, lo porterà in giro per il mondo per più di 200 concerti: a Roma si fermerà per ben sei giorni, sempre al Sistina, fino al 28 febbraio. Il Conte di oggi è certo un tantino più serio, riservato, meno disposto ad ammicciare, con frasi ironiche e gignonesche, al suo pubblico. È attento, quasi preoccupato: la grande orchestra però lo sostiene a meraviglia. C'è una sezione di strumenti a fiato molto ben organizzata, precisa, c'è soprattutto un violoncello, suonato dalla deliziosa

Fanette Pellissier, che con una leggerezza tutta francese dà arditi agli arrangiamenti. E poi ci sono le canzoni. Sempre stupende, quelle di un tempo, da «Blue tangos a La ricostruzione del Moccaba», da «Dancing a Vieni via con me», ancora più ricche e corpose nella nuova ristampa. Quelle di oggi, invece, si ritengono più piano definendo come nuovi capolavori: da «Hesitation», con la sua atmosfera magica, sospesa, a «Spasmodicamente», una meraviglia in dialetto napoletano che trasuda tutta la carnalità e gli odori del Sud, fino alla commovente «Jimmy ballando» dedicata a Jimmy Villotti, chitarrista, ed ex collaboratore del cantante.

Un brano, questo, di alto artigianato musicale, che ricorda nel suo inciso la melodia di «Let's face the music and dance» di Irving Berlin. Ma tutto lo spettacolo di Conte è per lo più incentrato sulla sua produzione recente, quasi come se si volesse segnare una prima linea di confine con il passato. Oggi c'è una maggiore attenzione alla struttura musicale, ai suoni, agli arrangiamenti: i testi, forse, in alcuni casi ne soffrono. L'ironia dirompente di una «Baroli» lo sguardo melanconico e visionario di una «Genova per noi» si sono stemperate in sentimenti meno ambigui, come l'allegria di «La negra» o la tristezza di «Blu notte». Se c'è meno spazio per la commovente, c'è anche più terreno per il rispetto e l'ammirazione. Il pubblico dei vecchi affezionati lo capisce, poi tace e quindi accostato al nuovo corso, per applaudire alla fine urlando i titoli più cari, quelli che si vogliono sempre ascoltare. I nuovi seguaci sono altrettanto entusiasti e si bevono come l'acqua al tamarindo di «Blue tangos» la geniale sfrontatezza di «Nessuno mi ama». Non a caso il bis finale è per «Boogie»: rivisitazione in tempo veloce dell'atmosfera del «Dancing» con tanto di orchestra in grande stile. L'ironia ha sempre un fondo di amarezza, ma ce n'è sempre bisogno e ogni tanto occorre andarla a riacquellare.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (Zona Est); 1924 (Zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appia: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichè, 12. Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Fontanarosa: via Fontanarosa, 425. Prati: viale Mazzini, viale Robinia, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primitivo: piazza Capocellaro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Convocazione Commissione federale di controllo. Domani ore 17.30 in federazione è convocata la Commissione federale di controllo su: conto consuntivo 1987 e varie. Relatrice Lina Blundo. Sezione Capannelle-Quarto Miglio. Ore 17 assemblea sulla situazione politica, con Emilio Mancini. Sezione Mazzini. Ore 20 assemblea sulla conferenza dei lavoratori con Lionello Cosentino. Sezione Borghesiana. Ore 18.30 assemblea sull'applicazione della recente riforma del collocamento e dei concorsi, con Giorgio Fusco. Sezione Aeroportuali. Ore 18 a Ostiense Nuova, assemblea di organizzazione con Maurizio Marcelli. Sezione Ponte Milvio. Ore 19 assemblea sui nuovi diritti, con Massimo Bruti. Sezione Enea. Ore 13.30 assemblea dei lavoratori comunisti con Antonio Rosati. Sezione Italgas. Ore 18 a Ostiense (via del Gazometro) inizia il congresso, con Antonio Rosati. Fatme. Iniziativa in preparazione della conferenza nazionale dei lavoratori, con Marco Minniti. Avviso - Sezione Scuola. È stato istituito presso la federazione un ufficio elettorale in vista delle elezioni scolastiche che funzionerà il martedì e giovedì dalle ore 12 alle ore 16; il mercoledì e venerdì dalle ore 15 alle ore 19; il sabato dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 16 alle ore 18; domenica e lunedì per l'intera giornata. Inoltre le sezioni e le zone debbono tutelare urgentemente volantini e manifesti sulle elezioni scolastiche.



COMITATO REGIONALE

Dipartimento economico. Oggi alle ore 16 riunione sull'artigianato e piccola impresa (Berti, Cioi, Cervi). Federazione Civitavecchia. In fed. ore 20 riunione responsabile amministrazioni delle sezioni (Provi, Lombardi). In fed. ore 16.30 gruppo sanità (Vercesi); Ladispoli ore 16.30 c/o sulla consigliere assemblea pubblica impiego (Fiasco, Piccini, Cassandro); Canale ore 19.30 Cd+gruppo (Giannini, De Angelis). Federazione Frosinone. In fed. ore 16.30 assemblea lavoratori e lavoratori comunisti Enti locali, Stato e Parastato (Ahlvi, Cervini); Anagni ore 15 gruppo Usi Fri + segretari di sezione della cop (Fed.) ore 16 riunione capigruppo Usi su piante organiche (Perduti). La riunione del Cc e della Cc sul bilancio è stata rinviata al giorno 7 marzo alle ore 17. Federazione Castell. Genzano ore 17 congresso (Mangi); Area ricerca Frascati ore 13 assemblea in preparazione conferenza lavoratori e lavoratori (Giannantoni, De Santis, Bartolucci); Pomezia ore 17.30 incontro lavoratori e lavoratori; Industria, ambiente, riconversione del militare (Giachini, Aversa); in fed. ore 17 riunione su questione del litorale (Cecere). Federazione Tivoli. Montelibretti ore 18 CcdD Montelibretti e Borgo S. Maria (Fredda, Filabozzi); in fed. ore 18 assemblea dei lavoratori dei trasporti (Onori, Caruso); Colleverde assemblea su crisi amministrativa (Perni, Gargano). Federazione Latina. Fondi ore 18 assemblea in preparazione della conferenza provinciale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti (Di Rosta).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Enrico! Ai genitori Edoardo Morello e Laura Riti gli auguri più vivi dalla sezione Porto Fluviale e da l'Unità. Culla. È nato Luca, secondogenito del nostro caro compagno di lavoro Marco Sappino e di Luisa Berlinguer. Auguri da tutta la redazione. Culla. A Rino e ad Anna Aversa gli auguri più sentiti per la nascita di Giulia da parte della federazione dei Castellì e dalla sezione di S. Mana delle Mole.



Lo scultore Alberto Giacometti visto da Ugo Mulas

Mulas e l'arte di oggi vista nel suo farsi

Un centinaio di fotografie di Ugo Mulas sono in mostra alla Galleria L'Isola. Un percorso straordinario tra i volti degli artisti

DARIO MICACCHI

Ugo Mulas. Galleria «L'Isola», via Gregoriana 5, fino al 5 marzo; ore 11-13 e 17-20. Tra artisti e fotografi da molto tempo esiste una relazione assai stretta con scambio, ora palese ora sotterraneo, di tecniche e di creatività. L'uso della fotografia è

documentazione in foto e in video. La misura del grande apporto documentario e creativo dato dalla fotografia all'arte contemporanea la si può avere visitando questa mostra di un centinaio di fotografie di scultori e di sculture di Ugo Mulas che a quindici anni dalla morte appare davvero come uno straordinario interprete di uomini e dell'arte loro e anche il fondatore e innovatore di un modo di vedere.

Mulas cominciò a Milano, al famoso bar Jamaica in via Brea e, mentre fotografava le bidonville di Milano, passa e ripassa il suo sguardo sulle Biennali di Venezia. L'autonomia creativa del mezzo co-

mincia da una conoscenza profonda degli uomini che fanno l'arte e dai volumi che espongono umane e artistiche. Mulas non è mai pittorico anche se è un mago della luce che evidenzia e che svela: lo scatto e il fotogramma arrivano all'acme di un processo conoscitivo tanto analitico quanto amoroso. Il grande ritrattista che divenne Mulas nei primi anni sessanta, dopo la Biennale e la scultura a Spoleto, è fondata su tale conoscenza intima degli uomini e della nascita delle opere.

Ecco allora la mano forte dello scultore Calder che poggia sul terreno, quasi fosse una grande gru che carica navali, una sua piccola scultura in lamiera di ferro: sulla linea dell'orizzonte tutto è grandioso, monumentale, ingegneresco. Lo scultore Fausto Melotti è fissato col suo profilo tagliente quasi fosse una figura/trattato di Piero della Francesca. Lo scultore Alberto Giacometti, che porta una base per collocare una sua opera alla Biennale, è visto come una scultura tra le sculture tale è l'identità esistenziale tra l'uomo e il suo costruire timido e faticato, nel ritratto, poi, la testa di Giacometti è la scultura di un sogno. L'americano Claes Oldenburg è molle e clown come la sua scultura. Le due figure in calco di gesso di George Segal che si abbracciano ai piedi di una scala so-

TELEROMA 56

Ore 10 «Tutte la città ne parla...» film; 13 «Trauma Centa»...

QBR

Ore 12.30 Trentatré, rubrica; 13 «Canna al vento»...

N. TELEREGIONE

Ore 13.30 Documentario; 16.00 «Charleston»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO O BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D.A.:

TELETEVERE

Ore 9.30 Telefilm; 10.30 «Le cinque della vendetta»...

RETE ORO

Ore 9 «Allarme nucleare» film; 10.30 «Calva»...

VIDEOONO

Ore 18.30 Olimpiadi: Stalom gigante maschile...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

SCELTI PER VOI

IL VENTRE DELL'ARCHITETTO: Per organizzare una mostra all'interno dell'Altare della Patria...

LA PROVA

AGORA 80: Via della Penitente, 33. Voci spazio Musica. ALLA RINGHIERA...

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE: Via Provinciale, 41. T. 420021. MICHELANGELO...

CINECLUB

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO: Gremiale di W. Disney. CULTURALE...

IL LABIRINTO

Il film più proscritto della stagione di cinema...

HOME OF THE BRAVE

Solo per appassionati. Ma per lo...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via del Rian, 81 - Tel. 656711).

DANZA

DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 681011).

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 8 - Tel. 593598).

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755).

ARMATA ROSSA

IL PRIMO COMPLESSO MILITARE POLKORISTICO SOVIETICO. UNO SPETTACOLO TRAVOLGENTE!

ULTIMO GIORNO

OGGI ORE 21. Preadde presso il botteghino del Teatro e Agente n.32.

TELETEVERE

Ore 9.30 Telefilm; 10.30 «Le cinque della vendetta»...

RETE ORO

Ore 9 «Allarme nucleare» film; 10.30 «Calva»...

VIDEOONO

Ore 18.30 Olimpiadi: Stalom gigante maschile...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via del Rian, 81 - Tel. 656711).

DANZA

DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 681011).

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 8 - Tel. 593598).

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755).

ARMATA ROSSA

IL PRIMO COMPLESSO MILITARE POLKORISTICO SOVIETICO. UNO SPETTACOLO TRAVOLGENTE!

ULTIMO GIORNO

OGGI ORE 21. Preadde presso il botteghino del Teatro e Agente n.32.

TELETEVERE

Ore 9.30 Telefilm; 10.30 «Le cinque della vendetta»...

RETE ORO

Ore 9 «Allarme nucleare» film; 10.30 «Calva»...

VIDEOONO

Ore 18.30 Olimpiadi: Stalom gigante maschile...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via del Rian, 81 - Tel. 656711).

DANZA

DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 681011).

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 8 - Tel. 593598).

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755).

ARMATA ROSSA

IL PRIMO COMPLESSO MILITARE POLKORISTICO SOVIETICO. UNO SPETTACOLO TRAVOLGENTE!

ULTIMO GIORNO

OGGI ORE 21. Preadde presso il botteghino del Teatro e Agente n.32.

Abbiamo solo 600 posti! Prenotarsi in tempo!

L'ultima chance per chi a Roma non ha visto la COMPAGNIA ATTORI & TECNICI

in RUMORI FUORI SCENA



GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO - ORE 17.30

Tavola rotonda su: LAVORO, SCIOPERO, CONTRATTAZIONE, LA RAPPRESENTANZA MANCATA

Intervengono: D. LEARDI (operaio Atitalia) - R. IAFISCO (terrover) - C. ARIETE (insegnante) - C. MORRA (lavoratore sanità)

Conclude: ANGELO AIROLDI (Segretario Generale Fiom-Cgil)

SEZ. PCI - OSTIA CENTRO

Beppe Grillo
grande protagonista del Festival di Sanremo
E lui il divo più atteso
della kermesse canora (insieme a McCartney)

Doppia opera
alla Scala in attesa dell'«Olandese Volante»
Ma erano vecchi allestimenti,
quasi dei tappabuchi per il pubblico milanese

Vedi retro

Margherita Parrilla balla la Traviata



Il giro delle stelle porta, quest'anno, Margherita Parrilla, la celebre étoile della danza (nella foto) al centro di una particolare Traviata trasformata in coreodramma da Giuseppe Manfredi e Francesco Capitani che ne è anche il regista. Lo spettacolo si avvale della coreografia di Eugenio Polyakov e Mario Piazza, delle scene e costumi di Enrico Job. La musica è, naturalmente, quella di Verdi ma con rielaborazioni firmate da Pierluigi Castellani e Marco Schavone. La congiunzione di tanti elementi, propiziata dalla Fideuram, è realizzata dall'Associazione Teatro D 2 di Roma. La vicenda viene spostata agli anni precedenti la prima guerra mondiale, con richiami alla Montagna incantata di Thomas Mann. La prima sarà sabato 27 al Teatro dell'Unione di Viterbo. Lo spettacolo andrà poi a Milano, Torino, Roma, Trieste, Bari, Vicenza, Cosenza e Foggia.

CULTURA e SPETTACOLI

«No, non fu doppiezza»

Un'intervista ad Antonio Giolitti che interviene nella polemica su Togliatti e Stalin

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA «Poi ci fu il '48 e la rottura con Tito. Sollevò interrogativi. Mi ricordo, fu una delle mie prime esperienze di contatto diretto con Togliatti, in cui non potei trattenermi dal manifestare una perplessità. Togliatti, lo incontravo spesso giacché allora ero segretario del gruppo parlamentare, mi rimbeccò duramente. Avere dei dubbi in questa materia, mi disse, conduce alla perdizione. Precisamente disse è esiziale».

La testimonianza è di Antonio Giolitti, eletto senatore della Sinistra indipendente nelle liste del Pci. Allora, sarà vero che bisogna ancora fare i conti con lo stalinismo italiano del comunismo, come la polemica di questi giorni dei socialisti e di quegli annunciati da Bettino Craxi, di cui parlava ampiamente La Stampa di ieri, sostengono? Risponde Giolitti: «Rispetto a questa iniziativa, io sono esterrefatto vedendo che alcuni politici e storici italiani si mettono a far concorrenza ai sovietici in materia di riabilitazione di processi postumi. In Occidente, sui delitti degli stalinisti è stata fatta piena luce da vari decenni. Solo alcuni storici italiani sono rimasti al buio? Evidentemente si tratta di una provocazione politica che ha anche l'aspetto macabro di una manifestazione di necrofilia al va a riesumare cadaveri di vittime e di carnefici per vicende sulle quali ormai esiste un'ampia letteratura».

Quando avesti il primo dubbio? Al momento dell'accordo tedesco-sovietico. Con il patto Ribbentrop-Molotov. Che succede, mi chiesi? Ci veniva tolto il terreno sotto i piedi? Eppure lo accettasti? Ma non è che lo digerì. Mi lascio un'ombra. Un'ombra su quel giudizio elogiativo, esaltante. D'altronde, le critiche andavano messe da parte. C'era la guerra. E la guerra in qualche modo riequilibrava il dubbio. Inoltre, se un popolo si batteva contro il nazismo, significava che da parte nostra



Palmiro Togliatti in una foto degli anni '50

c'era consenso, adesione

Però quel giudizio ormai conteneva delle riserve...

Quando tornai in Italia, dopo la guerra partigiana, trovai che veniva distribuito e diffuso anche tra i comunisti italiani un breve corso di storia del Pci (B), dove il B stava per Bolscevico. Un libretto dalla copertina gialla, ce l'ho ancora assolutamente agghiacciante.

E poi?

Poi ci fu il '48 e la rottura con Tito. I miei dubbi e la reazione di Togliatti. Quel episodio contribuì, invece, che a dissipare i dubbi ad aggravarli.

D'altronde lo non sono reputato un settario, quella frase, la parola esiziale, mi traumatizzò.

Secondo te la metafora della «pletra di paragone», cioè la fedeltà all'Urss totale, senza incrinature, è stata una costante del pensiero di Togliatti?

Sicuramente. E vedo che Napolitano condivide questo giudizio. Certo, un'altra costante del pensiero e dell'azione di Togliatti, fu, sempre, l'impegno per la democrazia.

Allora, si può parlare di «doppiezza» togliattiana?

No, perché nella doppiezza io

voglio far credere qualcosa che in realtà è falsa. Lì, invece, coesistevano, apparentemente in maniera pacifica, senza machiavellismo o doppio gioco, quelle due costanti. Se il Pci avesse conquistato, democraticamente, il potere sotto la guida di Togliatti, non sarebbe passato a un governo da democrazia popolare, cook dalla democrazia alla dittatura.

Però, se Togliatti lavorava alla costruzione di una «democrazia progressiva», il suo orizzonte era, comunque, terzinternazionalista?

Togliatti era uno stonista. Ri-

Come l'idea di «democrazia progressiva» riuscì a convivere con il mito dell'Unione Sovietica

teneva che le regole della democrazia non avessero un valore universale. Storizzava, allo stesso tempo, il valore della via seguita dalla Rivoluzione d'Ottobre. E dei paesi entrati nell'orbita dell'esperienza sovietica.

Non è detto che la sua concezione delle «vie nazionali» piacesse alla Terza Internazionale. Ma torniamo al nostro tema. Napolitano sottolinea la portata critica delle riflessioni di Togliatti in alcuni scritti dopo il '56. Sei d'accordo?

Io credo che Napolitano e altri compagni sopravvalutino quella portata. Secondo me non è vero. Naturalmente, un uomo della sua intelligenza, dopo quello che era successo, non poteva far finta di niente. Però si sforzò di minimizzare, riassorbire, attenuare. Da un lato mostrando estrema prudenza nei confronti dell'Unione Sovietica e dall'altra estrema durezza nei confronti di ogni espressione, di ogni critica che superasse determinati limiti.

Quali limiti?

Quelli che potevano mettere in questione un giudizio totalmente positivo sull'esperienza sovietica. Nel mio caso si trattò di intolleranza. Quando, nel '57, scense un articolo su Rinascente, intitolato «Errori di metodo ed errori di sostanza in un opuscolo del compagno Giolitti», assieme all'appoggio totale nei confronti dell'intervento sovietico in Ungheria, aggiungeva, controbattendo una mia citazione di Gide e Goethe, che Stalin ci ha insegnato ben più di loro.

Gide e Goethe, per la verità, facevano un altro mestiere. Tuttavia, se Togliatti si comportò in modo tollerante, questo confermerebbe il elegame di ferro con l'Urss oppure ci fu lotta politica dentro il Pci?

Ho visto che Napolitano mette in rilievo la posizione di

Amendola. Secondo me, la posizione di Amendola era se possibile, ancora più convinta di quella democratica di Togliatti in politica italiana. Ma questo andava perfettamente d'accordo con il fatto di considerare straordinaria l'esperienza dell'Unione Sovietica.

Di nuovo la duplicità?

Che ha impedito scelte coerenti in politica estera. Infatti, non è immaginabile che Togliatti potesse accettare il Patto Atlantico. La differenza dal Pci di Enrico Berlinguer è addirittura epocale. Nella fase berlingueriana la destalinizzazione è completa, portata fino in fondo.

Arriviamo al punto: Togliatti lo definì un stalinista?

Stalinismo significa anche un modo di gestire il partito. In questo senso, nel Partito comunista italiano nessuno fu stalinista. Non vigevo metodo stalinista. Io non ho mai condiviso quella critica corrente per cui il Pci non sarebbe democratico ma autoritario per via del suo centralismo democratico.

Non condividi quella critica però uccidi dal Pci. In questo senso ti consideri un protagonista della destalinizzazione?

Il termine destalinizzazione è fuorviante. Perché, appunto, il Pci non fu un partito stalinista. Certo, io fui vittima del suo dogmatismo. Ma non identico col dogmatismo con lo stalinismo. E nemmeno con un certo terrorismo ideologico e con quel criterio di selezione dei quadri dirigenti che dovevano essere osservanti dell'ortodossia.

Pensi di aver avuto un atteggiamento poco ortodosso?

Sicuramente non fui mai eletto nel Comitato centrale del Pci. E non credo di essere stato inferiore alla media dei suoi componenti.

Ritrovati i tesori della civiltà Shu

La più importante scoperta archeologica dopo il ritrovamento dei guerrieri in terracotta di Xin Cui gli esperti occidentali hanno definito lo spettacolare sequenza di tesori emersi in Cina da due pozzi sacrificali nascosti fra i cavoli di un campo lungo il Fiume Giallo.

Archeologi e spallatori hanno lavorato quattro giorni di seguito senza mai riposarsi tanto è stata grande la meraviglia e l'emozione della scoperta. Statue in bronzo a grandezza naturale, maschere gigantesche e sorridenti, uno scettro, maschere in oro, una piccola tigre, pugnalini di giada, teste di elefante, questo e altro è il «botino» del «Poggio delle tre stelle» a circa 40 chilometri da Chengdu, la capitale dello Sichuan. Tutti i reperti appartengono al periodo della cosiddetta «cultura meridionale», coeva alla dinastia Shang, ma da essa del tutto autonoma. Della «cultura meridionale» o Shu si sa solo che fiorì per oltre mille anni e che si spense misteriosamente circa 3000 anni fa. «Lo splendore, la tecnica, la finezza dei bronzi e degli ori - ha detto lo studioso Chen Dean - confermano che la civiltà Shu fu per la Cina molto più importante di quanto non abbiamo finora creduto».

È morto Solomon, grandissimo pianista

Il pianista Solomon Cutner, noto al grande pubblico con il solo nome di Solomon, è morto il 2 febbraio scorso a Londra. La famiglia ne ha dato notizia solo ieri. Solomon, considerato dalla critica uno dei più grandi pianisti del nostro secolo, dovette interrompere la sua folgorante carriera nel '56 perché colpito da un'emorragia cerebrale. Ma alcune sue interpretazioni restano memorabili. Era figlio di un sarto ebreo di origine polacca e appassionato di musica. A sette anni Solomon era già allievo di Mathilde Verne a sua volta allieva di Clara Schumann. Debuttò alla Queen's Hall di Londra a soli otto anni, a sedici era già famosissimo. Ma all'apice del successo e poco prima della malattia confidò al suo amico sir Henry Wood, direttore d'orchestra, che la sua giovinezza non era stata felice. «Sono stato privato dell'infanzia e dei giochi - confessò - per me è sempre esistito soltanto il pianoforte e niente altro».

Nbc e Cbs si contendono lo scandalo Bakker

Guerra aperta tra le due grandi reti televisive americane Cbs e Nbc. Si contendono lo sfruttamento dello scandalo Bakker, il predicatore evangelico costretto a pagare profumatamente (e inutilmente, si direbbe) il silenzio della sua segretaria-amante Jessica Hahn. La trama è, infatti, di quelle che negli Usa piacciono al grande pubblico per l'intreccio tra privati e pubbliche virtù che dà sempre appassiona il grande (e moralistico) paese. Il bello della vicenda è che lo scandalo Bakker fu stigmatizzato con parole di fuoco da un altro predicatore evangelico, Jim Swaggart. Ora anche lui è sotto accusa, per troppo sesso, naturalmente.

ALBERTO CORTESE

Incompatibilità da poeta

La poesia di René Char è forse troppo bella, troppo densa troppo sottile e nutriente? Dopo anni di avida lettura adolescenziale, gli anni mi decennati sono stati, per molti, un'epoca di allontanamento, come se quelle formule preziose, scolpite con infallibilità nella matena della lingua francese, fossero divenute a poco a poco inservibili. Il progetto stesso - la poesia come fondazione del mondo attraverso la parola - si è allontanato, ricoperto dalle sue mille imitazioni proclamate. E l'immagine del vate soltanto dell'Isle su Sorgue sembrava ormai coincidere - malgrado le marce antinucleari alle quali René Char partecipava ogni tanto - con quella di un poeta ufficiale, senza rapporto ormai con le sue remote parole, «tutore» «mistero», ecc.

La notizia della sua morte ci costringe di colpo a interrogare questo allontanamento e a tornare a guardare più da vicino quelle formule che amavamo.

Quel suo aspetto stranamente fisso e oracolare, e l'impazienza che ci prendeva di fronte all'eccessiva perfezione di alcuni suoi versi o aforismi sono legati a un suo atteggiamento «ufficiale» e statutario oppure ci riguardano ancora?

In vent'anni «ufficiale» non lo è stato mai. Nato in Provenza

René Char, morto a 81 anni, poteva anche sembrare un poeta ormai ufficiale, malgrado le marce antinucleari a cui partecipava ogni tanto. Ma a guardare meglio, più a fondo, la perfezione di questo figlio di stuccatori della Provenza ci riguarda ancora. Ci riguarda ancora l'intensità e radicalità

delle sue scelte, la «résistance» che diventa centrale nel suo lessico esistenziale e poetico. Come disse il suo grande amico Bataille, Char non «desertava». La sua era una poesia che si è allontanata da noi, che quasi non ci appartiene più, ma che è diventata humus vivente.

JACQUELINE RISSET

nel 1907, in una famiglia di operai stuccatori, studia commercio a Marsiglia quando incontra Eluard e il gruppo surrealista. Si unisce subito a loro, riconoscendosi nell'intransigenza della rivolta giovanile che è alla base del movimento. Più tardi, durante la seconda guerra mondiale, entra nella Resistenza, e questa esperienza vissuta con l'intensità e la radicalità che lo caratterizzano in ogni sua scelta, non lo lascia più, la parola «résistance» diventa un termine centrale del suo lessico esistenziale e poetico - la poesia stessa vista come resistenza come esercizio dell'«homme requilibré».

Negli anni successivi alla guerra, Char prende spesso posizione, in politica, accanto a Camus e al gruppo di «Combat». Ma ci sono altri rapporti meno noti, che rivelano uno Char più complesso, e danno la misura del rigore silenzioso

delle sue scelte. L'amicizia con Bataille e con Blanchot, ad esempio.

Nel 1950 esce sul numero 6 di *Boiteges Ombres* un testo di Georges Bataille ancora oggi poco conosciuto (sarà pubblicato tra pochi mesi nell'ultimo volume delle *Opere complete* presso Gallimard) dal titolo «Lettera a René Char sulle incompatibilità dello scrittore», in risposta alla domanda rivolta da Char stesso sulla rivista *Empédocle* «Y a-t-il des incompatibilités?» («ci sono delle incompatibilità?»).

Le incompatibilità in questione riguardano ovviamente i rapporti tra letteratura e politica, letteratura e impegno - in un periodo in cui trionfava l'engagement di marca sartriana. Char formulava una domanda - si potrebbe dire «azzardava» una domanda. Bataille rispondeva con decisione, ma l'interesse di quella risposta viene in parte dal fatto

che Bataille sa di parlare non soltanto in nome suo ma anche in nome dell'amico, che non teorizza volentieri (non «disserta»).

Quella risposta afferma la sovranità della letteratura il suo essere assolutamente *senza padroni* («sans maîtres»), e sempre dalla parte del dispendio - del «gaspillage». «Non serviamo», si dice, il motto del demone. In questo caso la letteratura è diabolica» (Occorre ricordare il titolo di un libro di Char del '34, «*Marteau sans maître*» che sarà più tardi di messo in musica da Pierre Boulez).

Bataille scrive «L'incompatibilità tra letteratura e impegno è quella che c'è tra due contrari» - precisamente per che la letteratura esige una sovranità assoluta. Per altro «se c'è qualche ragione di scrivere», aggiunge Bataille, «occorre dirlo nel modo meno letterario che sia possibile». E con-

clude con questa frase che sigilla il profondo accordo di pensiero con Char e con lo spirito della sua domanda su *Empédocle* «Sa che questa lettera intesa è l'unica vera espressione che possa dare alla mia amicizia per lei».

Molto più tardi, in un numero di omaggio a Char della rivista *L'Arc*, nel 1963, Maurice Blanchot consacra il suo contributo, intitolato «René Char et la pensée du neutre» al commento di una celebre interrogazione del *Poème pulvérisé* «Comment vivre sans inconnu devant soi?» e scrive «Vivere con l'ignoto davanti a se vuol dire entrare nella responsabilità della parola che parla senza esercitare alcuna forma di potere, perfino il potere che si esercita nello sguardo».

E questo lo Char dell'ignoto del neutro dell'incompatibilità che ci è vicino oggi più ancora di prima. Come e ancora vicina quella voce presente che si imprimeva senza sforzo quasi febbrilmente, nella memoria adolescente. Tus es pressé d'écrire comme si tu étais en retard sur la vie.

Si è in est ainsi fais cortège a tes sources Hate-toi.

Forse quell'allontanamento della poesia di René Char è dovuto tutto alla sua qualità di humus vivente?



Il poeta René Char in una foto di copertina della rivista «L'Arc»

Lettera internazionale
edizione italiana
Rivista trimestrale europea diretta da Antonin J. Liehm, Federico Coen, Vittorio Strada

Un numero Lire 10.000
Abbonamento annuo a quattro numeri Lire 35.000

Il numero 15
in edicola e in libreria dal 15 febbraio

Edizioni Intrapresa

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI
E DEI CONSUMATORI
È IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO

DALL'INGEGNERIA GENETICA
LA SUPERMUCCA
ARRIVA L'ORMONE DELLA CRESCITA

IL FISCO ECOLOGICO
QUATTRO NUOVE TASSE CONTRO L'INQUINAMENTO
CARTA RICICLATA 100%



La cantante Marcella

**Al Festival il comico genovese
Insieme a Paul McCartney
è il vero divo della «kermesse»
E ieri sera non ha deluso...**

Effetto Grillo su Sanremo

Alla prima serata sanremese Grillo vagante fa da stampella alla gara, ai cantanti, alle canzoni. Alti e bassi della sagra canora nazionale sotto i riflettori e sotto il palco. Quello che non si vede in tv. Le solite voci di manovre da parte degli impresari, che diventerebbero «grandi elettori» dei loro protetti. I vestiti dei cantanti sono come quelli delle sposalizie non si possono vedere prima.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OZZO

SANREMO L'attesa era tutta per Grillo e lui non l'ha delusa. Lo conoscete è la milza vagante dello spettacolo italiano. La miccia accende l'ordigno è l'ingenuità. Racconta le cose con la voce di chi ragiona tra sé e le guarda con gli occhi di chi le vede per la prima volta. Si aggira sul palco nervosamente, seguendo il giro dei suoi pensieri, e annocchia le sue emozioni di innocente caduto nel mondo del troppo furbi. Grillo fa parlare quelli in famiglia che, più o meno tutti (tranne qualcuno che se l'è giocato in politica), abbiamo dentro. Da qui la sua carica distruttiva, la potenza micidiale di una comicità di idee che suscita emozioni.

Inizio il contratto che lo lega alla Rai 350 milioni che gli sembrano troppi. Infatti non ci aveva dormito la notte, pensando e ripensando a quello che avrebbe detto e fatto. E con lui il nostro Michele Serra che in qualità di autore dei testi, ha vissuto la vigilia di tormento e ha sperimentato diciamo così in corpore uti (il suo, ovviamente) la curiosità persecutoria dei colleghi giornalisti.

Chi invece ha dichiarato di aver fatto sonni tranquilli è Mario Matrucci (il vero boss di tutta la manifestazione in quanto capostipite di Raiuno). A domanda ha risposto di non avere avuto paura né delle sorprese di Grillo (il cui testo gli è stato consegnato alle 18) né tanto meno di quella della Berté (che poi si sono ridotte in pagliaccetto tricolore). I vestiti, infatti, non vengono controllati da nessuno. I cantanti tradizionalmente cercano di farsi notare con tutti i mezzi, tra i quali si sono anche le manovre di sartoria. E in questo la Csa è regina.

Per tornare alla musica e alla gara, avete visto tutto. Per fortuna c'è stato Mino Reitano, che ci ha fatto toccare l'in-

femo con un dito (anzi con un orecchio) e ci ha fatto sembrare un paradiso (o un tollerabile purgatorio) tutto il resto. Se la gara deve essere, che vince il migliore, come direbbero i Biscardi che è della partita. Fausto Leali, Fiorella Maniaco, oppure chi volete voi che avete potuto ascoltare insieme sicuramente meglio di noi cronisti. Perché, dovete saperlo, qui si sente malissimo. L'audio e le luci sono dimensionate alle necessità della tv; che riduce tutto a sua immagine e somiglianza, cioè piatto. Alle telecamere servono le tinte forti e così, dal vivo, lo spettacolo si riduce a essere ancora più grottesco. Tanto da consolarsi in parte, della perdita di *Matroska*, con la Berté nel ruolo della scandalosa Moana e (vogliamo dirlo?) Mino Reitano in quello dello Scranò.

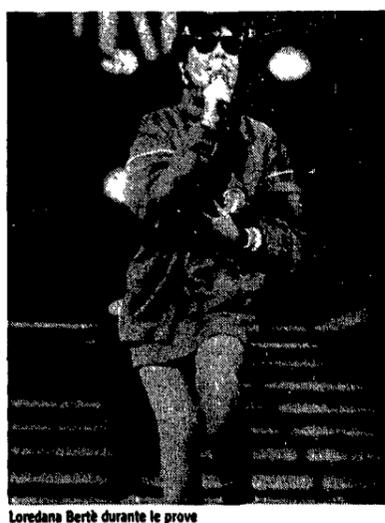
Ma passiamo a quello che non avete potuto vedere in tv. E parliamo della ressa mostruosa di giornalisti e di infiltrati a caccia di accrediti, tenuta a bada dalla maleducatazione degli organizzatori. E parliamo anche della fauna camorristica che circola attorno al Festival. Personaggi da

far paura, stile Al Capone nella interpretazione di De Niro (alcuni portano perfino le scarpe bicolore). Pare che non si tratti di assessori democristiani venuti da tutta Italia in gita «aziendale», ma dei famigerati impresari. Si dice che alcuni si stiano svenando a comprare cartoline Totip per far vincere i loro figliocci. Il regolamento del concorso prevede che i voti di 24 province estratte a sorte siano

moltiplicati per cinque. In teoria il mezzo per vincere a tutti i costi ci sarebbe. Sempre che interessi a qualcuno visto che i dischi non si vendono comunque.

Per tornare nelle retrovie giornalistiche continua il malumore per la insufficienza delle strutture e la massiccia presenza Rai (oltre 300 persone) che se le mangia tutte. Il problema assilla soprattutto i quotidiani che hanno tempi di

centometristri, mentre per i settimanali tutte le preoccupazioni si appuntano sulla copertina coi vincitori. Le testate più povere ne preparano qualcuna «probabile» e solo *Sorrisi e canzoni* (che è come la Banca d'America) ne ha già pronte 26, quanti sono i cantanti in gara. Intanto qui dopo Grillo si aspetta soltanto Paul McCartney, ma circola anche la voce che sia in arrivo Baudouin Figarasi. Gli organizzatori smentiscono.



Loredana Berté durante le prove



Beppe Grillo, mattatore al festival di Sanremo

E per i nostalgici riecco Paul Anka con la sua «Diana»

SANREMO. Altro giro altra corsa. E questa sera, dopo l'esordio al fuimicolone, si tirano le due, tra la kermesse dell'Arston, i collegamenti esterni, altri esilaranti colpi di scena, come ormai tradizione comanda, la seconda ondata di big, che replicano ciò che già il pubblico televisivo ha sentito ieri, ma con la sconvolgente novità che l'ordine di ingresso è invertito. Per quanto riguarda le previsioni di vittoria che si fanno dietro le quinte del Festival, Cutugno è sempre ben quotato, anche se qualcuno comincia a paventare un Reitano piazzato.

Nel primo tre si vede di buon occhio Marcella, come dire che la continuità rimane, sulla riviera della canzonetta, un valore importante. Come al solito i giovani non hanno fatto vedere cose clamorose ma hanno assorbito egregiamente il compito loro assegnato. Portare un po' di aria nuova senza far troppo rumore. Gli interrogativi della giornata, comunque, non sono assillati gravi. Cosa si inventeranno di nuovo i figli di Bubba? Ci riproverà la signora Berté? E via almanaccando sul nulla. I giovani in gara stasera, comunque, tengono il passo. Da segnalare gli Icc, che cantano in lingua sarda una canzone di Piero Marras

Tutti a caccia di star (ci sarà anche Harrison?)

ROBERTO GIALLO

SANREMO «Lo scrivo, lo scrivo, sul giornale lo sono qui da stamattina e non ho visto nemmeno un cantante». La voce del signore in vacanza sanremese ha il tono furbo del truffatore di fresco come spendere una fortuna per andare in Kenya senza nemmeno il beneficio della visita di un leone. La stessa cosa, con tono più imporporante, chiedono le ragazze assiate davanti agli alberghi che si informano su orari di arrivi e partenze, sulle prove al Palatock, che chiedono l'autografo a chiunque porti occhiali scuri, come - almeno nell'immaginario popolare - fanno

sempre i cantanti. Troupe televisive sbucate da ogni dove intervistano chi capita a tiro inondando con le luci dei farli anche la tabacchia di fronte all'Arston che si sottopone di buon grado alle domande e dice che spera vinca Drupi in piazza, dunque, in subbuglio, con carabinieri e persino finanza a regolare il traffico pedonale davanti e dietro il teatro, spiegamenti di forze al Palatock, resse davanti agli alberghi. La ressa è più folta ancora dentro. Nei hall degli hotel più lussuosi sono ormai gigantesche sale stampa dove bivaccano camicie come mull cronisti in

attesa, addetti stampa combattuti tra la voglia di aiutarli e le bizze dei protagonisti. Ieri, poi, è stata la giornata degli stranieri, con una decina di conferenze stampa in rapida successione. Il più serio di tutti è stato Paul Anka capelli marcosamente folli e ideali chiari. Ha parlato soprattutto dei giovani ai quali ha dedicato una canzone nel suo nuovo disco (*Troppo giovane per morire*, si intitola), sconvolto dalle gang inferocite che si fanno la guerra a Los Angeles (sei morti la settimana scorsa in scontri di bande rivali). Lui canta ancora *Diana* ma senza malinconie e a proposito della versione punk di *My way* di

Ferry e la ninfetta emergente Debbie Gibson, che ha appena diciassette anni e vince la medaglia della più paragonata (a Madonna, a Jill Jones, a Cyndi Lauper e a tutte le ragazze bellissime che potete immaginare). Doveva passare dal barcone, anche l'americana Chris Rea, chitarrista di buona levatura, che però è mancato all'appuntamento il clima è a metà tra la festa paesana e la fiera specializzata con tutti che intervistano tutti, che scattano milioni di foto, che approfittano dell'occasione per comunicare date, presentazioni tournee, promettere nuovi dischi.

È il boom della spilletta promozionale e, a parte il pass che sembra un cartellino del prezzo i giornalisti sono riconoscibili dal fatto che verso sera cominciano a sembrare puntaspilli. Non è finita. Cantante e batteista dei Def Leppard si concedono simpaticamente ai cronisti e rispondono con garbo alle domande di Rick Allen, che perse un braccio in un incidente d'auto, continua a suonare la batteria nel gruppo (e anche benissimo) e appare visibilmente felice che i suoi compagni lo abbiano aspettato per incidere il disco appena uscito. Se però gli si chiede che ci fanno dei metallari a Sanremo, che è spettacolo familiare per eccel-

lenza, lui ride e dribbla con grande abilità. «Anch'io ho una famiglia, e il sicuro che a mia madre il nostro rock piace tantissimo». Nella sberleffata di dichiarazioni interviste confidenze più o meno pilotate dagli uffici marketing emerge per il momento soltanto l'ansia di farsi vedere, notare, fotografare. La musica è un brusio in sottofondo. Il tutto mentre si freme sul nuovo caso se insieme a McCartney arriverà anche George Harrison, si riuscirà a farli suonare insieme? «Sarebbe bellissimo - giurasse Massanni - ma anche difficile». Grazie a Dio c'è un incontro

Primefilm Uno sbirro venuto dalla tv

MICHELE ANSELMINI

La retina Regia Tom Mankiewicz. Sceneggiatura Dan Aykroyd, Alan Zweibel, Tom Mankiewicz. Interpreti Dan Aykroyd, Tom Hanks, Christopher Plummer, Harry Morgan, Alexander Paul, Fotografia Matthew F. Leonetti. Usa 1987. Milano: Mediolanum.

Ancora una coppia di sbirri, ancora una vecchia serie tv. Sembra proprio che il cinema hollywoodiano non sappia fare a meno dei personaggi scaturiti dalla gloriosa scuola televisiva degli anni Cinquanta. Il gioco non sempre riesce. (vedi il modesto film a episodi ispirato alla serie *Al confini della realtà* meglio andò con *Gli innocenti*) ma incuriosisce il fatto che buona parte di queste riscoperte nasca da quei pool di talenti che fa capo a Dan Aykroyd ex blues brother al fianco di John Belushi e vulcanico sceneggiatore al servizio di burioni come John Landis e Michael Ritchie.

Alla base di questo *La retina* c'è la famosa serie tv *Dra* (confessato Aykroyd in un'intervista «Da ragazzo avevo una particolare predilezione per *Jog Friday*»). Con Clouseau è il più famoso poliziotto del mondo. Magari esagera ma deve essersi diventato un mon-



Dan Aykroyd

do a rifare il verso al suo beniamino inventando per lo schermo un nipote in tutto e per tutto simile all'originale. Pingue, moderatamente resonato, bacchettono e bloccato con le donne, Friday è un poliziotto tutto d'un pezzo innamorato del proprio mestiere. La città degli angeli con le sue 465 mila quadrate pie ne di gente che ha e di gente che vuole, è un'arena ideale per questo sbirro impermeabile alle novità e devoto agli istinti. Figurarsi, che cosa accade quando gli mettono accanto come nuovo compagno (il precedente si è dato all'allevamento delle capre) il giovane Pep Streetbeek un poliziotto burlesco e gaudente che rimirchia volentieri le colleghe preferibilmente bionde della Stradale. I due all'inizio non si prendono proprio ma è chiaro che nel corso della delicata indagine che stanno conducendo (sono in atto misteriose sparizioni firmate dalla setta sporcacciona dei «Pagan») finiranno con il diventare amici per la pelle.

Più spiritoso e rimato nella prima parte dove lo studio delle psicologie si combina alle investigazioni tra i satanisti e i poppette *pin up*. *La retina* non si allontana dai cliché di saputi di *Beverly Hills Cop* ma fatica ad azzeccare il registro giusto. Che resta prevalentemente quello farsesco in una miscela di sparatrice e di gressioni demenziali che non dovrebbe dispiacere al pubblico giovane. Quanto alla storia, si capisce che l'irre-

Primeteatro Napoli in mille parole

NICOLA FANO

Cartesiana Scritto diretto e interpretato da Enzo Moscato. Roma, Teatro Trianon.

l'arma di Moscato funziona. Per una sera almeno la fuga (un po' violenta, per la verità) dalle immagini consuete e consumate è assicurata.

Enzo Moscato è autore napoletano che usa con sapienza maestra la sua lingua sonora e rotolanda, adattandola alle vicende più intricate. Lentamente nei suoi spettacoli, si crea una curiosa frattura tra la letterarietà delle parole e la crudezza delle faccende raccontate. Sono storie e viaggi fantastici, d'accordo, ma che per esplicita ammissione affondano le unghie nel sottoproletariato partenopeo. Anzi gli scompensi fra realtà e voli immaginari rappresentano proprio il punto forte del teatro di Moscato. Dal punto di vista della scrittura infatti l'autore rompe letteralmente i suoi testi mettendo da una parte il narratore e dall'altra il personaggio che parla della propria avventura. Ciò che di scomposto prolifica invade è nelle storie raccontate viene continuamente salvato dallo stile di scrittura che si riflette nella recitazione.

In ogni caso il teatro di Enzo Moscato è forse soprattutto della propria disperazione. Una solitudine avvolta nello strano sudario delle parole. Questo *Cartesiana* per esempio si compone di un nuovo breve pezzo che dà il titolo alla serata e un monologo violento e esilarante che il autore attore aveva interpretato nel suo precedente spettacolo intitolato *Occhi gettati*



Enzo Moscato

E per salvaguardare il dualismo onnipresente, il primo dei due pezzi elenca gli avvenimenti di una storia che il protagonista inventa completamente per il *diletto* della creazione. Il secondo invece, ricostruisce quella che il personaggio narrante presenta come una storia realmente accaduta. Reale e finzione un balletto continuo nel quale è facile perdere ogni riferimento. Ciò che Moscato vuole mettere in mostra del resto è proprio quella confusione di *visioni* per la quale si arriva a credere veri gli avvenimenti di un telefilm e a ritenere inventati i fatti esposti da un filmato documentario. Ecco allora il senso delle citazioni: ecco l'altalena continua di luci che ora esalta la piccola follia ora inquadra il ritorno a certe vecchie tradizioni partenopee. Tutto per uno spettacolo fiante e attraente poco meno di un'ora di rappresentazione che sarà la pena non perdere. Si anche per festeggiare il Teatro Trianon che per l'occasione inaugura una sua nuova accogliente saletta.

Il balletto «Momix», che liberazione

MARINELLA GUATTERINI

TORINO Per una settimana il Teatro Nuovo di Torino, solerte organizzatore di spettacoli di danza, ospita un gustoso revival del *Momix* di Moses Pendleton. Dicendo *Momix* non proviamo, per una volta, quel sacro timore e sconcerto che coglie il recensore di danza e balletto. Quella paura di riferire nomi, fatti ed eventi che solo una fascia di pubblico, e dunque di lettori, può afferrare.

Infatti, questo gruppo con tutte le sue innumerevoli filiazioni (*Momix 2* e gli *Iso*) e il noto predecessore (*Pilobolus*) ha attraversato indisturbato gli anni Ottanta. Ha creato un pubblico eterogeneo. Ha pensato stesso molte cortese diffidenze nei confronti dello spettacolo di danza, di mostrando che certi divertenti giochi di acrobazie e di pura atletica teatrale sono anch'essi una forma di danza. I *Momix* hanno rivelato che il trattamento è assicurato negli spettacoli dove il momento diventa ironia perché i corpi parlano aiutandosi spesso con oggetti impropri. Hanno ribadito che la luce e il suo ballo misterioso o divagante nelle ombre cinesi è per esempio molto più di una semplice componente della scena.

In sostanza il gruppo americano nella figura del suo fondatore e ideatore Moses Pendleton, non ha fatto altro che comunicare le loro tensioni a seconda dell'impulso che viene dato loro in q.m.ta. È ricomparsa la grande, mol-



Uno dei Momix

Olimpiadi di Calgary



«Io astemio? Non scherziamo, ho un bar in testa»

fiorelli e in cima a tutto la bandiera della patria. Così rifinito (e sobrio?) il tedesco ha incitato a squarciargli il suo beniamino, il saltatore dai 90 metri Thomas Klauer.

Atteggiamen- to fiero, sguardo soddisfatto, sorriso a 32 denti: Alberto Tomba posa per i fotografi alla vigilia dello slalom gigante di oggi. Lo vedremo così sorridente anche dopo la gara di stasera?



Nel Gigante Tomba tornerà gigante?

L'Italia a caccia disperata di medaglie si affida oggi ad Alberto Tomba. L'atleta bolognese dopo la sfortunata prova di domenica scorsa nel Supergigante indossa infatti i panni del favorito nella gara odierna dello slalom gigante. Il tracciato gli piace: «Assomiglia molto a quello del Sestriere e per me va benissimo...». Le altre speranze italiane sono affidate a Ivano Camozzi.

Coppa del Mondo, tre li ha vinti l'uomo della pianura padana e due gli austriaci Helmut Mayer e Rudolf Nierlich. Vale la pena di ricordare che l'ultimo, quello di Schladming, lo ha vinto Rudolf Nierlich davanti ai connazionali Hubert Strolz, Helmut Mayer e Guenther Mader. Quattro austriaci ai primi quattro posti significa segnale di pericolo. E tuttavia è Alberto Tomba il grande favorito, su questo semplicissimo dato non dovrebbero esserci dubbi.

A caccia della medaglia Dopo la delusione del superG di domenica è il grande giorno dell'atleta bolognese

Un tracciato congeniale Favorito dal pronostico «Non temo Zurbriggen ma l'austriaco Mayer»

IL MEDAGLIERE DOPO LA UNDICESIMA GIORNATA

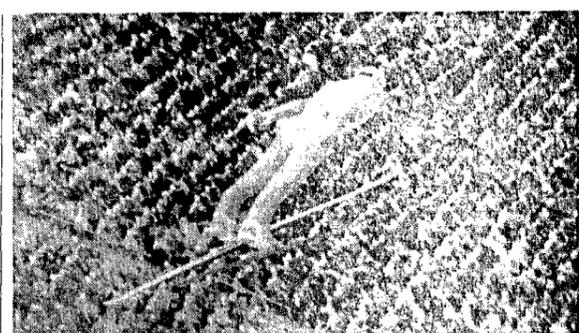
	Oro	Arg.	Br.	Tot.		Oro	Arg.	Br.	Tot.		Oro	Arg.	Br.	Tot.
URSS	8	7	6	21	SVIZZERA	2	5	3	10	CANADA	0	1	3	4
RDT	7	6	4	17	FRANCIA	2	2	1	5	CECOSLOVAC.	0	1	2	3
FINLANDIA	4	0	2	6	OLANDA	1	2	2	5	JUGOSLAVIA	0	1	1	2
ALGERIA	3	0	1	4	FRANCIA	1	0	1	2	ITALIA	0	0	1	1
SVEZIA	3	0	1	4	NORVEGIA	0	3	2	5	GIAPPONE	0	0	1	1
USA	2	1	1	4										

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

CALGARY. «Il tario? E perché dovrebbe avere il tario? Alberto Tomba è sereno e tranquillo. Sa che può vincere e ci proverà». Sono parole di «Paletta», l'amico fraterno di Alberto Tomba, l'unico in grado di leggergli dentro. «Nel gigante Alberto deve temere soltanto gli austriaci. Zurbriggen? No, lui sì che ce l'ha il tario. Sai cosa mi ha detto Alberto? Mi ha detto che mentre Pirmin Zurbriggen è stato sconfitto, perfino nella facilissima combinata, lui, Alberto non è stato sconfitto. E ha aggiunto che se arrivava in fondo al dispendioso tracciato vinceva perché quella era la sua pista».

Il tracciato di oggi si adatta col suo 33 per cento di pendenza (quello delle donne era assai più ripido, 45 per cento) sia ad Alberto Tomba che a Helmut Mayer, sciatori dalle caratteristiche simili. Su Pirmin Zurbriggen non credono nemmeno gli svizzeri. Sanno che è nervoso come non gli è mai accaduto e temono che sia andato in tilt. Ma sarebbe un grave errore non tener conto del re. I grandi campioni non vanno mai snobbati. E

il tracciato non dovrebbe dispiacere al campione del mondo, muscolarmente solido e capace di guidare gli sci, quando è in vena, come nessuno al mondo.



Volare dal trampolino Ecco l'arco sugli sci

Per lui il volo non ha segreti e non è un'aspirazione impossibile. Tutti lo chiamano il «finlandese volante». Matti Nikanen il titolo se l'è guadagnato sul campo, anzi per aria. Eccolo mentre plana sopra 52.000 metri d'altitudine, il suo salto dal trampolino dei 90 metri trattiene in alto il fiato. Sostanziosi inebriante? Matti, senza ali e senza velo, ha volato sopra tutta quella gente per 118 metri e mezzo, nuovo primato mondiale, ed è atterrato sulla sua seconda medaglia d'oro.

Krizai Appende gli sci al chiodo

CALGARY. Bojan Krizai, 31 anni, slalomista jugoslavo ha deciso, come si dice in questi casi, di appendere gli sci al chiodo. La decisione di abbandonare l'attività agonistica l'ha data lo stesso Krizai in una conferenza stampa a Calgary. Lo sciatore jugoslavo abbandona proprio ora, nel bel mezzo dei Giochi olimpici dopo che la settimana scorsa si era infortunato in allenamento il ginocchio sinistro. Ogni tentativo - ha detto l'atleta - di recuperare in tempo per i prossimi slalom olimpici è stato inutile, tanto vale quindi ritirarmi definitivamente.

Nykaenen Con 2 ori in tasca contesta

CALGARY. In patria lo chiamano il «finlandese volante». Matti Nykaenen, campione nel salto con gli sci, con le due medaglie d'oro conquistate a Calgary, passerà alla storia come il primo atleta ad aver fatto l'en plein, nella gara del 70 e del 90 metri. Ma Matti Nykaenen pochi minuti dopo la conquista della seconda medaglia d'oro ha freddato tutti con questa dichiarazione: «Non prenderò più parte a competizioni internazionali di salto dal trampolino fino a quando non sarà fatta più chiarezza sui regolamenti e sulle prove».

L'altra faccia dei Giochi Sessantacinque dollari per un gelido container

CALGARY. L'Olimpiade è business, totale e così impudico da non essere nemmeno mascherato. Prendiamo il caso del cosiddetto Media Village e cioè del «Villaggio della stampa scritta». Il suo nome vero è Lincoln Park e un quotidiano locale lo ha definito indegno del nome che porta. Lo ha costruito, al ritmo di una casetta al giorno, la Atco, la più grande azienda nordamericana nel campo delle costruzioni prefabbricate. Vale la pena di annotare che la Atco è tra gli sponsor dei Giochi di Calgary.

Questa azienda aveva fornito baracche prefabbricate anche ai terremotati dell'Irpinia. Bene, quelle cose furono rifiutate dalla gente irpina perché malfatte e insalubri. Ogni giornalista paga 65 dollari degli Stati Uniti al giorno per una stanza piccolissima, mal riscaldata e rallegrata da gelidi

IL CARNET DEI GIOCHI

Sovietici spendaccioni. Gli atleti dell'Urss non torneranno a casa soltanto con le numerose medaglie conquistate. In questi giorni infatti non hanno saputo resistere alle invitanti vetrine di Calgary e hanno fatto incetta di jeans, dischi, radio, bracciali e altri manufatti di ogni genere. Incidente. Nello short track, sport dimostrativo a Calgary, le cadute sono all'ordine del giorno, ma alla pattinatrice olandese Simone Veizerzer, in gara nei 500 metri, è successo qualcosa di più serio: ha perso l'equilibrio e si è fratturata una vertebra. Adesso dovrà restare immobilizzata per molto tempo.

Saronni e colleghi protestano Il rischio corre sul circuito finale

Nella Settimana siciliana sono di moda i finali in circuito, tre, quattro, cinque e anche otto giri di anelli cittadini che a parere dell'organizzatore fanno spettacolo perché portano il pubblico a tu per tu con la corsa. Circuiti che non piacciono a Saronni, Bontempi, Fignon e compagni trattandosi di anelli giudicati pericolosi per un gruppo composto da 180 concorrenti.

Sicilia Bontempi sprint d'autore

AVOLA. Ancora una conclusione in volata e seconda vittoria di tappa per Guido Bontempi nella Settimana Siciliana. Una vittoria ottenuta con uno sprint da lontano: a trecento metri dal traguardo, Guidone era già lanciafiamma, con una marcia in più dei rivali. Adriano Baffi ha comunque conquistato due preziosi secondi d'abbuono che gli permettono di indossare la maglia di «leader» della classifica. Nel foglio dei valori assoluti, Baffi ha lo stesso tempo di Passera, ma diventa primo in base al meccanismo dei migliori piazzamenti. Oggi l'ultima e decisiva prova con una cavalcata di 170 km sino a Modica. Saronni, pur rinunciando ai volatoni, è ben piazzato e anche Fignon conta sulle difficoltà della giornata di chiusura per andare sul podio del trionfo.

Sul Nashua in Coppa Campioni Una vittoria che vale oro ma che brutta Tracer

HERTOGENBOSCH (Olanda). Una vittoria che potrebbe valere oro ma una partita da dimenticare. Così il giudizio sulla Tracer che esce dal confronto con la Nashua, «cenerentola» del girone finale di Coppa dei Campioni. Con questo successo, i milanesi molto probabilmente hanno ipotizzato la qualificazione per le «final four» di Gand di inizio aprile, a meno di clamorosi scivoloni casalinghi. Ma quanto faticati. Un approccio all'incontro evidentemente sbagliato, frutto di una certa sfiducia contro avversari ridotti ad una specie di «armata Brancaleone» (senza Thompson e Pieterse, i due migliori, si sono presentati addirittura con soli otto uomini), ha complicato terribilmente le cose alla Tracer che solo nel minuto finale è riuscita a venire a capo dell'incontro, è stata una «bomba» di D'Antoni a 1'08" dal termine a sciogliere il risultato dai 78-78 e a lanciare i campioni d'Italia verso il successo.

Nashua-Tracer 80-85 Nashua: Govers 5, Korthout 12, Schlip 19, Kuipers 18, Botse 21, Bergens, Reddick 5. Non entrato: Timmermans. Tracer: Bargna 4, Pitta, D'Antoni 8, Premier 14, Meneghin 4, Brown 28, Montecchi, McAdoo 27. Non entrati: Ardi e Govers. Arbitri: Ceizel (Cec) ed Exon (Sve). Note: Tiri liberi: Nashua 15 su 21, Tracer 13 su 17. Usciti per cinque falli: nel secondo tempo a 16'25" Reddick, 19'26" Korthout. Tiri da tre punti: Nashua 7/16 (Govers 0/2, Schlip 5/7, Kuipers 2/7), Tracer 2/12 (D'Antoni 2/6, Premier 0/2, Montecchi 0/2, McAdoo 0/2). Spettatori: 1500.

COMUNE DI VIETRI SUL MARE

Avviso di gara Questo Comune deve espletare licitazioni private, con le procedure previste dagli art. 1 lett. d) e 4 della Legge 2/2/1973 n. 14, per l'appalto dei seguenti lavori finanziati con Legge 27/2/87 n. 120. Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale dei costruttori per categoria e classifica di importo di seguito indicato, potranno produrre richieste di invito a questa Amministrazione inviando singole domande in carta bollata entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, corredate da copie del certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori; da un curriculum dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni per conto di pubbliche Amministrazioni; da un dettaglio elenco della attrezzature in proprio possesso. Le opere da realizzarsi sono: 1) Riparazione ed adeguamento viabilità, giardini, spiaggia Marina di Vietri e Marina di Albori. Importo a base d'asta L. 205.537.914 sono richieste categoria ANC 2 per l'importo di L. 750.000.000 e categoria ANC 6 per l'importo di L. 750.000.000. 2) Sistemazione costa rocciosa a valle della strada provinciale n. 139 per Marina di Vietri; importo a base d'asta L. 670.324.015; sono richieste categoria ANC 2 per l'importo di L. 1.500.000.000 e categoria ANC 4 per l'importo di L. 1.500.000.000. 3) Sistemazione costa rocciosa a monte della strada provinciale n. 139 per Marina di Vietri; importo a base d'asta L. 702.974.953; sono richieste categoria ANC 2 per l'importo di lire 1.500.000.000 e categoria ANC 4 per l'importo di lire 1.500.000.000. 4) Costruzione opere di difesa al mare del litorale di Marina di Vietri; importo a base d'asta L. 660.724.000; sono richieste categoria ANC 13 al per l'importo di L. 1.500.000.000 e categoria ANC 2 per l'importo di lire 1.500.000. 5) Riparazione ed adeguamento impianto P.I. frazione Marina; importo a base d'asta L. 213.255.097; è richiesta categoria ANC 16 il per l'importo di L. 300.000.000. 6) Riparazione ed adeguamento zona sportiva Marina di Vietri; importo a base d'asta L. 749.130.676; sono richieste categoria ANC 2 per l'importo di L. 1.500.000.000 e categoria ANC 6 per l'importo di lire 1.500.000.000. Le domande di invito non vincolano questa Amministrazione. Vietri sul mare, 15 febbraio 1988 L'ASSESSORE AI LL.PP. dr. Ovidio Galardo IL SINDACO dr. Ernesto Sabetella

COMUNE DI GENOVA

AVVISO È indetta una selezione pubblica, per titoli e prova orale, per la formazione di una graduatoria per eventuali assunzioni temporanee in qualità di «EDUCATORI NEI SOGGIORNI DI VACANZA PER MINORI ED ADULTI». Requisiti necessari per l'inserimento nella graduatoria: età: non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 35 alla data del 9.2.1988, salvo l'elevazione del limite massimo conforme alle disposizioni di legge; titolo di studio: — abilitazione magistrale — diploma di dirigente di comunità — diploma di assistente di comunità infantile — maturità classica — maturità scientifica. Copia del relativo bando è in distribuzione dal 22.2.1988 presso il Servizio gestione del personale - IV piano - sala 27 - via Garibaldi, 9 - dalle ore 8.30, alle ore 13 dei giorni feriali. Il termine per la presentazione della domanda scadrà alle ore 16.30 del giorno 11.3.1988.

Squalifica Gullit genuflesso: una giornata

MILANO Punizione morbida per Ruud Gullit. Il giudice sportivo, smentendo le pessimistiche previsioni della vigilia, gli ha inflitto una sola giornata di squalifica, più una ammenda di 280.000 lire con diffida. Motivazione: «Per comportamento irrispettoso nei confronti dell'arbitro dopo la comunicazione dei provvedimenti di ammonizione». Gullit, al 7° minuto della partita Ascoli-Milan, richiamato dopo un fallo dall'arbitro Cornelio, prima si era ironicamente genuflesso davanti al direttore di gara (che l'ha subito ammonito), poi si era allontanato battendo le mani. Allora Cornelio, sentendosi ulteriormente preso in giro, aveva espulso l'olandese. Gullit si rimise male e si difese sostenendo che l'inchino gli era scappato perché l'arbitro l'aveva «trattato come un bambino». Che l'applauso, però, non era un gesto di scherno ma bensì un suo abituale modo di fare per ricaricarsi e riprendere la partita.

Comunque sia andata, il giudice sportivo, squalificandolo per una sola giornata, ha voluto ridimensionare l'episodio. Una sentenza, dunque, dettata dal buon senso, che ha tenuto conto degli ottimi precedenti in fatto di correttezza dell'olandese. Gullit, conosciuta la squalifica, ha evitato qualsiasi commento. La società, che domenica non potrà utilizzare contro Sampdoria, farà ricorso solo contro la diffida, ben sapendo che la squalifica è comunque inevitabile.

Gli altri squalificati, tutti per una giornata: Altobelli (Inter), Crippa (Torino), Pellegrini (Sampdoria), Agostini (Ascoli), Baggio (Fiorentina), Della Scia (Empoli), Elkjaer (Verona), Giannini (Roma).

Questi gli arbitri di domenica per la serie A, quinta giornata di ritorno. Avellino: Fiorentini; Longhi; Como-Pesaro: D'Elia; Empoli-Ascoli: Casarini; Milan-Sampdoria: Agnello; Pescara-Napoli: Falvetti; Roma-Juventus: Lombardo; Torino-Cesena: Spizzato; Verona-Inter: Lo Bello.

0-0

PORTOGALLO		ITALIA	
7	Silvino	7	Tacconi
6,5	Costado	6,5	Tassotti
6	Miguel	6	De Agostini
6	Valerio	6	Ancelotti
5,5	Mendes	6	Galli
6	Oceano	6,5	Cravero
7	Parante	7	Mauro
6,5	Nascimento	6,5	Galla
6,5	Rui Aguas	6	Carnevale
6,5	Rui Barros	6,5	Romano
6,5	Pacheco	5	Viridis
6,5	Paraia	6,5	Zoff

ARBITRO: Neuner Rft (6)
SOSTITUZIONI: Portogallo: 31' Carvalho (5,5) per Fernando Mendes, 78' Gilberto (sv) per Parante. Italia: 78' Alessio (sv) per Viridis.
AMMONITI: Ancelotti e Tassotti.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 5 a 2 per l'Italia.
SPETTATORI: 5.000 circa.
NOTE: giornata serena, terreno leggermente allentato per la pioggia dei giorni scorsi.

La nazionale olimpica non brilla a Lisbona ma si avvicina alla meta della qualificazione



A sinistra: l'occasione capitata a Carnevale, sfumata banalmente; a destra: Ancelotti contrastato da un avversario

Spreocate due occasioni da Viridis e Carnevale Un match senza emozioni Delude l'atteso Rui Barros



Tacconi salva il pareggio

Un pareggio sulla via di Seul

La tortura del ct Zoff «Soffrirò sino in fondo»

LISBONA. «Ci è mancato il colpo del ko». Zoff fotografa con un'immagine pugilistica la partita della sua Olimpia. «Abbiamo avuto 4 o 5 volte la possibilità di chiudere l'incontro, ma non ci siamo riusciti. È comunque un risultato che non compromette nulla, anche se sarà dura sino alla fine». Il ct della nazionale A, Azevijo Vicini, offre un commento lapidario. «Partita discreta, risultato utile». Viridis, che non ha certamente gradito la sostituzione, mastica amaro e bluffa un po'. «Ho fatto una buona partita, mi è mancato solo il gol. Certo che essere sostituiti non fa piacere a nessuno, tanto meno a me. Il giorno che mi farà piacere uscire non sarò più Viridis». Semmai nella partita i rossini

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

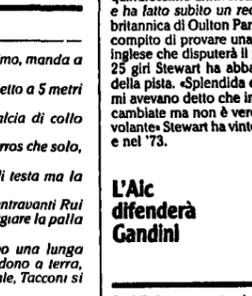
LISBONA. Seul non è ancora dietro l'angolo, ma con il pareggio, senza infamia e senza lode, raccolto nell'assoluto e semideserto stadio Nacional, l'Olimpia di Zoff ha fatto un altro piccolo passo verso la qualificazione ai prossimi Giochi olimpici. Con il punto conquistato gli azzurri raggiungono in testa alla classifica del girone la RdT che ha disputato una partita in più. E se questa accademica nazionale olimpica possedesse anche il gusto della rapina avrebbe potuto chiudere la partita all'inizio. Ma prima Viridis e subito dopo Carnevale si sono limitati a dare soltanto una dimostrazione di stile calcistico, fallendo le due ghiotte occasioni nennome fossero stati due principanti.

Ci si aspettava un Portogallo votato all'arrembaggio, ma gli olimpici portoghesi, nonostante i rinforzi presi in prestito dalla nazionale maggiore, non si sono dannaati più di tanto per cercare l'unico risultato che poteva ancora far loro intravedere Seul: cioè la vittoria. Semmai nella partita i rossini

avrebbero consentito una vittoria per loro, potrebbero tranquillamente vincere ai punti. Tanta è la differenza tecnica e tattica che li divide dai portoghesi. Mauro indossa subito i panni del regista e, per tutto il primo tempo e parte del secondo, interpreta ottimamente la parte. Le triangolazioni e gli scambi sono da manuale, ma tutto fila liscio fino a tre quarti campo. Quando si è invece trattato di partire per andare in gol, sono emerse le dolenti note. Viridis che si considera pronto a prendere il treno per gli Europei con il suo passo da marciatore della domenica, non è riuscito nemmeno a prendere. L'autobus, Carnevale ha avuto qualche spunto, ma ha dovuto anche fare i conti con Oceano, il nero capitano dei portoghesi, l'unico della sua squadra ad avere le idee estremamente chiare, e ad esprimere un calcio essenziale.

Nel secondo tempo il Portogallo ha osato qualcosa di più, ma la chiave della partita ha continuato ad essere quella agonistica, una chiave che non è riuscita ad aprire la porta azzurra. Non meno il portiere delle Olimpiadi.

Jackie Stewart torna in pista e fa record



All'età di 48 anni il pluricampione mondiale di F.1. Jackie Stewart (nella foto), è tornato in pista per festeggiare il quindicesimo anniversario dal suo abbandono delle corse e ha fatto subito un record: quello di velocità sulla pista britannica di Oulton Park. Al campione era stato affidato il compito di provare una Ford-Benetton B187, l'auto italo-inglese che disputerà il prossimo mondiale. Dopo appena 25 giri Stewart ha abbassato di ben 5 secondi il record della pista. «Splendida esperienza - ha detto al termine - mi avevano detto che in questi anni le vetture sono molto cambiate ma non è vero». Nella sua carriera lo scozzese volante Stewart ha vinto tre titoli mondiali: nel '69, nel '71 e nel '73.

L'Aic difenderà Gandini

L'Associazione italiana calciatori ha annunciato che assisterà direttamente al portiere della Trezzina Rino Gandini (squalificato per 8 mesi) nel giudizio amministrativo alla Commissione disciplinare. È stato presentato infatti il ricorso contro la squalifica comminata dal giudice sportivo. Pertanto i legali Stigliani e Chiusano saranno affiancati dal fiduciario Aic, Mazzucchetti Magnani. «Intendiamo così non solo dimostrare la nostra solidarietà al calciatore - ha detto il presidente Aic, Sergio Campana - ma essere anche presenti nel collegio di difesa cui fin da ora va la nostra gratitudine».

Il Torino conferma Radice che preme per avere Dunga

Berggreen resti, mentre Radice sta insistendo per avere il brasiliano Dunga dal Cesena. La richiesta è però di dieci miliardi, per cui non sarà facile che la trattativa possa arrivare in porto. Intanto da Siena, dove ha giocato l'Under 21, è arrivata la conferma che Dunga non interessa al Napoli. Lo ha dichiarato lo stesso direttore generale Luciano Moggi: «Credo che il Napoli non sia interessato neppure al terzo straniero, la squadra è competitiva così com'è».

BREVISSIME

Vince la Reggì. Nel primo turno del torneo internazionale di tennis di Oklahoma City valido per il Virginia Slims, Raffaella Reggì ha battuto (7/6 5/4) Patricia Hy.

Prima donna suona. Si sono contesi a Firenze i campionati indoor di atletica leggera. Antonella Caprotti ha stabilito il nuovo record del lungo con mt 6,72. Ullo ha eguagliato il record delle 60 yards stabilito da Pavoni, con 6" 20.

Grave Chiarella. Incidente stradale molto grave, sulla Salerno-Reggio Calabria, per il centravanti del Catanzaro Walter Chiarella: il calciatore, in stato comatoso, è stato trasportato d'urgenza al reparto rianimazione dell'ospedale «Pugliese» di Catanzaro.

Nebilo precisa. Primo Nebilo, presidente della Federatetica, ha ieri precisato che: «La decisione dell'Italia di non inviare una squadra agli indoor di Vittel (Francia) patrocinati dalla Cee, non è una mia posizione personale ma una decisione presa dalla Iatf che lo presiede».

Orari Coppa Italia. Questi gli orari delle gare di ritorno dei quarti di finale della Coppa Italia in programma mercoledì 2 marzo: Ascoli-Sampdoria, 15; Juventus-Avellino 15; Napoli-Torino 20,30; Empoli-Inter, 20,30.

Moser a Stoccarda. Francesco Moser è partito ieri per Stoccarda, dove visiterà il velodromo in cui a fine aprile tenterà di stabilire il record dell'ora al coperto.

Giro d'Italia. Il 71° Giro ciclistico d'Italia sarà presentato il 5 marzo a Milano alla presenza del presidente Fci, Agostino Omidi.

Scudetti '85 e '87. L'on. Carofolini del Psi ha rivolto un'interrogazione al ministro Carraro per sapere quali iniziative adotterà riguardo all'assegnazione degli scudetti del '25 (vinto dal Bologna ma contestato) e del '27 (non assegnato).

Terzo straniero: ultimi accordi

Tempo di compromessi Matarrese chiama Campana

ROMA. Terzo straniero, domani e sabato, ultimo atto di una vicenda già decisa da tempo, dopo l'uscita di scena di Matarrese, si aprono i negoziati di compromessi. Passerà in serie A, mentre, almeno per la prossima stagione, non se ne farà nulla in serie B per la gioia del presidente della Lega di serie C Cestani. Ma non sarà soltanto lui a gioire nella tenovela dello straniero. Anzi, alla fine a sorridere saranno tutti i personaggi interessati all'alta vicenda. Ognuno, nel segno della giustizia, sfruttando a dovere l'occasione, riuscirà a strappare cose che non sarebbe stato facile ottenere in condizioni normali. Campana, che oggi incontrerà Matarrese, avrà la revisione dei parametri, oltre al blocco per il tempo, dopo l'uscita di scena di Matarrese, si aprono i negoziati di compromessi. Passerà in serie A, mentre, almeno per la prossima stagione, non se ne farà nulla in serie B per la gioia del presidente della Lega di serie C Cestani. Ma non sarà soltanto lui a gioire nella tenovela dello straniero. Anzi, alla fine a sorridere saranno tutti i personaggi interessati all'alta vicenda. Ognuno, nel segno della giustizia, sfruttando a dovere l'occasione, riuscirà a strappare cose che non sarebbe stato facile ottenere in condizioni normali. Campana,

Under 21 a Siena Un'amichevole troppo amichevole

SIENA. La solita amichevole che non serve a niente, che non allura spettatori e che viene giocata quasi contro voglia dagli stessi protagonisti. L'Under 21 l'ha disputata ieri a Siena contro i pari età finlandesi, riuscendo a regalare ai coraggiosi spettatori presenti sugli spalti, tra un fiocco di neve e una spruzzata di pioggia, soltanto un gol e qualche spunto degno di nota. Sarebbe stata meglio una sgambatura con qualche squadra di ragazzi da usare come riserva per una nazionale straniera, un arbitro dalla Spagna. Il gol porta la firma di Paolo Maldini. L'avvenimento, uno dei pochi nel novanta minuti, alla mezz'ora del primo tempo. Lungo pallone in area finlandese di Scarafoni per Rizzelli, che subito serviva Maldini, abile a scaraventarlo in rete con violenza. Un bel gol come concezione, firmato proprio dal migliore degli azzurri, Maldini ha infatti confermato di essere in continua crescita ed avviato alla scalata ad un posto nella nazionale maggiore, dove Vicini ha incominciato ad inserirlo gradualmente. Ma non era lui che il c.t. Maldini voleva controllare. Si aspettava di vedere di che pasta fosse fatto il portiere Nista, l'ultimo arrivato nella Under. Una speranza andata delusa, in quanto il portiere non è mai stato impegnato. Soltanto una parata nel 64' di presenza in campo, per raccogliere un inoffensivo tiro di Lehtinen. L'unica cosa da segnalare di questa inutile partita, l'idiosincrasia dell'arbitro Enriquez Pereira nell'assegnare calci di rigore. Due falli su Rizzelli al 10' e al 45' e uno su Ciocci al 65' avrebbero meritato di essere puniti con maggior severità dal direttore di gara, la stessa applicata in occasione dei numerosi falli laterali fatti ripetere. Ora gli appuntamenti degli azzurri sono per il mese di marzo, appuntamenti più seri, cioè le partite dei quarti di finale del campionato europeo con la Francia, in programma il 16 a Nancy e il 23 a S. Benedetto del Tronto. Di sicuro saranno altre partite.

Impianti sportivi: «Sì» della Camera La marcia prosegue

Approda al Senato dopo il varo da parte della Camera la legge che finanzia gli impianti agonistici e di base, contestualmente al finanziamento di 400 miliardi per gli stadi che capiteranno i Mondiali del '90. L'assemblea di Montecitorio ha ridefinito ieri gli ambiti di intervento degli enti locali in questo campo, così come aveva chiesto la Corte Costituzionale con la nota sentenza del 26 novembre scorso.

LO SPORT IN TV

Raidne. 14.35 Oggi sport; 15.55 Ciclismo, da Avola Giro di Sicilia; 18.25 Olimpiadi, slalom gigante maschile 1° manche; 20.15 Tg2 Lo sport.

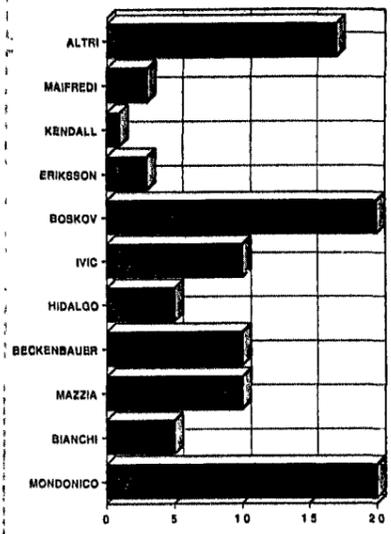
Raitre. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby; 21.25 da Calgary slalom gigante maschile, 2° manche.

Retegattoro. 23.30 Gol.

Odeon tv. 22.30 Odeon sport, calcio; 23.30-24 Catch.

Tmc. 13.25 Sport news; 13.45 Sportissimo; 19.25 da Calgary slalom uomini 1° manche; 19.55 Tmc sport; 20.20 Calgary '88; 21.20 slalom gigante uomini 2° manche; 22.45 Calgary '88, sintesi delle gare; 23.15 Calcio, Coppa d'Inghilterra, elecapostria. 13.15 Olimpiadi, sintesi gare di ieri; 13.45 da Calgary hockey, Uss-Canada; Finlandia-Rft. Basket: Hoztez-Partizan; 18.30 da Calgary, slalom gigante maschile 1° manche; 19.30 Hockey; 21.15 Slalom gigante maschile 2° manche; 22.15 Olimpiadi, Fondo, 20 km. donne; 24 Hockey, Svizzera-Usa.

Italia 7. 23.05 La grande boxe.



Il grafico riporta dieci nomi di allenatori (4 italiani e 6 stranieri) il cui destino potrebbe nei prossimi mesi intrecciarsi con quello della Juve. Al momento attuale le maggiori chance vengono concesse a Boskov e Mondonico. Ma possibilità vengono accreditate a Beckenbauer, Mazzia ed Ivic

Un allenatore per la Juve. Ancora confuso l'identikit del successore di Marchesi Un giovane italiano emergente o un nome d'eccellenza del calcio europeo?

E l'Avvocato sogna il Kaiser-Beckenbauer

Si conclude il nostro viaggio alla ricerca del successore di Marchesi alla panchina della Juve. Si punterà su un tecnico giovane o su uno esperto? Oppure si affiderà la ricostruzione a un nome straniero? I nomi nella rosa sono tanti, alcuni di assoluto valore, altri ambiziosi e vogliosi di emergere. Ogni soluzione comporta per Boniperti vantaggi e svantaggi. Ecco i personaggi appuntati nell'agenda dell'Avvocato.

VITTORIO DANDI

TORINO. Il problema nel designare l'identikit del futuro tecnico della Juve è legato ad una domanda: quale tipo di soluzione sarà adottata questa volta per voltare pagina e uscire da un momento di «impasse»? Sarà la ricerca di un tecnico di consumata esperienza europea, come lo era il Brocic del dopo-Puppo? Sarà un ginnastarca, anche se in stile più moderno di quello di Herber-Herrera, diciamo un nuovo Sacchi? Oppure sarà un giovane dalle idee chiare, inesperto

ma con tanta voglia di emergere, come lo era Trapattini nel '76? Può essere tutto. La Juve attualmente non esclude nessuna soluzione, anche perché tutte comportano dei «pro» e dei «contro». Vediamoli.

I giovani. C'è chi dice che Boniperti sarebbe intenzionato a partire da zero con un tecnico giovane, moderno, capace di coniugare la costruzione di una macchina vincente con qualche idea nuova dalle idee chiare, inesperto

mentale. Ed è sospeso di chi fa lavorare troppo i giocatori. «Sì», aveva detto Sacchi come allenatore aver smesso di giocare al calcio molto prima dei 33 anni disse il presidente nell'estate scorsa. Nell'elenco è stato inserito Mondonico, che non è neppure un personaggio nuovo, perché da anni è tra i protagonisti in B. Si è parlato anche di Mazzia, che ha un passato di giocatore juventino, ma i cui meriti non si capisce bene quali siano. Poi c'è Bigon. Piaveva, ma la vicenda del petardo che colpì Sanguin in Juve-Cesena e determinò la sconfitta a tavolino dei torinesi, ha fatto esclamare a Boniperti che non vuole aver più nulla a che fare con chi ha respirato l'aria di Romagna. Difficile che ci ripensi.

Italiani... o qual. In realtà la Juve aveva già scelto l'uomo cui affidare la ricostruzione: Ottavio Bianchi. Bravo, vincente, tradizionalista, rinvioso, volitivo, poco incline ai rapporti con la stampa. Il tecnico del Napoli ha tutte le qualità desiderate da Boniperti. Ma ha un difetto, anzi due: costa moltissimo, quasi un miliardo l'anno, e a Napoli può contare su una squadra che gli garantisce risultati di prestigio per almeno tre o quattro anni. Alla Juve dovrebbe ricominciare da capo. Non appena uscirono le voci di un contatto attraverso conoscenze comuni, il Napoli si mosse per bloccare la Juve. Bianchi non ha ancora firmato la riconferma, ma risulta che si sia impegnato con Ferrino. Dunque appare inattuabile. C'è poi una schiera di quasi italiani, cioè gli stranieri con esperienze in Italia. Eriksson (che Boniperti voleva due anni fa e che non prese per evitare altri litigi con Viola) è incappato in un periodo nero con la Fiorentina;

lenco dell'Avvocato: ha guidato i tedeschi al secondo posto nei mondiali in Messico, è uno dei più grandi personaggi del calcio mondiale di tutti i tempi. Ha però l'handicap di non avere l'esperienza sufficiente nella guida di un club, dicono che il «Kaiser», ad esempio, non abbia mai condotto un allenamento. I suoi collaboratori italiani, lui controlla. Johann Cruyff sembra ormai accasato al Barcellona, Hidalgo ha fatto sapere che sta benissimo a Mariglia, Beenhakker non si muove certo dal Real Madrid. C'è Howard Kendall, tecnico inglese ex dell'Everton e che ora lavora bene in Spagna: conosce benissimo Boniperti, però si teme che prima di ambientarsi in Italia perda troppo tempo. Così l'identikit resta confuso. E se spuntasse la sorpresa?

3. Fine - Le precedenti puntate sono state pubblicate il 21 e 23 febbraio.

Sulla Literaturnaja Gazeta
rievocazione pervasa di riferimenti
alla vita politica odierna in Urss

Tante lodi, qualche critica
«Cercava instancabilmente le riforme
ma volle andare troppo in fretta»

Krusciov e il salto dell'abisso

La Literaturnaja Gazeta pubblica un ampio articolo sulla figura di Krusciov. Dopo oltre vent'anni il lettore sovietico scopre chi fu l'uomo del disgelo, l'uomo che abbatté il culto della personalità di Stalin. Un articolo che nell'insieme offre un'immagine positiva di Krusciov, senza tacere gli errori. In trasparenza spesso si possono anche leggere però riferimenti alla vita politica presente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA «A lungo, molto a lungo di quegli anni ruggenti non fu possibile parlare. Come se la mano di qualcuno avesse letteralmente strappato un intero capitolo delle nostre memorie». Fiorido Burlazkij, dalle pagine della Literaturnaja Gazeta, rievoca la figura di Nikita Sergeevic Krusciov. Per la prima volta dopo vent'anni e oltre il lettore sovietico può ora sapere chi fu l'uomo del XX Congresso, l'uomo del disgelo, l'uomo che abbatté il culto della personalità di Stalin. Con i suoi errori, debolezze, limiti culturali e politici, ma anche con il suo coraggio, la vitalità, l'astuzia contadina e la testardaggine, l'intuizione acuta. Non è un articolo ufficiale.

L'incontro con Churchill

Burlazkij - che è ora commentatore politico della Litgazeta - rievoca i suoi ricordi personali di ex funzionario dell'apparato centrale del partito che accompagnò molte volte Krusciov nei suoi viaggi all'estero. Ma è una

«rievocazione» che fa subito pensare ad un suo lontano articolo su *Novij Mir*, intitolato «Tra i due regni», dedicato alla successione di Mao Zedong ma da leggere tutto in trasparenza alla luce degli avvenimenti sovietici di quel momento, quando Breznev era ancora vivo e si stava sviluppando la lotta che portò al potere Andropov.

Tanti è che il lungo articolo si conclude con il simbolico racconto dell'incontro tra Krusciov e Churchill, a Londra, nel 1956, quando il premier inglese disse: «Signor Krusciov, lei promuove grandi riforme. Ed è bene. Vorrei soltanto suggerirle di non correre troppo in fretta. Non si può superare l'abisso con due salti. Si finisce per cadere dentro».

L'avvertimento fu profetico per Krusciov. Burlazkij ne aggiunge un altro di suo, che non potendo valere per Krusciov - sembra rivolto ai dirigenti di oggi: «L'abisso è insuperabile anche quando non si riesce a vedere su quale riva ci si accinge a saltare». E la «ricostruzione» della figura e dell'opera storica di Krusciov è anch'essa - mentre realistica al pubblico sovietico una parte della verità - sottilmente

pervasa da riferimenti al presente. Krusciov - ricorda Burlazkij - fu mandato in pensione da «una strana alchimia di forze politiche» che comprendeva, «assieme ai sostenitori coerenti della linea del XX Congresso, anche i conservatori e gli stalinisti mascherati». L'accusa fu quella di «volontarismo», ma «gli avvenimenti successivi non lasciarono dubbi che Krusciov non fu tolto

dal potere tanto per il suo volontarismo quanto per la sua instancabile ricerca di cambiamenti. Lo slogan sulla «stabilità» ideato dai successori, a lungo bloccò le riforme ormai necessarie. La stessa parola riforma, come pure i riferimenti al XX Congresso, divennero pericolosi e costarono a molti loro sostenitori la carriera politica. Commise errori? Certo, molti. La sua politica economica

fu «uno dei punti più vulnerabili della sua azione». Egli concepì la riforma essenzialmente come mutamento dei metodi di direzione a livello degli apparati, spesso affidando la soluzione dei problemi a quegli stessi apparati di direzione che avrebbero dovuto delimitare il loro proprio potere.

Non comprese, Krusciov, che «occorreva profondi cambiamenti strutturali». Né che «occorreva informare la gente sul passato, sui problemi reali, sulle decisioni che si volevano prendere». Infine «il problema di una garanzia contro il regime del potere personale si scontrò con un ostacolo insuperabile: la limitatezza della cultura politica dello stesso Krusciov e di quella generazione di dirigenti», essi stessi permeati di una visione «pa-

triarcale», «paternalistica», «tipico agglomerato di concezioni secolari del potere in Russia». E il popolo, a sua volta, «taceva». Quel popolo che a suo tempo «aveva innalzato Ivan il terribile e condannato Boris Godunov, non fu capace di accettare, dopo Stalin, un dirigente privo di mistica magia, terrestre e peccatore, pieno di errori e di confusioni». Giudizi

di impressionante franchezza, come si vede. Non meno di quello che segue «Ora, dopo un quarto di secolo, confrontando il prima e il dopo del plenum di ottobre 1964, noi vediamo meglio la forza e le debolezze di Krusciov. Il suo merito maggiore fu di aver spezzato il culto di Stalin. Ciò che fu irreversibile, nonostante i vergognosi tentativi di rimettere il piedestallo ai suoi posti». Krusciov rappresentò «uno di quei momenti decisivi della storia, quando un dirigente politico mette sul tavolo il suo potere e perfino la sua stessa vita, in nome dei superiori interessi della società».

Criticò Togliatti

E Burlazkij racconta per filo e per segno il famoso brindisi che Krusciov dedicò ai dirigenti dei partiti comunisti riuniti a Mosca nel 1960, ricostruendo tutte le fasi drammatiche che seguirono la morte di Stalin, le consultazioni con Malenkov, Vorosilov, Kaganovic, Mikojan per eliminare Beria. E la frase finale: «Levo il bicchiere affinché tutto ciò non si ripeta mai più e in nessun luogo. Ci siamo ripuliti di questa macchia e faremo tutto ciò che è possibile per creare le condizioni che impediscano il suo riapparire». A coloro che, nella polemica di questi giorni, insistono sulla «inevitabilità di Stalin» Burlazkij risponde

sarcasticamente che «solo crescendo e acquistando esperienza ci siamo resi conto delle molte varianti che la storia propone».

Neanche Krusciov fu inevitabile. «Se Malenkov si fosse messo d'accordo con Beria, se la «guardia stalinista» si fosse unificata nel 1953, invece che nel giugno del 1957, Krusciov non sarebbe diventato il leader. E la stessa nostra storia avrebbe preso ben altra via. Ci è difficile ammettere ciò, ma nei fatti tutto fu legato ad un filo». Krusciov non fu uno stinco di santo. Alla riunione con Beria andò con la pistola sotto l'ascella, come Beria l'aveva nella borsa nera che posò sul tavolo. Denunciando i crimini di Stalin - ricorda Burlazkij - non poté e non volle dire tutta la verità, perché «dall'inizio si scontrò con il problema della propria responsabilità personale».

Problema che era di tutti coloro che lo circondavano, dei suoi nemici e dei suoi amici. Ma non fu solo calcolo. Molte cose non le capì. «Nonostante il suo radicalismo egli criticò Palmiro Togliatti che aveva suggerito di cercare le radici del culto della personalità nel sistema che si era creato». Ma voleva cambiare le cose e, quando ci provò, andando oltre la denuncia del culto, trovò tra i suoi oppositori forze e uomini molto simili a quelli che oggi combattono la perestrojka di Gorbaciov. Per questo è importante sapere «dov'è l'altra riva» del fosso mentre si spicca il salto.



Nikita Krusciov in compagnia dell'astronauta sovietico Gagarin

I viaggi di primavera '88

Leningrado Mosca

Partenze: 28 e 30 marzo, 2-26-27 e 28 aprile
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione da lire 1.290.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Leningrado, Mosca, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Leningrado Mosca

Partenze: 23 e 30 aprile
Durata: 8 giorni (6 notti) - Trasporto: voli charter da Bologna e Pisa
Quota individuale di partecipazione lire 1.015.000
Itinerario: Bologna o Pisa, Leningrado, Mosca, Pisa o Bologna
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Kiev Leningrado Mosca

Partenze: 26 aprile
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1.390.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Budapest e Praga

Partenze: 30 marzo e 20 aprile da Milano, 1 e 22 aprile da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1.300.000
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Cina. Il flauto di bambù

Partenze: 28 marzo
Durata: 17 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 3.990.000
Itinerario: Roma o Milano, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Guilin, Canton, Hong Kong, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie, trattamento di pensione completa e mezza pensione ad Hong Kong

Jugoslavia. Laghi, città e parchi

Partenze: 23 aprile
Durata: 8 giorni - Trasporto: pullman gran turismo
Quota individuale di partecipazione lire 740.000
Itinerario: Milano, Bled, Ljubljana, Zagabria, Plitvice, Postumia, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Hammamet e Monastir (Tunisia)

Partenze: 4 e 25 aprile
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea o speciali
Quota individuale di partecipazione lire 490.000 (supplemento partenza da Milano lire 60.000)
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Hammamet, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Cuba super

Partenze: 2 aprile
Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1.850.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Abcon, Trinidad, Ancon, Avana, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

Cuba Gran tour dell'isola

Partenze: 11 aprile
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Quota individuale di partecipazione lire 1.985.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Avana, Milano

Cuba tour e Varadero

Partenze: ogni lunedì
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Quota individuale di partecipazione lire 2.060.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano



MILANO, viale Fulvio Testi 75, telef. 02/64.23.557 - ROMA, via dei Taurini 19, telef. 06/40.490.345 e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano

Praga

Partenze: 2 e 23 aprile da Milano
Durata: 5 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 730.000
Itinerario: Milano, Praga, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Parigi

Partenze: 29 aprile
Durata: 6 giorni - Trasporto: treno cuccette
Quota individuale di partecipazione lire 605.000
Itinerario: Firenze, Bologna, Milano, Parigi, Milano, Bologna, Firenze
La quota comprende: sistemazione in camere doppie con servizi all'hotel Ocean View, trattamento di pensione completa